



Proposta la maggioritaria anche a Palazzo dei Marescialli

La Destra punta al Csm: giudici sotto controllo E sui ministeri si spacca il Patto

Giovanni Ferrara
«La partitocrazia è ritornata»



FABIO INWINKL
A PAGINA 2

ROMA. Il Patto è sull'orlo della spaccatura. Da un lato Segni, pur affermando che l'opposizione non deve essere pregiudiziale, dice no al governo: «Svenderemo il nostro patrimonio». Dall'altro Michelini, Tremonti e altri tre deputati fanno da pontieri verso la maggioranza e lanciano la proposta di una Fondazione liberaldemocratica che ricerchi «convergenze istituzionali con la maggioranza nella costituzione degli organi parlamentari», ma dicono anche di non volere la scissione. L'assemblea dei patisti spaccata a metà.

Intanto nel fronte della maggioranza Berlusconi rifiuta a Pannella il ministero degli Esteri. Invece propone al Ppi una delle vicepresidenze della Camera. Ma Andreotta: «Il problema è istituzionale, non politico». Siglata un'intesa tecnica con le opposizioni. Mentre si mette mano al governo, si pensa anche al futuro destino del Consiglio superiore della magistratura. Cesare Previti, numero due di Forza Italia, disegna la strategia della destra per il sistema giudiziario. Il primo passo è «armonizzare il Csm alla realtà politica del Paese», attraverso un metodo maggioritario per l'elezione dei togati e una modifica del sistema elettorale per «laici» (quale sistema però Previti non specifica). Toma il vecchio cavallo di battaglia della separazione delle carriere tra giudici e pm, mentre Alleanza nazionale propone ricette ancora più drastiche.

Inturba la polemica: contrari Popolari e Progressisti. Coccia del Csm: «Dichiarazioni eversive, che denotano o una assoluta ignoranza del ruolo del Csm o la deliberata volontà di ridurlo a mera appendice della maggioranza annullando le funzioni di garanzia». Amatucci, Csm: «Ho l'impressione che si stia realizzando il Piano di Rinascente democratica di Celli». Raffaele Bertoni: «Vogliono fare l'asso pigliatutto e conformare i giudici alla maggioranza».

PIERRO LAMPUGNANI RONDOLINO
ALLE PAGINE 3 E 5

Giuliano Urbani
«Siamo moderati non autoritari»



LUCIANA DI MAURO
A PAGINA 3

Rosa Jervolino
«Ma non siamo una merce»



STEFANO DI MICHELE
A PAGINA 4

Tina Anselmi
«Un 25 Aprile per l'unità»



LETIZIA PAOLOZZI
A PAGINA 7

Al processo Cusani continua la requisitoria del pm Di Pietro

«Gli inquisiti s'arrendono» De Lorenzo rende 4 miliardi

MILANO. Secondo round del pm Antonio Di Pietro al processo contro Sergio Cusani. Il pm, malgrado computer e monitor, ha usato parole povere per descrivere il complicatissimo affare Enimont. Teorema: erano tutti complici. In «dipietrese»: «Hanno divorziato da marito e moglie e il giorno stesso sono diventati amanti». Chi? Raul Gardini e la Montedison da una parte, l'Eni, il Psi e la Dc dall'altra. Il pm: «Il loro accordo è proseguito anche dopo la fine della joint-venture Enimont». E Cusani? È lui che deve rispondere di quei 152 miliardi, di cui solo in minima parte si è individuata la desti-

Le accuse al Pci
Brutti: «Il rischio del teorema»

A PAGINA 9

nazione finale. «O troviamo a chi sono andati o se li è tenuti Cusani», ha sbottato il pm. Ha trovato anche il tempo per tirare una frecciata agli ormai ex parlamentari inquisiti. Ha fatto sapere che l'ex ministro liberale della Sanità Francesco De Lorenzo ha reso 4 miliardi. E poi, rivolto al presidente del tribunale Giuseppe Tarantola: «Sapesse quanti parlamentari chiedono di essere sentiti da quando è cambiata la bandiera. Prima dicevano che avevamo inventato tutto...».

M. BRANDO S. RIPAMONTI
A PAGINA 9

Il quartiere in piazza difese il boss mafioso Adesso lui si è pentito

MESSINA. Sebastiano «Iano» Ferrara, il boss difeso da centinaia di abitanti del quartiere Cep che avevano tentato di impedire l'arresto, ha cominciato a collaborare con la giustizia. Ora superproteetto e guardato a vista, sta riempiendo decine di fogli di verbale e sta tracciando una mappa aggiornata del potere malavitoso messinese e rivelazioni su palazzi importanti della città. Alla polizia pare l'abbia «venduto» l'esattore del pizzo dei Santapaola. L'attacco ai pentiti per sostenere Iano, una mossa delle cosche nella speranza di impedirgli di collaborare con la giustizia. Un parente di Iano Ferrara, già in carcere, appresa la notizia, ha tentato di suicidarsi. Il parroco del Cep era stato categorico: «Iano è un bravo ragazzo».

ALDO VARANO
A PAGINA 8



CHE TEMPO FA

Il futuro della sinistra

CONOSCO MOLTE persone di sinistra. Posso dire di conoscere bene, ormai, la sinistra italiana nel suo complesso. Ne penso un gran bene. Siamo, nella grande maggioranza, persone oneste, piuttosto sobrie nella vita privata e piuttosto civili nella vita pubblica. Siamo portati per la cultura, le discipline intellettuali, dotati in genere di intelligenza vivace e di acume critico, direi decisamente più riflessivi della media della popolazione italiana. Siamo impareggiabili come organizzatori di feste di piazza, come ristoratori di massa e di élite, e insomma eccelliamo nel nobilissimo nonché utilissimo campo della convivialità. Non parliamo, poi, del primato a dir poco clamoroso nelle arti le più disparate: molti di noi sono diventati eccellenti registi, ottimi cantautori, scrittori di valigia, attori di talento, maestri della pittura. Non si contano gli artisti di sinistra che hanno avuto successo, esattamente come non si contano gli intellettuali di sinistra che godono di grande prestigio. A questo punto, c'è solo una cosa che non riesco più a capire: perché ci ostiniamo a occuparci di politica, visto che è l'unica cosa che non siamo assolutamente capaci di fare? [MICHELE SERRA]



Gli scontri tra polizia e operai della Proter durante la manifestazione a Catania

Catania, scontri tra Ps e lavoratori in lotta

CATANIA. Violenti scontri ieri mattina davanti al municipio di Catania tra i lavoratori della Proter (gruppo Costanzo) e le forze dell'ordine. Al fittissimo lancio di pietre, che ha provocato ingenti danni alle vetture in sosta, Polizia e Carabinieri hanno risposto con tre cariche e con il lancio di lacrimogeni. Cinque i feriti, tra cui un funzionario di polizia, il vicequestore Pietro Gambuzza. I lavoratori della Proter, già da tre mesi manifestano per il mancato pagamento degli stipendi. E così ora su Catania, dove la disoccupazione ha raggiunto il 27% e le imprese in crisi non si contano più, si

allunga l'ombra di una nuova Crotona. Ma gli operai non sono soli. «I lavoratori devono sapere che hanno al loro fianco l'amministrazione comunale e che l'avranno sempre almeno sino a quando la loro protesta resterà nell'ambito della legalità e della civiltà», ha affermato ieri il sindaco progressista Enzo Bianco. «La giunta e il sindaco porranno all'attenzione del governo il problema dell'emergenza Catania - ha aggiunto - e chiederanno che per questa città venga espresso lo stesso impegno che si è avuto per Torino e per Ivrea».

WALTER RIZZO
A PAGINA 20

Accusati di diserzione obiettori italiani volontari in Bosnia

Piano di Clinton per Gorazde «Via i serbi come a Sarajevo»

Domenica 24 aprile con l'Unità
Bella ciao
Un supplemento di 16 pagine sulla Resistenza con 90 domande e 90 risposte sul fascismo

«Faremo pagar caro ai serbi la violenza»: fiducioso di poter vincere anche Eltsin, Clinton rilancia, sulla richiesta di raid avanzata da Ghali, con un piano per la Bosnia che ricalca la strategia messa in pratica per salvare Sarajevo. Il presidente pensa a Gorazde come a tutte le aree protette dall'Onu. Nel mirino dei bombardieri non solo chi attacca le zone protette ma anche un ampio arco di obiettivi strategici. In Italia, intanto, due obiettori, già volontari in Bosnia, sono stati messi sotto inchiesta per diserzione.

GINZBERG CAMBONI
ALLE PAGINE 11 E 15

Così voglio ricostruire il Sudafrica

NELSON MANDELA

L'ANNUNCIO a gennaio di un programma di ricostruzione e sviluppo... ad opera dell'African National Congress (ANC) ha messo in agitazione gli organi di informazione sudafricani a causa di una sola frase in un documento di 80 pagine. Disgraziatamente i numerosi, infondati commenti sono stati ripresi dai media di altri paesi con conseguenze negative sugli investimenti e la susseguente fuga dalla Borsa di Johannesburg di qualcosa come 1.200 milioni di dollari in valuta estera. La frase incriminata dice: «Le risorse minerarie appartengono a tutti i sud africani, ivi comprese le future generazioni». La frase prosegue chiedendo che è intenzione dell'ANC «cercare di fare in modo che il governo democratico recuperi la titolarità dei diritti minerari». Una politica del genere non farebbe che allineare il Sud Africa alla maggior parte degli altri paesi produttori di minerali quali il Canada e l'Australia. Questi paesi assegnano i diritti di sfruttamento e minerari sulla base di valutazioni aventi per oggetto la competitività. Anche noi desideriamo aprire l'industria mineraria alla partecipazione e alla concorrenza. Nessuna economia potrebbe ricavare vantaggi da una situazione che consentisse alle grosse imprese di sfruttare i diritti minerari in condizioni di sostanziale monopolio.

SEGUE A PAGINA 2

I doveri dei progressisti

ENZO SICILIANO

CARO DIRETTORE, dai giornali di ieri mattina è impossibile non considerare desolato il paesaggio offerto dai progressisti. Liti, rimpicche, orgogli personali: sempre, ancora, cabotaggi tattici e bizantinismi. In due interviste Massimo Cacciari ha chiesto cose molto semplici, elementari: chiarezza su cosa è il presente, perché solo così si legge una sconfitta.

SEGUE A PAGINA 2

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola
Alcide Cervi
I MIEI SETTE FIGLI
prefazioni di Luigi Einaudi e Sandro Pertini
UN GRANDE LIBRO SULLA RESISTENZA
E in più, in regalo, il giornale del XXV Aprile 1945!

L'INTERVISTA

Giovanni Ferrara

giornalista

«Eccola, è tornata la partitocrazia»

«Questa nuova maggioranza subisce il metodo democratico come vincolo, non lo vive come finalità. Lo forzeranno, manipolando mezzi di comunicazione, leggi, regolamenti». Giovanni Ferrara, senatore repubblicano che ha aderito al polo progressista, si rivolge ai suoi amici dell'edera, che non hanno cercato un rapporto politico con il Pds. «Scalfaro non dovrebbe firmare i decreti di nomina a ministri di chi ha lavorato nelle aziende di Berlusconi».



FABIO INWINKL

ROMA. Quale lezione viene alla sinistra e ai progressisti italiani dal voto del 27 marzo? Quali i rischi per la democrazia? Giovanni Ferrara, storico e parlamentare repubblicano, si era pronunciato, in vista dell'appuntamento elettorale, per un ampio schieramento che superasse le antiche divisioni. Ed era venuto in contrasto con lo stesso Giorgio La Malfa, che aveva minacciato di deferirlo, assieme ad altri esponenti dell'edera, ai probiviri. Ora, in questa intervista, valuta la situazione venutasi a creare e i problemi e le priorità che il polo sconfitto si trova a dover affrontare.

Il successo della destra ha colto molti di sorpresa. Come lo spiega?
La maggioranza degli elettori si è espressa per un rigetto dell'intero sistema politico, opposizione di sinistra compresa. Un voto di reazione, che ha creduto di vedere il nuovo anche nel Msi e in molto del personale riciclato da Berlusconi, ovvero in forze del vecchio regime.

E come è potuto accadere?
In tanti anni di democrazia una parte di elettorato non ha fatto proprio il concetto di alternanza. Si è ridotto all'ipotesi di cambiare padrone, per cercarne uno più efficiente. Non si cambia linea politica, si cambia il riferimento di potere. Non ha funzionato, insomma, una pedagogia democratica.

Le conseguenze?
Il paese, come ha notato Bobbio, non è mai stato spaccato, moralmente, come adesso. Non c'è un patto, come quello sorto con la Resistenza, che accomuni le parti. Ora non c'è nulla. Si parla di comune accettazione del metodo democratico. Ma gran parte di questa destra lo subisce come vincolo di comportamento piuttosto che viverlo come finalità, nell'obiettivo di una più ricca forma di democrazia. Se forzasse i limiti di queste regole, o addirittura, le violasse, non verrebbe meno alla sua ispirazione. Speriamo serva da lezione a qualcuno.

In che senso?
Per anni si è manifestato il timore che l'Italia perdesse i suoi connotati democratici per un'infedeltà della sinistra. E invece, come sempre in Europa, i pericoli per la democrazia arrivano da destra. E adesso non vorrei che la sinistra fosse messa nell'impossibilità di costruire i percorsi di una sua futura affermazione: lo si può fare manipolando i mezzi di comunicazione, i regolamenti parlamentari,

le leggi elettorali.
Quali appunti nuove alla sinistra?
Il polo progressista è nato troppo tardi rispetto all'evoluzione del paese. Doveva scaturire, subito, dalla crisi stessa del sistema Dc-Psi. Non c'è stato alcun dibattito culturale, i linguaggi non si sono avvicinati. Un esercito messo in campo all'ultimo momento, ritenendo che si dovesse sfruttare la vittoria già certa. Invece bisognava appena conquistarla. La stessa Bolognina è venuta tardi, anche se dobbiamo apprezzare chi ha assunto l'iniziativa di quella svolta.

Solo una questione di ritardo?
No. Ci troviamo di fronte a pregiudizi duri e seguiti. Perché, sia chiaro, la sconfitta non si può addebitare a Rifondazione comunista, alle sortite di Bertinotti. Vero è che nell'elettorato di centro c'è stata riluttanza nei confronti del Pds, ritenuto incapace di proporre una valida politica di governo, a partire dall'economia. E posso testimoniare della reazione di rigetto verificatasi nelle file del Pri, col travaglio che ne è seguito. Una parte ritiene che il successo del Pds fosse un pericolo per il paese.

Ma una componente rilevante, con esponenti di primo piano, è entrata a far parte del polo progressista...
Sì, ma dalle più recenti vicende - mi riferisco alla questione del gruppo unico in Parlamento - ricavavo la conclusione che per alcuni si sia trattato di interesse con il Pds un'intesa elettorale, non un rapporto politico. Insomma, non ci si fa coinvolgere. E, specularmente, c'è nella Quercia chi resiste ad un collegamento reale con altri gruppi. Residui di anticommunismo, da una parte, e di pregiudizio "antiborghese" dall'altra.

Come uscite?
Abbandonando un atteggiamento eccessivamente storicistico. Le radici sono importanti, ma senza l'albero non significano nulla. Guardi il caso che ho vissuto. I repubblicani si erano ridotti ad una setta di seguaci di Mazzini e Cattaneo. Fu Ugo La Malfa che li costrinse a leggere Keynes, a fare i conti con Marx. Certo, oggi pesa la crisi della cultura di sinistra, marxista e no. È saltato tutto. I progressisti sono chiamati ora a difendere le libertà democratiche, piuttosto che attardarsi sui dosaggi nei gruppi parlamentari.

Ma lei era favorevole al gruppo unico?
Sì, e non tanto per ragioni tecniche, quanto per una maggior ca-

Carta d'identità

Giovanni Ferrara è nato nel 1928 a Roma. È professore di storia greca all'Università di Firenze. Nella sinistra del partito liberale col gruppo de "Il mondo", è stato tra i fondatori del partito radicale. Nel 1965 è entrato nel partito repubblicano. È stato direttore della voce repubblicana. Eletto al Senato nel '83, è rientrato a Palazzo Madama nel '91, subentrando a Spadolini nominato senatore a vita. Non si è ricandidato nelle recenti consultazioni politiche.

pacità di parlare al paese, di esprimere un'alternativa futura di governo. E penso che, in questa situazione di stallo e di sfiliamento, personalità, come Bobbio e Vittorio Foa, dovrebbero rivolgere un appello a tutte le componenti del polo progressista. La destra vuole accantonarli, questi padrone della repubblica, perché esprimono una storia autentica, rappresentano all'estero la faccia più dignitosa del paese.

È d'accordo sul progetto di un partito democratico?
È un obiettivo cui tendere, non mi pare però una possibilità immediata. Senza questo progetto, nessuno ce la farà da solo. Qualcuno, perché si apra un dibattito, presenta intanto una bozza di statuto. Sciogliere il Pds? Non penso a questo, lo giudico provocatorio. Certo, a Botteghe Oscure occorrerà adattarsi a mentalità e linguaggi più moderni. Anche se molto già è cambiato. Basti pensare all'Unità, così diversa da quando la dirigeva mio fratello Maurizio...
Guardiamo nel campo avversario. Come legge queste prime giornate della nuova legislatura, le nomine dei presidenti delle Camere, le manovre in corso sul

governo, sulla Rai, su altri enti?
Ritrovo in Berlusconi, certo senza stupirmene, una concezione aziendalista dello Stato. È come se avesse comprato delle azioni. Siamo a prima della Rivoluzione francese, allo Stato inteso come patrimonio. Adesso, ministri di rilievo potrebbero finire in mano a persone che fino a ieri operavano nelle aziende del presidente del Consiglio. A tutela di quali interessi? E non sarebbe neppure una violazione di regole scritte, perché una cosa del genere finora non era venuta in mente a nessuno.

Come opporsi?
Scalfaro non dovrebbe firmare i decreti di nomina a ministri di esponenti del Cavaliere. Su questo terreno vorrei vedere un intervento più incisivo del Pds.
La mancata elezione di Spadolini?
Riconfermarlo al vertice del Senato avrebbe significato riconoscere una continuità istituzionale al di sopra delle parti. Ma ora vige il principio della divisione delle spoglie. La cultura del maggioritario, a proposito dell'elezione di Scognamiglio, non c'entra proprio niente. Siamo tornati indietro di molto, siamo al Far West. Tornerà

una partitocrazia quale non ce la siamo mai sognata.

L'appuntamento del 25 Aprile sta suscitando discussioni e polemiche. Che ne pensa?
Penso che è la festa nazionale, la festa della libertà. Non è questione di vincitori e vinti, se è vero che il sistema di valori di questi ultimi - i nazisti e i fascisti - venne condannato da tutto il mondo. Di questa ripristinata libertà il Msi si è giovato, tanto che ora va al governo. Finì, se fosse coerente, dovrebbe dire: «Accetto i valori democratici, dunque sono antifascista». Ma nella destra sconfitta allora è rimasto uno spirito di rivincita. Molti italiani non hanno accettato fino in fondo la libertà come valore.

Lei non si è ricandidato in Parlamento. Quale sarà ora il suo impegno?
Accompagnare, con le parole e con gli scritti, il processo di formazione di una coscienza politica di democrazia progressista, capace di superare vecchi steccati. E polemizzare, nei limiti delle mie forze, contro chi attendesse alla democrazia. Questo si può fare benissimo anche fuori dal Parlamento.

DALLA PRIMA PAGINA

Per ricostruire il Sudafrica

La nostra è una posizione perfettamente in linea con una concezione liberista del mercato, ma notevoli settori degli organi di informazione l'hanno bollata come statalista. Eppure la nostra proposta consiste nel fare in modo che lo stato - per mano del governo democratico - faciliti l'ingresso di molti più soggetti nel settore minerario.

Prima dell'avvento del colonialismo in tutta l'Africa meridionale le piccole imprese minerarie si contavano a migliaia. Oggi invece il settore minerario è riserva esclusiva della minoranza bianca e la proprietà è altamente concentrata nelle mani di pochissimi operatori. A nostro giudizio le piccole e medie imprese offrirebbero alla nostra gente l'opportunità di operare in questo settore industriale con un incremento di efficienza e competitività di cui beneficerebbe la comunità nel suo complesso. Ovviamente esistono fortissimi interessi acquisiti. La maggior parte della nostra stampa, ad esempio, è controllata da imprese vicine al partito di governo National Party o dalla Anglo-American, la più grande azienda mineraria, tutti soggetti che si sentono minacciati dai tentativi di liberalizzare l'economia. Se desideriamo realmente correggere le distorsioni anti-democratiche dell'apartheid dobbiamo democratizzare non solo le istituzioni politiche ma anche le strutture economiche del paese. Ne conseguiranno maggiori opportunità per tutti.

Il futuro governo democratico interverrà solamente nei confronti di coloro che tenteranno di limitare la partecipazione politica ed economica. Il nostro ruolo nel quadro del programma di ricostruzione e sviluppo sarà quello di garantire le condizioni più favorevoli alla crescita economica e sociale. Abbiamo chiesto ai settori chiave della nostra società, ad esempio al mondo degli affari, di fornire il massimo della partecipazione possibile. La nostra linea politica si propone di garantire a tutti i sudafricani l'opportunità di prendere parte alla vita economica del paese. Puntiamo a raggiungere un equilibrio dinamico tra intervento pubblico, settore privato e partecipazione della società civile. È un obiettivo che può e deve essere raggiunto se vogliamo affrontare l'eredità spesso drammatica dell'apartheid. La distribuzione del reddito che penalizza pesantemente la popolazione di colore è tra le più inique del mondo eppure le risorse disponibili - il Pil è di circa 110 miliardi di dollari l'anno - ci consentono di garantire a tutti i cittadini una casa, una alimentazione adeguata, l'istruzione e l'assistenza sanitaria. Ma non esistono formule o ricette semplici per una rapida trasformazione. Servono ad esempio 3 milioni di alloggi per i senzatetto e per quanti vivono in autentiche baraccopoli. Nel 1992 sono stati costruiti in Sudafrica circa 50.000 alloggi. Un dato che può essere incrementato di oltre 300.000 unità l'anno fino alla fine del programma quinquennale di ricostruzione e sviluppo. Le abitazioni dovrebbero essere destinate alle famiglie a basso reddito.

L'assistenza sanitaria è un altro classico esempio della inefficienza e dell'ingiustizia che hanno caratterizzato l'apartheid. Sebbene il Sudafrica spenda ogni anno 170 dollari pro capite per l'assistenza sanitaria - quasi dieci volte la cifra consigliata dalla Banca Mondiale per l'assistenza sanitaria di base - milioni di cittadini non godono di alcuna forma di assistenza. Il programma di ricostruzione e sviluppo deve ridistribuire le risorse privilegiando l'assistenza primaria a scapito dei servizi ospedalieri al fine di rispondere ai bisogni della maggioranza della popolazione. Questo obiettivo può essere raggiunto principalmente dotando di personale e mezzi i servizi sanitari locali. Siamo assolutamente convinti della necessità di creare uno stato sociale assai più efficiente allo scopo di andare incontro alle esigenze dei più deboli, dei disabili, degli anziani e dei malati molti dei quali al momento vivono in condizioni di estrema povertà. Analogamente siamo contrari all'introduzione di un sistema di «sussidi» per i disoccupati. Tali problemi vanno affrontati con un approccio esaustivo ed integrato. Dobbiamo fare leva sui nostri punti di forza e affrontare i nostri punti deboli nello sforzo di costruire una economia forte e mista che ci consenta di finanziare il processo di ricostruzione necessario per permettere al Sudafrica di lasciarsi alle spalle l'eredità dell'apartheid.

© IPS
Traduzione:
Prof. Carlo Antonio Biscotto

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Calderola
Vicedirettore: Giancarlo Boerri, Antonio Zollo
Redattore capo: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bernardi, Moreno Caporin, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Genaro Mola, Claudio Rottavato, Antonio Orsi, Ignazio Ravaal, Libero Severi, Bruno Sotaroni, Giuseppe Tucci
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via del Due Macelli 22/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano dell'Isa
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Monella
Herz, al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giorn. ale. murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 138 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

I doveri dei Progressisti

Nessuno gli ha risposto; o, se qualcuno gli risponde, la risposta si allinea al filo di una immediata cecità. L'articolo di giorno addietro firmato da Alfredo Reichlin su l'Unità, dove si poneva una richiesta di forte strategia comune alla sinistra, è rimasto senza eco. Si legge invece di scissioni latenti e di mosse avvelenate giocate sottobanco. La sinistra ha sprecato negli anni passati moltissimo delle proprie possibilità culturali e di conoscenza nei confronti della realtà italiana, che cambiava - altroché se cambiava! -. Molto della cultura di sinistra si voltava sul fronte della comicità, della parodia, inseguendo gli avversari sull'onda dei loro stessi stili, adeguandosi, spianandosi sui passi che essi compivano. Tutto è diventato uguale a tutto, da «Striscianotizia» a «Avanzi», eccetera. Si rideva, ma c'era poco da ridere. Comunque, amen. La cultura

o meno occultate diventano dirimpenti, e i progressisti paiono non avvertire alcuna responsabilità nei confronti di chi li ha votati comunque. Manifestano, come dire?, il narcisismo degli sconfitti, ognuno preoccupandosi della propria verginità violata, o facendo mostra di un'albagia malinconicamente dissolutoria. Il Pds ha aumentato numericamente i propri voti: non deve lasciar credere di averli aumentati a scapito degli alleati. Non si tratta di intelligenza nei confronti di nuove regole elettorali. Si tratta di capire ciò che ha voluto, nella sua intelligenza, lui o l'elettorato progressista. Altrettanto devono compiere le componenti numericamente minori del medesimo schieramento. Sembra che tra i rappresentanti della sinistra nessuno pensi, in questi giorni, al significato della delega ricevuta. Questo porta al naufragio non solo di alcune idee: porta al naufragio della stessa idea di riscatto e di novità che tuttavia ha dato un suo colore alla campagna elettorale appena conclusa. [Enzo Siciliano]

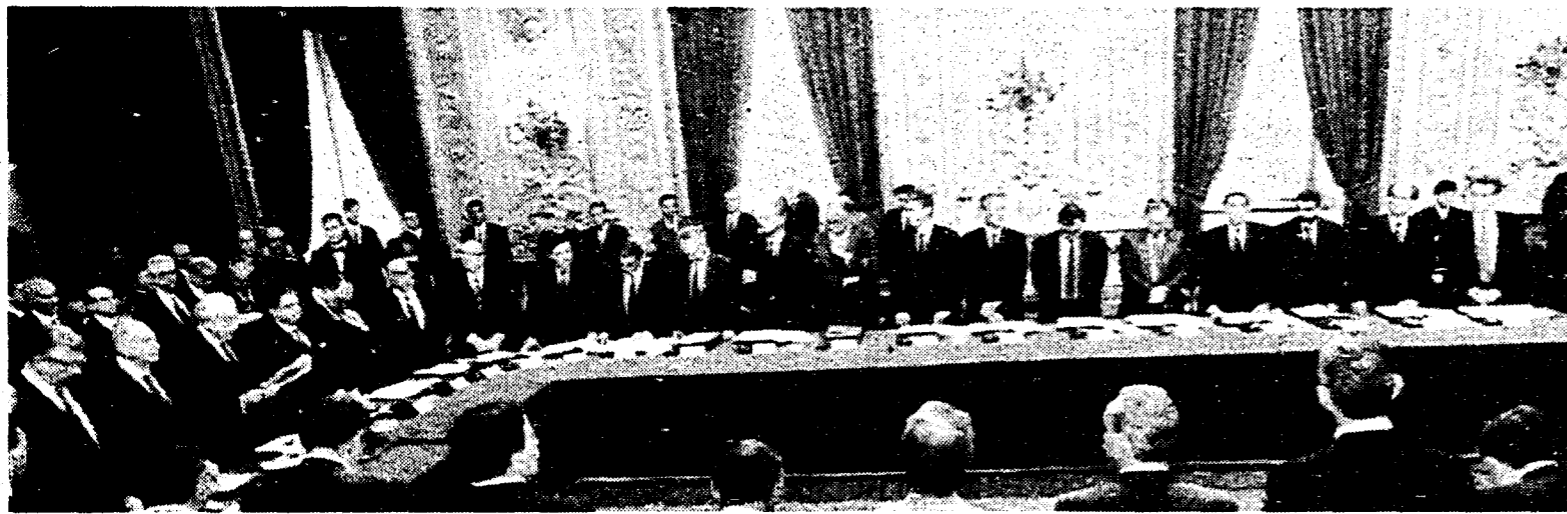
LA FRASE



Silvio Berlusconi-Roberto Formigoni
«Amore ritorna / le colline sono in fiore / ed io / amore / sto morendo di dolore...»
Wilma Goich e i Minstrels, Le colline sono in fiore

ATTACCO AL CSM.

Previti vuole il «maggioritario» nella giustizia
Coccia, Amatucci, Bertoni: è una proposta eversiva



Di Pietro svicola
«Io ministro?
Non conosco Berlusconi»



SILVIO TREVISANI

Fotogramma

La destra all'assalto dei giudici
«Armonizzare la magistratura alla realtà politica»

Cesare Previti, numero due di Forza Italia, propone la sua ricetta per la giustizia: «Armonizzare il Consiglio superiore della magistratura alla realtà politica e separare le carriere di giudici e pm». Ed è polemica. Coccia (Csm): «Una proposta eversiva». Amatucci (Csm): «Si realizza il piano di Gelli». Contrari Popolari e Progressisti. Raffaele Bertone: «Vogliono fare l'asso pigliatutto, e giudici conformi ai voleri della maggioranza».

preoccupazioni di Borrelli sono eccessive, non sono queste le normative che costituiscono il presupposto di situazioni che nessuno vuole ipotizzare. Tutt'altro, l'intenzione del futuro guardasigilli è nettamente contraria: «Mantenere al pubblico ministero quella autonomia in questi decenni minacciata da una eccessiva politicizzazione dei magistrati».

Contro la proposta di Previti, Massimo Brutti, senatore progressista: «In un sistema istituzionale nel quale il Parlamento è eletto col meccanismo maggioritario, occorre rafforzare le istituzioni di garanzia e garantirne il pluralismo. Il Csm è un'istituzione di garanzia dove non c'è un problema di governabilità. Anche Brutti, ex membro del Csm, sente puzza di normalizzazione: «Quando in Italia ha prevalso un orientamento autoritario il pluralismo della magistratura è stato sempre un bersaglio, il fascismo, non dimentichiamolo, sciolse l'Associazione nazionale dei magistrati».

La verità, aggiunge Raffaele Bertoni, ex presidente dell'Anm, oggi senatore dei Progressisti, «che Previti non conosce cosa è il Consiglio superiore della magistratura o, evidentemente, tende a sostituire al sistema della lottizzazione quello dell'asso pigliatutto. Previti e la destra pretendono che la magistratura assuma un atteggiamento politico conforme a quello della maggioranza».

MILANO. Il giorno dopo l'incoronazione elettronica Antonio Di Pietro è nervoso. Sarà la stanchezza, ma forse sono anche i giornalisti che come mosche ronzano attorno alla stessa domanda: è vero che diventerà ministro nel governo Berlusconi? «Non ho mai incontrato, conosciuto, né parlato con Silvio Berlusconi - risponde secco il pm più telegiornale d'Italia - In ogni mia dichiarazione su questo argomento - verrebbe fraintesa. Inoltre sarebbe inopportuna, nel momento in cui devo trarre le conclusioni in un processo che vede coinvolte persone che sono ancora in Parlamento. Insistano colleghi: ma se Berlusconi le telefona? «Figuriamoci parlo di governo durante un processo. Basta. Volete a tutti i costi fare un titolo su di me. Ma se... Ripeto: basta con la verità di se. E poi volete sapere la verità? Berlusconi secondo me non ci pensa nemmeno».

meriggio l'uomo di Arcore ha risposto via agenzia dicendo: «Di Pietro? Mai corteggiato. Se qualcuno ritiene che io abbia capacità di questo tipo, abbia chiaro che lo spendo solo in direzione dell'altra metà del cielo. Uomini veri. E aggiunge: «Non ho mai incontrato personalmente. E visto come vanno le cose è bene essere contenti così».

Problema risolto? Berlusconi dice tutta la verità? Probabilmente i tempi non sono ancora perfettamente maturi e i problemi più grandi del previsto all'interno della destra. Non è un segreto infatti che Umberto Bossi abbia posto, nei giorni scorsi, veto all'ingresso di un qualsivoglia magistrato nella compagine governativa. E d'altra parte può Antonio Di Pietro entrare in un governo dove quasi sicuramente uno dei vicepresidenti si chiamerà Umberto Bossi? Un leader di partito che lo stesso Di Pietro potrebbe molto tranquillamente rinviare a giudizio già nei prossimi giorni per finanziamento illegale? Nel prosieguo della sua requisitoria, Di Pietro affronterà infatti anche la vicenda dei 200 milioni ricevuti da Patelli, l'amministratore della Lega, da parte di Carlo Sama. Molte cose dunque si capiranno già oggi, quando ascolteremo toni e argomentazioni del pm su questo illecito.

Di Pietro è veramente infastidito e riappoggia occhi e testa sui diagrammi del processo Cusani. Pre-viamo aspettarci risposte dire se? Conoscendo Di Pietro certo che no. Ma il tam-tam è ossessivo e continua, si sposta dall'aula e si infila in altre stanze. Dove si parla di giusta ambizione, della fine di un ciclo; e dove ti ricordano che persino il processo Cusani, telematica a parte, sa ormai di vecchio. Certo, l'ambizione è una molla potente e in questo caso si incastonerrebbe perfettamente nei disegni e nei sogni del Cavaliere, gli risolverebbe un sacco di problemi. Soprattutto di equilibrio con gli alleati di governo: chi avrebbe mai il coraggio di opporsi pubblicamente alla nomina del magistrato più amato d'Italia? Non è un segreto, Berlusconi ci pensa seriamente sin dal giorno dopo le elezioni. Anche se ieri po-

Infine va però segnalato un singolare e divertente episodio di ieri pomeriggio al processo: alle 17 e 10 Antonio Di Pietro, visibilmente affaticato, ha chiesto l'ora al presidente Tarantola e quindi togliendosi con gesto stanco la toga ha esclamato: «Chiedo una pausa. Non ce la faccio più. Giuro che un lavoro così non lo faccio più». Un lapsus freudiano? Speriamo proprio di no.

ENRICO FIERRO

ROMA. Tangentopoli è ormai lontana. La lotta alla mafia vissuta addirittura come un fastidio. Le scene strazianti delle bare di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino relegate nel passato. Sui magistrati spira una brutta aria, aria di normalizzazione. O meglio, di «armonizzazione con la nuova realtà politica». Da cultore di immagini poetiche e tranquillizzanti, Cesare Previti, vicepresidente Fininvest e legale di Silvio Berlusconi, candidato al ministero di Grazia e Giustizia, disegna la strategia della maggioranza di destra per la giustizia italiana. La parola d'ordine è «armonizzare». In primo luogo il Consiglio superiore della magistratura, che va rimodellato nella sua composizione, fino ad «armonizzarlo con la realtà politica perché non si contrapponga ad essa». Quindi - ha aggiunto Previti

nel corso di un'intervista al Gr1 - anche per l'elezione dell'organo di autogoverno dei magistrati si proceda con il sistema maggioritario per quanto riguarda i membri laici (i magistrati), e ad una «armonizzazione del sistema elettorale - che Previti però non indica - per i dieci membri laici (nominati dal Parlamento)». Avanti, quindi, verso l'«armonizzazione», e la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, una misura che diversi magistrati, per ultimo il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli, giudicano l'anticamera della sotmissione del pm al potere esecutivo. «Ci sono resistenze di una parte della magistratura - ha detto fiducioso Previti - ma le supereremo». La maggioranza vuole controllare i magistrati? L'esponente di Forza Italia smentisce: «Le

Avanti, quindi, verso l'«armonizzazione», e la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, una misura che diversi magistrati, per ultimo il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli, giudicano l'anticamera della sotmissione del pm al potere esecutivo. «Ci sono resistenze di una parte della magistratura - ha detto fiducioso Previti - ma le supereremo». La maggioranza vuole controllare i magistrati? L'esponente di Forza Italia smentisce: «Le

ricordo della battaglia per l'autonomia della magistratura combattuta a palazzo dei Marscialli, ricorda memorabili sedute in difesa di giudici come Agostino Cordova, Giovanni Falcone e Giancarlo Caselli. Giudici di prima linea. «Non mi posso sottrarre - dice - all'impressione che si stia realizzando il piano di rinascita democratica di Licio Gelli e della P2».

Un siluro alla candidatura Previti. «L'attacco al Csm? Deve essere un equivoco»

Urbani: non voglio avvocati alla Giustizia

Giuliano Urbani, ideologo di Forza Italia, non esclude la sua presenza in un ipotetico governo Berlusconi, ma si definisce un «tappabuchi a disposizione di un progetto». In questa intervista accredita l'importanza strategica dei movimenti al centro di Berlusconi che ritiene «simmetrica» al dibattito aperto a sinistra. Per la composizione del futuro governo: «Né giudici né avvocati al ministero della Giustizia»

rali funzionano dove le mezze ali sono forti. La scelta della prova di forza per l'elezione dei presidenti della Camera, in particolare al Senato, non è in contraddizione con la prospettiva di un ampliamento della maggioranza? No, perché bisogna considerare il punto di partenza, e cioè il consociativismo. Una candidatura istituzionale avrebbe negato la linea di tendenza innovativa. Non è un caso che al Senato siano stati candidati due tipici campioni della mezze ali. Insomma chi ha vinto non sarebbe stato diversissimo da chi ha perso.

Per appropinquare a cosa? Semplicemente a che il governo dia vita ad una commissione per la riforma della Costituzione in senso federalista. Noi siamo disponibili, anche se devo aggiungere che io non ho ancora capito cosa intenda la Lega per modello federale. In ogni caso non siamo tiepidi, ma contrarissimi a mettere in discussione la Repubblica italiana che deve restare una e indivisibile. Per quanto riguarda le modifiche costituzionali noi dobbiamo seguire le procedure previste dall'articolo 138. Tuttavia non ritengo un male che sia il governo ad assumere l'iniziativa della proposta di un progetto di riforma, l'alternativa è la bicamerale e ne abbiamo già avute due.

Non è un mistero che nella vostra maggioranza ci siano forze che hanno contrastato il divorzio e che vogliono rivedere in senso restrittivo della libertà la legislazione sull'aborto. Noi di Forza Italia siamo sensibilissimi a queste tematiche, ne fa fede il nostro rapporto con i radicali. Questi temi appartengono alla coscienza liberale e anche a quella del moderatismo che si è emancipato dalla Democrazia cristiana in senso liberale. Inoltre con il processo di secolarizzazione è venuta meno l'egemonia cattolica. Sto parlando di Forza Italia, naturalmente, so che la presidente della Camera ha espresso idee diverse, ma le lascio a lei.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. On. Urbani cosa pensa delle dichiarazioni di Previti, secondo il quale il Csm deve essere un organismo rappresentativo della realtà politica del paese? Il Csm è l'organo di autogoverno della magistratura. Deve esercitare qualche equivoco. Previti non può aver detto una cosa simile. Detto ciò il problema del sistema elettorale del Csm esiste, ed è tra le cause del cattivo funzionamento della magistratura. È un sistema che favorisce le correnti e pertanto si viene a determinare una similitudine tra modelli di autogoverno e modelli di competizione partitica. Ieri Berlusconi è stato sentito come testimone dalla procura di Torino, era accompagnato dall'avvocato Previti che, poche ore dopo, come senatore di Forza Italia si è incontrato con il procuratore di Torino, il dottor Madalena che è anche segretario dell'Associazione nazionale dei magistrati. Il nome di Previti è circolato anche come probabile

ministro della Giustizia. Non le sembra un'incredibile sovrapposizione di ruoli? Sì e soprattutto bisogna che noi evitiamo in tutti i modi questo tipo di confusione di ruoli. Non credo che in questo momento il ministro della Giustizia debba provenire dalle file dei giudici o degli avvocati.

Lei è un sostenitore del doppio turno previsto anche dal programma di Forza Italia, Berlusconi a quindici giorni dal voto si è convertito al turno unico. Non si è sentito sconfessato? Ho parlato con Berlusconi dopo la Convention dei «riformatori», ne ho tratto l'impressione che lui abbia voluto dire che la legge elettorale va cambiata, e sarebbe un progresso già l'eliminazione della quota proporzionale. Tanto è bastato per far scattare in piedi la platea radicale.

Il turno unico secco non dispiacerebbe proprio a quel centro a cui volete guardare? Io resto favorevole al doppio turno perché non costringerebbe a fare alleanze eterogenee, troppo elettorali e poco politiche, invece di due schieramenti ne produrrebbe quattro. Il secondo vantaggio è che favorirebbe l'affermazione delle mezze ali e personal-

mente penso che sarebbe conveniente anche per Forza Italia. Voi di Forza Italia fino a che punto pensate che vada cambiata la Costituzione? Ci sono due ipotesi: una di revisione costituzionale e una di riforma della Costituzione. Nella prima ipotesi resta valido in nostro programma che prevede il semipresidenzialismo e il doppio turno. Verso la seconda ipotesi spinge la Lega e noi accediamo alla sollecitazione di Miglio.

Advertisement for Panini football stickers. Text: Lunedì 25 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1963/64. Includes an image of a Panini sticker showing a football player.

VERSO IL NUOVO GOVERNO. Rosa Russo Jervolino racconta la sua battaglia contro gli «acquisti» nel Ppi. «Temo una democrazia povera»

ROMA. Nella piccola stanza della Camilluccia fa freddo. Rosa Russo Jervolino si stringe dentro una mantella di lana blu. La sua voce, che ha fatto la gioia di eserciti di imitatori, oggi ha un tono severo, mai stridulo. Ha appena inviato un comunicato per dire «no, grazie», alla proposta del Pds di un'opposizione comune. Spiega: «Non per rispondere in modo scortese a un invito cortese, ma per chiara posizione politica».

Beve un sorso d'acqua, alza gli occhi e comincia a raccontare. «Sa qual è la cosa che mi ha ferito di più? Considerarci della merce di sposta a venderci, sapere che c'è chi considera parlamentari o persone del Ppi come merce da acquistare... Mi auguro che acquisti di questo genere non sia possibile fare...»

«Una speranza che è utopia»

Ogni tanto guarda fuori dalla finestra, tra gli alberi che circondano questa costruzione, nel passato uno dei simboli del potere democristiano. Sorride cortese, la Jervolino. Lo sa bene, lei che oggi guida la navicella del partito, che qualcuno tra i suoi è già pronto a farsi acquistare, a ingrossare le falangi della destra guidata dal Cavaliere. «Tenteremo di parlare con questi colleghi, di approfondire le motivazioni politiche, se ne hanno. Vorremmo convincerli che sono in una posizione sbagliata, o quantomeno incoerente rispetto alle scelte in base alle quali abbiamo preso i nostri voti...»

Non si fa illusioni. Si stringe ancora di più dentro la cappa di lana. Dice: «Credo che quando si fa politica si debba avere, insieme, senso della realtà e grande speranza. Una speranza che è anche utopia, perché senza utopia non si riesce ad andare avanti. Ecco, oggi le dico che la mia speranza non è ottimistica... Questi colleghi hanno sottoscritto l'appello di Martinazzoli "agli uomini liberi e forti", non c'è mica da dire che non sapessero cosa stavano facendo. Io chiamo questo speranza. Determinazione, anche. Ma certo non ottimismo...»

«I miei genitori antifascisti»

È arrivato così, il momento della Resistenza di Rosetta. Quando i vincitori vogliono straricare, i forti diventano fortissimi, i potenti acquistano tutto e tutti. Strano, per lei che non è mai stata una donna di sinistra. «Ho cominciato a far politica a livello nazionale con Fanfani, durante il referendum sul divorzio. Ho fatto quella battaglia credendo, al suo fianco. Sono stata a lungo accanto a lui — e da qui la mia definizione di destra, o almeno non di sinistra». Si stringe nelle spalle. Ricorda quando diventò presidente della commissione di vigilanza sulla Rai — e suo marito era appena



Rosa Russo Jervolino coordinatrice del Partito popolare italiano

L'opposizione di Rosa

Rodrigo Pais

«Che insulto essere trattati da merce»

«Sono spaventata dal loro linguaggio. Vogliano non solo cancellare Sturzo o Martinazzoli, ma anche l'articolo due della Costituzione...». Rosa Russo Jervolino racconta la sua battaglia contro gli «acquisti» nel Ppi della maggioranza.

STEFANO DI NICHELE

morto. E poi ministro. E presidente del partito. Finché tutto, con l'abbandono di Martinazzoli, è crollato sulle sue spalle. Se l'aspettava? «Ma per l'amor di Dio! Io non ero mai neanche stata eletta in Consiglio nazionale, ne facevo parte solo come membro della delegazione del movimento femminile. Appartengo solo a me stessa. In tutto, avevo solo due tessere: quella mia e quella di mio padre».

Ricorda: «I miei genitori erano due vecchi antifascisti. Mio padre

era presidente della Gioventù cattolica nel '31, quando fu sciolta dal fascismo. Mia madre era presidente della Fuci. Furono deputati alla Costituzione. Le radici antifasciste nella mia famiglia sono lunghe e antiche, e i valori della Costituzione e della Repubblica me li porto dentro da sempre...»

«Oggi so da che parte stare»

Sa, Rosetta, che i forti di oggi stanno tentando di strangolare i suoi popolari. Sa del mercato in

corso. Sa di quante e tali tentazioni dispongono il Cavaliere & soci. «Dal mio punto di vista in questo momento non c'è nessun problema. So da che parte stare. E non mi spaventa più di tanto andare controcorrente». Allarga le braccia: «Con Martinazzoli abbiamo fatto, credendoci, una battaglia sulla qualità della politica. Anche con sofferenze personali notevoli. Abbiamo cercato un modo per essere coerenti con il nostro essere cristiani in politica... Ed ora, se confronto tutto questo con il mercato in corso, con l'acquisto dei singoli parlamentari, beh, io la notte dormo benissimo lo stesso. Lo ripeto: so da che parte stare». Sospira: «Per me è tutto molto semplice. Nella scelta di fondo, almeno, se non nella sua realizzazione...»

Cosa la infastidisce di più di questa destra trionfante? «Vorrei dire piuttosto ciò che mi inquieta e mi preoccupa. Per prima cosa, la qualità della politica dalla quale loro nascono. Per me politica non è soltanto il libero voto, ma partecipa-

zione, assunzione di responsabilità, impegno a costruire un progetto comune. Tutto questo in Forza Italia non c'è, e ciò mi inquieta. Ho paura che andiamo verso una democrazia povera... Poi la Lega, con il suo federalismo antimeridionalista, senza solidarietà... E Alleanza nazionale, così ambigua... Anche qualcuno dei fuoriusciti del Ccd mi ha accusata di agitare uno spettro che non esiste più, quello dell'antifascismo. Ma poi arriva Fini e dice che Mussolini è stato il più grande statista del secolo, proprio mentre in Europa c'è una ventata di destra, si aggrano i naziskin, rinasce l'antisemitismo... Vogliono che tutto ci lasci indifferente, ma noi non possiamo essere indifferenti... No, non stiamo agitando spettri del passato, ma il nostro timore per il futuro... Hanno messo insieme una miscela esplosiva, e non si sa cosa salterà fuori...»

«Quel linguaggio violento»

«E poi mi inquieta e mi spaventa quell'idea violenta della politica. No, non è solo il ricordo del cappio in Parlamento, ma il linguaggio che usano, quell'idea della politica solo come impegno contro qualcuno...». Beve un altro sorso d'acqua, Rosa Russo Jervolino. Riordina i pensieri. «In quel linguaggio c'è un sottotono violento e antidemocratico. Si cerca di distruggere l'avversario, gli si nega diritto di cittadinanza nella società... Sta un momento in silenzio, la coordinatrice del Ppi. Riprende: «Sì, mi spaventa maledettamente... Se lo lasciamo affermare all'interno della vita politica poi ci sarà una ricaduta nella vita di tutti i giorni: nella scuola, nel lavoro, nei nostri rapporti con gli altri. Fino a toccare l'idea della solidarietà, che io intendo difendere con le unghie e con i denti... Non vogliono solo mandare in aria l'esperienza di Sturzo e di Martinazzoli, ma anche l'articolo due della Costituzione, il collante che fa di noi tutti una comunità...»

Cosa offre in giro Berlusconi? La Jervolino si stringe nelle spalle. «Non lo so, non ne ho la più pallida

idea, ma avverto un'assoluta mancanza di rispetto. Lui è abile, non fa dichiarazioni irrispettose. Maroni, il leghista, è più esplicito: «Non trattiamo con il partito, ma con i singoli parlamentari». Noi non abbiamo nessuna intenzione — e per la verità non abbiamo neanche i mezzi per farlo — di acquistare nessuno, ma o si torna a una forma di rispetto o 18 parlamentari capaci di sollevare eccezioni di legittimità costituzionale ce l'abbiamo. Se persiste lo stile di questa maggioranza, si creano le premesse per un'opposizione di carattere conflittuale... Certo, non è una gran minaccia per chi ha il 60% dei deputati, ma vogliamo essere rispettati lo stesso. Speriamo sia solo l'ubriacatura della vittoria...»

«Poca generosità nel partito»

E se ci sarà una nuova scissione nel Ppi? «Io lavorerò perché le scissioni non si realizzino. Ma con un limite: identità e chiarezza di linea politica». Guarda nuovamente gli alberi oltre la finestra, la Jervolino. Ricorda: «Nessuno di noi che dirige il partito ha cercato questo incarico, lo ho saputo mentre ero in Consiglio dei ministri. Martinazzoli scelse questa strada per evitare che ancora una volta bloccassimo le sue dimissioni...». Si passa una mano sul viso. «Lo so che su di me cadrà la colpa di tutto quello che non è andato bene. Anche tra i miei amici di partito, ogni tanto, noto poca generosità: cercano tutto quello che non va, lo stare in panchina da dove è più facile criticare... Vedo tutti i miei limiti personali, le mie grandi debolezze, ma sarebbe più vigliacco scappare... Farò il possibile e l'impossibile per portare il partito unito, e con una linea politica chiara, al congresso di luglio, già sapendo di non dovermi aspettare neanche un grazie, ma semmai molte critiche per quello che ho cercato di fare o non ho saputo fare... Grazie a Dio ho un carattere allegro e una salute di ferro, anche se la vita non è stata molto generosa con me. Mi ha dato problemi di famiglia e momenti molto dolorosi da superare...»

«Mi manca Martinazzoli»

«Le manca Martinazzoli? «Certo che mi manca. È una personalità introvosa, con una dimensione interiore portata più a pensare che a organizzare. Però, ha una tensione morale altissima, che dà coraggio anche quando non parla di coraggio. E poi, la sua grande lucidità politica... È offeso anche lui, dal mercato in corso? «Lei lo conosce, è una persona che fa della dignità personale un momento altissimo...». Ci parla spesso? «Certo, è molto ricco di amicizia. Anche se ogni tanto stacca il telefono... Sì, sento molto la sua assenza...»

«È il segno che distingue le democrazie consolidate dai regimi avventizi»

«Chi ha vinto rispetti le regole»
La Cei contro i colpi di mano

I vincitori, avendo seguito per l'elezione dei presidenti delle Camere la logica maggioritaria e non istituzionale, hanno guardato più ai «regimi avventizi e non alle democrazie consolidate». Lo afferma l'agenzia Sir ufficiosa della presidenza della Cei. Difesa della Costituzione e delle ricorrenze del 25 aprile e del 2 giugno contro tentativi di dividere il Paese su valori fondanti. Il ruolo del Ppi nel recuperare «la grande maggioranza con voto moderato».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Prendendo spunto dalla logica maggioritaria e non istituzionale con cui i vincitori hanno voluto l'elezione del nuovo presidente del Senato, la presidenza della Cei fa sapere, tramite l'agenzia Sir, che «il mandato conferito a chi vince è per governare, non per cambiare le regole del gioco». Ed a proposito di questo «passaggio importante», fa notare che questo «è il segno che distingue le democrazie consolidate dai regimi avventizi». Un'osservazione forte per sottolineare che la nuova maggioranza rischia di risultare «avventizia», ossia instabile e provvisoria, se, dopo essere venuta meno al rispetto delle «regole del gioco» nell'elezione di presidenti delle due Camere, tentasse di «delegittimare i contendenti, trasformandoli da avversari in nemici».

E poiché, proprio in quei giorni, erano state diffuse anche «liste di proscrizione» a cui non sono man-

cate reazioni da parte di chi si sentiva colpito, l'agenzia rileva che, «davanti a queste grida, ben vengano le festività e le ricorrenze civili di primavera, dal 25 aprile al 2 giugno, per ricordarci la necessità di fedeltà alla Costituzione ed alle regole del gioco». E, dopo questo richiamo ai valori fondanti del nostro sistema democratico nato dalla Resistenza e dalla Repubblica voluta da un referendum popolare, l'agenzia afferma che «le regole del gioco si possono modificare, ma in rigoroso rispetto alla lettera ed allo spirito della Costituzione stessa che giustamente prevede maggioranze ampie e qualificate per qualsiasi cambiamento perché tutti i cittadini possano sentirsi tutelati e la competizione produca buona gestione della cosa pubblica e non lacerazioni o conflitti sociali». Un ammonimento severo lanciato alla nuova maggioranza alla vigilia della designazione, da parte del Capo

dello Stato, di chi dovrà formare il nuovo governo ossia l'on. Berlusconi, richiamando l'attenzione su quanto ricordato perché «c'è il rischio di una degenerazione che inneschi nel gran corpo moderato del Paese (che era e resta largamente maggioritario) meccanismi di radicalizzazione».

L'agenzia Sir, facendosi portavoce della presidenza della Cei, fa sapere che, proprio di fronte alle riflessioni fatte sulle regole del gioco ed ai timori che queste possano essere travolte con una conseguente divisione del Paese, «il ruolo dei cattolici» sta nell'impedire «il rischio di una divisione e di una incomunicabilità». I cattolici, con riferimento al Ppi ed al «movimento cattolico» in generale, non possono perciò accettare in questo momento «una funzione assistenziale» stando a certe «avances» da parte della maggioranza miranti a rafforzare più una sua credibilità, che forse appare debole, che ottenere altri voti parlamentari aggiuntivi. Ecco perché — prosegue — «il Ppi può svolgere un ruolo importante solo se, libero da complessi, sarà capace di giocare le sue carte su tutti i tavoli e in tutti gli scenari, facendo valere le proprie idee e i propri programmi». E la prima verifica «non sarà sugli schieramenti, ma sulla capacità di costruire una forma di partito nuova rispetto al disastro delle correnti ed il prossimo congresso non deve essere af-

frontato «riproponendo vecchie risse o stanche liturgie, ma dovrà proporre una formazione politica nuova, aperta, flessibile, in movimento, in grado di stringere alleanze senza perdere la propria identità e di muoversi a tutti i livelli in risposta alle domande degli italiani». Con un ultimo avvertimento: la «grande maggioranza del voto moderato» è ancora una carta nelle mani del Ppi e della Chiesa.

E, nella stessa linea, il settimanale dell'Azione cattolica Segno-Sette lancia due segnali. Il primo riguarda la Costituzione — «l'unica e per il momento insostituibile che abbiamo» — che continua ad essere «il cardine della democrazia repubblicana e parlamentare seguita alla dittatura fascista e non può essere modificata secondo l'art. 138 ma non travolta a colpi di maggioranza». Le eventuali modifiche vanno, poi, sottoposte ad un referendum popolare. Il secondo, a proposito del 25 aprile, ricorda che «non è la morte che fa dell'ucciso un martire, ma la causa per cui muore». La causa dei morti per ridare libertà al Paese è ben diversa da quella di chi difendeva una dittatura e cioè la non democrazia «il ricordo della Resistenza perciò non si attenua e anzi, oggi, è più che mai vivo e reagisce» — sottolinea lo storico Vittorio Emanuele Giuntella sulla rivista — al lugubre riaffacciarsi di movimenti che si ispirano al nazismo e al fascismo.

COMPITO IN CLASSE:

“Il 25 Aprile festa nazionale”

Perché non c'è futuro senza memoria.

Venerdì 22 aprile a Milano, a Napoli (in collaborazione con Tempi Moderni) e a Roma (con un ampio comitato promotore) proiezione del film Schindler's list

A Roma, da martedì 19 aprile, un autobus allestito in collaborazione con “Nero e Non Solo” sta portando nelle scuole materiale, mostre, opuscoli e promuove incontri con gli studenti

Per una scuola che recuperi la memoria. Invitiamo gli studenti, i docenti, i presidi, ad inviare un fax al numero 06/58492110 del Ministero della Pubblica Istruzione per chiedere lo studio della storia contemporanea in una scuola pubblica, laica e solidale, e a promuovere anche dopo la Manifestazione nazionale, assemblee e iniziative in tutte le scuole italiane.

E il 25 aprile tutti a Milano.

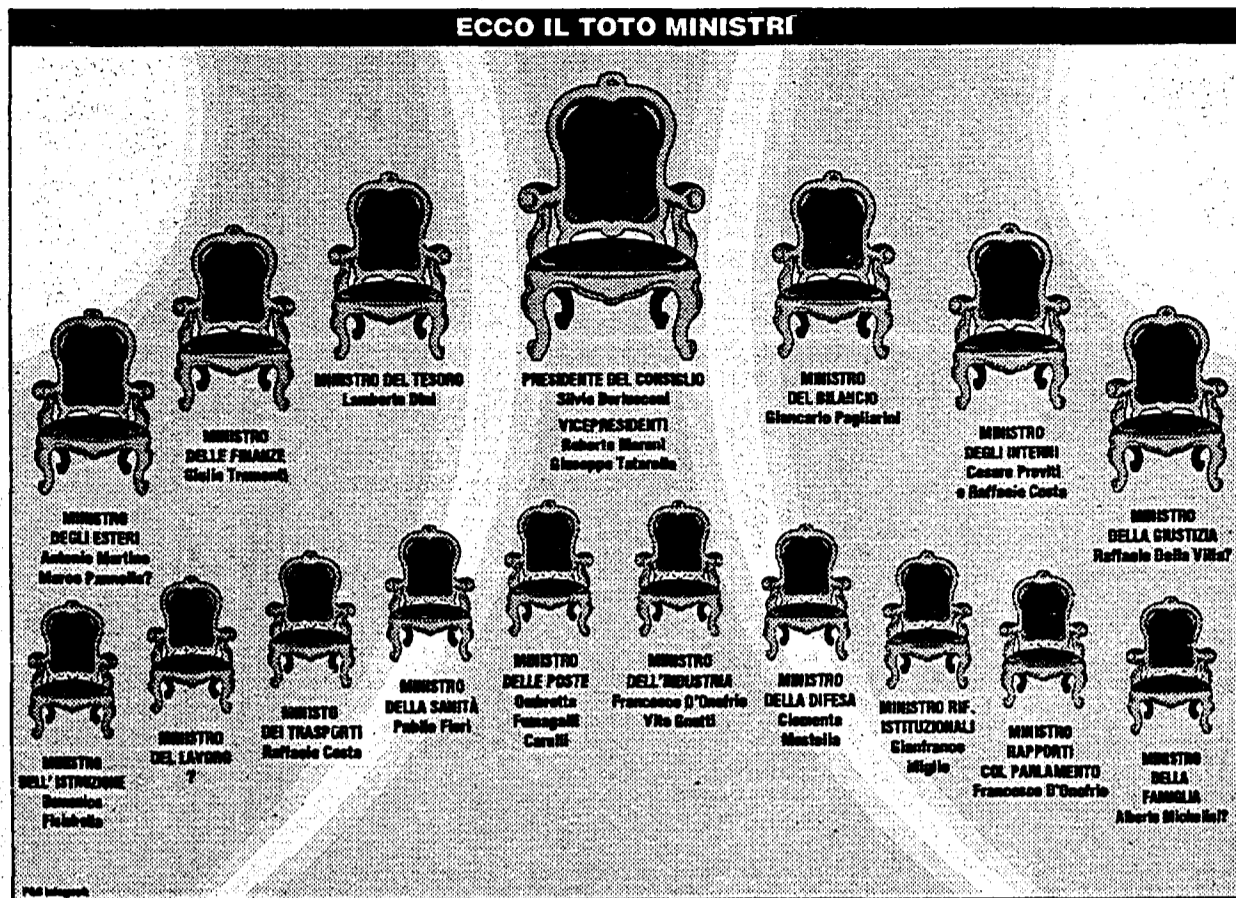
UNIONE DEGLI STUDENTI

Per informazioni tel. 06/4440708 - 4440705 - 4450649 fax 06/44700208

VERSO IL NUOVO GOVERNO. Pannella chiede gli esteri al Cavaliere, non li ottiene. Casini si sente maltrattato, il Ppi ribadisce il suo no

Così si eleggono questori e vicepresidenti

La Camera e il Senato eleggeranno oggi i loro vicepresidenti. Sono quattro per ciascuna assemblea e, insieme al presidente, compongono l'Ufficio di presidenza. Il meccanismo di elezione tutela le minoranze: infatti ogni parlamentare ha a disposizione soltanto due voti di preferenza. Risultano eletti i quattro parlamentari che hanno ottenuto il maggior numero di voti. Il regolamento prevede altresì che sia il presidente della Camera a «promuovere» un'intesa fra tutti i gruppi per garantire un'equilibrata rappresentanza delle forze. Un meccanismo analogo viene applicato per l'elezione dei tre deputati questori (ogni parlamentare esprime due sole preferenze) e degli otto segretari (qui le preferenze sono quattro). L'ufficio di segreteria può però essere ampliato per permettere a tutti i gruppi presenti in Parlamento di avere un proprio rappresentante. L'intero meccanismo insomma tende alla tutela delle minoranze e impedisce colpi di mano nel determinare delle rappresentanze che hanno un valore istituzionale di garanzia e vanno sottratte quindi ad arbitri della maggioranza.



Ma Berlusconi fa irritare Ccd e Popolari

Berlusconi ha «doti industriali di pazienza», ma i problemi si moltiplicano. Ieri ha offerto una vicepresidenza della Camera al Ppi, ricevendone un secco rifiuto: «È un problema istituzionale, non politico», ha tagliato corto Andreatta dopo aver siglato un'intesa «tecnica» con le altre opposizioni. Malumori dai cristiano democratici, che si sentono esclusi dalle decisioni che contano. Quasi rottura con Pannella: voleva la Farnesina, Berlusconi ha rifiutato.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «La politica ha i suoi tempi, che io, francamente, non conosco, data la mia totale inesperienza nel settore», confessa Silvio Berlusconi con una punta di civetteria. L'efficienza di Arcore si scontra dunque con la grande padure della politica romana. E gli «azzurri» di Forza Italia balzati in Parlamento dalla «trincea del lavoro» devono fare i conti con un'altra concretezza: imbastita di parole, certo, ma non per questo meno solida. La concretezza della politica s'è manifestata in tutta la sua potenza l'altra sera, a casa Berlusconi, dove il Cavaliere ha invitato gli alleati per un vertice conviviale. È stato soprattutto Gianfranco Fini a fornire a Berlusconi alcuni consigli e alcuni suggerimenti. La «campagna acquisti», ha fatto notare il leader missino, potrà funzionare per una squadra di calcio e forse per un'azienda. Ma in politica le cose stanno diversamente. «A che ci serve un Michellini, se imbarcandolo al governo otteniamo l'effetto opposto, quello cioè di esacerbare i contrasti col Centro?», si è chiesto e ha chiesto Fini. Poi ha svolto la sua brava lezione: «L'allargamento della maggioranza, di cui avevo già parlato a proposito delle presidenze delle Camere, è un obiettivo politico. Che va coltivato sulla base di un programma e di un dialogo aperto. E la risposta, se ci sarà, non può essere dei singoli». E, per concludere, Fini ha osservato che il tempo, in questi casi, è un buon consigliere.

assilla gli ex dc: i rapporti con i fratelli rimasti a piazza del Gesù. «La caccia ai popolari è offensiva», dicono Casini e Mastella. Che coltivano un disegno ambizioso: essere loro - magari con l'aiuto di Cossiga - i registi della conversione del Ppi al vangelo berlusconiano, fino al traguardo della riunificazione. Il gioco allo scavalco praticato da Berlusconi, che sceglie i propri interlocutori tanto nel Ppi quanto nello stesso Ccd, rischia di spazzolare l'esile formazione centrista. Fatto tesoro della riunione serale, ieri mattina Berlusconi ha serrato una nuova offensiva verso il Centro. «Trattiamo con le forze politiche, non con i singoli», ha subito precisato. Ma ha combinato un altro guaio: offrendo una vicepresidenza della Camera al Ppi, ha suscitato nuove ire popolari. Perché, come dice Andreatta, «l'elezione dei vicepresidenti non ha niente a che vedere con gli accordi politici». Mentre è una manovra politica, che noi respingiamo fermamente, confonde i due piani. Così, la maggioranza oggi voterà i suoi due candidati (Dotti di Forza Italia e la missina Poli Bortone) e le opposizioni eleggeranno il pedissequo Violante e il popolare Mattarella.

Tutto da rifare, dunque? Berlusconi non si perde d'animo. E altera la lusinga alla minaccia. Ai deputati di Forza Italia dice senza mezzi termini di esser convinto che «al momento di votare il governo, il Centro si spaccherà». E ai cronisti denuncia: «I popolari vanno messi di fronte alle loro responsabilità: se si appiattiranno sui progressisti come è avvenuto al Senato con Spadolini, gli elettori lo devono sapere». Poi, però, ripete: «Il nostro atteggiamento è molto aperto e non cambia. Ho quantità industriali di pazienza». Di pazienza, Berlusconi dovrà dimostrarne davvero tanta. Perché ieri è esplosa un'altra grana. A ora di pranzo, Pannella è salito a via dell'Anima per dir chiaro al Cavaliere che vuole la Farnesina. «O vado agli Esteri, oppure nessun radicale entra nel governo», ha più o meno detto Pannella. Berlusconi ha guadagnato tempo, ha spiegato che la presenza di Pannella al governo è «gradita», ma ha messo le mani avanti: «In un governo di coalizione non può decidere da solo il presidente del Consiglio». E ha fatto discretamente capire che il leader radicale gli pare un po' troppo «autonomo» per un ruolo così delicato. Dopodiché ha rilanciato: «Potresti fare il commissario Cee». Da Pannella, una risposta infastidita: «Tieni ben stretto l'articolo 92, quello che dà a te solo il potere di scegliere i ministri. Non discutere di nomi con nessuno». «Abbiamo delle difficoltà...», dirà più tardi Berlusconi ai suoi. Oggi si ricomincia. C'è poi un altro problema che

Il Patto si spacca sul governo Segni dice no, Michellini e Tremonti: asteniamoci

Il Patto sull'orlo della spaccatura. Segni: «Aprire al governo significa svendersi». Michellini, Tremonti e altri tre deputati propongono la costituzione di una fondazione liberaldemocratica e preannunciano l'astensione al governo. Toni da stadio all'assemblea dei pattisti, spaccata nettamente in due. Michellini: «Ma nessuno vuole la scissione». Rancore per il Ppi: all'alleanza abbiamo pagato un prezzo troppo alto.

Chi vuole un incontro ravvicinato con la maggioranza ha pensato bene di lanciare un ponte in quella direzione, proponendo la costituzione di una Fondazione liberaldemocratica. Michellini, Tremonti (l'unico che ha davvero avuto la proposta per un ministero economico), Staiano, Milio e Siciliani hanno fatto circolare in quella capacità di risolvere i problemi dell'informazione: ricercare convergenze istituzionali con la maggioranza nella costituzione degli organi parlamentari». E preannunciano già l'astensione al governo.



Segni «Solo un'opposizione ferma ma non pregiudiziale può modificare la situazione»



Michellini «Non siamo per la scissione, ma abbiamo un'altra linea, di attenzione al governo»

ROMA. «Se avesse vinto Rifondazione comunista cosa avrebbe fatto Michellini? Si sarebbe candidato a fare il ministro della famiglia di Rifondazione?». «La Malfa è morto, tenta di risuscitare con questa roba qui». Botte e risposte tra i due pattisti, battute e cattiverie che dentro e fuori la saletta della riunione hanno animato ieri l'assemblea del Patto Segni. La riunione dei deputati è prima ancora dello stato maggiore, ha svelato la guerra armata che ormai si guerreggia in questo pezzo del polo di centro. Finora tutto era stato affidato alle dichiarazioni, alle voci sul possibile ingresso di questo o quel pattista nel governo: ora invece pubblicamente nessuno risparmia niente a nessuno.

Schiamazzi da stadio Per esempio: prende la parola Giorgio La Malfa, che pure è segretario di un partito, e viene subito da schiamazzi, altre battute, fischi, in un clima da stadio di cui fino a qualche tempo fa il movimento di Segni sembrava fosse esente. Invece la febbre crescente per le polemiche ministeriali o comunque per un posto al solo della maggioranza sta facendo saltare tutto, anche il fair play all'inglese di cui si sono sempre vantati. E così si dividono: tra chi al governo, come Segni, vuol dare un voto contro, ma senza fare un'opposizione pregiudiziale (e anche perché niente è immutabile, vale a dire: mai dire mai), perché non si sarebbe «incidenti» e si svenderebbe il nostro patrimonio; e chi invece, come Michellini e altri quattro deputati, è favorevole all'astensione, perché così, chiosa il repubblicano Guglielmo Castagnetti, la destra può diventare un po' meno destra e un po' più centro. A chi la pensa così risponde sempre La Malfa: «Se qualcuno pensa di compensare i 110 deputati di An con i nostri tre dovrebbe ricordare che questo è un problema che si è già posto Pannella».

Famiglia cristiana contro Irene

ROMA. Irene Pivetti, ovvero «una solida fama di arrampicatrice, priva di dottrina giuridica e di memoria storica». A dare questa definizione al vetricolo della trentunenne neopresidente della Camera è il settimanale «Famiglia cristiana», che le dedica un lungo servizio nel numero in edicola da oggi. L'articolo, dal titolo «La scalata di Irene», ricostruisce la carriera dell'esponee del Caroccio da quando, neolaureata con 110 e lode, «viacchiava tra una suppelletta e una revisione del dizionario di suo nonno, Aldo Gabriellini». Viene poi ricordato il suo impegno nelle liste di «Dialogo e rinnovo».

Due linee antitetiche Che succederà al punto? Segni, che ammette di sfidare l'imponibilità, nel corso della giornata ha più volte ribadito che chi voterà in maniera difforme si dovrà ritenere fuori del Patto. «Il Patto - spiega Valerio Zanone - non è un partito, ma un patto, appunto, tra persone libere. E ognuno esercita la propria libertà come crede». Hanno un bel dire Michellini e Staiano che non c'è alcuna volontà scissionista. Di fatto si fronteggiano due linee politiche che non possono trovare una sintesi, anche se entrambe premettono la necessità di guardare al

programma e alla compagine governativa. L'unico punto di contatto vero è l'opposizione netta a sinistra (Segni più volte l'ha detto, a fugare eventuali dubbi). E anche il non riconoscimento dell'accordo sottoscritto a gennaio con il leghista Maroni (Marrionto l'ha definito solo «un errore tattico»). Ma ciò che ha rivelato la riunione di ieri non è solo una spaccatura sulla questione governo, bensì anche un malumore che sfiora il rancore per il Ppi, ritenuto il vero responsabile della sconfitta elettorale. Lo stesso Segni, nella sua relazione introduttiva, ha parlato di un prezzo duro pagato sull'altare dell'alleanza. E via via tutti gli intervenuti, schierati o meno con il leader, hanno ripetuto lo stesso concetto, proponendo che alle elezioni europee il Patto vada solo con le sue insegne; e hanno chiesto contemporaneamente che il movimento si strutturi finalmente in partito, con l'illusione che possa essere questa la panacea di un disastro molto vicino all'orizzonte.

In questa bagarre l'unico a tenersi prudentemente fuori è Giuliano Amato. Era presente, seduto al tavolo della presidenza, ma ad un certo punto è andato via senza dire una sola parola. È chiaro che in questo modo vuole fare il «super partes», con l'obiettivo di dirigere quello che La Malfa ha definito un coordinamento che vada dal Patto fino a Del Turco e Ad, con l'esclusione di Pds, Verdi, Rete e, ovviamente, Rifondazione comunista.



Irene Pivetti Alberto Pias

1944 - 1994 LA REPUBBLICA ITALIANA È FONDATA SUL LAVORO E SULL'ANTIFASCISMO CGIL 25 APRILE A MILANO

I GRUPPI IN PARLAMENTO.

D'Alema: «Ingiusta e indegna l'aggressione a Occhetto
Il rinnovamento è un problema reale, lo promuoveremo»

Progressisti uniti Adesioni alla Camera oltre gli steccati

Il gruppo unitario dei progressisti - sia pure dopo l'ultima defezione di Ad - è una realtà. Alla Camera col Pds si sono uniti Rete, Verdi e i Cristiano sociali, e una decina di parlamentari indipendenti. «Scelta importante e segnale innovativo», per D'Alema, che ha anche giudicato «ingiusta e indegna» l'aggressione personale venuta da più parti contro Occhetto. «Il rinnovamento è un problema reale e lo promuoveremo».

ALBERTO LEISS

ROMA. C'è voluta una settimana abbondante di passione, ma alla fine il gruppo unitario dei progressisti è una realtà. Una scelta importante ed un segnale innovativo - l'ha definita ieri Massimo D'Alema, aprendo l'assemblea del nuovo gruppo a Montecitorio - un «primo passo della politica di opposizione e della strategia di rinnovamento dei progressisti». Pur tra «difetti e con qualche improvvisazione» - ha aggiunto - questa scelta «risponde nella maniera più efficace possibile al voto di 13 milioni di italiani, che è il vero patrimonio da cui i progressisti devono prendere le mosse». D'Alema non ha eluso la questione che ha campeggiato in molte ricostruzioni della vicenda: le difficoltà sono dipese da un contrasto tra lui e Occhetto? Era preferibile la via di una «federazione» tra gruppi diversi? Quest'ultima sarebbe stata una scelta «macchinosa» e «inadeguata» rispetto all'orientamento della maggioranza degli eletti. È stata «esperta e accantonata, ma non a causa di una lotta oscura e tra persone» all'interno del Pds. Tutto il Pds - ha affermato D'Alema - era a favore del gruppo progressista, «anche se ognuno ha svolto nei giorni scorsi un ruolo diverso, accentuando le posizioni o mantenendo un tono più prudente, anche, com'è ovvio, per le diverse funzioni che ognuno svolge».

D'Alema ha poi motivato la sua irrevocabile scelta di non candidarsi alla presidenza del gruppo (nonostante numerose sollecitazioni in senso contrario che gli sono pervenute in questi giorni), per favorire la soluzione unitaria. E ha registrato l'aggressione dura rivolta ai vertici del Pds, promossa «da alcuni con l'intento di liquidare la leadership dell'opposizione, o l'opposizione stessa, da altri per favorire il rinnovamento dell'opposizione». La leadership - ha osservato a questo punto - «è un problema aperto, ma non va affrontato con processi sommari, o con la liquidazione dei gruppi dirigenti. Non sarebbe giusto, non è praticabile e solleciterebbe chiusure e resistenze. Noi intendiamo invece dare un segnale di impegno nella promozione del rinnovamento».

Quella frase sulla leadership «problema aperto», è uno spunto critico rivolto al segretario del Pds, da parte di chi sta facendo un «passo indietro»? In realtà D'Alema, conversando con i giornalisti, è stato nettissimo nel reagire alle critiche al vertice del Pds: «L'aggressione personale contro Occhetto è una cosa ingiusta e indegna. Siamo una forza nata da un grande partito comunista dopo il crollo del comunismo, forse senza Occhetto non saremmo neanche arrivati a queste elezioni. Abbiamo perso, tuttavia è sommario voler giudicare il ruolo di una persona così su due piedi. In questo c'è la fretta di qualche amico che dovrebbe riflettere sulle proprie sconfitte e non attribuirle subito agli altri». Un riferimento non troppo velato alla posizione assunta da Adornato e da alcuni dirigenti di Ad, ai quali D'Alema ha rimproverato di non aver detto chiaramente sin dal principio di non essere favorevoli al gruppo unitario.

Tuttavia l'intenzione dei progressisti che si sono uniti è la più favorevole ad allargare ulteriormente l'area della collaborazione. E del resto già alcuni parlamentari, di Ad e di altre provenienze «indipendenti» - una decina - hanno scelto il «gruppo progressisti-federativo» (questa la denominazione scelta) che è nato ufficialmente ieri. D'Alema aveva concluso avanzando due candidature, quelle di Anna Finocchiaro e di Luigi Berlinguer per la presidenza del nuovo gruppo. Ci saranno poi quattro vicepresidenze (con ogni probabilità - lo stesso D'Alema, Gueroni per i Cristiano sociali, Novelli per la Rete, Mattioli per i Verdi), ma queste scelte sono state rimandate alla prossima settimana.

Hanno parlato subito Anna Finocchiaro, che ha motivato la sua rinuncia («è meglio una presidenza più autorevole») e Giorgio Napolitano, che si è detto «contento e soddisfatto della costituzione del gruppo unitario, anche se non comprendente tutte le componenti progressiste». L'ex presidente della Camera ha ricordato il passaggio «penoso e sgradevole» in cui si è ri-

trovato «oggetto di ipotesi di candidatura e di arbitrarie valutazioni su tali ipotesi senza essere associato ad alcuna discussione in proposito». Ma soprattutto ha sottolineato l'esigenza di uno sforzo per «costruire su diversi puntelli una casa comune della sinistra: non possiamo consentirci il lusso di lasciarci sbriciolare nessuno, né il più grosso né gli altri». Il più grosso è il Pds, che deve però essere consapevole della complessità dei suoi rapporti con gli altri soggetti. Questo sforzo «non può portare il marchio di una sola componente politica, il Pds e chi lo dirige, come in qualche modo è accaduto nella campagna elettorale». L'impostazione unitaria di D'Alema, e la scelta per Berlinguer, sono state sostanzialmente condivise da tutti gli intervenuti (tra cui Del Caudio, De Julio, Paola Gaiotti, Luciano Violante, Livia Turco).

E le altre forze progressiste? In Ad è prevalsa la scelta di confluire nel gruppo misto. I socialisti sono orientati a chiedere una deroga per poter costituire il gruppo con meno di 20 parlamentari.



Luigi Berlinguer

Bruno Bruni / Master Photo

Camera, eletto a larga maggioranza dai progressisti federati

Luigi Berlinguer, rettore capogruppo

Luigi Berlinguer (Pds) è il presidente del gruppo Progressisti-federativo della Camera. Lo hanno eletto i deputati della Quercia, Verdi, Rete e Cristiano-sociali a stragrande maggioranza: 123 voti su 135 votanti (6 per Anna Finocchiaro). «La ricchezza del gruppo è la sua eterogeneità - ha detto appena eletto - Tutto sta a saperla far vivere. C'è bisogno di un lavoro di squadra, in questo ruolo io mi considero "primus inter pares"».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La sua figura (quella di un intellettuale che ha saputo sempre fondere l'impegno politico con un rilevante lavoro scientifico) era diventata improvvisamente popolare un anno fa: quando fu ministro dell'università e della ricerca scientifica, ma esattamente e solo per un giorno. Accadde quando, sulle ceneri del ministero Amato, il governatore di Bankitalia Carlo Azeglio Ciampi fu incaricato di costituire il «governo dei tecnici» che avrebbe portato dodici mesi dopo il paese alle elezioni. Di quel governo erano stati chiamati a far parte esponenti del Pds (con Berlinguer anche Vincenzo Visco, destinato alle Finanze e Augusto Barbe-

ra, riforme istituzionali) e il verde Francesco Rutelli, ambiente. Giurarono la mattina del 29 aprile. Ma prima che il governo si presentasse al Parlamento per il voto di fiducia, nella serata di quello stesso giorno, alla Camera la Dc e i suoi vecchi alleati negarono ai giudici di Milano l'autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi per Tangentopoli. Berlinguer, Visco, Barbera e Rutelli non attesero un istante, di fronte alla portata politico-morale dello scandalo, e si dimisero dal governo con gesto di dignità. Luigi Berlinguer tornò quella stessa sera a Siena, la sua seconda patria; e l'indomani, come se nulla fosse accaduto, riprese a lavorare

nello studio di rettore dell'università, il prestigioso incarico cui era stato chiamato nell'85 dalla fiducia dei suoi colleghi. Perché Siena come seconda patria? Perché le radici di Luigi Berlinguer affondano a Sassano, dov'è nato nel '32, dove si è laureato ed ha cominciato la carriera universitaria prima come assistente di storia del diritto italiano e poi come incaricato di esecuzioni delle fonti del patrio giure. Ma già alle fine delle lotte studentesche del '68 c'è il primo approccio con Siena, dov'è incaricato di storia delle istituzioni politiche; un approccio rapido che, vincitore di cattedra, torna a Sassano dove diventa anche preside a Giurispresenza. Ma nel '73 è chiamato daccapo a Siena (ancora le esecuzioni, ma stavolta come titolare) dove continuerà tutto il suo corso scientifico: presidente della commissione di ateneo, direttore del dipartimento di studi politici e di storia giuridico-politica, rettore e titolare della cattedra di storia del diritto italiano.

È ormai un'autorità («per carità, non usare questa parola») nel mondo scientifico italiano; contribuisce, su incarico della presidenza del Consiglio, al riordino della Scuola superiore della pubblica

amministrazione; sarà chiamato a far parte del comitato che lavora ad una più stretta intesa tra la Scuola, le amministrazioni pubbliche e le università; coordina gruppi di studio del Cnr; riceve la laurea «honoris causa» in giurisprudenza dai colleghi dell'università canadese di Toronto.

Ma l'impegno scientifico non va a scapito di un impegno politico ed anche parlamentare che ha lontane origini. Pochi, ancora ieri tra i suoi nuovi colleghi di gruppo, sapevano ad esempio che Luigi Berlinguer è stato già deputato (eletto a Sassari) nella 4. legislatura, dal '63 al '68. È stato anche sindaco, del comune di Sennori, negli stessi anni. Membro del comitato centrale del Pci, ne è stato poi consigliere regionale in Toscana per dieci anni, dal '75 all'85. Dingo «Democrazia e diritto». Ora è membro della direzione nazionale del Pds. La decisione di tornare all'impegno diretto, in Parlamento, maturò rapidamente, pochi mesi fa, e proprio nell'ambito del polo progressista toscano: candidato nell'unitario a Firenze I (il centro storico, considerato sino a ieri zona bianca) viene eletto con un'alta maggioranza.

Senato

Progressista il gruppo più numeroso

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Centa 76 senatori ed è di gran lunga il gruppo parlamentare più numeroso che agirà a Palazzo Madama. Lo hanno costituito ieri 61 eletti progressisti del Pds, 5 indipendenti, 5 cristiano-sociali, tre ex socialisti e due rappresentanti di Alleanza democratica. La denominazione assunta è analoga a quella già adottata alla Camera dai deputati: ossia gruppo Progressista-Federativo. Per consistenza, il secondo raggruppamento sarà quello della Lega Nord (60 iscritti), seguito dal Msi con 48 senatori, da Forza Italia con 35, dai Popolari-Pattisti con 34, da Rifondazione con 18, dai Verdi-Rete con 13, dal Ccd (ex destra dc) con 12, dal Psi con 10 senatori. Sei senatori di Ad sono confluiti nel gruppo Misto dove si troveranno insieme ai tre eletti dalla Svp, al senatore della Unione Valdotaiana, all'eletta dalla Lista Pannella e a Claudio Magnis (Lista Magnis presentata a Trieste).

A differenza di quanto avvenuto a Montecitorio, al Senato, del gruppo Progressista-Federativo non faranno parte i Verdi e la Rete: tredici senatori che faranno gruppo sotto la denominazione Progressisti Verdi e Rete.

«Un futuro comune»

Nel corso di un'assemblea comune, verdi e retini hanno però spiegato che la loro decisione, è da considerare transitoria. Tutti - si legge in una nota diffusa dal gruppo Progressista-Federativo - hanno ribadito l'impegno comune a lavorare per giungere in tempi rapidi alla costruzione di un unico gruppo di tutti i senatori progressisti. Importante la riaffermazione del «vincolo a comportamenti comuni in occasione delle più rilevanti decisioni del Senato». È per questo che si darà vita «ad un forte coordinamento di tutti i gruppi cui aderiscono i senatori progressisti». È anche stabilito che per le decisioni più importanti vengano convocate assemblee comuni.

Formalmente tutti i gruppi parlamentari saranno costituiti domani mattina alle 11, giorno e ora fissati dal neo presidente di Palazzo Madama, Carlo Scognamiglio. Sono le riunioni in cui devono essere eletti i presidenti dei gruppi stessi. A questa incombenza, per la verità, hanno già provveduto in molti: Forza Italia ha eletto (ma per tre mesi soltanto) l'avvocato della Fininvest Cesare Prenti; Rifondazione la senatrice Ersilia Salvato; il Msi Giulio Macerati; il Ppi-Patto Segni Nicola Mancino; il Ccd Massimo Palombi; la Lega Nord Francesco Speroni.

Il gruppo dei progressisti nel Psi provvederà oggi: il designato è Michele Sellitti; e oggi sarà anche il turno del gruppo Misto (potrebbero concorrere Libero Qualtieri e Roland Riz) e dei progressisti Verdi Rete.

Oggi il capogruppo.

In una lunga assemblea, ieri pomeriggio, i 76 senatori del gruppo Progressista-Federativo hanno stabilito le regole fondamentali per procedere all'elezione, oggi, del capogruppo. Entro le 9 del mattino potranno essere presentate candidature: basta che siano corredate da dieci firme. Il voto sarà a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta dei votanti: in caso di esito pari si darà luogo ad una votazione di ballottaggio fra i due candidati che hanno riportato il maggior numero di preferenze nel primo scrutinio. Chi e quanti saranno i candidati? Lo sapremo oggi, due ore prima del voto.

Nel pomeriggio, invece, sarà il Senato a riunirsi per eleggere quattro vicepresidenti, tre questori e otto segretari.

Domani con l'Unità

DOV'È WALLY A HOLLYWOOD?
SOTTO LE BANDIERE DELLA LEGIONE

MARTIN HANFORD

l'Unità

Pds Mantova

«Gruppo unico
Confrontiamoci
nei collegi»

ROMA. Una critica assai netta nei confronti del dibattito in corso tra i progressisti viene dal segretario della federazione mantovana del Pds, Gianfranco Burchiellaro. «Colpisce - dichiara l'esponente della Quercia - lo scarto tra il confronto nazionale e la discussione di molte strutture organizzate dei progressisti». Burchiellaro sostiene che «soluzioni diverse dal gruppo unico o dal patto confederativo metterebbero in seria discussione lo stesso mandato che gli eletti hanno stipulato con gli elettori». E definisce «sconfidente» che una discussione come questa non coinvolga le forze che hanno permesso in ogni realtà locale l'elezione di deputati e senatori progressisti. «Si tratta - conclude - di non tornare indietro, di rafforzare e allargare lo schieramento alternativo alla destra».

«Non scherziamo, mai in quel governo»

Ayala: «Io con Berlusconi? Non potrei guardare i miei figli»

ROMA. Giuseppe Ayala nel nuovo governo? Un titolo allusivo, sul *Corriere della Sera* di ieri («A Berlusconi direi no, ma se Scalfaro...»), ha suscitato interrogativi e perplessità. Ma come? Lui, il magistrato antimafia, con quelli? Non resta che sentirlo, all'uscita dalla lunga e tormentata assemblea dei parlamentari che fanno riferimento ad Alleanza democratica.

Onorevole, cosa vuol dire quella sua disponibilità?
Vogliamo scherzare? Non è vero niente. Non esiste nessuna mia disponibilità. Se accettassi di entrare nel governo di Berlusconi non potrei più guardare in faccia i miei figli.

Ma allora cosa è successo?
Avevo spiegato nel corso dell'intervista che si trattava di una tesi surreale. E questo è stato scritto. Poi, al termine del colloquio, la domanda: «E se la telefonata arrivasse dal Quirinale?». Avrei potuto replicare in tanti modi, a livello di battuta. Ho risposto: «In quel caso direi di sì». Ma era, appunto, solo una battuta. Poi me la sono trovata nel titolo...

In giornate di campagna elettorale la cosa ha fatto rumore. Le pare non è uno sconosciuto. Le pare?
Le dico solo che stamane il mio cellulare ha squillato ininterrottamente. Tutti a chiedermi: «Cos'è successo? Non sarà mica vero?».

C'era stato, però, un suo incontro a Montecitorio con Berlusconi. Qualcuno l'avrà presa come una traccia per delineare questa ipotesi.
Abbiamo scambiato quattro chiacchiere, nulla di segreto. In ogni caso, dall'interlocutore non venne il minimo cenno a un mio coinvolgimento nella compagine governativa.

Allora, la vedremo risulato, più che mal, all'opposizione?
Questo ci tengo a ribadirlo. Come anche, lo ripeto, sarò molto severo con chi si è fatto eleggere in uno schieramento e ora va con gli altri. L'opposizione va fatta seriamente, se si vuol garantire una prospettiva alla sinistra.

VERSO IL 25 APRILE.

«Sarò a Milano perché oggi occorre l'impegno di tutti»
E le destre? «Ci sono forze ancora cariche d'ambiguità»

Berlusconi: «Quel giorno non sarò a Milano. Non facciamo prevalere la voglia di rivincita»

Silvio Berlusconi parla del 25 aprile per augurarci che non ci sia voglia di rivincita nelle piazze, rispetto al risultato delle urne. Il leader di Forza Italia ha annunciato ieri che non parteciperà alla manifestazione di Milano. Secondo voci potrebbe - ma non è certo - organizzare un incontro altrove. Berlusconi afferma di non temere scontri, ma continua: «Valori quali la Resistenza e la Costituzione della repubblica sono propri di tutti noi, e non c'è possibilità che alcuni se ne appropriino, per renderli quasi un monopolio all'interno della propria identità». Il cavaliere insiste nel sostenere che quei valori sono «insiti nella volontà politica di tutti i movimenti e di tutti gli italiani».



Tina Anselmi

Marco Fabbrì Sayadi

«Il segno è l'unità democratica»

Tina Anselmi: «Partecipi chi ha lo stesso intento»

«Questa manifestazione del 25 aprile è oggi più necessaria che negli anni precedenti. Ma non voglio che sia partitizzata». Tina Anselmi ricorda la sua Resistenza e si dice d'accordo sulla eventuale presenza di Berlusconi, Bossi, Fini, se lo faranno «in nome dell'unità del Paese». Sulla crisi della Dc: «Se due voti democristiani vanno a sinistra, otto vanno a destra. Chi gioca sulla nostra scomparsa si sbaglia».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Si può sfilare, il 25 aprile, senza sembrare appena usciti dalle catacombe? Si può camminare dietro i gonfaloni dei sindacati senza essere ridotti a veterani in gita sociale? Si può fare di una data qualcosa di diverso da un rito, senza che questo qualcosa di diverso assuma i caratteri truci del «Brucia, ragazzo, brucia»?

Tina Anselmi dice che la manifestazione la vuole; che lei a Milano è sempre andata; che il 25 aprile non sa di vecchio, di rigide commemorazioni; che questa data ha un suo evidente, tangibile valore. Proviamo a tirarlo fuori, a farlo emergere, a nominarlo questo valore?

Intanto, dico che oggi più che negli altri anni, negli anni precedenti, questa deve essere una manifestazione che nasce dalle associazioni partigiane, dalle istituzioni. Per ricordare che la Resistenza ha fatto l'unità di questo Paese intorno a una domanda di libertà, democrazia, pace, dignità della persona.

Tina Anselmi è stata partigiana.

I protagonisti della lotta di liberazione hanno sempre, giustamente, esibito un grande attaccamento agli eventi che risalgono alla loro giovinezza, alle loro scelte di allora. Ma la memoria non è incancellabile. Facilmente, viene sommersa. O travolta dalle contingenze, dal contesto. Dipende dalla cura che si mette nell'accudire i ricordi. E nel distinguere tra perdono e oblio; pacificazione (d'altronde, voluta da Togliatti con l'amnistia) e lucidità collettiva (che sembra indebolita nell'attuale momento politico). Chi erano, a quel tempo, i protagonisti della Resistenza?

Giovani che provenivano da culture diverse ma che pure riuscirono a trovare alti momenti di unità. Giovani che non conoscevano i partiti ma che pure si posero il problema, insieme, di cosa fare per questo Paese.

E la manifestazione di Milano, di qui a quattro giorni, che senso avrà?

Lo ho giudicato sbagliato il proclama

ma del «Manifesto» che invitava tutti a Roma, tutti in piazza, appellandosi ai partiti. Questa celebrazione unitaria non andava e non va partitizzata. Non deve creare nessuna frattura in quel momento di unità che non vogliamo dimenticare ma anzi, rinsaldare.

Rinsaldare, certo. Ma la fedeltà al passato come si può declinare al presente?

La Resistenza non è stata solo un fatto d'armi. Bensì la scoperta, per molti che allora erano ragazzi, che lo Stato non è un valore assoluto cui piegare la dignità della persona.

Dunque, Tina Anselmi intende, con la manifestazione, riaffermare e riconoscere e difendere quell'unità. E se Berlusconi, Bossi, Fini si ritroveranno a sfilare nel corteo del 25 aprile?

Sono d'accordo se lo faranno in nome dell'unità.

Molti, in questi giorni, anche a sinistra, si sono improvvisamente svegliati (dopo aver taciuto per decenni) rimproverando l'Anpi, le associazioni partigiane, di aver reso questa data troppo retorica, troppo celebrativa. Anselmi si assume una parte di questa eredità?

Può succedere, quando si celebra una epopea. D'altronde, sta ai singoli trovare la dimensione giusta. E forse è mancato un adeguato approfondimento a livello culturale per gettare luce là dove ci sono ombre, là dove si sono scritte pagine di vendetta, uccisioni con processo sommario, barbarie.

Qualcuno legge la Resistenza come semplice guerra civile. E

giusto? Macché guerra civile. Lo scontro è stato tra chi ancora sosteneva la dittatura, accettava il dominio dei tedeschi, la dottrina fascista e chi, invece, voleva pace, libertà. E riportava la politica alla persona umana. Vede, secondo la dottrina fascista-mussoliniana, lo Stato è un valore assoluto. Non c'è niente al di sopra, al di là, contro lo Stato fonte di eticità.

Tornando al 25 aprile, considera la manifestazione un gesto simbolico?

Non voglio che sia caricata da altri motivi che non siano quelli di condurre a rinsaldare l'unità del Paese. Si tratta di impegnarsi, tutti, a costruire questa nuova fase con rispetto.

Tutti, destre comprese?

Sono soggetti in parte non ancora leggibili. Forza Italia non ha una storia né una cultura il che rende obbligatorio l'interrogativo nei suoi confronti. Alle spalle di Fini una storia c'è. Ma, per essere rassicurante, non basta che la critichi lui solo, devono farlo l'Msi e l'Alleanza nazionale: critica alla guerra d'Abissinia, a quel sistema che ha negato la libertà, all'autarchia economica, a quella culturale...

Riprendiamo a discorrere dei nostri giorni. Di quello che è avvenuto alla Dc. Per esempio, nel suo Veneto «bianco». I valori dello Scudocrociato li ha raccolti Rocchetta?

Senta. Nel momento in cui la Democrazia cristiana non è più in grado di raccogliere il consenso del ceto medio, succede una cosa precisa: su due voti della Dc che

vanno a sinistra, otto vanno a destra. Dunque, chi ha giocato e giocato al ribasso su di noi, sbaglia di grosso.

Chi ha giocato al ribasso? Destra e sinistra. Credevano, con la radicalizzazione in due poli, che la Dc finisse, che si potesse fare a meno della Dc.

Ma cosa ha consumato la Democrazia cristiana?

In parte ciò che disse Moro: noi, democristiani, siamo condannati a governare. Questo governare ha creato incrostazioni, politica come esercizio del potere e perdita di legittimità, anziché capacità di lettura della società.

La fine della Dc non è dipesa, anche, dalla caduta del Muro di Berlino che ha allentato il collante anticomunista?

La Dc non era sorta sull'anticomunismo. Ricorda? La Dc partito antifascista e anticomunista perché democratico. D'altronde, le grandi scelte (a fronte di una gerarchia che non le condivideva), da quella per la Repubblica contro la monarchia, al centrismo di De Gasperi in contrasto con Gedda, al centrosinistra di Moro contro Tambroni, sono marciate su una linea che guardava alla costruzione di una democrazia matura.

Adesso, in un Paese che pare avere la memoria corta, Tina Anselmi si trova davanti la sentenza sulla P2. Lo considera un cattivo modo per liberarsi di ciò che non si vuole sapere, vedere, scoprire?

Non posso che rispondere: credo nell'autonomia della magistratura e aspetto l'appello.

Sindacati in piazza «Nessuna equidistanza L'antifascismo vive»

BRUNO UGOLINI

ROMA. Equidistanza tra fascismo e antifascismo? No grazie. La risposta, questa volta secca e senza possibilità di sottili distinguo, viene dai dirigenti della Cgil, della Cisl e della Uil.

Le seducenti sirene del post-fascismo, strette attorno a Silvio Berlusconi, qui non hanno trovato ascoltatori disponibili. Quelli che rimangono i maggiori sindacati italiani - anche se le pagine dei giornali sono piene in questi giorni di indagini su organizzazioni sindacali fino a ieri sconosciute o quasi - hanno deciso non solo di essere presenti alla manifestazione del ventinque aprile a Milano. Hanno anche dedicato il primo maggio ad una rievocazione degli scioperi del marzo-giugno 1944. L'iniziativa è stata illustrata nel corso di una conferenza stampa con Guglielmo Epifani (Cgil), Raffaele Moresco (Cisl) e Adriano Musi (Uil).

«Alla base di tutto il nostro operato», dice Epifani, «c'è sempre stato e sempre ci sarà l'ideale antifascista». E Musi aggiunge «il più netto rifiuto a qualsiasi possibilità di scendere in piazza a fianco di chi, il 25 aprile del 1945, era stato oggetto e non soggetto di liberazione». Moresco ricorre alla satira televisiva: «Il 25 aprile si celebra la liberazione dai nazifascisti, il 1 maggio è la festa dei lavoratori. E il 25 dicembre si festeggia Gesù, non certo Erode, visto che quest'ultimo non si è convertito neanche all'ultimo momento». Ma c'è un rapporto tra questa sottolineatura antifascista anche del primo maggio e l'esito delle recenti elezioni politiche? I dirigenti sindacati «affermano» di aver fin dallo scorso anno pensato di dedicare il primo maggio del 1994 al cinquantenario degli scioperi del 1944. Ammettono però che quella vittoria di destra ha reso più attuali queste celebrazioni. «Le vicende elettorali», dice Moresco, «comporteranno sicuramente una mobilitazione più consistente». E Musi: «Non è una risposta ai risultati elettorali, ma certo vuole ricordare al governo come la pensano i lavoratori in tema di democrazia e antifascismo. Vogliamo dare valore ad una storia e ricordare a chi va al governo dove è nata e come è nata la democrazia».

Il programma è denso. Non ci sarà solo la discesa in piazza il 25 aprile a Milano, il primo maggio a Torino e a Roma (la sera con il tradizionale concerto e il collegamento, forse, tramite video, con il Sudafrica e Mandela). È previsto anche il tempo della riflessione, dello studio. Quasi un accoglimento del recente invito di Umberto Eco. Il 30 aprile a Torino, infatti, dirigenti sindacali e studiosi discuteranno le caratteristiche di quegli scioperi della primavera di 50 anni or sono. E tra gli altri intervengono: Norberto Bobbio, Antonio Giolitti,

Ermanno Corrieri, Tina Anselmi, Massimo Salvadori, Bruno Trentin, Pietro Larizza.

Questa netta sottolineatura di alcuni «valori» irrinunciabili che uniscono Cgil, Cisl e Uil, mettono un po' anche la sordina a tutte le più recenti polemiche sorte attorno al giudizio da dare sul prossimo governo di destra. Moresco respinge così l'accusa di una «neutralità» della Cisl. Vogliamo confrontarci sul programma del nuovo governo, dice in sostanza, e non sugli slogan elettorali o sulle tante dichiarazioni contraddittorie di questi giorni. I tre sindacati, chiarisce, hanno obiettivi comuni. «Siamo disponibili a fare accordi se essi corrispondono alle nostre aspettative e siamo pronti a mobilitare i lavoratori qualora il governo operasse scelte contrarie».

C'è un atteggiamento diverso della Cgil? «A noi è parso giusto chiarire», afferma Epifani «che tra le impostazioni della destra emerse in campagna elettorale e quelle dei sindacati c'erano differenze profonde e non abbiamo sottaciuto le nostre preoccupazioni». Musi conclude su questo punto: «Il governo avanzerà proposte inaccettabili? Daremo luogo ad una opposizione senza aggettivi». Ma che cosa succederà se il governo inviterà alla sessione sulla politica dei redditi prevista per maggio dall'accordo del 23 luglio '93 anche organizzazioni come la Cisl o altri sindacati autonomi? Niente autonomi, risponde Moresco, «perché non hanno firmato quell'intesa». Anche Musi è del parere che tutte le organizzazioni sindacali abbiano diritto a partecipare alle trattative, «ma chi non ha firmato quell'accordo perciò non ne condivide i contenuti non può essere chiamato poi a gestirlo».

Epifani, infine, affronta il problema di fondo. Quanti iscritti veri rappresenta il signor Nobilia o gli altri che ormai spuntano fuori come i funghi? L'unica via d'uscita è quella di verificare la rappresentanza delle organizzazioni sindacali. La Cgil sta lavorando con Cisl e Uil per dar vita a regole certe. La nuova situazione politica spinge ancor più in questa direzione. La verifica della rappresentanza non può essere affidata, però, al governo, alla controparte, oppure ad un calcolo preventivo. Ad una specie di autocertificazione. Una strada per compiere tale verifica è, intanto, quella di guardare ai risultati delle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie, dove l'affermazione delle tre Confederazioni è netta. Un'altra strada, propone Epifani, potrebbe essere anche quella dell'elezione diretta dei rappresentanti sindacali negli Enti previdenziali. Insomma andiamo a scoprire quale è l'esito vero del signor Nobilia.

E Time critica Combat film come «un tentativo di manipolare le emozioni e cambiare le simpatie»

Ciampi: «Fu scontro fra libertà e dittatura»

ANGELO MELONE

ROMA. Il 25 Aprile è stato per il paese un momento fondamentale in quello che nel mondo è stato un confronto tra la libertà e la dittatura. Sono parole del presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, pronunciate ieri al Viminale mentre assumeva ufficialmente l'incarico ad interim del ministero dell'Interno. Costi anche Ciampi, che alla lotta di liberazione ha partecipato, ha dato di fatto il suo appoggio ufficiale alla manifestazione di lunedì prossimo a Milano, alla quale continuano ad arrivare moltissime adesioni ufficiali da personaggi della vita pubblica, associazioni, enti locali, studenti con i loro professori. E intorno alla quale, comunque, non cessano, come vedremo, anche le polemiche sia pur non fragorose.

Ma assieme alle dichiarazioni di Ciampi ieri, tra le notizie sul cinquantenario anniversario della Resistenza, c'è da registrare una signifi-

ficativa polemica oltreoceano proprio sulla trasmissione «Combat Film», la trasmissione della Rai condotta da Vittorio Zucconi che trasmetteva filmati inediti girati in Italia dalle «troupe» angloamericane e che, i lettori ricorderanno, fece da cassa di risonanza al più generale tentativo di svillare ed alterare il significato della Resistenza e dei valori antifascisti fondanti della nostra Costituzione repubblicana. Una durissima critica alla trasmissione viene dal celeberrimo settimanale americano «Time» che giudica la trasmissione, alla vigilia del 25 Aprile, una «registrazione di eventi epocali usata con cinquant'anni di ritardo per manipolare le emozioni e cambiare le simpatie». Quindi il settimanale conclude: «Gli italiani che si preparano nell'incertezza ad un futuro che ha preso una svolta a destra, si stanno confrontando con il loro passato fascista».

Rifondazione contro Lega

E probabilmente è così. È appunto il tentativo di rimettere in discussione i «conti» fatti dagli italiani con il ventennio ed i suoi valori proprio attraverso la guerra di Liberazione e la carta Costituzionale che è alla base della Repubblica, che ha caricato di grande significato le celebrazioni di lunedì prossimo. Lo ricorda, in un altro passaggio della sua dichiarazione, lo stesso Ciampi («Quei movimenti che hanno portato al 25 Aprile hanno un significato fondamentale per la vita della nostra democrazia»). È ritornato sul tema il ministro degli Interni uscente, Nicola Mancino («È un dovere ricordare questa data che ha segnato l'inizio della libertà. L'importante è evitare di usarla come una sorta di monito verso chi ha vinto le elezioni»). Ribadisce il suo «scarattere fondativo della vita della Repubblica» anche Rifondazione comunista, dalla quale giungono però una nota polemica verso la partecipazione della Lega Nord. «La dichiarazione politica che ha

accompagnato l'adesione della Lega - è detto nel comunicato - è politicamente incompatibile, anche per il suo carattere anticomunista, con lo spirito e l'ispirazione della manifestazione», dice la direzione di Rc. A Milano, prosegue, «si vuole rilanciare la cultura dell'antifascismo quale unico possibile fondamento della Repubblica e dell'unità nazionale. Non si tratta di escludere alcuno da questa manifestazione, che vogliamo manifestazione di popolo, ma per esserlo, perché possa svolgersi con spirito di unità e di tolleranza, c'è bisogno di affermare, contro qualsiasi strumentalizzazione di parte, il carattere e il significato attuale della mobilitazione antifascista, del suo valore, del suo carattere fondativo per la vita della Repubblica, in questo passaggio così importante della sua storia».

Ancora tante adesioni
Una giudizio polemico al quale, per il momento, la Lega non ha risposto. Rispondono invece agli appelli per una partecipazione la più

vasta possibile molte associazioni, tantissimi singoli cittadini, studenti con i loro professori (è il caso, solo un esempio, del liceo Pasolini di Milano), molti enti locali.

Ma sul tentativo di confondere il rispetto per tutti i caduti di quei terribili anni con l'annullamento delle drammatiche differenze e delle responsabilità che furono alla loro origine torna l'Alleanza Nazionale. Annuncia che il 25 Aprile verrà celebrata una messa (ci sarà anche Fini) per «commemorare tutti i caduti» che apre «l'anno della riconciliazione, non per dimenticare il passato ma per colmare ogni solco che possa dividere gli italiani». Ed è proprio per ristabilire la realtà storica di quello scontro che interviene l'ex deputato Giuseppe Costamagna, grande invalido della Resistenza. Chiede di «rendere l'onore anche ai giovani nemici di allora caduti nella lotta tra fratelli italiani», ma sottolinea che non si può traviare il significato della lotta «per una vera democrazia, che purtroppo non c'è ancora, e contro la dittatura di qualunque colore».

Un regalo di Salvagente

Col settimanale «di servizio» oggi in edicola una copia della Costituzione

ROMA. Il numero de «Il Salvagente» in edicola giovedì 21 aprile offre un regalo particolare ai lettori: la Costituzione della Repubblica italiana, con tutte le modifiche e gli aggiornamenti apportati nel corso dei decenni. Il testo integrale è raccolto in un fascioletto, ed è preceduto da una premessa di poche parole: «In tanti dicono di voler cambiare la nostra carta costituzionale. È bene dunque tenere il testo originale sotto mano, ricordando che ha garantito a tutti gli italiani quasi mezzo secolo di libertà e di pacifica convivenza».

L'iniziativa de «Il Salvagente» si colloca dentro la sua tradizione di settimanale «di servizio», e tende innanzitutto a divulgare l'impianto costituzionale nella sua completezza, rafforzando così un'informazione in genere piuttosto parziale. Il settimanale, in una nota, spiega

che l'iniziativa serve anche a comporre «quanti principi della Carta siano stati accantonati, deformati e soppressi nei fatti», e come essa sia stata «largamente di satura a vantaggio di una "costituzione materiale" che ha favorito ai cuni partiti, ha impedito una sana alternanza di governo, e degenera, alla fine, in Tangentopoli». Una terza ragione per questo particolare «omaggio» sta - spiega la redazione de «Il Salvagente» - nella necessità di far capire ai lettori, con maggior cognizione di causa, che cosa si intenda quando si parla di federalismo, di presidenzialismo. «Noi non siamo - spiegano - con trari, in via di principio, a nessuno: riforma di tipo federalista, presi costituzionale nella sua completezza, rafforzando così un'informazione in genere piuttosto parziale. Il settimanale, in una nota, spiega

Il Cep di Messina era sceso in piazza dopo l'arresto di «Iano» Ferrara: fu vera solidarietà o intimidazione?

Rione difese boss Ora si è pentito

Sebastiano «Iano» Ferrara, il boss difeso da centinaia di abitanti del quartiere Cep di Messina che avevano tentato di impedirne l'arresto, s'è pentito. Appena si è diffusa la notizia, scattato il piano di protezione per la moglie e i figli. Alla polizia pare l'abbia «venduto» l'esattore del pizzo dei Santapaola. L'attacco ai pentiti per sostenere Iano una mossa delle cosche nella speranza di impedirgli di collaborare con la giustizia.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ MESSINA. Al Cep di Messina non ne vuole parlare nessuno. Nessuno, del resto, ci crede ancora. Ma la notizia, che da quattro giorni veniva battuta dal tam-tam delle indiscrezioni, è ormai diventata di dominio pubblico: Sebastiano Ferrara, Iano per gli amici, il «bravo ragazzo» di quartiere perseguitato e costretto alla latitanza da quegli «infami» dei pentiti, ha iniziato a collaborare con la giustizia. Anzi, Iano, a cui erano piovuti addosso attestati di stima e buona condotta in gran quantità, perfino da don Antonio Caizzone, parroco del Cep, è diventato un vero e proprio pentito. Non più nel carcere di Gazzi, ma al sicuro in una scuola di polizia, superprotetto e guardato a vista, sta riempiendo decine di fogli di verbale.

Carmelo Marino, sostituto procuratore distrettuale, si lascia sfuggire: «Lui può parlare dei rapporti tra la mafia e la politica nella città di Messina. Era il referente elettorale di molta gente». E il dottor Giovanni Lembo, sostituto procuratore nazionale, aggiunge: «Certo, se parla potrebbe dire molte cose sui rapporti con la politica».

Mappa del potere

Pagine scottanti quelle dettate da Iano, che ricostruiscono la mappa aggiornata del potere mafioso messinese e danno conto, con tutti i particolari, di storie di mafia, morti ammazzati, grandi guerre tra cosche, amnistie e pax tra uomini d'onore siglati in nome di interessi comuni divisi anche con pezzi importanti dei più importanti palazzi messinesi.

A Messina i pentiti hanno assestato un colpo durissimo alla vecchia organizzazione del potere mafioso. Due giudici eccellenti sono finiti in manette. Raffaele Trimigno, il migliore degli 007 della squadra mobile messinese, è finito in carcere perché, dicono i pentiti, era al soldo di Luigi Sparacio, il superpentito che guidava la Commissione provinciale. Sparacio, poco più di trent'anni e ben sequestrati per una trentina di miliardi, ha confermato di essere sfuggito alla

cattura grazie alla soffiata di Trimigno dal quale graziosamente si sdebitò regalandogli una macchina per la moglie. Molti si preoccupano. Sparacio al momento in cui trattò con la questura la propria consegna, fece sapere di essere disponibile a farsi arrestare solo dalla polizia stradale: «Non voglio né carabinieri né uomini della mobile», mandò a dire.

Iano, al quale la Cupola, quan-

Provenzano, legale rinuncia «Difesi Cangemi» che lo accusa»

L'avvocato Giovanni Arico, uno dei due penalisti incaricati dal superpartitante Bernardo Provenzano di difenderlo nel processo, in corso a Palermo, per l'omicidio del «picciotto» Giannuzzo Lalluca, ha rinunciato al mandato per motivi di opportunità, essendo stato difensore del pentito di mafia Salvatore Cangemi, uno degli accusatori del boss del cortese, indicato come il nuovo capo di Cosa nostra dopo l'arresto di Rina Arico, del foro di Roma, era stato nominato da Provenzano, congiuntamente all'avvocato palermitano Salvatore Traina, per mezzo di una lettera raccomandata fatta pervenire alla corte della sezione d'assise d'appello dinanzi alla quale si sta celebrando il processo Lalluca.

L'avvocato Arico ha formalizzato la sua rinuncia inviando una missiva al presidente della prima sezione della corte d'assise di Palermo, Innocenzo La Mantia. Dopo avere affermato di «non potere, allo stato, accettare l'incarico conferitogli da Provenzano, il penalista scrive che «sembra proprio che il principale accusatore dello stesso sia Salvatore Cangemi, del quale lo sono stato condifensore sino al momento della sua costituzione del conseguente inizio della sua collaborazione». L'inchiesta ha condotto alla individuazione dell'ufficio postale di partenza, quello centrale di Reggio Calabria.

do costrinse tutti gli uomini d'onore di Messina a far la pace, avrebbe assegnato la zona Sud della città, sarebbe informatissimo sull'appalto dello stadio. Dal suo pentimento potrebbero saltar fuori elenchi di potenti vecchi e nuovi che si sono occupati con grande attivismo di quell'appalto.

L'esattore del pizzo

Dell'arresto del boss esiste ora una ricostruzione attendibile. L'ha «venduto» alla polizia l'esattore del pizzo di Santapaola. La mattina del 28 marzo, infatti, i poliziotti s'erano presentati in casa del boss, latitante da due anni, a colpo sicuro. Spostata la vecchia credenza piena di barattoli di sottaceti e salsa fatti in casa era apparsa la nicchia in cui Iano era nascosto. Dieci minuti dopo, quando i poliziotti tentarono di uscire col prigioniero c'era una folla di oltre cinquecento persone, tutte lì a difendere «Iano», considerato, prete in testa, il protettore del quartiere. Fino ieri s'era pensato a un gesto di solidarietà.

Invece, era immediatamente scattato un meccanismo di autodifesa dei luogotenenti in libertà: preoccupati che Iano potesse pentirsi gli mandarono immediatamente a dire che l'avrebbero difeso fino all'ultimo. Le tensioni, quella mattina, erano state risolte dallo stesso boss che aveva chiesto alla folla di lasciar passare le auto della polizia. C'erano stati lunghi applausi, molti slogan gridati «Iano torna presto», e, soprattutto, frasi al vetriolo contro le «infamità» dei pentiti.

Tre giorni dopo, quando Iano s'è presentato al Gip, che l'ha rinviato a giudizio per omicidio, oltre trecento persone hanno pacificamente presidiato il Tribunale di Messina per solidarietà con l'uomo. Una vera e propria manifestazione, con annessa distribuzione di volantini, organizzata nel quartiere Cep. Poi era scesa in campo la moglie di Iano: lo tengono in prigione per costringerlo a parlare, disse in modo sibillino. Infine, qualcuno decise di dar vita a una manifestazione contro i pentiti. Appuntamento per il pomeriggio del cinque aprile sotto il portone del tribunale di Messina. Un clamoroso fallimento, si presentarono solo una ventina di donne. Ai cronisti spiegarono che con Iano non c'entravano nulla, che loro erano lì per «cancellare» i pentiti che avevano «inguaiato» i loro uomini. La mafia di Messina, convinta di avere ormai perduto la partita con Iano aveva deciso che tanto valeva isolarlo.

A Firenze corsi al femminile: maestri di judo insegneranno le tecniche per reagire davanti a uno scippatore o a uno stupratore



Legittima difesa donna Comune dà lezioni gratis antiaggressione

Un corso di autodifesa aperto a tutte le donne, dalle adolescenti alle ottantenni. Per la prima volta, è un Comune a organizzarlo, e a titolo gratuito. Lezioni da parte di maestri della federazione judo. Il corso lo ha voluto Laura Sturlese, unico assessore donna nella giunta comunale di Firenze, dopo il successo ottenuto l'anno scorso da un'iniziativa analoga, fatta da un'associazione di donne.

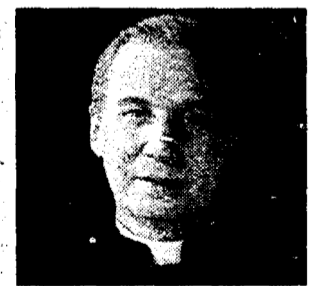
DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

■ FIRENZE. È tardi, la strada è deserta e male illuminata. La donna cammina in fretta e i suoi passi rimbombano come campane nel silenzio notturno. All'improvviso il rumore di altri passi, sempre più frenetosi, sempre più vicini. Non c'è tempo di correre, non c'è tempo di cercare aiuto. Con un balzo il malintenzionato è addosso alla vittima... e la donna si volta, gli appioppa un bel colpo di judo che lo intontisce e scappa, uscendo dall'avventura sana e salva. Che bel finale a sorpresa sarebbe per una scena che al cinema e in tv abbiamo visto concludersi troppo spesso nello stesso modo. E quando non è un film, è la vita. Quante volte noi donne abbiamo fatto sogni del genere, magari proprio camminando da sole di notte, per scorciare il timore di un'aggressione? Quanto abbiamo veramente impa-

rato a convivere con quel sottile disagio che ci dà la consapevolezza di essere in stato di inferiorità fisica e un soggetto a rischio di violenza? Le donne si sono emancipate, escono, viaggiano. Ma quel filo di paura ci accompagna ed è un limite, comunque, alla libertà. Le donne lo sanno. Lo sa bene anche Laura Sturlese, unico assessore donna nella giunta comunale di Firenze, che si è data da fare per abbattere anche quel muro organizzando corsi di autodifesa per donne di tutte le età. Firenze sarà il primo comune italiano a proporre un ciclo completo di lezioni per insegnare alle donne a difendersi in caso di aggressione. I corsi saranno gratuiti e aperti a tutte, dalle adolescenti alle ottantenni a «rischio scippo», e non sono previsti neanche limiti di numero alle partecipanti. A tenere le

lezioni saranno i maestri della federazione italiana judo, con cui l'amministrazione di Palazzo Vecchio ha raggiunto un accordo. I corsi inizieranno il 2 maggio prossimo in una palestra cittadina: la mattina o il pomeriggio. Le donne impareranno come reagire davanti a uno stupratore o a uno scippatore con una mossa fulminea presa in prestito dalle arti marziali: l'attacco, si sa, spesso è la miglior difesa e inoltre una reazione decisa è un buon modo per spiazzare un avversario che conta sulla debolezza e sulla passività della vittima. È importante poi riuscire a mantenere la calma per calcolare lucidamente come uscire dalla situazione. Per questo le partecipanti seguiranno anche alcune lezioni teoriche. Inoltre riceveranno alcune nozioni di pronto soccorso e spiegazioni, da parte di funzionari della polizia, dei regolamenti e delle leggi che riguardano il tema dell'autodifesa; e ancora impareranno come agire sul luogo di una rapina, come trarsi in salvo quando la folla diventa una minaccia, che cosa fare quando esplose una bomba, quando si è coinvolti in un dirottamento o in un sequestro di persona o se ci si trova davanti a un animale pericoloso. Insomma una specie di piccolo vademecum completo per sopravvivere nel migliore dei modi alle insidie del mondo contemporaneo.

L'assessore Laura Sturlese, presentando l'iniziativa, usa parole accorate. «Episodi di aggressione alle donne sono all'ordine del giorno in molte città italiane - ha spiegato - la donna invece deve essere libera di camminare da sola in qualsiasi ora della giornata ed in qualsiasi zona della città. Ma spesso la sua libertà di movimento è limitata dal timore della propria inferiorità fisica rispetto all'uomo, un' inferiorità presunta che può essere compensata da una tecnica di autodifesa. Certo Firenze non è il Bronx, i dati relativi alle violenze sessuali e alle aggressioni sono relativamente bassi, ma il problema esiste. Va detto che il Comune non è stato il primo ad avere l'idea di organizzare un corso di autodifesa: l'anno scorso fu un'associazione di donne a inaugurare un ciclo di lezioni del genere. Il successo è stato tanto e tale che l'amministrazione comunale ha deciso di riproporlo gratuitamente. E le donne, le future partecipanti, che ne pensano? «Mi sono trovata a voler andare al cinema da sola e a rinunciare - spiega una signora di mezza età - per paura dell'autobus vuoto la notte tardi, dell'auto lasciata lontana». «Chiamatela paranoia, ma io non mi sento mai sicura - le fa eco una biondina che sembra quasi un'adolescente - Viaggio molto, ma è proprio a casa mia che ho più paura». Loro al corso ci andranno.



Oggi il Papa dopo le votazioni ratificherà la scelta di Mons. Echevarria Dall'urna il capo dell'Opus Dei

77 mila iscritti in Italia anche Andreotti

ALCESTE SANTINI

■ CITTA' DEL VATICANO. Il nuovo prelatore designato a guidare l'Opus Dei è lo spagnolo mons. Javier Echevarria che era stato a fianco di mons. Alvaro del Portillo scomparso improvvisamente il 23 marzo scorso. La sua elezione era scontata, come avevamo previsto, mentre essa è avvenuta più rapidamente del previsto da parte dei 140 elettori ed elettrici, riuniti come vuole lo statuto in due Congressi separati il 19 (le donne) ed il 20 aprile (gli uomini) per esprimere il loro voto. I 140 grandi elettori, uomini e donne, provenienti da 29 Paesi ed investiti del diritto di eleggere il loro «prelato» devono aver compiuto 32 anni ed essere stati incorporati nell'Opus Dei da almeno 9 anni.

Questa mattina la designazione di mons. Echevarria sarà presentata al Papa a cui spetta di ratificarla e di procedere, poi, alla nomina

vescovile dello stesso. Va ricordato, a tale proposito, che con il riconoscimento avvenuto nel 1982 dell'Opus Dei come «Prelatura personale», deve essere guidata da un «Prelato-vescovo» che risponde direttamente al Papa senza dipendere, come avviene per l'Azione cattolica o per altri movimenti cattolici, dalle Conferenze episcopali nazionali. Nato a Madrid il 14 giugno 1932, mons. Javier Echevarria, che è laureato in diritto canonico alla Pontificia Università S. Tommaso ed in diritto civile alla Lateranense, rappresenta la continuità. Infatti, ordinato sacerdote nel 1955, ha, non solo, conosciuto il fondatore dell'Opus Dei, il beato José María Escrivá de Balaguer, ma è stato suo stretto collaboratore, insieme a mons. del Portillo, fino alla sua morte avvenuta il 26 giugno 1975. A lui successe, per designazione

prima che per elezione, mons. Alvaro del Portillo che era pure nato a Madrid l'11 marzo 1914 e, per essere più anziano di mons. Echevarria, aveva preso parte con il fondatore al periodo più difficile e complesso dell'affermarsi dell'Opus in Spagna e, poi, nel resto del mondo. È toccato proprio a mons. del Portillo raccogliere l'insegnamento del fondatore e superare le non poche difficoltà, che si riscontravano all'interno della stessa Chiesa come nella società civile, dato che erano tanti ad accusare l'Opus di essere una «società segreta» ed una sorta di «massoneria» da combattere. E, infatti, erano note anche le riserve di Paolo VI verso l'Opus, mentre Giovanni Paolo II è arrivato al suo riconoscimento nel 1982 anche alla luce di tanti cambiamenti che erano avvenuti nella struttura di questa singolare organizzazione per essere meglio accettata dalla Chiesa e dalla società civile.

Mercoledì 27 aprile in edicola con l'Unità

2 I grandi processi

Herbert Kappler Sabato 30 aprile il secondo volume

La verità sulle Fosse Ardeatine

A cura di Wladimiro Settimelli

I LIBRI DELL'UNITÀ

L'Opus Dei viene fondata il 2 ottobre 1928 da José María de Balaguer nato nella cittadina aragonese di Barbastro (Spagna) il 9 gennaio 1902 in un momento di grandi cambiamenti nel suo Paese. La sua intuizione fu quella di concepire un'organizzazione di cattolici laici che, impegnati ciascuno nel proprio lavoro o professione, portassero in tutti gli ambienti della società civile il messaggio cristiano. Di qui la presenza nel mondo del lavoro, nelle professioni, nelle università, nelle banche, nella burocrazia ed anche nella politica. A tale riguardo, si afferma che «in campo politico i membri dell'Opus Dei pensano e agiscono in piena libertà personale». Ma la loro struttura interna molto gerarchica ha fatto pensare ad una «società segreta» soprattutto nel periodo franchista e preconciliare. La sua modernizzazione è avvenuta dopo il Concilio, anche con l'estendersi delle sue iniziative sociali e culturali. Oggi sono 77 mila gli aderenti all'Opus distribuiti in 29 Paesi di tutti i continenti. A Roma, dove è in funzione l'Università teologica della S. Croce, si sta costruendo una Facoltà di medicina collegata all'Università di Navarra. Tra alcuni personaggi italiani della politica che vantano l'appartenenza all'Opus figurano Giulio Andreotti, Emilio Colombo, Alberto Michellini o docenti universitari come Cortesini.

Quando i sospetti sono teorema

MASSIMO BRUTTI

LA REQUISITORIA di Antonio Di Pietro costituisce un ulteriore, decisivo passo avanti sulla via della spettacolarizzazione del processo penale. In due sensi. Anzitutto, essa introduce forme inedite di comunicazione all'interno del dibattimento. In secondo luogo, questa comunicazione si dilata e va oltre i confini del processo.

Mentre utilizza sofisticati congegni elettronici, il pubblico ministero parla agli italiani che lo seguono attraverso la televisione e trasmette ad essi le proprie considerazioni generali. Molte delle sue valutazioni superano l'oggetto specifico del processo. Ciò è inevitabile, poiché egli ha scelto di ricostruire la vicenda specifica della quale si sta occupando, come il frammento di un sistema assai ampio e pervasivo. Chi non ricorda la metafora della «comune ambientale»? Sono convinto che si tratti davvero soltanto di una metafora, perché la responsabilità penale è personale e come tale va individuata. Autori dei reati sono i singoli, non l'ambiente. Il compito dei giudici sta proprio qui, nella fatica dell'accertamento rigoroso dei fatti.

Ma il sistema della corruzione italiana dev'essere ancora ricostruito. Non accreditiamo la tesi che la partita sia chiusa. Le responsabilità sono ancora da accertare, con rigore e rispettando le regole. Perciò è necessario che i dibattimenti si svolgano in tempi ragionevoli e che si arrivi a conclusioni corte. Non basta un processo emblematico, come quello che si sta per concludere a Milano, né è possibile che attraverso le contestazioni a Cusani passi una complessiva ricostruzione del regime di Tangentopoli. C'è bisogno di altri processi; di prove e di sentenze. Insomma va garantita la normalità giudiziaria, se si vuol fare pulizia e non ci si vuole accontentare di giudizi sommersi.

In alcune parti della requisitoria di Di Pietro abbiamo visto una evidente sfasatura. Egli non ha acquisito alcun elemento di prova circa l'affermazione di Cusani secondo cui Gardini avrebbe messo da parte ben un miliardo da destinare nel 1989 alle casse del Pci. Se Di Pietro avesse avuto fra le mani qualche riscontro di questa supposizione, certo non se lo sarebbe lasciato sfuggire. Dunque, non c'è un reato che si possa contestare ad esponenti del Pci, dato che manca qualsiasi elemento di fatto a loro carico. Ma allora perché un'ora intera della requisitoria è stata destinata ad avanzare gravissime ipotesi e sospetti proprio sul Pci e sui suoi dirigenti? Il tempo speso era maggiore di quello dedicato alle prove della corruzione riguardanti la Dc e il Psi.

I giudici sono in grado di scervere, ma l'opinione pubblica trae dalle parole di Di Pietro l'idea che davvero la corruzione degli anni 80 sia stata uguale per i partiti di governo e per l'opposizione. Su questo punto, che non forma oggetto di giudizio, ora a Milano, ma che rappresenta una tesi storica politica, il dibattito pubblico è necessario ed è legittimo criticare le convinzioni, le valutazioni e il linguaggio della requisitoria di Di Pietro. Io sono tra coloro che non credono in questo confuso livellamento delle responsabilità che emerge dagli accenti di Di Pietro. La degenerazione del sistema politico italiano nasce dal prevalere di interessi, di orientamenti politici, di stili di vita che hanno una storia precisa. L'assenza di un ricambio nel governo del paese ha certamente contribuito alla debolezza dei controlli e alla corruzione. Ma le responsabilità sono di chi ha guidato il sistema.

I processi penali possono svolgere una funzione importante nella ricostruzione della verità. E bisogna opporsi con grande decisione ad ogni ipotesi di amnistia per Tangentopoli; sarebbe come accettare l'assioma che tutti erano colpevoli, mentre si tratta di individuare le effettive responsabilità e fare in modo che i corrotti restituiscano le ricchezze di cui si sono appropriati.

L'amministrazione della giustizia ha bisogno di risorse e riforme perché i processi si svolgano tutti ed in tempi ragionevoli. Noi sfidiamo su questo punto essenziale il governo. Ma occorre nel medesimo tempo garantire il rispetto pieno delle regole. Ben vengano le requisitorie telematiche, purché non alterino la corretta formazione del giudizio; ma anche nelle tecniche nuove di comunicazione all'interno del processo va garantita la parità tra accusa e difesa.

IL PROCESSO CUSANI.

Di Pietro non finisce la requisitoria ma spara contro l'imputato e i suoi padrini, imprenditoriali e politici



Il pubblico ministero Antonio Di Pietro dialoga con l'avvocato Giuliano Spazzali

Toghe e tv
Successo per la diretta

Grande il successo televisivo del pubblico ministero Antonio Di Pietro, al processo «Mani pulite». L'altra mattina, l'inizio della requisitoria computerizzata del magistrato, trasmessa su Rai 1, dalle 9,30 alle 10,56, ha registrato oltre un milione di telespettatori, pari ad uno share del 32,96 per cento. Nel pomeriggio, dalle ore 15 alle ore 18,29 si è avuto un ascolto di un milione e mezzo di persone, con uno share del 19,90 per cento.

Al mattino, i contatti sono stati quasi tre milioni mentre, nel pomeriggio, hanno sfiorato i dieci milioni. Un successo clamoroso. Molti i telespettatori affascinati dalla requisitoria telematica che ha colpito e stupito. Coloro che, infatti, erano completamente a digiuno delle procedure giudiziarie o del codice di procedura penale, sono rimasti affascinati dagli «schemetti», dalle «tabelle» e dalle «videate» che rendevano chiari i rapporti tra le varie società, e i rapporti di proprietà tra le grandi aziende e le «affiliate».

Gi studiosi della comunicazione sono ora già al lavoro per altre ricerche.

Requisitoria al secondo round

Il pm: «De Lorenzo restituisce 4 miliardi, prima negava»

«Enimont? Una storia di tarallucci e vino...». Secondo round del pm Di Pietro al processo Cusani. Malgrado le promesse, non è riuscito a finire neanche ieri. Oggi terzo round: Però ha avuto il tempo di sparare a zero su Sergio Cusani, unico imputato, e i suoi padrini a livello imprenditoriale e politico. E ha annunciato che ora gli ex parlamentari fanno la coda per confessare: «De Lorenzo ha restituito 4 miliardi. Pensare che prima negavano tutto...».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Ecco che vi racconto com'erano a braccetto con tarallucci e vino». Chi? Raul Gardini e la Montedison da una parte, l'Eni e i suoi padrini politici dall'altra. Per la mattina il pm Antonio Di Pietro ha esordito così. Con quel suo linguaggio schietto e popolare, immutato malgrado l'esibizione in aula di monitor e computer. Era il secondo round della sua requisitoria al processo contro il finanziere Sergio Cusani, definito il burattinaio dell'affare Enimont. Parole povere per descrivere uno degli intrighi economico-finanziari più complessi tra quelli approdati in un tribunale. Parole che però la gente, gongolante e complice al di là della transenna, capiva e approvava. Teorema del pm: nessuno, tanto meno Cusani, è stato una vit-

tima nella Enimont Story. Macché... Tutti complici, felici e contenti. Anzi «amanti». Un'altra battuta in «dipietrese» tipico ha strappato mormoni di assenso tra il pubblico: «Hanno divorziato quel giorno da marito e moglie e il giorno stesso sono diventati amanti». Ancora loro, ovviamente, i protagonisti dell'accordo tra Montedison ed Eni.

Ecco dunque, nel gergo di Antonio Di Pietro, cosa c'era dietro la maxi tangente Enimont, dietro la spartizione dei 152 miliardi e 120 milioni affidati da entrambi i finti contendenti alle amorse cure di Cusani. Il pubblico ministero ha persino anticipato i preliminari dell'accordo tangenzioso. «La prima tangente pagata nell'ambito della

vicenda Enimont è quella che la Montedison ha offerto all'Eni per ottenere l'anticipo del closing dell'operazione (il pagamento degli impianti passati all'Eni, ndr)», ha detto Ancora: «Il loro accordo è proseguito anche dopo la fine della joint-venture Enimont». Perché? Perché entrambi i gruppi chimici hanno ottenuto vantaggi. «Di certo - ha detto il pm a proposito della decisione di chiudere Enimont - non si può parlare di costrizione: Gardini non ha dovuto vendere a qualunque prezzo, ma ha fatto una scelta. È vero che Gardini voleva diventare il re della chimica però quando si è trattato di scegliere fra questo e l'opportunità di fare un buon affare ha scelto l'affare. Ha insomma preferito diventare il padrone di 2800 miliardi anziché il principe della chimica». Un affaraccio condotto con la benedizione di chi avrebbe dovuto invece controllare che tutto fosse fatto per bene, la Consob, e in particolare il presidente dell'epoca, Bruno Pazzi. «Per quotare in borsa Enimont - ha detto Di Pietro - è stato cambiato il regolamento. Cosa che poteva essere legittima se non fosse che Pazzi è stato retribuito con diverse centinaia di milioni».

Come al solito il ruolo di Sergio Cusani, unico imputato nel processo, ha rischiato di essere oscurato

dalla complicatissima storia evocata dal magistrato. Così il pm è tornato ben presto alla carica e gli ha fatto i conti in tasca. E' lui che deve rispondere di quei 152 miliardi, di cui solo in minima parte si è individuata la destinazione finale. E anzi, per essere precisi, alla fine sono quasi 157 i miliardi che arrivano nelle mani del finanziere socialista. Cosa ne ha fatto?

Di Pietro parla instancabilmente per tutto il pomeriggio. Passa in rassegna tutti i personaggi di questo romanzaccio, come se stesse già facendo la requisitoria per il maxi-processo Enimont; che si terrà chissà quando. Come un direttore d'orchestra brandisce una bacchetta (che è quella di un ristorante cinese) per accompagnare col gesto il suono un po' afono della voce e la monotonia delle cifre. Ogni tanto il presidente lo interrompe e lo invita a sintetizzare, ma Tomino procede implacabile. Quantifica e addirittura pesa le miliardi che sono circolate per l'affare Enimont. Bisogni ad esempio ha incassato 14 miliardi che ha incassato Bisogni. Anche quelli (14 miliardi) erano per Andreotti? «Di certo si sa che Bisogni andava in giro per chiese ed opere pie a distribuire contributi di centinaia di milioni per conto di Andreotti. Poi c'è il buco nero del Psi. Di Pietro ha

scoperto solo una cifra relativamente modesta, finita con certezza nelle casse del Garofano: 7 miliardi e mezzo. len il pm Di Pietro ha trovato anche il tempo per trarre una nuova frecciata agli ormai ex parlamentari inquisiti. Ha fatto sapere che l'ex ministro liberale della Sanità Francesco De Lorenzo ha reso alla Procura di Milano 4 miliardi, frutto delle mazzette sul fronte sanitario. E poi, rivolto al presidente del tribunale Giuseppe Tarantola: «Sapesse, presidente, quanti parlamentari chiedono di essere sentiti proprio in questi giorni, da quando è cambiata la bandiera. Prima dicevano che avevamo inventato tutto, e adesso vediamo... Poi si dice che la giustizia non ha una sua forza...». Un'esibizione di muscoli da parte di Di Pietro che pareva destinata al già imbutito ex segretario del Psi, Bettino Craxi, amico-padrino di Cusani, citato a raffica durante la requisitoria. len Craxi ha affermato con rabbia: «Mi vengono mosse dal dottor Di Pietro, in un stramistimo processo, accuse, dalle quali non mi posso difendere giacché in esso non sono imputato e non ho difensori. Vedo che si tratta di accuse per la gran parte infondate, imprezise e perfino fantasiose. La fantasia tradotta in grafici resta sempre fantasia».

Due giornalisti ritraggono in un libro le protagoniste di Mani pulite. L'incrollabile fedeltà di Enza Tomaselli, segretaria di Craxi.

Le amare confessioni delle signore di Tangentopoli

«Per amore per denaro. Le signore di tangentopoli si confessano» è il titolo di un volume edito dalla Sperling & Kupfer. Gli autori, i giornalisti Marisa Fumagalli del Corriere della Sera e Fabrizio Rizzi del Messaggero hanno raccolto in una ideale galleria le principali protagoniste di Mani Pulite. Di seguito, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo un brano del ritratto di Enza Tomaselli, la segretaria di Craxi.

«... Ogni segretaria ha il suo angolo di visuale. Il rapporto che si instaura con il capo, onesto o disonesto, è complesso. Sicuramente diventa materia dello psicologo. Per un verso c'è ammirazione, considerazione, venerazione fideistica.

All'opposto ci sono sentimenti di frustrazione, di vendetta che si esplicano, in uno strano miscuglio di orgoglio e personalità, all'improvviso, senza un innesco di fiamma preciso. Se Nadia Bolhan vive in una perenne angoscia di rivalsa

nei confronti di De Michelis e Casadei, Vincenza Tomaselli, segretaria particolare di Bettino Craxi, è più serena, più pacata. È passata attraverso l'esperienza del carcere di San Vittore. Di Pietro l'ha messa con le spalle al muro. Non ha più potuto difendersi dal giorno in cui Silvano Lanni, l'amico di Bettino, ha dichiarato, il 7 febbraio 1993, che i sacchi (con ventina miliardi di banconote) li depositava proprio nell'ufficio della Enza.

Il suo errore? Come hanno fatto notare alcuni critici, è quello di es-

sere stata discreta e fedele. Non ha battuto ciglio e si è lasciata inguaiare da alcune spavalderie del capo che le ha intestato due ville. Errori che si possono commettere nelle epoche in cui l'impunità sembra un valore assoluto, nemmeno relativo.

Nel 1987 Vincenza Tomaselli è diventata amministratrice e socia di minoranza di due società immobiliari alle quali erano intestate le ville di Bettino ad Hammamet, in Tunisia, e a Capiago, in provincia di Como. Ma dopo esserne diventata padrona, seppure a metà, è inopinatamente scesa al rango di affittuana. Con alcune contraddizioni fiscali non secondarie. Nel caso della villa di Capiago, pagava d'affitto trenta milioni all'anno mentre, nello stesso tempo, dichiarava al fisco un modesto reddito annuo, appena quindici milioni o mezzo.

Ma non è finita: ha accettato di diventare amministratrice della cooperativa Gierre di cui era presidente Bobo Craxi, il figlio del Gran Capo che lei ha tenuto sulle ginoc-

chia, per farlo somdere, in tenera età. Amore di mamma. Un po' di amore c'è anche per il denaro: è risultata intestataria di un conto in una banca milanese sul quale, in pochi anni, sono transitati nove miliardi, argent de poche per sovvenzionare associazioni, circoli e sedi politiche del Garofano. Per tutte queste cose Vincenza Tomaselli, per trentun anni discreta ombra di Bettino Craxi in piazza Duomo 19, è stata in carcere.

Dicono sia inutile inferire su questa signora di cinquantacinque anni, un viso rettangolare, che pare squadrato con una mannaia, i capelli castani che scendono sul collo, due occhiali spessi. Il naso pronunciato si comprime sulle gote, leggermente infossate, mentre la bocca si apre in un sorriso tenue e breve, quasi di circostanza.

«La Enza» non ha mai tradito il capo, lo ha accompagnato fino in fondo nelle sue vicende...

La sua ascesa in politica al fianco di Bettino è consolidata. Non ha fatto grandi studi «La Enza»: una licenza commerciale è stato il

gradino più alto. La sua aspirazione in quegli anni giovanili, in una Milano che stava assaporando il boom economico, era solo quella di un posto sicuro. Entrò in Comune come impiegata all'Economato. Nel 1962 un giovane assessore prende in mano quel ramo vitale della Giunta: si chiama Bettino Craxi.

«Un giorno viene nella mia stanza e da quel timido che è, senza nemmeno guardarmi negli occhi, mi dice: "Avrei bisogno di una segretaria che lavori tanto e non faccia stone". E io di rimando: "Mi metta alla prova" (questa citazione e le seguenti che compaiono nel libro sono tratte da un'intervista di Enza Tomaselli all'Europeo fatta con Stefano Zurlo, n.d.r.)»

Craxi sarà arrogante, avrà altri difetti, ma ha sicuramente un pregio, secondo lei.

«L'altissimo senso dell'amicizia è la sua più grande qualità, ereditata dal padre Vittorio. Bettino non ha mai mollato i vecchi compagni che per un motivo o per l'altro si erano venuti a trovare in difficoltà.

Adesso, però, la situazione si è capovolta».

Poi giù una stiletta al Delfino. «Bettino ha sempre avuto molto forte il senso del clan, ha sempre aiutato chi stava sulla stessa barca, come Claudio Martelli. Claudio per lungo tempo è stato considerato uno di famiglia, un figlio adottivo. Poi ha preso a girare alla larga e alla fine lo ha tradito come Bruto con Cesare. Non lo vedo e non lo sento dal congresso di Bari del giugno 1991. I contatti con lui si sono interrotti».

«La Enza di fronte a un caos che la sua mente non prevedeva ha preferito il silenzio. Ed essendo più realista del re, è rimasta indispettita e scioccata dalle stesse mosse di re Bettino. Che anche lui vuotasse il sacco, nel suo piccolo mondo, non se lo sarebbe mai aspettato. Che si sedesse di fronte a un tribunale a raccontar gli anni del saccheggio, accusando le più alte istituzioni, non lo aveva calcolato. Come rinfacciare in un altro mondo.

DUE ARRESTI. Figlia e convivente

La donna nel baule Gli assassini per mesi hanno vissuto col cadavere in casa

Svolta nelle indagini per l'assassinio di Carmela Sorbello, la donna trovata morta, a tre mesi dalla sua scomparsa, dentro un baule sistemato in uno sgabuzzino della casa dove vivevano la figlia e il suo convivente. I carabinieri ieri hanno arrestato i due giovani con l'accusa di omicidio. La figlia della vittima parla e scarica ogni responsabilità sul suo convivente. Nell'inchiesta adesso potrebbero entrare anche altre persone.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CATANIA. Li hanno arrestati ieri mattina, mentre si trovavano a casa di alcuni parenti. La lunga, macabra «commedia» di Natascia Sorbello e Salvatore Botta, sembra essere giunta così all'ultimo, inevitabile atto. Il sostituto procuratore della Repubblica, Flavia Panzano, ha deciso di rompere gli indugi e di accusarli formalmente di omicidio volontario e occultamento di cadavere. Secondo il magistrato catanese esistono pesantissimi indizi a carico dei due ragazzi per l'assassinio di Carmela Sorbello, la madre di Natascia, chiusa in un vecchio baule colmo di biancheria, fino a quando non è morta per soffocamento, con i suoi assassini seduti sopra la cassapanca per bloccare il coperchio ed impedire che l'aria filtrasse dentro.

Dopo il delitto gli assassini non si sono presi neppure la cura di far sparire il corpo della loro vittima. Si sono limitati a lasciarlo nella cassa per tre lunghi mesi, sino a quando la decomposizione del cadavere non ha reso totalmente irrespirabile l'aria del piccolo baule di via Duca D'Aosta a San Giovanni la Punta, che i due ragazzi avevano concesso ad abitare dopo il delitto. È stato a quel punto che Natascia si è recata dai carabinieri dicendo di aver trovato il corpo della madre nella cassa. Alla sua storia però non ha creduto proprio nessuno.

Il capitano Giovanni Dragotta, che comanda la compagnia di Gravina, e il giovane magistrato che sin dal primo momento ha condotto le indagini, hanno deciso di scavare a fondo. Natascia, Salvatore e la sorella del giovane sono stati sottoposti per due giorni e due notti ad uno stringente interrogatorio. Hanno continuato a seguire la loro inverosimile linea di difesa. «Quella cassa non la aprivamo mai, come potevamo sapere quel che c'era dentro?».

Carmela Sorbello era sparita da casa nei primi giorni dell'anno, quasi contemporaneamente al ritorno della figlia, che a sua volta, da circa un mese, si era allontanata da casa senza più dare sue notizie. I rapporti tra madre e figlia non erano molto sereni, ma - spiegano gli investigatori - erano assolutamente idilliaci se paragonati a quelli che Carmela Sorbello aveva

con il convivente della figlia. Nel pomeriggio del 3 gennaio la donna non si è recata ad accudire agli anziani ai quali prestava la sua assistenza come dama di compagnia. I datori di lavoro l'hanno cercata inutilmente. Poi, un paio di giorni dopo, Natascia si è recata a denunciare la scomparsa ai carabinieri. La ragazza racconta che ricasando non ha trovato la madre. In casa - dice - non mancava nulla dei suoi effetti personali, neppure gli occhiali, senza i quali Carmela Sorbello era praticamente cieca. Secondo gli investigatori Carmela Sorbello, al momento della denuncia presentata dalla figlia, però era già morta. L'autopsia ha stabilito infatti che la donna è stata uccisa tra il 3 e il 4 gennaio. Prima un colpo alla testa con un pesante oggetto che le ha fatto perdere conoscenza. Poi il corpo di Carmela Sorbello è stato trascinato, certamente da una persona robusta, nello sgabuzzino e quindi ficcato dentro il baule dov'è morta soffocata.

Ieri mattina appena giunta nella caserma del comando provinciale dei carabinieri in piazza Verza, Natascia è crollata. Ha chiesto di parlare con la dottoressa Panzano per rendere una lunga dichiarazione spontanea. Un tentativo di chiamarsi fuori dalle fasi esecutive dell'assassinio della madre. Natascia avrebbe detto di non essere stata presente nel momento in cui veniva commesso l'omicidio, cercando di scaricare ogni responsabilità sul suo convivente e, sembra, anche su altre due persone, i cui nomi erano già entrati nell'inchiesta. Le ammissioni della ragazza, al di là di come verrà valutata la sua posizione, di fatto inchiodano il suo convivente dal quale un mese e mezzo addietro ha anche avuto un bambino, che adesso è ricoverato in ospedale sotto la tutela del Tribunale dei minori.

Natascia ieri mattina non sembrava rendersi chiaramente conto della situazione. Mentre li portava via ha lanciato uno sguardo tenero al suo convivente che potrebbe aver già mandato all'ergastolo; quindi, quando il ragazzo le è passato a pochi centimetri, stretto tra due carabinieri, ha sussurrato qualcosa e gli ha mandato un bacio.

CASO PACCIANI. Riprende il processo, con le ombre delle lettere anonime coi macabri reperti



Pietro Pacciani durante l'udienza di martedì. In alto lo scrittore americano Thomas Harris presente in aula. Tornini/Ansa



E in aula depone il superpoliziotto che guidò le squadre anti-mostro

Per sei anni (dal 1986 al 1992) ha coordinato le ricerche del maniacò delle coppiette guidando la Sam, la squadra antimostro costituita nel 1984 dopo l'uccisione a Vicchio di Mugello di Pia Rontini e Claudio Stefanacci. Poi è passato ad altro incarico, svolgendo da Washington mansioni di collegamento tra la Dia e l'Fbi, alla cui accademia investigativa ha affinato le sue doti e la sua competenza. In occasione del processo a Pietro Pacciani Ruggero Perugini è tornato a Firenze e forse proprio oggi verrà chiamato a testimoniare. Occhiali Ray-ban sempre sul naso, calvizie incipiente e look senza nessuna concessione, Perugini ha interpretato il suo non facile ruolo con molta sobrietà. Forte di una invidiabile preparazione tecnica ha introdotto nelle annose indagini sul mostro un metodo investigativo di tipo «americano»: grande raccolta di dati di tutti i tipi e su un imponente numero di nomi, poi complesse elaborazioni al computer. «Questo tipo di reati - ha detto - non va seguito con metodi tradizionali di indagine. Noi non siamo abituati ai serial killer. Alla vigilia del processo ha invitato: «Tutti dobbiamo mantenere calma ed equilibrio».

Un bisturi, rebus dei delitti I lembi di pelle tagliati dalla mano di un chirurgo

Sul processo a Pietro Pacciani, il presunto mostro di Firenze che riprende stamani, l'ombra di un chirurgo. I tre lembi di pelle inviati da un anonimo al procuratore Vigna e a due avvocati sono stati tagliati con uno strumento di precisione, un bisturi forse usato dai maghi della chirurgia plastica. Oggi il Pm Canessa userà un maxischermo sui cui saranno proiettati filmati, fotografie, planimetrie dei luoghi dei delitti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SORERRI

■ FIRENZE. La condanna e l'assoluzione di Pietro Pacciani legata ad un bisturi? Nel giallo dei sedici delitti attribuiti al mostro di Firenze compare uno strumento di precisione, un bisturi usato per le operazioni di chirurgia plastica. I tre lembi di pelle spediti da un anonimo al procuratore Pier Luigi Vigna e a due avvocati, Renzo Ventura, ex difensore di Pacciani e Pietro Fioravanti attuale legale del contadino di Mercatale, sono stati tagliati con uno bisturi speciale che usano i maghi della chirurgia plastica per tagliare la pelle per ringiovanire le donne o ricostruire le parti lese. Lo

hanno accertato con sicurezza gli esperti dell'Istituto di anatomia patologica di Firenze. I tre frammenti, poco più grandi di un centimetro quadrato, non sono stati strappati manualmente. Il taglio è netto, i contorni non hanno frastagliature. Ha agito una mano esperta, sicura. Una buona notizia per la difesa che stamani dovrà ascoltare l'esposizione introduttiva del pubblico ministero Paolo Canessa.

Si ricomincia sulle orme di Di Pietro. Anche il pubblico ministero del processo a Pacciani svolgerà la sua relazione con l'aiuto di un computer e di un maxischermo.

Foto delle vittime, planimetrie dei luoghi dei delitti, filmati della perquisizione a casa di Pacciani, si vedranno sul maxischermo installato in un angolo dell'aula bunker di Santa Verdiana.

Con l'invio dei lembi di pelle ritorna l'ipotesi del chirurgo, autore degli otto duplici omicidi che hanno insanguinato le colline di Firenze? In questa tormentatissima vicenda l'ombra di un medico, di un chirurgo ha fatto più volte capolino senza mai però giungere a qualcosa di concreto. I reperti al microscopio appaiono simili ed hanno strutture assimilabili, mostrano canali tipici della cute e strutture pellicole. «Anche se l'esame istologico dovesse accertare che si tratta di pelle umana - spiega il dirigente del Gabinetto di polizia scientifica Francesco Donato - non è detto che sia un elemento utile all'inchiesta». Il presidente della Corte d'Assise, Enrico Ognibene, ha ribadito che i documenti anonimi non saranno utilizzabili in base all'articolo 240 del codice penale. Così, se le indagini parallele al processo, che gli investigatori della squadra antimaniaco stanno svolgendo per

risalire all'autore delle lettere non porteranno a risultati, la Corte potrebbe rifiutare l'eventuale richiesta di una perizia sui lembi di pelle che potrebbe essere avanzata dai difensori di Pacciani. Inoltre l'unico confronto possibile potrebbe essere fatto con il lembo di pelle del seno di Nadine Mauriot, che venne spedito al sostituto procuratore Silvia della Monica subito dopo l'ultimo duplice omicidio del 9 settembre 1985.

La lettera venne imbucata a San Piero a Sieve, località a venti chilometri dal capoluogo toscano, mentre le tre lettere recapitate a Vigna e ai due avvocati sono state spedite da Firenze. «Non è pensabile - aggiunge l'esperto della scientifica - di fare comparazioni con i resti di altre vittime del mostro». I primi accertamenti - che verranno proseguiti dal Dipartimento di biologia animale e genetica dell'Ateneo fiorentino - hanno evidenziato su quei lembi alcune macchie scure, forse tracce di sangue, come se fosse epidermide profonda. Per avere una risposta definitiva sulla natura di quei tre reperti biologici occorreranno ancora cinque o sei

giorni, il tempo tecnico necessario per ultimare l'esame istologico. Per compiere gli esami i tecnici hanno disidratato i reperti, li hanno posti in alcuni supporti per essere induriti, sezionati ed analizzati. Sarà l'esame compiuto «in sezione» e sarà una soluzione istologica a stabilire se si tratta di pelle umana o di animale. Le lettere anonime hanno scandito le fasi dell'inchiesta: 21 inviate all'avvocato Fioravanti dal '91 ad oggi. Tutte della stessa mano. L'indirizzo è stato scritto con un nomogramma. Una è arrivata anche al Pm Canessa, che non dà grande importanza all'episodio. La difesa non è d'accordo. «Se si tratta di epidermide umana - dice l'avvocato Rosario Bevacqua - bisognerà confrontarla con la pelle delle vittime dell'assassinio». Gli avvocati Bevacqua e Fioravanti non si stancano di sottolineare che le lettere anonime abbiano segnato i momenti più importanti dell'inchiesta e dietro ad esse intravedono l'ombra di qualche personaggio che dall'ombra cercherebbe di influire sulle indagini e sul processo: o per incastare Pacciani, o viceversa, per segnalare che qualcuno vuole incastrarlo.

Agenzia Ansa
Tre giorni di sciopero contro i tagli

■ ROMA. La vertenza Ansa si inasprisce. Tre giorni di sciopero sono stati proclamati - a partire dalle 18 di ieri fino alle 7 di domani e dalle 24 di domani fino alle 7 di lunedì - dai redattori dell'agenzia di stampa per respingere il piano di ristrutturazione dell'azienda (che sarà presentato giovedì) e che prevede un drastico taglio degli organici. L'assemblea di redazione ha confermato, inoltre, un pacchetto di sette giorni di sciopero a disposizione del Cdr per le prossime fasi della vertenza. L'annuncio dello sciopero è contenuto in un lungo documento, approvato all'unanimità dall'assemblea, in cui viene ricostruita l'intera vicenda che vede coinvolta la maggiore agenzia italiana. Solidarietà ai colleghi dell'Ansa è stata espressa dal coordinamento dei Cdr delle agenzie e dal comitato di redazione de l'Unità.

Indagini sul mancato attentato in Toscana

Era una bomba-messaggio per il pentito Tancredi?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ FIRENZE. Sette candelotti di dinamite, un detonatore da otto millimetri in alluminio, un pezzo di miccia idrorepellente e mille domande che aspettano una risposta. Attentato fallito o un «messaggio dimostrativo»? Tra congetture e smentite, l'episodio, quello della bomba sotto il cavalcavia dell'autostrada Livorno-Genova è ancora pieno di ombre. Secondo alcuni si tratta di una «guerra» di mafia, un conflitto fra bande rivali, uno scontro per un regolamento di conti, un «avvertimento» ai pentiti. Chi era il bersaglio? Gli inquirenti non vogliono scoprire le carte. Ma si fa notare che Luciano Tancredi, nemico numero uno del boss Lodovico Musumeci per il quale il pubblico ministero ha chiesto, al processo contro la banda della Versilia, la condanna all'ergastolo, vive da queste parti. Qualcuno risponderà la storia degli ecoterroristi, che in

questa zona, anni fa, hanno preso di mira i tralicci dell'Enel. Tancredi, il Valachi dell'autostrada di via Salomone a Milano, vive nella zona di Massa, in una località segreta sotto la protezione dei Ros. Durante un suo trasferimento al tribunale di La Spezia avrebbe potuto essere il bersaglio degli attentatori. La segnalazione anonima pervenuta via telefono alla Procura di Massa ha una sua chiave di lettura. «Si può leggere come un messaggio, un avvertimento, un'intimidazione» dice un inquirente, «un messaggio per mandare a dire "siamo in grado di colpire chiunque come e quando ci pare"». L'ipotesi di un attentato o «atto dimostrativo» contro Luciano Tancredi o i collaboratori di giustizia ha un suo fondamento. Da Viareggio a Massa per anni i clan di Tancredi e Musumeci hanno fatto

il bello e il cattivo tempo. Hanno tagliato discoteche, ristoranti, stabilimenti balneari. L'altra traccia su cui stanno lavorando gli 007 è quella di un gesto dimostrativo in linea con la nuova strategia di tensione. Alcuni inquirenti fanno osservare che il tipo di esplosivo (un chilo e mezzo) rinvenuto sotto il cavalcavia della Livorno-Genova, vicino a Marina di Massa, sarebbe lo stesso di quello usato contro tralicci, ripetitori ed edifici privati attribuiti all'estremismo anarchico. Un'ipotesi che lascia perplessi gli inquirenti. In un'interrogazione parlamentare dei Verdi-Progressisti, oltre a mettere in rilievo le infiltrazioni mafiose nella zona, si sottolinea come il «commissario di Carrara e la questura di Massa versano in uno stato di cronica carenza di organico» e si chiede una «più efficace attività di prevenzione, controllo e repressione della criminalità organizzata». □ G.Sgh.

Gli immigrati clandestini tratti in salvo al largo di Locri

Cento cingalesi in mare scaricati da nave pirata

■ BIANCO (Reggio Calabria). Cento cingalesi sono stati sbarcati in mare da una nave pirata al largo di Locri. Alcuni sistemati in canotti di fabbricazione russa. Altri, quando non c'era più spazio sui gommoni, sono stati lanciati direttamente in acqua perché raggiungessero la costa. A Bianco, uno dei paesini della Locride, i carabinieri hanno incontrato tre di loro ieri all'alba: abiti inzuppati, infreddoliti fino all'assideramento. È scattato l'allarme e s'è scoperto che sulla spiaggia c'erano tutti gli altri, affamati e carichi d'angoscia, in attesa che i loro tre compagni scoprissero in quale paese della Germania erano capitati. Uno dei cingalesi, abitanti dello Sri Lanka, un territorio indiano, parlava un inglese molto approssimativo. È stato lui a raccontare l'odissea dei suoi amici. Il gruppo era partito a bordo di una nave di

nazionalità non identificabile da una città della Russia. Ogni clandestino aveva dovuto sborsare fuori tremila dollari in contanti per avere un posto nella stiva dove per quattro giorni non si era mangiato e l'acqua era stata razionata. Molti per trovare quei tremila dollari avevano venduto tutto. A nessuno era stato consentito portare bagagli. L'accordo col capo della nave pirata era che con quei soldi i cento cingalesi sarebbero stati trasportati fino in Germania. Altri viaggi della disperazione, spiegano i dirigenti dell'ufficio immigrati della questura, si sono conclusi sulle coste calabresi. La promessa è sempre uguale: la Germania. Ma considerando pericoloso un viaggio sulla rotta che porta fin lì, i clandestini vengono «scaricati» qui in Calabria. C'è un particolare nuovo e inedito rispetto agli altri viaggi della

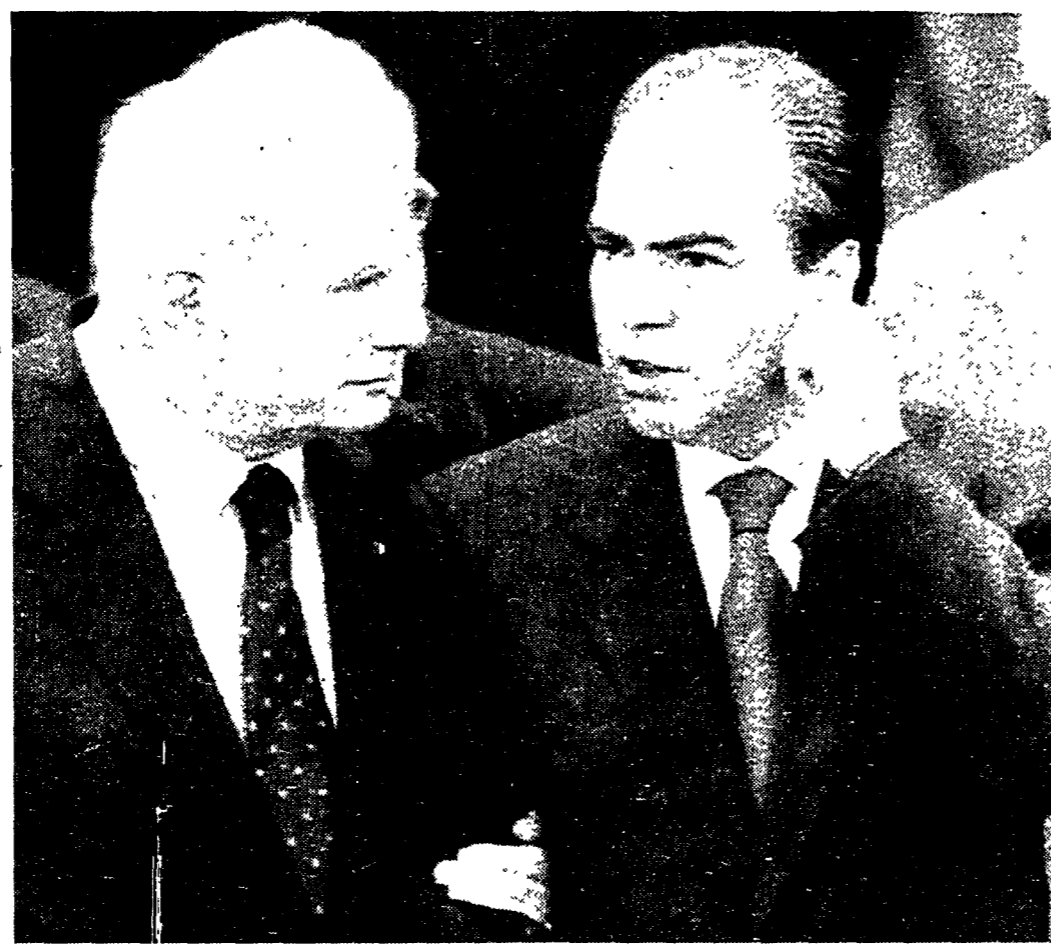
disperazione e della speranza: per la prima volta, tra i clandestini, tutti tra i venti e i 45 anni, è stata trovata una donna cingalese, segno di una vera e propria dolorosa rottura di consuetudini e costumi. Tre uomini sono stati immediatamente ricoverati nell'ospedale di Locri per assideramento. Nessuno di loro aveva documenti o soldi. Lo sbarco è stato drammatico. Alcuni degli uomini caduti o «buttati» in acqua stavano per affogare anche perché indeboliti dal lungo digiuno e dalle terribili condizioni in cui avevano viaggiato. Tutti i cingalesi, a parte i tre ricoverati, sono stati trasferiti a Reggio. La polizia ha distribuito cibi caldi e poi ha consegnato a ognuno di loro l'intimidazione a lasciare il nostro paese entro quindici giorni, così come prevede la legge Martelli. Trascorso tale periodo, quelli che si troveranno ancora in Italia, verranno espulsi. □ A.V.

**I misteri del caso-Cirillo
crocevia tra Gava e camorra**

Dieci anni di bugie per coprire Antonio Gava. Fin dal 23 luglio del 1981, giorno della liberazione di Ciro Cirillo, sulla trattativa intercorsa, dentro e fuori le carceri, fra Br, camorristi, servizi segreti, uomini della Dc dorotea, sono state dette un cumulo di bugie, sono stati fatti sparire documenti, sono state occultate prove, sono state fatte, a Carlo Alemi, il coraggioso giudice che indagava ostinatamente sulla vicenda, dichiarazioni palesemente false.

Il primo a sottrarre documenti importanti fu Ciro Del Duca, oggi finito in carcere. Concorse a far sparire lettere di politici inviate a Cutolo e trovate a casa sua. Dopo di lui qualcuno ha provveduto a far svanire il rapporto Ammaturo, scritto dal capo della mobile assassinato dalle Br e mai più ritrovato. Dopo di allora mezza verità e tante bugie si sono inseguite tutte per proteggere Antonio Gava, il «padrino» di Cirillo, l'uomo che controllava la Dc partenopea. L'ultimo scampolo di bugie su questo caso è stato scoperto dai giudici che hanno ammanettato i poliziotti. Tre anni di intrighi omisivi, rapporti non scritti, persone arrestate e non portate in Italia. Francesco Russo, arrestato in Olanda e terrorizzato dal fatto che poteva essere ucciso (liberato per tornare in carcere, lui uomo di grandi affari camorristici, rubò un paio di calzini in un supermercato e si fece arrestare) raccontò che era in grado di ricostruire i rapporti fra camorra e Antonio Gava per quanto riguarda il rapporto Cirillo. Anzi aveva scritto un memoriale sulla vicenda. Russo aggiunse anche un altro particolare. Lui sapeva per certo che l'ex ministro dell'Interno era in rapporti, per controllare i suffragi elettorali, con un pregiudicato, Salvatore Cosma, di S. Antonio Abate. Nessuna delle due circostanze è stata portata ai giudici. È lo stesso Cordova nel comunicato che annunciava l'altro giorno l'operazione ad affermare che «alcuni dei fatti contestati rientrano nel filone concernente le collusioni fra il Ministro Antonio Gava e l'organizzazione di Carmine Alfieri, nonché le «coperture» assicurate, durante la latitanza di quest'ultimo, allo stesso Alfieri, ad alcuni esponenti politici collusi...».

Tutto, dunque, per salvare «don Antonio Gava», dimenticando la lunga fila di morti che hanno costellato il «caso Cirillo», a cominciare da Antonio Ammaturo, capo della mobile napoletana ucciso perché aveva avuto il coraggio di indagare su quella ignobile trattativa. □ V.F.



L'ex questore di Palermo Matteo Cinque, insieme al capo della polizia Paris durante una manifestazione del '92

**Le amicizie potenti del questore
Interrogato Cinque, copri boss e politici?**

Cominciati gli interrogatori dei poliziotti arrestati l'altro giorno a Napoli. Alle 15,30, nel carcere militare di S. Maria Capua Vetere, davanti ai magistrati si è presentato l'ex questore di Palermo, Matteo Cinque.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Chi è il «presidente»? L'uomo politico di rilievo, che doveva incontrarsi nel ristorante di Roccarainola, «La bora», con alcuni esponenti della camorra ed anche con Carmine Alfieri? Si tratta del sindaco di un piccolo centro del nolano, Luigi Riccio, ora in carcere per associazione camorristica, oppure è qualche altro esponente della Dc, che all'epoca ricopriva alti incarichi di partito?

È uno degli interrogativi, per ora, senza risposta dell'inchiesta che ha portato in carcere Matteo Cinque, ex questore di Palermo. Secondo l'accusa fu proprio Cinque, il dieci febbraio dell'89, un sabato sera, che sconsigliò i suoi uomini di convergere verso quel ristorante e cercare di acciuffare Carmine Alfieri, da anni latitante e ritenuto il «boss dei boss». Eppure era stata

una intercettazione telefonica a fornire, precisa, l'informazione. Furono ben due le telefonate che dall'ufficio arrivarono a casa dell'allora capo della Criminalpol campana e tra la prima e la seconda, questa l'impressione dei suoi uomini che volevano intervenire, che poi l'hanno riferita anche ai magistrati che indagano sulla vicenda, ci furono evidentemente delle consultazioni con «Roma», forse con funzionari del ministero. Alla fine venne deciso di non fare nulla e di lasciare tutto com'era con la giustificazione, risibile, che non c'era personale a sufficienza.

Sospetti al ristorante
È una vicenda inquietante quella della mancata irruzione nel ristorante, anche perché, sette giorni dopo lo stesso Cinque ha inviato

una informativa ai magistrati nella quale spiega quali siano i rapporti fra alcuni esponenti politici locali, presenti nel ristorante e la malavita organizzata, ma non ha fatto alcuna menzione della mancata irruzione di sette giorni prima nel ristorante in cui si doveva svolgere l'incontro. Non solo, sempre grazie alle intercettazioni telefoniche sarebbe stato possibile intervenire il 13 febbraio, giorno in cui era stata fissata una nuova riunione, ma l'appuntamento andò a vuoto.

Visto che gli uomini della Criminalpol erano nascosti al buio assieme ai loro colleghi della «scientifica» è venuto il sospetto che qualcuno abbia avvisato sindaci e politici locali dell'appuntamento. Unico a non essere avvisato era stato, forse, un certo Giovanni Conte (fattore e uomo di fiducia dell'ex generale dei carabinieri, Mario De Sena, all'epoca sindaco di Nola) vice sindaco di Visciano, piccolo centro del nolano. L'uomo bussò con insistenza ed inutilmente alla porta di ingresso della casa di «Ciccio» Alfieri, cugino del boss, prima di andarsene via.

Omissioni, mancate irruzioni, rapporti lacunosi, tutto per coprire Antonio Gava, il referente politico degli esponenti politici locali. Omissioni per evitare che un camorrista arrestato in Olanda potes-

se fornire ai giudici un «memoriale» sul caso Cirillo proprio mentre si svolgeva il processo di primo grado nel quale un Pm della Procura di Napoli, Alfonso Barbarano, invece di andare alla ricerca della verità, faceva il difensore dei politici democristiani coinvolti nella vicenda. Una difesa strenua di posizioni politiche, durata per ben dieci anni, nel tentativo di nascondere una trattativa che ha superato ogni limite.

Abiti e una villa
Ieri, proprio mentre cominciavano gli interrogatori degli arrestati, si riusciva a capire che l'inchiesta è costituita da tre filoni. Quelli che riguardano Ciro del Duca e l'ex capo di gabinetto Manzi, sono episodi di corruzione spicciola, come 40 milioni di marchi pregiati per la villa di Del Duca ottenuti gratis, oppure l'acquisto di abiti per i coniugi Manzi, pagati dal boss Antonio Malventi, che forniva alla coppia anche biglietti d'aereo. La terza, quella più spinosa, riguarda appunto le protezioni politiche fornite dalla polizia ai politici.

Disteso, nonostante tutto, il clima in questura. Ciro Lomastro, giunto a Napoli di gran carriera, dopo le note vicende della telefonata intercettata fra un redattore

del Mattino e il questore Vito Matera, si veste di modestia e schiva, abilmente tutte le domande dei cronisti che hanno affollato ieri mattina la sua stanza. «Non credo che l'attività di Polizia debba entrare nelle vicende politiche - ha commentato - perché tutti siamo chiamati al rispetto della legge». Poi ha auspicato che le indagini vadano fino in fondo ed ha aggiunto: «Iniziativa è della magistratura, non datemi meriti che non ho. Non fatemi passare per uno venuto qui a far pulizia. Siamo lavorando duro, con tranquillità e con la coscienza che stiamo facendo tutto il nostro dovere».

Calma apparente, anche negli ambienti politici legati alla vecchia Dc. Ma, viste le voci che si rincorrono di clamorosi arresti, tutta l'attenzione è puntata sugli interrogatori degli arrestati ed in particolare su quello di Matteo Cinque. Lui potrebbe dare maggiori ragguagli sul perché di queste omissioni. E così la domanda: chi era il presidente che il 10 febbraio del '90 doveva incontrare Alfieri? ritorna alla mente di tutti e non è detto che questa domanda non abbia già avuto una risposta da Carmine Alfieri, che da qualche mese è un «collaboratore di giustizia».

**Mani pulite napoletana
A Poggioreale sfilano
davanti ai giudici
politici e imprenditori**

Sono cominciati gli interrogatori nel carcere di Poggioreale degli ex parlamentari e degli imprenditori coinvolti nell'inchiesta sulle tangenti per la concessione di sette appalti pubblici. Il costruttore Salvatore Fiore ha ottenuto gli arresti domiciliari dopo aver ammesso il pagamento (350 milioni) all'europarlamentare Dc-Ppi Antonio Fantini. Avrebbero negato di aver preso soldi l'ex deputato Impegno (Pds) e Labocetta (Msi).

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. È durato poco più di un'ora l'interrogatorio, nel carcere di Poggioreale, del costruttore Salvatore Fiore, arrestato l'altro ieri nell'ambito dell'inchiesta «tangenti e appalti pubblici». Giusto il tempo per confermare le accuse dei giudici: ha ammesso di aver pagato 400 milioni all'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi, ed altri 350 all'europarlamentare Dc-Ppi Antonio Fantini, all'epoca della concessione dei lavori per il riammodernamento della ferrovia Cumana, commissario straordinario per la ricostruzione in Campania. Subito dopo, l'imprenditore ha ottenuto gli arresti domiciliari.

Anche l'ex segretario provinciale della Democrazia cristiana, Enzo Diretto, avrebbe deciso di collaborare con i magistrati di Mani pulite, ammettendo di aver intascato la tangente dall'industriale Raffaele Raiola. I primi imputati ad essere ascoltati dal gip Laura Triassi e dal pm Nunzio Fragliassi sono stati l'ex deputato del Pds Berardino Impegno e il missino Amedeo Labocetta. I due, accusati da Raiola di aver incassato, rispettivamente, 100 e 60 milioni di lire, avrebbero respinto ogni addebito. E domani toccherà all'ex vicesegretario nazionale del Psi, Giulio Di Donato, rinchiuso nella stessa cella del re Mida della sanità, Duilio Poggiolini.

Deputato dal 1983 fino alla scorsa settimana, l'ex del fido di Bettino Craxi è stato anche assessore e vicesindaco di Napoli. Con Paolo Cinnamo Pomicino e Francesco De Lorenzo (ieri l'ex ministro della Sanità ha restituito al giudice Di Pietro quattro miliardi di lire, frutto di mazzette), Di Donato ha fatto parte di quel «partito trasversale» che ha governato e deciso le sorti della regione Campania. È accusato di aver preso una tangente di 270 milioni di lire dall'imprenditore Raffaele Raiola per i lavori (25 miliardi) delle 18 stazioni della ferrovia Cumana-Circumflegrea. Fu proprio l'esponente del garofalo a spiegare al costruttore meccanismi e quote sulla spartizione delle opere pubbliche, la connivenza fra maggioranza ed alcuni esponenti delle opposizioni.

Gli imprenditori Raiola e Fiore hanno fatto ai giudici napoletani l'identikit di una classe politica corrotta, disposta a lasciarsi comprare. Anzi, parlamentari e consiglieri comunali «imponevano» somme di

danaro per concedere gli appalti ai costruttori, che erano sempre pronti a pagare. E basta leggere i nomi dei diciotto protagonisti di questa «Tangentopoli bis» per capire come il malaffare era diventato la regola. Quasi tutti i politici finiti in manette sono coinvolti in altre storie di corruzione. A cominciare dal Dc Arturo Del Vecchio, ex vicesindaco di Napoli nelle giunte Polese e Lezzi, accusato di essere uno degli organizzatori della mazzettopoli napoletana.

L'esponente politico è imputato nelle inchieste sugli appalti per i mondiali di calcio del 1990, i lavori della Linea tranviaria rapida (Ltr), e la costruzione dei parcheggi. Salvatore Variante, Dc, amico di famiglia dei Gava, commercialista, ex assessore alle finanze del Comune, è coinvolto in tre inchieste tra cui quella sulla gestione del patrimonio municipale. Aldo Boffa, potente braccio destro dell'ex ministro Enzo Scotti (è stato assessore regionale agli acquedotti) fu arrestato un anno fa nell'ambito delle inchieste sui mondiali di calcio e sulla Ltr, secondo il pentito della camorra Pasquale Galasso, sarebbe implicato nel mercato del calcetrastore.

Poi ci sono i due repubblicani, Luigi Limatola e Vincenzo Molisso, entrambi accusati dai magistrati di aver intascato tangenti dall'imprenditore Bruno Brancaccio. Infine, il «moralizzatore» Amedeo Labocetta del Msi che, da grande accusatore è finito tra gli inquisiti. Il missino, consigliere comunale, è stato arrestato nell'83 dopo le dichiarazioni di Brancaccio che rivelò ai giudici di aver versato all'uomo politico una tangente di 50 milioni. Durante il soggiorno in carcere, Labocetta scrisse il libro «Grand hotel Poggioreale». Essendo finito nuovamente dietro le sbarre, non è escluso che l'ex consigliere del Msi voglia fare il bis nel cimento letterario. Ma questa volta sarà più difficile per lui dimostrare la sua innocenza.

Intanto, l'ex parlamentare del Pn, lo storico Giuseppe Galasso, finito nell'inchiesta per il Mundial, si è autosospeso dalla cattedra che ha all'Università di Napoli. Un gesto che è stato apprezzato dal rettore, Fulvio Testatore, che lunedì scorso aveva sospeso d'autorità l'ex ministro liberale, Francesco De Lorenzo.

**Delitto Pecorelli
Andreotti e Vitalone
dal giudice**

PERUGIA. Giulio Andreotti, e Claudio Vitalone, entrati nella inchiesta per l'omicidio del giornalista Pecorelli (avvenuto nel marzo '79) sono stati ascoltati ieri a Perugia, dal sostituto procuratore della Repubblica Fausto Cardella. Era stato infatti il magistrato, assieme al gip Giancarlo Massei a richiedere l'«incidente probatorio» per Vittorio Sbardella e altri testi interessati all'inchiesta, tra cui appunto Andreotti e Vitalone. Nel pomeriggio, nel massimo riserbo, al comando carabinieri di via Mano Angeloni, il dottor Cardella ha ascoltato il senatore a vita e poi insieme, anche Claudio Vitalone ai quali sarebbero state fatte domande circa la conoscenza dei Salvo e sulla cena al ristorante «La famiglia piemontese» di Roma. Al confronto hanno assistito i legali del sen. Andreotti, Franco Coppi e Giovanni Bellini e quello di Vitalone, prof. Taormina.

Due giovani che avevano scelto il servizio civile in tribunale: erano andati in Bosnia

Processo all'obiezione di coscienza

DALLA NOSTRA INVIATA
DANIELA CAMBONI

RIMINI. Sono finiti davanti ai giudici perché hanno partecipato a una missione di pace in Bosnia. Non lo possono fare, dice la legge, perché sono obiettori di coscienza. All'estero, in missione, possono andarci solo i militari, quelli con la divisa e l'elmetto. Chi va a portare pace non ha lo stesso trattamento. La vicenda è finita ieri mattina in un'aula della pretura di Rimini. È quel che sta capitando a due giovani obiettori di coscienza che oggi lavorano come volontari nella comunità di recupero terapeutico e di assistenza Giovanni XXIII di don Oreste Benzi. Gianluca Landini, 21 anni e Giovanni Grandi, 22 anni sono stati ascoltati dal pubblico ministero Fiorella Casadei. Ipotesi di reato per loro: rifiuto di proseguire il servizio civile.

La vicenda risale all'agosto scorso. L'Onu aveva organizzato l'operazione Colomba per portare solidarietà fra la gente bosniaca. «Parliamo anche noi - si sono detti i

due ragazzi - Perché le cose che facciamo qui in Comunità non le possiamo fare anche là?». Sono convinti di essere equiparati ai militari. La nuova legge è già passata alla camera, manca solo l'approvazione al senato. Ed è data per certa. «D'altronde ai militari viene ordinato, noi possiamo sceglierlo». Don Benzi e i responsabili della Giovanni XXIII sono d'accordo. Si tratta di andare a dare aiuto a gente che ne ha bisogno. Si tratta comunque di solidarietà. Prima di lasciare l'Italia scrivono al ministero della difesa facendo presente l'assenso ricevuto dalla comunità e gli intenti della missione. Il ministero nega l'autorizzazione. La legge non è ancora passata. Ma nella risposta c'è un elogio dell'iniziativa.

Gianluca e Giovanni partono. Intanto al senato la legge si arena. C'è un emendamento missino che blocca tutto. La Loc, Lega italiana degli obiettori di coscienza indice

una protesta. Una sorta di sciopero bianco. Trenta obiettori sparpagliati in tutta Italia si autosospescono. Tra questi ci sono Grandi e Landini. Il primo si autosospesce per 7 giorni, il secondo per 3, proprio alla vigilia del congedo. Ma continuano a prestare la loro preziosa opera nel centro di don Benzi. Sono convinti di quello che fanno. Ci credono. E continuano a lavorare, ancora adesso, accanto ai tossicodipendenti, agli handicappati, agli zingari, alla gente che ha bisogno.

È settembre. Il ministero della difesa, con una lettera, li invita a recuperare i giorni di autosospensione. In caso contrario - ordina - si sarebbero resi punibili per legge. Scatta l'ipotesi di reato. Si ipotizza nei loro confronti il rifiuto di prosecuzione del servizio. Qualche giorno fa arrivano le comunicazioni giudiziarie e ieri la prima udienza. Loro si difendono dicendo di non essersi mai rifiutati. «Proseguiamo ancora adesso. Allora ci siamo solo sospesi. Che è una cosa ben di-

versa. La legge prevede una punizione in caso di rifiuto, ma noi non ci siamo mai rifiutati, ci siamo solo sospesi. Sono due cose diverse. D'altronde quando i carabinieri sono venuti a cercarci in Comunità, ci hanno trovato che stavamo lavorando. Che altro dovevamo fare?».

Il loro avvocato Maurizio Ghinelli, difese nel 1988 Antonio De Filippo, un altro volontario del Giovanni XXIII. Fu un caso clamoroso. Il primo. La legge allora prevedeva 18 mesi per gli obiettori. De Filippo, dopo dodici mesi spari. «Dobbiamo essere tutti uguali, con o senza divisa». Colpito da un mandato di cattura, restò latitante finché la legge non fu approvata. Poi si presentò davanti al giudice Andreucci che lo assolse. La vicenda arrivò fino alla Corte Costituzionale che dette ragione al volontario. Ed è proprio sull'incostituzionalità della durata del servizio civile, che ancora oggi l'avvocato Ghinelli gioca la partita in favore di Gianluca e Giovanni e della loro protesta civile.

Questa settimana

Sai tutto della Costituzione italiana? Altrimenti te la regala "Il Salvagente"

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 21 aprile

IL PERSONAGGIO. Amelia Barbieri non vuole abbandonare i suoi 42 orfani



Bimbo ruandese osserva un soldato belga di guardia a un consiglio Onu

Jean-Marc Bouju/AP

«Non lascio il Rwanda. Passo»

Quattro figli e dieci nipotini veri in Italia, quarantadue bambini orfani «adottati» in Rwanda. Amelia Barbieri, nonna di ferro, ha deciso di restare con loro, nella nazione insanguinata. «O ci salivate tutti, o nessuno». Nell'ultimo messaggio per radio chiede aiuti via terra, «dagli elicotteri sparano». È una volontaria laica, slegata da ogni organizzazione. 40 anni da ostetrica nel Vicentino, la pensione, la partenza per l'Africa lasciando di stucco marito e figli.

giomi si percepisce una escalation di prudenza ed allarme, anche se il tono di Amelia è tranquillo, obbligato alla pacatezza dalla necessità di scandire bene le frasi. «La situazione è tesa ma da noi c'è una certa calma che mi stupisce». «Io ho pensato ad un aereo della Croce Rossa. Ma se tutto torna tranquillo non mi muoverò. Però c'è bisogno di viveri, si potrebbe paracadutarli sul piazzale della parrocchia. Anche la popolazione ha cibo solo per pochi giorni, poi non so cosa succederà». «Qualche rifugiato comincia a rientrare, in avanscoperta». «Oggi sono venuti i papaveri, sono stati di una gentilezza squisita, hanno assicurato che non ci verrà tolto un capello. Passo».

«Sos, manca il latte»
I papaveri sono i ribelli Tutsi, la ruvida Amelia li chiama così perché sono più alti degli Hutu. «No, ripeto, no, non me ne vado, o tutti o nessuno». «Non posso dire di più, bisogna fare molta attenzione. Ok?». «Le cose si stanno mettendo al peggio speriamo che arrivino in tempo». «Ho l'impressione che qualcosa si stia muovendo in senso antiorario». Ogni tanto si avverte la presenza dei bambini aggrappati ai suoi pantaloni. «Carlo, birichino, lasciami parlare». «Elena è lì incantata dal microfono, pare rimbacillita, è meravigliosa». Domanda di Bepi. In quanti siete rimasti, esattamente? «Io, padre Mario, fratello Arturo, suor Amedea, suor Speziosa, un sacerdote ugandese e quattro seminaristi. Uno è ferito, ma abbiamo bende e antibiotici». Cosa vi manca? «Quasi tutto il latte per i più piccoli, ne ho 10 sotto i sei mesi». Per i più grandicelli ho ancora quei prodotti Dieterba che mescolati ai

porter locali, fondando «gruppi di sostegno», con autotassazioni e raccolte di materiali.

Amelia la rossa, nei suoi radiotorni nel vicentino, si era intanto trasformata in Amelia-la nonna che ammalia. Corteggiava ricchi industriali come il vecchio Sante Dallo Carbonare, dispendioso di generosi assegni, frequentava «gruppi missionari», parlava nelle scuole. Mollato il dispensario di Rubagano è finita a Shyworongi dove, coi soldi di Dallo Carbonare, ha costruito una maternità affidata poi a suore belghe. Avviata quella, è passata a dirigere un orfanotrofio di suore canadesi a Byumba. «Voleva ampliarlo, le suore nicchiavano, si è spazientita: «Farò da me», ricorda il figlio. Questo, tre anni fa. Nuova raccolta di fondi, acquisto di un gran terreno a Muhura, progetto di un amico vicentino, spedizioni in Rwanda di tre alpini-muratori di Thiene e nel maggio 1992 il grosso era in piedi: l'orfanotrofio, un orto a patate, fagioli e soia. Quindici impiegati tra ragazze ed ortolani del posto, Letti, giochi, forni, lenzuola, stoviglie, biciclette e tutto il resto arrivavano dall'Italia in container.

Una nonna speciale
Per muoversi sulle accentate strade di terra rossa, perfino una Toyota Hi Lux 4x4. La guida lei, la nonna di ferro, che a suo tempo aveva anche la patente C. Dieci bambini, nel frattempo, sono stati adottati. Arrivassero in Italia gli altri 42, troverebbero anche loro genitori adottivi. E allora? «Sono sicuro. Mia mamma torna in Rwanda e ne trova altri quaranta. Qui ha già dieci nipotini, ma quello è il suo modo di fare la nonna».

LETTERE

Cassese: «Non mi ricandido»

Caro direttore, l'articolo di Raul Wittenberg su l'Unità di oggi, «Cassese si candida a rifare il ministro», mi fa dire cose che non ho detto, come dimostrato - tra l'altro - da quanto riferito dagli altri giornali odierni. Non mi sono mai candidato, né intendo candidarmi ad alcunché. Proprio per fugare ogni dubbio, ieri sera, ho rilasciato alle agenzie di stampa la seguente dichiarazione: «Chi è stanco, non è pronto a ripartire. Anzi, attendo con ansia che qualcun altro prenda il suo posto, sicuro - però - di lasciare un'eredità che presenta un forte attivo». Può informare di questa dichiarazione sia Wittenberg, sia i Suoi lettori? Cordialmente

Sabino Cassese

Siamo grati al prof. Cassese di aver fornito l'interpretazione autentica alle frasi pronunciate durante la conversazione insieme a un gruppo di colleghi dopo la conferenza stampa, fedelmente riportate sul nostro giornale. Al cronista toccava spiegare ai lettori il significato politico di quelle frasi in base al nesso logico tra domanda e risposta, ed è quello che ha fatto. Se c'è stato un fraintendimento, e se il pensiero del professore non corrispondeva a quel nesso logico, è un bene per tutti che sia stato chiarito. R.W.

«I progressisti forza garante della democrazia»

Caro direttore, attraverso il suo giornale vorrei dire ciò che provo dopo l'ultimo esito elettorale. Non oso più chiedere ai giudici impegnati a sconfiggere la mafia, di combattere a costo della vita. Non oso chiedere a tutte le forze progressiste di lavorare nell'opposizione per garantire la mia libertà. Non oso chiedere che la sanità sia uguale per ogni individuo. Non oso chiedere per me ed i miei figli che gli ecologisti lottino ancora per garantire un mondo vivibile, e dell'aria pulita dove, per interesse di pochi, non si debba più morire avvelenati. Non oso chiedere al sindaco di Palermo di lottare per la sua città, a Violante di rinfare le dimissioni dall'Antimafia. Non oso più chiedere ai giornalisti impegnati nella corretta informazione di continuare. Posso immaginare l'amarezza di tutte queste persone. Io non oso, ma se sarete ancora capaci di continuare, sarete ancora voi i garanti della vera democrazia. Grazie.

Lucia Ferrareso
Vigonovo (Venezia)

«Sinistra e destra: due modi d'intendere l'eguaglianza»

Caro direttore, Giorgio Bocca ha criticato il recente libro di Norberto Bobbio che esamina la distinzione fra destra e sinistra. Bocca conclude dicendo che non crede che l'eguaglianza sia una distinzione peculiare della sinistra. Poi aggiunge che «nei paesi del socialismo reale l'eguaglianza è durata l'«espace d'un matin» rivoluzionario e poi è diventata sudditanza dei molti al feroce dominio della nomenclatura burocratica». Rispondo subito che Bobbio non ha scritto il saggio per dimostrare che l'eguaglianza è stata realizzata dalla sinistra, ma soltanto per chiarire che essa è un punto di riferimento ideale di tutti i movimenti di sinistra. Se poi questo ideale è sempre stato tradito o travisato, la «colpa» non è dell'ideale ma degli uomini e delle loro ambizioni. «Il vero egualitario di sinistra - scrive il filosofo torinese - ritiene che le disuguaglianze siano sociali e quindi desidera abbattere l'ordinamento gerarchico; l'ineguaglianza di destra ritiene che esse siano naturali e perciò è a favore della gerarchia e contro ogni livellamento». È necessario chiarire che l'eguaglianza di cui parla la sinistra è sempre un'eguaglianza secondo il lavoro o secondo il bisogno e la proprietà, non è mai un'eguaglianza assoluta. Se l'eguaglianza non è mai stata realizzata, ciò non significa che non sarà mai

realizzabile in una società futura. Pertanto, per ora, accontentiamoci di possedere i concreti punti di riferimento sull'eguaglianza che Norberto Bobbio e altri filosofi ci hanno indicato.

Franco Vicentini
Treviso

«Dobbiamo difendere la lotta dei giudici contro la mafia»

Cara Unità, dopo l'affermazione elettorale delle destre, nuovi poteri politici, lobby paramassoniche e organizzazioni paramassoniche cercano di deviare le istituzioni e di scardinare le regole della democrazia nel nostro paese. Si vorrebbero mortificare definitivamente le speranze degli interessi depoli vanificando il lavoro di quanti si sono battuti per affermare i valori della solidarietà, della legalità e della tolleranza. Intanto, a partire dalla legge sui pentiti, e dai tentativi di normalizzazione della magistratura, i vincitori della partita elettorale tentano di scardinare il consenso sociale che ha sorretto in questi anni l'impegno di giudici e agenti coraggiosi contro la mafia e la corruzione. Questa situazione deve accrescere l'unità di tutti coloro che si sono impegnati direttamente in tante battaglie civili, per l'affermazione di una «sinistra dei valori» capace di coniugare intransigenza morale e tolleranza civile, senso dello stato e centralità della persona, uguaglianza e responsabilità, regole del mercato e valori di solidarietà verso i paesi più poveri, e responsabilità verso le generazioni future. Devono essere battuti, con la forza dei fatti, gli ammiccamenti dei «nuovi» garantisti e le promesse irrealizzabili di Berlusconi. È necessario un impegno attivo ancora maggiore, per costruire una alternativa al polo delle destre, partendo dai bisogni concreti delle persone, dalle questioni del lavoro, della salute, della casa, della giustizia, con processi più diffusi di partecipazione democratica. In questo sforzo straordinario non trovano spazio protagonismi e accordi di vertice. La costruzione di un polo progressista non può prescindere dalla valorizzazione di tutte le componenti, a partire dalle singole persone fino ai partiti, ai movimenti ed alle associazioni che lo compongono. Non vi possono essere esclusioni pregiudiziali. Il nuovo polo progressista si costruisce non sulle elargizioni astratte ma sui programmi concreti e sull'impegno a contatto con le diverse realtà dei cittadini. Vanno per questo superate le polemiche che, al di fuori di sedi di confronto collettivo, offrono solo il pretesto per continue strumentalizzazioni da parte degli avversari.

Fulvio Vassallo
Palermo

«Bisogna arrivare al riconoscimento della convivenza»

Caro direttore, riguardo alle elezioni voglio dire solo una cosa: opposizione e lotta. Che cosa potrà ancora fare la sinistra per i diritti civili? Ad esempio, un problema che mi riguarda personalmente, è la legalizzazione, il riconoscimento da parte dello Stato della convivenza. La legge non riconosce i diritti di persone che hanno convissuto o che convivono, e soprattutto non tutela i diritti dei minori. In caso di separazione la persona cui rimane in affidamento i figli non ha nessun diritto rispetto ai diritti di una persona coniugata. Inoltre i figli dei conviventi restano sotto la tutela del giudice e dell'assistente sociale, come se non avendo contratto il matrimonio una persona non possa essere genitore responsabile a tutti gli effetti. Non può essere considerato il fatto di non contrarre un matrimonio un'obiezione di coscienza come altre? E perché i figli che comunque non hanno operato questa scelta devono pagare le conseguenze? Alla donna che ha lavorato duramente come «una brava moglie» non viene riconosciuto nulla, come una causa fra vicini di casa. Mi auguro che coloro che abbiamo votato lottino per portare la giustizia anche in questo delicatissimo settore.

Lettera firmata
Modigliana (Forlì)

Dove si reclutano i volti per il cinema

Un capo-comparsa e gli aspiranti divi

Basta iscriversi all'ufficio di collocamento e poi presentarsi in ufficio con due fotografie, un primo piano e una figura intera, la fotocopia della carta d'identità e il codice fiscale. Al massimo, si può aggiungere un piccolo curriculum. È il primo passo per essere lanciati nel luccicante mondo cinematografico e si può cominciare a sognare di diventare il Richard Gere o la Kim Basinger nostrani. Per la verità, il primo consiglio che dà Renzo Cantini, capo comparsa che da anni recluta volti per il grande schermo nel suo ufficio, tappezzato di fotografie di belle ragazze, di via del Caprarà, 47 è quello di non farsi illusioni. «Per fare l'attore - dice Cantini - bisogna studiare: fare la comparsa può essere qualcosa in più al tuo lavoro abituale,

ma non pensino di fare l'Amleto». Chi cerca comparse cerca delle facce, dei corpi e delle età. Se non si hanno eccessive ambizioni, si tratta di un lavoro per tutti. Anzi la fascia d'età più ricercata è quella di adulti dai 40 ai 70 anni, perché sono uomini fatti e spesso si vergognano a presentarsi, anche se sono disoccupati. La paga sindacale è di 97 mila lire al giorno netto. Poi, a fine anno, si deve compilare il modulo 101 per la dichiarazione dei redditi, ma si paga poco.

In questo periodo però la crisi si fa sentire anche nell'industria della celluloido e in genere Renzo Cantini l'omissione «materiale umano» ai film che si girano in Toscana. Così, due protagonisti dell'ultimo film di Monicelli «Cari fotutissimi amici», Giuseppe Oppedisano e Marco Graziani sono due ragazzi della sua scuderia. Centocinquanta sue

comparse hanno lavorato a «Molto rumore per nulla» di Kenneth Branagh e lo stesso Cantini ha fatto una parte in «Good Morning, Babylon» dei fratelli Taviani.

Renzo Cantini faceva l'autista dell'Ataf fino a qualche anno fa. «Trentasette anni all'azienda di trasporti fiorentina - dice con un sospiro, come parlando di una galera. E poi faceva l'attore nella compagnia di Dory Cei e ha recitato in un film per la Rai che, non tutti lo sanno, ha segnato l'ingresso nel piccolo schermo (eravamo nel 1973) di un ragazzo di Vergano, un certo Roberto Benigni. Da qui, tanti altri piccoli ruoli «più per divertimento che per altro, ma soprattutto delle comparse». E così Renzo Cantini è diventato il «re» almeno per tutti i film girati a Firenze e dintorni.



Roberto Benigni, esordì come comparsa nella «Scuderia» di Renzo Cantini

Verso il 25 aprile

Un avvocato, una contessa, un ufficiale della Wehrmacht e un industriale La Germania, dopo 50 anni, riscopre i suoi tanti «giusti tra i popoli»

Nessuna strada porta il loro nome, in Germania, nessuna scuola. A ricordarli ci sono degli alberi, ma lontano da qui: in Israele. Sono quelli del Viale dei Giusti nel parco dello Yad Vashem a Gerusalemme, quelli piantati per onorare i «giusti tra i popoli» che hanno contribuito a salvare donne e uomini ebrei dall'Olocausto. I «giusti tra i tedeschi» sono 276. Non sono molti se si si confronta agli 1 mila e 800 eroi onorati a Yad Vashem. Sono molti, invece, moltissimi, se si si conta nel silenzio che in Germania per cinquant'anni ha circondato le loro storie. Dopo il successo di Schindler's List, questo silenzio ha cominciato a rompersi. Qualche nome di questi «altri Schindler» è arrivato al gran pubblico. Qualche storia è stata ricostruita.

Quanti furono gli «altri Schindler»? Al Centro per le ricerche sull'antisemitismo dell'Università tecnica di Berlino stanno provando a contarli e a ricostruire le loro attività. Si calcola che quando le autorità naziste il 19 maggio del '43 la decretarono Judenfrei, de-ebraizzata, nella capitale del Reich fossero almeno 1400 gli U-Boote, i sommergibili, ovvero gli ebrei che vivevano in clandestinità, quasi tutti nascosti e aiutati da tedeschi non ebrei. Se si tiene conto del fatto che l'esistenza di un clandestino era conosciuta in media da quattro-cinque persone, si arriva alla conclusione che nella sola Berlino furono almeno sei o settemila le persone che scelsero di sfidare la morte per nascondere o comunque proteggere degli ebrei. In tutta la Germania, dove furono circa 4 mila gli U-Boote tra i 164 mila cittadini tedeschi di religione israelitica che si trovavano dentro i confini del Reich all'inizio delle deportazioni di massa nella primavera del '42, il numero di quanti li aiutarono dovrebbe aggirarsi su qualche decina di migliaia. Tra 50 e 80 mila, stimano al Centro berlinese, calcolando anche i casi, purtroppo numerosissimi, in cui la clandestinità e le protezioni non servirono a nulla contro la Gestapo. Storie di ordinario eroismo, delle quali non più di una cinquantina sono note e pochissime hanno portato qualche riconoscimento ai loro protagonisti. Almeno in Germania.

Il settimanale «Die Zeit» e poi altri giornali, nei giorni scorsi, ne hanno raccontato alcune, di queste storie, e altre sono contenute in un bel libro che è uscito da qualche mese: «Sie waren stille Helden», «Furono eroi silenziosi».

HANS GEORG CALMEYER Falsificatore a fin di bene

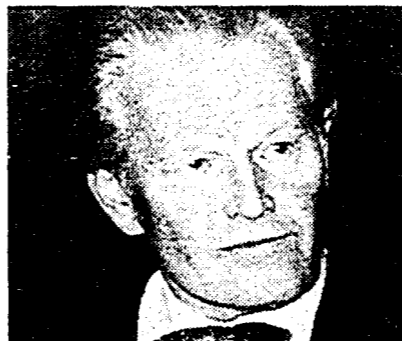
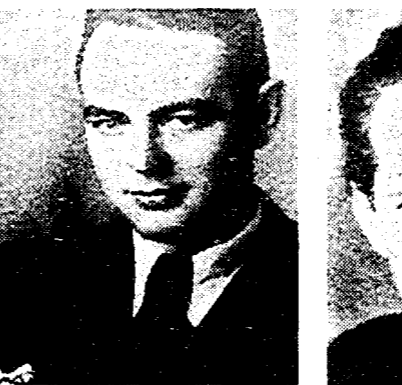
Se la quantità fosse l'unico criterio, il primato, tra gli «eroi silenziosi» toccherebbe certamente a Hans Georg Calmeyer. Per quanto se ne sa, infatti, nessun altro tedesco, neppure Oskar Schindler, riuscì a salvare tanti ebrei dalla deportazione: 2899 casi sono documentati con certezza, ma probabilmente quelli che gli debbono la vita furono quasi 5 mila. Calmeyer era un avvocato d'un certo nome, antinazista della prima ora. Nonostante le sue convinzioni, però, nel 1941 chiese di essere assunto nella amministrazione civile delle forze di occupazione del Reich nei Paesi Bassi. Aveva uno scopo preciso, l'avvocato: il sabotaggio. Messo a capo dell'ufficio che doveva risolvere le questioni controverse in materia razziale, in pratica stabilire chi era ebreo e quindi doveva essere spedito nei campi di concentramento, Calmeyer si dedicò a strappare alla deportazione quanti più ebrei poteva. Accettava documenti grossolanamente falsificati, adottava complicatissimi criteri genealogici alla ricerca di radici «ariane», consigliava alle donne ebrei di confessare inesistenti adulteri per salvare i figli... E quando non pote-



Sopra Donata Helmrich ieri e oggi (a destra), qui accanto la contessa Von Maltzan ieri e oggi (a destra) da «Die Zeit»



Berthold Beitz oggi, e, sotto al centro, con la sua famiglia da «Die Zeit»



Hans Georg Calmeyer in una foto del '72 e sopra a destra durante la guerra da «Die Zeit»

Quei tedeschi «eroi silenziosi»

Come Schindler hanno salvato migliaia di ebrei

va proprio far nulla, provvedeva ad avvertire gli interessati perché scomparissero per tempo. Il suo boicottaggio era talmente smaccato che la Gestapo per mesi e mesi cercò di incastrarlo. Ma era condotto con tale abilità che nessuno riuscì mai a imputargli nulla. Dopo la guerra Calmeyer ebbe una vita molto triste. I suoi ultimi anni furono turbati dal rimorso di non aver fatto di più, di non aver salvato più vite, di non aver avuto ancora più coraggio. Il rigore morale che ne aveva fatto un eroe lo rese un vinto. Dovette tacere ciò che aveva fatto perché un avvocato «sabotatore» avrebbe spaventato i clienti e non riuscì mai ad accettare il fatto che molti di coloro che aveva visto all'opera nelle file naziste avessero ritrovato ruolo e onori nella Repubblica federale. Morì nel 1972. Solo com'era sempre stato.

MARIA VON MALTZAN La contessa alternativa

Oggi ha 85 anni Maria, contessa di Maltzan. Vive in una piccola casa sulla Oranienstrasse, la strada più «alternativa» dell'«alternativo» quartiere di Kreuzberg, a Berlino. Molto diversa, certo, dalla casa di famiglia dov'è nata, in Slesia, «un castello in tutto degno di un re». Da

In Israele gli alberi dei «giusti tra i popoli», dedicati ai «giusti» di nazionalità tedesca sono 276. In Germania, invece, il silenzio sulle loro storie è stato interrotto solo dopo il grande successo ottenuto da «Schindler's List». Al Centro berlinese per le ricerche sull'antisemitismo hanno provato a contarli, si è appreso

così, che nella sola Berlino furono almeno sei o settemila le persone che sfidarono la morte per proteggere gli ebrei. Il settimanale «Die Zeit» e altri hanno cominciato a raccontare alcune di queste storie, altre sono contenute in un libro uscito qualche mese fa. Ecco alcuni degli «eroi silenziosi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

quel castello se n'era andata ragazza, la contessina, per studiare a Monaco da dove poi si trasferì, laureata in veterinaria, a Berlino. Quando i nazisti arrivarono al potere non fece molto per nascondere il proprio disprezzo per «quella ciurma». Maria von Maltzan, però, era una donna d'azione, e imprecare non le bastava. Fu per questo che si unì a un gruppo della Resistenza e cominciò a raccoglie-

re ebrei e a nascondersi in casa: era un atto politico, un gesto di opposizione. Quanti ne sono passati per le belle stanze della casa di allora, sulla Detmolderstrasse, nel borghesissimo quartiere di Wilmersdorf? Almeno una sessantina, dice uno dei rifugiati di allora, Hans Hirschel, che è stato poi (per due volte) il marito dell'impetuosa Maria. Tanti, insomma, tantissimi, no-

stante le irruzioni frequenti della Gestapo, nonostante le minacce, le intimidazioni, e anche una breve detenzione nella terribile prigione della polizia politica sulla Wilhelmstrasse.

La disciplina, alla Detmolderstrasse, era dura perché il minimo errore avrebbe potuto significare la morte per tutti. Quando un giorno uno dei clandestini uscì dal nascondiglio per incontrare una donna mettendo a repentaglio la sicurezza di tutti, Maria lo cacciò. Poi seppe che era caduto nelle mani della Gestapo. «Pur non avendo sensi di colpa» soffrì «immensamente», ha raccontato nelle sue memorie. Un altro rifugiato non le perdona ancor oggi di averlo quasi fatto morire di fame, perché negli ultimi giorni di guerra le razioni non bastavano per l'ultimo arrivato. Anche Maria von Maltzan ha

avuto, dopo la guerra, una vita molto difficile. Sposò Hirschel, poi il matrimonio andò a rotoli. Tentò di vivere con un ambulatorio veterinario itinerante, poi con vari altri lavori, sempre più precari. Si risposò con l'ex marito, scrisse un libro di memorie, che ha ispirato anche un film di scarso successo (la sua parte era interpretata da Jacqueline Bisset) e con una intervistatrice, nell'83, si lamentò del fatto che nessuno dei «suoi» ebrei andava più a trovarla. Ce n'è una, veramente, che lo farebbe volentieri e sta mettendo da parte i soldi del viaggio da quando sa che la contessa è ancora viva. È Tamara Segal e ora vive in Israele. Nel '42, orfana di genitori ebraici e profuga da Minsk, era con la sorella più piccola in un istituto dell'Alexanderplatz. Maria fornì loro dei documenti falsi e le prese con sé. Tamara imparò a chiamarla «mamma».

GLI HELMRICH E la favola del re cattivo

La storia degli Helmrich è stata raccontata, con molto pudore, dalla loro figlia, che in qualche modo ne ha ereditato la missione. È Cornelia Schmalz-Jacobsen, incaricata del governo federale per i problemi degli stranieri in Germania. Alla fine degli anni '30 la madre, Donata, raccontava alla piccola Cornelia la favola del re cattivo che, quando qualcosa non gli piaceva, faceva tagliare la testa a tutti i suoi sudditi. Quel re è Hitler, spiegava la donna, ma stai attenta a non dirlo, perché a lui non piace per niente quello che facciamo noi. Gli Helmrich, come Cornelia capì ben presto, aiutavano gli ebrei. Lo fecero, con uno straordinario coraggio, dal primo pogrom in Germania, la «notte dei cristalli» del 9 novembre 1938, fino alla fine della guerra in Galizia dove il capofamiglia Eberhard, ufficiale della Wehrmacht, era stato comandato con le truppe di occupazione. Nascondendoli in campagna, falsificando i documenti, assumendoli come dipendenti gli Helmrich salvarono, si calcola, almeno un centinaio di ebrei. Anche per loro il dopoguerra non fu facile. Eberhard non si ritrovò nella vita civile, ebbe una crisi e fuggì in America con una ragazza di quelle che aveva salvato insieme con la moglie. Donata lavorò a Bonn come traduttrice simultanea, tra gli altri per il cancelliere Adenauer. Ma quando vide tanti vecchi nazisti tornare riciclati sulla scena pubblica mollò tutto e si ritirò.

BERTHOLD BEITZ Il presidente della Krupp

Berthold Beitz, a differenza degli altri «eroi silenziosi», è sopravvissuto benissimo al proprio passato. È il presidente della Fondazione Krupp e quindi uno dei massimi dirigenti del colosso dell'acciaio. La sua storia ricorda molto quella di Schindler. Anche lui, durante la guerra, dirigeva una fabbrica nella Polonia occupata e impiegava lavoratori ebrei dei quali divenne il difensore e il padrino. A differenza di Schindler, però, Beitz non elaborò un piano per salvare i «suoi» ebrei. Agì d'istinto, mosso, come raccontò quando fu invitato e decorato in Israele, da ragioni «semplicemente umane»: «Se hai famiglia e un bambino piccolo, e qualcuno viene da te a chiedere aiuto...». Questa straordinaria semplicità stava per costargli cara. Nel '43 fu denunciato e arrestato e scampò alla condanna a morte solo per un colpo di fortuna. È strano, ma proprio da Beitz, quello che ha avuto la storia più felice alla fine della guerra, viene, oggi, la considerazione più amara sul modo in cui la Germania si confronta con queste testimonianze del proprio passato. «Quando nel '53 entrò alla Krupp - racconta - le cose per me sarebbero state più facili, mi avrebbero accettato di più, se avessi avuto un paio di macchie sulla coscienza...».

25 APRILE A MILANO/MANIFESTAZIONE NAZIONALE

una mattina mi sono alzato...

Possiedi una video-camera? O anche una macchina fotografica?

Questa volta usala per raccontare i volti e i sentimenti della manifestazione del 25 aprile a Milano.

Ci sono mille modi per raccontare la Storia, anche quella di una giornata soltanto. Per una volta non facciamo che tutto venga raccontato dagli altri. Raccontiamolo noi.

Invia le tue immagini e i tuoi filmati alla Direzione Pds - Sezione propaganda, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Un gruppo di registi guarderà tutto il materiale e monterà un film, il "nostro" film, sulla manifestazione del 25 aprile.

Per una volta non diciamo soltanto "C'ero anch'io". Raccontiamolo.



L'AGONIA DI GORAZDE.

Terza tregua violata in tre giorni: quarantaquattro morti
Le associazioni umanitarie chiudono i contatti radio

Razzi sull'ospedale Strage tra i malati I volontari protestano col silenzio

Tre razzi centrano l'ospedale di Gorazde. Dieci persone perdono la vita. Dalla mezzanotte di martedì i morti sono almeno 44, di cui 15 bambini. Nell'enclave musulmana i delegati della Croce rossa e di *Medecins sans frontieres* chiudono i contatti radio per 24 ore, in segno di protesta contro la comunità internazionale. Il terzo cessate il fuoco in tre giorni è fallito. Karadzic accusa i musulmani. La loro colpa è di non arrendersi.

Silenzio. «Per le tante vittime di questa guerra». Perché la guerra non è uno spettacolo da godersi a distanza, scuotendo la testa davanti a tanto sangue versato. Silenzio per rispetto e per protesta. Perché le grida di aiuto sono cadute nel vuoto. I due delegati della Croce rossa internazionale e i volontari di *Medecins sans frontieres* interrompono per 24 ore i contatti da Gorazde. Un gesto assolutamente inusuale per la Croce rossa, sempre neutrale e prudente. Non ci saranno altri messaggi, dopo quello che ieri pomeriggio annunciava la pioggia di razzi sull'ospedale ed una nuova strage: dieci persone falciate nella sala del pronto soccorso, almeno quindici i feriti, altri 14 morti nel palazzo antistante l'ospedale. Dalla mezzanotte di martedì sono state uccise 44 persone, 15 erano bambini.

serba proclama unilateralmente la pace a Gorazde. Nella notte di martedì Karadzic annuncia l'ennesima intesa sull'enclave assediata. E sembra piegarsi al monito di Mosca, che aveva chiesto di allentare la morsa a Gorazde e di essere meno arrogante con l'Onu. La maggior parte dei caschi blu ancora in ostaggio viene rilasciata. A Sarajevo i serbi riconsegnano anche i 18 cannoncini antiaerei che avevano prelevato dal deposito di Lukavica, minacciando con le armi i caschi blu di guardia. Karadzic fa riaprire anche qualcuno dei posti di blocco intorno alla capitale bosniaca, sbarrati da domenica scorsa dopo il primo raid aereo della Nato su Gorazde. Il generale Rose, comandante dei caschi blu in Bosnia, riemerge dal naufragio della disfatta per dire che «è stato fatto un primo passo».

notte terrificante. Nessuna famiglia in questa città è stata risparmiata dalla morte di un amico o di un parente. La cronaca sommaria dei quattro funzionari dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite ancora a Gorazde disegna uno sfondo da girone d'inferno. Quattro persone sono morte per lo scoppio di una granata proprio davanti alla sede dell'organizzazione. Uno di loro era un collaboratore locale dell'Alto commissariato, il secondo rimasto ucciso in una settimana. Un edificio vicino, squassato dalle granate, è bruciato per tutta la notte. «La situazione è peggiore di quanto non sia mai stata a Sarajevo anche nei momenti più terribili», dice Gordana Stejepanic, un medico che sta cercando di organizzare con l'Alto commissariato l'evacuazione dei feriti.

Un carro armato serbo, appostato ad un centinaio di metri, spara direttamente sull'ospedale. Ma questa, per Karadzic, non è una violazione della tregua. L'accordo, il «memorandum preliminare», prevede che i serbi interrompano le attività militari in un raggio di tre chilometri, a partire dal centro cittadino sulla riva sinistra della Drina. L'ospedale è sulla sponda destra, rivendicata dai serbi come loro. E poi il documento parla chiaro: il cessate il fuoco impone ai musulmani di deporre le armi. I serbi muovono i loro carri verso una fabbrica di munizioni «Pobjeda», vittoria, ancora controllata dai



Soldati serbi a Gorazde

musulmani. La tregua unilaterale, come l'intende Karadzic, è una resa incondizionata. «Se anche l'accordo provvisorio sui tre chilometri dovesse essere rispettato, la situazione sarebbe comunque estremamente difficile - ha detto ieri Kris Janowski, portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, ricordando il sovraffollamento provocato da migliaia di profughi e la mancanza di acqua e cibo - Noi ci dovremo probabilmente far carico di salvare la

popolazione evacuandola, tirandoci dietro le accuse di favorire la pulizia etnica dei serbi». Un convoglio danese che potrebbe evacuare circa 500 persone attende a Belgrado il via libera per partire. Il generale Rose ammette di non poter far niente per sostenere la difesa di Gorazde. L'unica strada resta, ancora una volta, quella del solo intervento umanitario. I caschi blu che sarebbero dovuti arrivare a Gorazde - solo 100 - sono rimasti a Sarajevo in attesa

della tregua, divisi dal malumore e da ordini contrastanti - mettersi in marcia, aspettare ancora - impartiti a inglesi e francesi. I serbi piantano grane sui blindati britannici: troppo pesanti, avrebbero distrutto le strade. La sfida si spinge alla beffa. Con le armi alla mano, un gruppetto di serbi ruba un carro armato da un deposito dei caschi blu. «La comunità internazionale ci ha condannato a morte. L'Onu non protegge niente, nemmeno Sarajevo». Haris Silajdzic, primo

ministro bosniaco, nega ogni fiducia al resto del mondo, ad una diplomazia che considera solo dilatoria. «Chiediamo armi, è l'Onu che ci ha messo in questa situazione indistricabile. Ne esca insieme a noi». La sola forza a cui fare appello è l'ultima strenua resistenza dei combattenti musulmani, l'invito a difendersi «fino all'ultimo colpo», a vendere cara la pelle. Ma Gorazde è disperata. «Questa non è più una guerra. È un massacro, una carneficina».

Il Papa addita al mondo «un naufragio della civile convivenza»

Wojtyla denuncia l'assedio disumano

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha lanciato un nuovo, «accorato appello» per Gorazde, «affinché le parti si astengano agli impegni assunti ed evitano a quelle popolazioni ulteriori, inutili sofferenze». Ad ascoltare il Papa vi erano oltre ventimila persone, riunite per l'udienza generale. «La nostra festosa assemblea - ha detto Karol Wojtyla - è rattristata dalle notizie che giungono dalla città di Gorazde, vittima da tanti mesi di un disumano assedio». «Colpisce il fatto - ha aggiunto - che l'assalto alla martoriata città è continuato nonostante l'accordo sul cessate-il-fuoco raggiunto e la tregua promessa dagli assediati». Chiesto il rispetto degli impegni assunti, il Papa ha così concluso: «Prego Iddio perché tutti si adoperino perché tacciano le armi, riprendano le trattative e si giunga presto alla tanto attesa pace in Bosnia-Erzegovina. Nessuno può rimanere non coinvolto da un tale naufragio della civile convivenza e, oso dire, della stessa umanità». Le parole di Giovanni Paolo II fanno seguito alle severe prese di posizione di numerose organizzazioni umanitarie cattoliche impe-

gnate nella martoriata ex-Jugoslavia, unite dalla denuncia dei ritardi e dei silenzi con cui la comunità internazionale aveva accompagnato il dramma della popolazione civile di Gorazde. «La civiltà moderna si è definitivamente disonorata?», chiedono dal canto loro i vescovi della Croazia in un comunicato diffuso alla fine dei lavori del loro «Consiglio permanente» e diffuso dal «servizio informazione religiosa» (Sir), l'agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Conferenza episcopale italiana. «La politica internazionale non perde forse la sua credibilità - prosegue la nota - quando parla di un sistema giusto e, nello stesso tempo, non è in grado di proteggere l'integrità dei confini di Stati internazionalmente riconosciuti? Che significato hanno le dichiarazioni a favore dei diritti dell'uomo quando i deboli non sono protetti e i soprafatti dalla violenza non sono difesi?». «La generosità di tanta gente che invia a chi ne ha bisogno un aiuto umanitario e caritatevole - concludono i vescovi croati - non è sufficiente se i diritti inalienabili dell'uomo non sono difesi».



Giovanni Paolo II

Fabio Fiorani / Sintesi

Dall'abbé Pierre a Morin, a Michel Piccoli censura per Clinton, Mitterrand e Major

Intellettuali francesi sferzano i Grandi

PARIGI. L'incapacità delle grandi potenze mondiali ad intervenire in maniera energica per fermare il massacro nella città bosniaca di Gorazde, viene stigmatizzata con forza in un documento firmato da diverse note personalità francesi del mondo artistico e intellettuale o impegnate in opere di assistenza umanitaria.

Una petizione, pubblicata ieri in prima pagina dal quotidiano «Le Monde», chiede a favore di Gorazde una iniziativa simile a quella che qualche settimana fa riuscì a fermare l'agguato di Sarajevo.

I firmatari si rivolgono direttamente ai presidenti di Francia e Stati Uniti, Francois Mitterrand e Bill Clinton, ed al primo ministro britannico John Major.

I tre statisti vengono accusati di avere lasciato «le mani libere ai totalitari serbi», nascondendo-

si «dietro il paravento delle Nazioni unite». Le milizie serbo-bosniache dovrebbero, secondo gli autori della petizione, «ritirarsi senza condizioni da Gorazde, sotto la minaccia, in caso contrario, di bombardamenti aerei sulle loro postazioni armate».

La lettera aperta reca la firma di dieci personalità. Si tratta dell'abbé Pierre, fondatore del gruppo assistenziale Emmaus, degli scrittori Françoise Giroud, Bernard Henry-Lévy, Edgar Morin, Jean d'Ormesson. L'elenco contiene anche i nomi degli storici Jacques Julliard e Jean Lacouture, dell'attore Michel Piccoli, dell'editorialista Jean-François Revel, e dello scienziato Léon Schwartzberg.

I firmatari, oltre a condannare Clinton, Mitterrand e Major per la loro sostanziale inerzia, propongono che venerdì sera a Parigi si svolga una manifestazione sul tema: «Oggi Gorazde. Do-

mani Tuzla? Bihac?». Tuzla e Bihac sono, come Gorazde, nella lista delle enclaves musulmane «protette» dalle Nazioni Unite. Si tratta di località circondate dai combattenti serbi, dove secondo una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, potrebbero, date certe circostanze, esserci interventi militari internazionali a sostegno degli assediati.

Senza riferirsi esplicitamente al testo, il ministro degli Esteri francese Alain Juppé, ha preso la parola ieri davanti alla Camera dei deputati, criticando «le lezioni di morale da parte di intellettuali che preconizzano la riconquista militare della Bosnia e la sospensione dell'embargo, vale a dire la guerra». Secondo Juppé gli intellettuali possono permettersi simili atteggiamenti, grazie al fatto di non rivestire incarichi di responsabilità.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA
Inserzione che avviene per gli adempimenti previsti dalla Legge 5 agosto 1981 n. 416 e successive modifiche su richiesta dei liquidatori della Società NEM s.r.l. editrice della testata L'Or.

BILANCIO DI LIQUIDAZIONE AL 31/12/1992

STATO PATRIMONIALE

ATTIVITÀ

1) DISPONIBILITÀ LIQUIDE:		
a) denaro e valori esistenti in cassa	10.528.329	
b) depositi e c/c bancari e postali	48.681.279	59.209.608
2) CREDITI DI FUNZIONAMENTO:		
a) verso clienti	269.246.879	
b) per contributi dovuti dallo Stato	4.656.666.000	5.167.560.303
c) altri crediti	231.667.424	
3) PARTECIPAZIONI:		
a) quote di proprietà		66.000.000
4) IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI O TECNICHE:		
a) impianti, macchinari e attrezzature	131.833.700	
b) mobili e dotazioni	261.558.233	
c) automezzi	8.428.500	401.821.433
5) SCORTE E RIMANENZE:		
a) carta	4.142.400	
b) rimborsati ad altre materie prime	7.902.010	
c) materiale vario tipografico	15.043.600	27.088.010
6) RATEI E RISCONTI ATTIVI:		244.079
a) PERDITE ESERCIZI PRECEDENTI:		7.558.270.583
7) PERDITE DI ESERCIZIO:		13.280.214.016
8) CONTI D'ORDINE E PARTITE DI GIRO:		15.596.773.963
a) beni in leasing	1.969.857.337	
b) impegni per canoni leasing	138.491.472	
Totale conti d'ordine		2.108.348.809
Totale a Pareggio		13.280.214.016
Totale a Pareggio		15.596.773.963

P.A.S.S.I.VITÀ

1) DEBITI DI FUNZIONAMENTO:		
a) verso fornitori	2.658.151.975	
b) verso banche	3.217.240.901	
c) verso enti previdenziali	1.457.205.942	9.367.793.407
d) altri	2.035.194.680	
2) DEBITI DI FINANZIAMENTO:		
a) altri	1.595.237.953	1.595.237.953
3) FONDI DI ACCANTONAMENTO:		
a) fondo rischio svalutazione crediti	136.511.790	855.721.403
b) fondi per trattamenti fine rapporto	719.209.613	68.021.200
4) RATEI E RISCONTI PASSIVI:		
a) verso fornitori		11.866.773.963
b) verso banche		
c) copertura perdite	500.000.000	
d) capitale sociale	3.210.000.000	3.710.000.000
Totale a Pareggio		15.596.773.963

CONTI D'ORDINE E PARTITE DI GIRO:

a) beni in leasing	1.969.857.337	
b) impegni per canoni leasing	138.491.472	
Totale conti d'ordine		2.108.348.809

CONTO PERDITE E PROFITTI DI LIQUIDAZIONE

P.E.R.D.I.T.E

1) SPESE PER ACQUISTI VARI:		8.702.067
2) SPESE PER LAVORO SUBORD. E CONTRIB.:		
a) stipendi e paghe:		
- giornalisti	60.909.381	
- operai	19.198.594	
- impiegati	94.422.931	
b) contributi previdenziali e assistenziali	68.412.078	242.942.682
3) SPESE PER PRESTAZIONI DI SERVIZI:		
a) spese leasing	434.587.340	
b) postali e telegrafiche	1.245.950	
c) telefoniche	20.707.008	
d) fitti e noleggi passivi	14.702.575	
e) diverse	58.365.895	530.116.768
4) IMPOSTE E TASSE DELL'ESERCIZIO:		22.137.508
5) INTERESSI SU DEBITI:		
a) verso banche	632.864.263	829.426.189
b) verso altri	196.561.926	1.367.800
6) SCONTI E ALTRI ONERI FINANZIARI:		
7) ACCANTONAMENTI:		
a) fondi per trattamenti fine rapporto	10.271.578	74.959.445
b) altri fondi	64.647.967	
8) AMMORTAMENTI:		
a) altro immobilizzazioni immateriali	512.811.784	512.811.784
9) SOPRAVV. DI PASSIVO E INSUSS. DI ATTIVO:		
Totale		104.369.971
Utile d'esercizio		2.326.824.214
Totale a Pareggio		2.326.824.214

P.R.O.F.I.T.T.I

1) RICAVI DELLE VENDITE:		8.567.000
a) abbonamenti		
2) INTERESSI DEI CREDITI:		1.066.590
a) verso banche		630.677
3) SOPRAVV. DI ATTIVO E INSUSS. DI PASSIVO:		
Totale		10.204.267
Perdita di esercizio		-2.316.559.947
Totale a Pareggio		2.326.824.214

Il presente bilancio è vero e reale e conforme alle scritture contabili.
LIQUIDATORI: Dr. Ferdinando Imperato - Avv. Ignazio Fiore

L'AGONIA DI GORAZDE.

Il modello Sarajevo va esteso a tutte le zone protette. Via le armi pesanti e più caschi blu. Possibili i raid

Fabbi rassicura «Lo scudo Nato protegge l'Italia»

«La prudenza non è mai troppa, abbiamo incrementato la vigilanza e l'informazione attraverso anche i servizi di sicurezza: ci dicono che non esistono strumenti bellici o missili capaci di colpire l'Italia da terra...»

«Dal cielo e dal mare - ha aggiunto Fabbi - esiste uno scudo protettivo nazionale ed alleato capace di avvertire anche il violare di una mosca sul nostro territorio o di segnalare l'ingresso di una motovedetta nelle nostre acque...»

Secondo Fabbi «quanto sta succedendo a Gorazde è un tragico richiamo alla comunità internazionale messa di fronte alle sue responsabilità...»



Il presidente Clinton ha consultato i partners sul raid in Bosnia

«I serbi pagheranno cara la violenza» Clinton chiede blitz e sanzioni per imporre il negoziato

«Faremo pagar caro ai serbi, la violenza». Contando sul consenso degli alleati europei, dicendosi fiducioso di poter convincere anche Eltsin, il presidente Clinton rilancia sulla richiesta del segretario generale dell'Onu Boutros Ghali. Nel mirino dei bombardieri Nato finisce non solo chi attacca le zone protette ma un più ampio arco di «obiettivi strategici». Troppo tardi per Gorazde? «No. Ma per chi ha perso la vita sì», ammette.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SEYMUND QINZBERG

NEW YORK. «Voglio essere chiaro sul nostro obiettivo. Lavorando coi nostri alleati, i Russi e altri, dobbiamo aiutare le parti in guerra in Bosnia a raggiungere una composizione negoziata...»

L'ha fatto ad una conferenza stampa più volte rinviata, di ora in ora, in attesa di terminare un colloquio telefonico con Eltsin e consultare gli alleati Nato. Finalmente si è presentato in sala stampa verso le 17 (23 ora italiana) facendo sapere che era riuscito a parlare anche con Mitterrand...

non c'è ancora l'accordo pieno, specie da parte di Londra. Per tutta la giornata i suoi più stretti collaboratori avevano preannunciato che Clinton avrebbe rilanciato sulla richiesta di Boutros Ghali e proposto bombardamenti non solo a difesa delle zone protette dall'Onu...

avrebbe obiettato a questa espansione del ricorso alla forza aerea Nato. «Su questo siamo ancora impegnati in consultazioni. E poi non posso pretendere che Eltsin mi risponda finché non vede la nostra proposta per iscritto...»

Anche ammesso e non concesso che sia a questo punto difendibile dall'aria, anche scontando il consenso della Nato e una non opposizione di Eltsin al rendere più

facile il lancio di blitz aerei, il decollo dei bombardieri non è affatto imminente. Prima le proposte di Clinton dovranno ancora essere approvate formalmente dal Consiglio atlantico, in un vertice con i ministri degli Esteri della Nato...

Nel tracciare una nuova linea di demarcazione per i Serbi, minacciando nuovi più elevati prezzi da pagare in caso di violazione, dopo che tutte quelle precedenti erano state così brutalmente saltate a piè pari senza che scattasse la minacciata punizione... Clinton spera di fermarli e costringerli a trattare.

dire di sola ulteriori aggressioni e avanzate serbe, né far tacere ogni bocca da fuoco. Qualsiasi espediente militare è in grado di confermarlo. Ma può impedire ai serbi la possibilità di bombardare impunemente le aree protette... ha spiegato Clinton.

I primi a non credere molto nell'efficacia di un più duro e più facile intervento dall'aria sono proprio gli ufficiali del Pentagono incaricati di rinfrescare i piani di attacco. Non sono convinti che si possano davvero fermare i Serbi bombardando dall'aria e basta senza intervenire con truppe sul terreno... Clinton.

Khamenei: «Soldati iraniani pronti per la Bosnia»

La guida spirituale della Repubblica islamica dell'Iran, l'ayatollah Ali Khamenei, ha dichiarato ieri che le forze armate iraniane devono essere pronte per partire alla volta della Bosnia-Erzegovina... «Sono complici dei criminali serbi», ha tuonato Khamenei.

Zhirinovskij «A maggio tornerò in Serbia»

«Oggi più che mai il cuore dei russi batte con quello dei fratelli serbi», parola di Vladimir Zhirinovskij, il leader ultranazionalista russo. Vladimir «il terribile» ha poi annunciato la sua intenzione di recarsi a Belgrado su invito del partito del rinnovamento serbo... «Nessuno - ha detto - potrà sconfiggere l'eroico popolo slavo».

Organizzazione umanitaria «Via Akashi»

L'organizzazione umanitaria francese «Medicina nel mondo», impegnata in Bosnia dall'inizio del conflitto, ha chiesto ufficialmente la sostituzione di Yasushi Akashi, rappresentante speciale dell'Onu nella ex-Jugoslavia... «Nessuno - ha detto - potrà sconfiggere l'eroico popolo slavo».

A Teheran protesta contro l'Onu

Migliaia di studenti hanno manifestato ieri per l'intera giornata davanti ai locali della missione Onu a Teheran, per denunciare le responsabilità delle Nazioni Unite e dell'Occidente di fronte alla tragica situazione in cui versa il popolo musulmano a Gorazde... «morte a Clinton» e «abbasso Boutros-Ghali» gli studenti hanno chiesto, in sintonia con l'ayatollah Khamenei, l'invio di «volontari iraniani» a difesa dei «musulmani innocenti di Gorazde».

Veto di Mosca sui raid aerei chiesti da Ghali

«Escalation pericolosa, serve il disco verde del Consiglio di sicurezza»

Mosca getta acqua sul fuoco della polemica con i serbi e dichiara che la sua politica nei Balcani non è cambiata. «Pericolosi i raid aerei, inammissibile senza l'assenso del Consiglio di Sicurezza». La Duma rinvia il dibattito sulla Bosnia e invia una propria delegazione nella ex Jugoslavia... «Escalation pericolosa, serve il disco verde del Consiglio di sicurezza».

NOSTRO SERVIZIO

La diplomazia russa riaggiusta il tiro. Allo schiaffo serbo-bosniaco aveva risposto, l'altro ieri, con una sorta di ultimatum agli ex alleati: ritiro immediato da Gorazde, via libera al ritorno delle forze Onu... «Escalation pericolosa, serve il disco verde del Consiglio di sicurezza».

il presidente Eltsin ha ribadito che «l'utilizzazione della forza militare (in Bosnia) e in particolare i raid aerei senza l'accordo del Consiglio di Sicurezza sono inammissibili...»

fosca Graciov che ieri ha messo serbi-bosniaci e musulmani sulla stesso piatto della bilancia quanto a responsabilità nel massacro di Gorazde... «Escalation pericolosa, serve il disco verde del Consiglio di sicurezza».

acqua sul fuoco delle sue più recenti polemiche nei confronti della dirigenza serba di Bosnia e di Belgrado, accreditando la tesi della continuità della sua politica balcanica... «Escalation pericolosa, serve il disco verde del Consiglio di sicurezza».

zione parlamentare di andare nella ex Jugoslavia per poi riferire. Doveva partire oggi ma poi la data è stata spostata a venerdì dopo che Curkjin aveva esortato il gruppo di parlamentari a «non incontrare solo i serbi ma anche i musulmani...»

E se Mosca studia le prossime mosse, in Europa la coesione è ancora lontana. Prova ne è l'opposta posizione di Spagna e Portogallo. La prima convinta che le dichiarazioni tentennanti di Mosca e Washington hanno «notevolmente ridotto l'impatto» dei bombardamenti Nato contro i serbi... «Escalation pericolosa, serve il disco verde del Consiglio di sicurezza».



Il presidente Boris Eltsin

Clinton dimentica gli impegni a favore di Aristide

Haiti è nel terrore Ma Washington non dà asilo politico

Un'altra Waterloo diplomatica sta consumandosi, per gli Stati Uniti, a due passi dalle porte di casa. Mentre ad Haiti la violazione dei diritti umani va assumendo proporzioni da «soluzione finale», Bill Clinton sembra assai più impegnato a «scaricare» il presidente in esilio Aristide che a far valere la propria forza contro i militari golpisti. Molti si chiedono: si tratta solo di una confusione politica o di un deliberato calcolo?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Clinton debole in politica estera? Clinton incapace di trovare, sugli scenari internazionali, un'alternativa decente connessione tra la forza delle cose che dice e l'evanescenza delle cose che fa? Chiunque, in America, tomi oggi a porsi queste domande, non ha a conti fatti alcun bisogno di spingere il proprio sguardo oltre l'oceano, fino a quella tragica metafora dell'impotenza che è in queste ore diventata la periferia di Gorazde. La risposta può infatti facilmente trovarla ogni mattina sulla porta di casa, consegnata a domicilio - come il latte ed il giornale - dalle tristi cronache che riguardano Haiti. Poiché è qui - in un lembo di quello che Ronald Reagan amava chiamare *our backyard*, il nostro cortile - che la politica estera americana sta da tempo sperimentando la più pesante delle sue Waterloo diplomatiche e morali. Ed è qui che, meglio che altrove, chiunque può concretamente misurare le abissali distanze che, nella politica clintoniana, separano le parole dai fatti.



Jean-Bertrand Aristide

Da un punto di vista immediato, la crisi haitiana ruota attorno ad una semplice domanda: stanno, gli Usa, preparandosi a «scaricare» il presidente haitiano in esilio, Jean Bertrand Aristide? E questi sono i fatti che giustificano il dubbio. Nel luglio dello scorso anno, il capo della giunta militare, Raul Cedras, aveva sottoscritto un piano che - previa un'amnistia per i golpisti e la nomina d'un nuovo primo ministro - prevedeva il ritorno al potere di Aristide entro il 30 ottobre. Ed assai noto è quel che seguì: lo scorso settembre, in aperta violazione degli impegni assunti, i militari impedirono lo sbarco delle truppe Onu inviate a «garanzia» del processo. Fu questa, per gli Usa, una pubblica «umiliazione», una sfida che, organizzata da una masnada di usurpatori assassini senza seguito popolare, pareva «reclamare» una pronta e forte risposta. Ma così non è stato. Clinton, anzi, è apparso da

allora assai più preoccupato di strappare «nuove concessioni» al presidente in esilio che di punire i golpisti. Con risultati prevedibilmente aberranti. Dal cappello della diplomazia americana non sono infatti usciti, in questi mesi, che due striminziti e patetici coniglietti: quello d'un embargo commerciale ridicolmente morbido, e quello d'un nuovo «piano» - ovviamente respinto da Aristide - che, rispetto

ria haitiana - non è mai stato troppo amato da ampi settori dell'establishment politico americano (notoriamente tutt'altro che scevro da complicità con l'*ancien regime* duvalienista). Ed a testimoniare c'è il documento della Cia che - fatto opportunamente «filtrare» nei mesi scorsi - descrive il legittimo presidente haitiano come un estremista psicopatico. Il secondo: il mandato presidenziale di Aristide scade formalmente il prossimo anno. Sicché forte è oggi, nella diplomazia Usa, la tentazione di giocare la carta d'una soluzione «per logoramento». Ovvero: d'allungare i tempi della trattativa in attesa che una «naturale» uscita di scena d'Aristide apra le porte alla più «rassicurante» prospettiva d'una democrazia di facciata.

Di tragico, in questa vicenda, non c'è tuttavia solo l'illusione di questo compromesso con gli assassini (fu proprio su una simile compromesso, insegna la storia, che nel '57 si cementarono le basi della lunga tirannia duvalienista). Nè c'è soltanto il fatto che, in quest'inganno, si spegnerebbe l'ultima speranza di libertà del popolo haitiano. La debolezza (o l'ipocrisia) della politica clintoniana ha in verità già prodotto frutti ben più avvelenati. Incoraggiati dai cedimenti ed ormai certi del fatto che gli Usa desiderano quanto loro il ritorno di Aristide, i militari hanno accelerato i tempi della repressione ad Haiti. Ed in sintonia con la tradizione dei peggiori duvalienisti, hanno caricata di macabre simbologie. Ora i corpi delle loro vittime li fanno ritrovare mutilati della faccia. Non per nascondere la loro identità - che anzi viene rimarcata dai documenti abbandonati accanto ai cadaveri - ma come testimonianza di spregio, come sanguinaria riprova del loro onnipotente arbitrio, della loro ritrovata sicurezza. Secondo gli osservatori dell'Onu sono morte in questo modo, solo nelle ultime «settimane», «diverse centinaia di persone». Il tutto mentre l'ambasciata americana a Porto Principe - in sintonia con una politica a suo tempo definita «immorale ed illegale» dal candidato Clinton - sistematicamente respinge le richieste di asilo politico dei sostenitori di Aristide.

Su un solo punto, in effetti, Clinton ha dato in questi mesi prova di grande fermezza: la ripulsa della immigrazione haitiana. Triste approdo per un presidente che aveva presentato se stesso come un indefesso difensore dei «diritti umani».



Richard Nixon Paul Sakuma / Ap

S'aggrava l'ex presidente Nixon In coma nel reparto rianimazione

L'ex presidente Richard Nixon, colpito da ictus lunedì sera, ieri è peggiorato e ha dovuto essere ricoverato nuovamente nel reparto di rianimazione dell'ospedale Cornell Medical center di New York dopo solo due ore che ne era stato dimesso. Il colpo aplolettico ha lasciato l'ex presidente semiparalizzato sul lato destro e incapace di parlare. Tuttavia i medici ritengono che la sua condizione si fosse stabilizzata e l'avevano trasferito in una camera privata. Ma è stato precipitosamente riportato in rianimazione perché è caduto in stato semi-comatoso. Per la prima volta i medici hanno definito il suo caso molto grave e hanno detto che i prossimi tre giorni (due per chi legge, n.d.r.) saranno determinanti per sapere se potrà riprendersi. Nixon, che dopo sei anni alla Casa Bianca fu costretto a dimettersi nel 1974 per lo scandalo Watergate, ha 81 anni ed è rimasto vedovo l'anno scorso per la morte della moglie Pat. Numerosi gli auguri per una pronta guarigione giunti alla clinica. Anche il presidente Eitsin, che poche settimane fa aveva rifiutato un colloquio a Nixon, ha spedito un telegramma. E la Cina - Nixon è un vecchio amico del popolo cinese - ha detto un portavoce del ministero degli Esteri - Ha contribuito positivamente allo sviluppo delle relazioni cino-americane. Speriamo che guarisca presto.

Saga dei Clinton La first lady vista dalla suocera Pena di morte Ergastolano finisce sul patibolo

WASHINGTON. Volete sapere cosa ne pensava la madre del presidente degli Stati Uniti d'America di Hillary Clinton? Bisognerà leggere l'autobiografia della donna, quando sarà in libreria. Ma alcuni stralci sono già pubblici. E allora vediamoli. Abituata al genere di ragazze che il figlio era solito portare a casa dal college, ragazze generalmente «carine» e «molto dolci», la madre di Bill Clinton non seppe nascondere una certa sorpresa nell'accogliere per la prima volta Hillary Rodham Clinton.

«Non sapevo cosa pensare», ricorda Virginia Kelley nell'autobiografia postuma - occhiali a fondo di bottiglia, neanche un filo di trucco, capelli di un castano spento senza alcuno stile. E nonostante il giovane Bill avesse dichiarato alla madre di non volere «una miss bellezza» ma una donna «con cui parlare», lo stato di tensione che si venne immediatamente a creare tra le due donne durò molto a lungo.

La signora Kelley aveva un debole per le pellicce. Hillary ne detestava la sola idea. La prima non disprezzava coloro sgargianti, foulard ed orecchini vistosi, la seconda portava gonnioni ampi e comodi di stile un po' «hippie» e scarpe rigorosamente senza tacco. La madre cominciava la giornata con una meticolosa routine di «maquillage» di 45 minuti circa, la futura moglie non possedeva un rossetto, una matita per gli occhi, niente ed era per principio contraria al trucco.

Fu il manto della Kelley, Jeff Dwire, a suggerire che in fondo le due donne avevano molti punti in comune: «Mi disse che eravamo entrambe donne forti».

NEW YORK. È stato condannato alla sedia elettrica Danny Harold Rolling, un vagabondo di 39 anni, reo confesso di cinque omicidi di primo grado, tre episodi di atti di libidine violenta e tre rapine a mano armata.

La giuria del processo, che si è svolto a Gainesville in Florida, aveva concordato il verdetto di colpevolezza al primo voto raccomandando la pena di morte. E ieri il giudice Stan R. Morris ha emesso la sentenza che oltre alla pena capitale prevede altri tre ergastoli non cumulabili.

Rolling è già in prigione per scontare un ergastolo cui era stato condannato per una serie di rapine compiute negli stessi mesi.

Gli omicidi a sfondo sessuale erano stati commessi tutti nel corso di una settimana di terrore nell'autunno del 1990. Una delle vittime era stata decapitata e la sua testa posta su uno scaffale della libreria del college. Secondo i compagni di cella, Rolling avrebbe rivelato d'aver commesso altri tre omicidi dello stesso tipo nella sua città d'origine. L'arma del delitto, in tutti gli otti casi, sarebbe stato un coltello.

La difesa (d'ufficio) ha invocato l'infirmità mentale affermando che Rolling è una personalità «borderline», un asociale, affetto da disturbi nella sfera sessuale e da crisi ossessivo-compulsive. Per sostenere questa tesi, l'avvocato della difesa ha raccontato i lunghi anni dell'infanzia di Rolling, vittima di abusi fisici e psicologici da parte del padre, un ufficiale di polizia. L'accusa ha invece sostenuto la tesi dell'omicidio intenzionale.

VERSO UN INCONTRO NAZIONALE DI GIOVANI PROGRESSISTI

Lanciamo un appello a tutti i giovani impegnati nella campagna elettorale per i Progressisti di tutta Italia a preparare un appuntamento nazionale di confronto su questioni politiche, programmatiche e culturali che ci riguardano da vicino. Una Convenzione di Giovani Progressisti per costruire insieme una forte opposizione democratica nel nostro paese. Giovani progressisti Roma Bologna 051/262076 Pisa 050/43623 Crotone 0962/28115 Brescia 030/411117 Milano Comitato universitari «la scintilla» 02/29528813 Per le adesioni individuali o collettive invia un fax o lascia un messaggio con nome, cognome e recapito telefonico. Per informazioni chiama il Lun. Merc. Ven. dalle 15:00 alle 19:00. Coordinamento Giovani Progressisti Roma tel. (06) 4450296 Segreteria telefonica - 4465455/Fax 4465934 Via dei Mille, 23



COMPITO IN CLASSE

«Il 25 aprile festa nazionale» per una scuola che consenta lo studio della storia contemporanea per una scuola che recuperi la memoria

PERCHÉ NON C'È FUTURO SENZA MEMORIA

Venerdì 22 aprile Proiezione di «Schindler's List»

• Milano
• Napoli (in collaborazione con Tempi Moderni)
• Roma (con un ampio Comitato Promotore)

Invitiamo gli studenti, i docenti, i presidi, ad inviare un fax al numero 06/58492110 al Ministero della Pubblica Istruzione per chiedere lo studio della storia contemporanea in una scuola pubblica, laica e solidale. Centinaia sono le assemblee già organizzate nelle Scuole di tutta Italia, un lavoro che dovrà continuare anche dopo la Manifestazione Nazionale, per una Scuola che recuperi la Memoria.

E IL 25 APRILE TUTTI A MILANO

UNIONE DEGLI STUDENTI

Per informazioni tel. 06/4440708-4440705-4450649 Fax 06/44700208

COMUNE DI COLOGNO MONZESE

Viale Mazzini n° 7 - 20093 COLOGNO MONZESE (MI) - ITALIA
tel. 02/253081 - n° Fax 02/25308294

AVVISO DI GARA

Si avverte che il Comune di Cologno Monzese indice licitazione privata, ai sensi dell'art. 5 della legge 14/73, così come richiamato dall'art. 21 delle leggi 109/94, e cioè con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerte a prezzi unitari, per l'appalto a corpo dei lavori di:

LAVORI DI COSTRUZIONE DELLA RECINZIONE DEL CIMITERO DI VIA CARDUCCI

- importo a base d'asta: L. 465.486.525 -
- CAT. 2 A.N.C. per un importo non inferiore a L. 750.000.000 -

La domanda di partecipazione in bollo redatta in lingua italiana, dovrà pervenire entro e non oltre il giorno 2 maggio 1994, indirizzata al COMUNE DI COLOGNO MONZESE - VIA MAZZINI 7 - 20093 - COLOGNO MONZESE

Il bando ufficiale di gara è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 16 del 20.4.94, o all'Albo Pretorio Comunale in data 18.4.1994

L'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI (Giuseppe Milani)

IL SINDACO (Dott. Valentino Ballabio)

QUINTA STRADA

La medicina un regno dei maschi Non si studia sui corpi di donne

ALICE OXMAN

NEW YORK. Sei una donna? Non devi dimenticare la tua origine. Sei una costola di Adamo. Vale a dire sei simile ad un uomo. Ma non sei «la cosa vera». Questa è la teoria del dottor Dean Ornish dell'Università di San Francisco. Molti sono d'accordo con lui. Ma che cosa è «la cosa vera»?

«La cosa vera» è un essere umano di sesso maschile del peso di circa 70 chilogrammi. È il corpo standard per gli studenti al primo anno di medicina al New York Hospital-Cornell Medical Center. Il primo si chiama «Anatomia 1». Il corso si chiama di classe siete invitati a «conoscere il vostro cadavere». A ogni gruppo, composto di quattro studenti, viene dato un corpo. È molto importante che la dissezione sia fatta con rispetto. I cadaveri, così imparano i futuri medici, sono esseri umani che hanno offerto i loro corpi per una nuova generazione di dottori e ricercatori. Il prototipo, per gli studenti, cioè il corpo standard, è un uomo di 70 chilogrammi. Metà degli studenti di medicina negli Stati Uniti sono donne. Le donne si domandano: perché non facciamo la dissezione anche sui corpi femminili? I docenti rispondono che «le variazioni», chi vorrà le studierà più avanti. Sono facoltative. È una risposta standard come i cadaveri. Le donne entrano in massa nelle scuole di medicina americane. Ma le scuole di medicina sono fermamente maschili.

Fuori delle scuole di medicina c'è confusione nel campo della salute femminile. In questi giorni negli Usa ci sono state valanghe di studi che hanno provocato uno stato di ansia permanente in moltissime donne. Esempio: le mammografie. Dal 1987 l'establishment medico americano ha fatto sperare che una donna che ha più di 40 anni dovrebbe fare una mammografia ogni anno. Adesso un nuovo studio dimostra che le mammografie non servono almeno fino a 50 anni. Le donne vanno dal ginecologo (quasi sempre un uomo), e lui dice, paternalistico e generico: «Veda lei. Decida lei se fare o non fare la mammografia». Le donne protestano: «Stiamo dando come medici una dose enorme di confusione», dice il dottor Branna Healey. «E stiamo ricevendo, come donne, forti segnali di panico». Un altro studio dice che l'estrogeno, un ormone preso da molte donne durante la menopausa, può controllare le malattie del cuore, ma può anche far venire il cancro al seno. Il ginecologo, di nuovo, non

sa-cosa rispondere. Ogni paziente deve procedere a proprio rischio. «È una medicina fai-da-te» al femminile, dice Vicki Hoffneger, medico di Los Angeles.

L'altra settimana uno dei più importanti studi americani sul cancro al seno si è rivelato falso e inattendibile. L'establishment medico cerca di tranquillizzare. Ma per molte donne già in cura per questa malattia la notizia sconvolge. La medicina americana è «di frontiera». Perché allora non protegge le donne?

La risposta più facile è che le donne sono state trascurate perché la medicina, almeno in America, è stata sempre nelle mani degli uomini. Secondo una inchiesta della Abc-Tv: «Se un uomo va dal medico con un terribile mal di testa, il medico pensa a un tumore al cervello. Esige subito per lui una serie di test con le apparecchiature più moderne. Se una donna va dal medico con un terribile mal di testa, il medico suggerisce un sedativo, sospettando isterismo».

Eppure sappiamo che secondo

le statistiche, le donne vivono più a lungo degli uomini. Come mai, se sono meno curate? La spiegazione del Centro per il controllo delle malattie di Atlanta è molto semplice. Una donna ha un rapporto più profondo con il proprio corpo. È abituata a conoscerlo e a sapere quando qualcosa non va. Una donna va più spesso dal medico. Il medico, prima o poi, scoprirà se c'è un problema serio. Un uomo, invece, si ostina a ignorare i segnali dal suo corpo. Non è «macho» lamentarsi per una tosse che non va via, per un piccolo dolore al petto. Di machismo si muore.

C'è anche l'altra faccia della medaglia. Mentre i medici diventano sempre più donne, le donne diventano sempre più uomini. Infatti oggi la causa principale della morte femminile, in America, è l'infarto. Molte donne fanno ormai lavori tradizionalmente maschili e di conseguenza soffrono delle stesse malattie che una volta erano riservate agli uomini. Il diritto di morire prima, però, non se lo sono ancora conquistato. «Ci vorranno almeno

trent'anni per conoscere il cuore femminile come conosciamo il cuore maschile», ha detto Denise Foley, l'autrice del libro «Unequal Treatment» (Il trattamento disuguale). «La ragione», spiega la Foley, «è che la ricerca medica, da sempre, ha studiato solo il cuore degli uomini. Nel frattempo il problema cardiaco è diventato un'emergenza femminile. E noi siamo indietro».

Lo establishment medico americano è accusato di tenere le donne al buio. Basta pensare che l'Istituto nazionale della salute di Washington, fino a poco tempo fa, ha rifiutato di finanziare uno studio su un possibile legame fra il cancro al seno e la dieta. I ricercatori dicono che non ci si può fidare delle donne. Non diranno mai la verità quando si tratta di dieta.

La situazione non cambia nel campo farmaceutico. Quasi sempre i test per i nuovi farmaci, negli Usa, escludono le donne. C'è naturalmente il timore di somministrare farmaci sperimentali a donne incinte. Ma la logica non basta in un campo che è l'ultimo a cambiare.

C'è una speranza. La prossima generazione di medici americani saranno, in gran parte, donne. Queste donne medici saranno, per forza, più attente alle altre donne. Un uomo di 70 chilogrammi non potrà più essere «la cosa vera». La cosa vera è l'essere umano.

LA CONDANNA DI TOUVIER.

Il verdetto di Versailles solleva nuove speranze di giustizia
La gioia dei parenti delle vittime: «Fieri di esser francesi»



Paul Touvier durante il processo a Versailles in Francia

«Ora processate l'antisemitismo»

Sotto tiro Papon, filonazi e ministro di Giscard

L'ergastolo all'ex collaborazionista Paul Touvier: la sentenza è arrivata ieri notte poco prima dell'una, dopo cinque ore e mezzo di camera di consiglio. Ora si moltiplicano le richieste perché si giudichi finalmente anche Maurice Papon, che fu alto funzionario del governo di Vichy e poi prefetto e ministro con Giscard. La posta in gioco, in questo caso, sarebbe un giudizio sul ruolo di Vichy nello sterminio degli ebrei.

Un'altra ipotesi è quella di accettare il verdetto e far ricorso alla grazia presidenziale. Ma non si vede che cosa possa spingere il presidente della Repubblica a concedergliela, al di là dei clamori suscitati dalle sue considerazioni su Vichy e sul collaborazionismo. Touvier è destinato a morire in cella, come il suo camerata Klaus Barbie. Due destini paralleli, fin da quei giorni del '44 a Lione. Decenni di latitanza bruscamente interrotti dopo che finalmente negli anni '70 ci si accorse che l'antisemitismo era stato una pianta rognolosa anche in Francia, e che aveva dato frutti avvelenatissimi.

Sollievo di Mitterrand
Dopo il verdetto di ieri notte la soddisfazione è stata generale. Contenuta e piena di dignità quella dei parenti delle vittime. «Giustizia è fatta, siamo fieri di essere francesi». Misurata anche quella degli avvocati delle parti civili, ai quali l'arringa del loro collega aveva fatto temere il peggio. Piena di sollievo quella del mondo politico che con un'assoluzione avrebbe dovuto inevitabilmente misurarsi.

Si può legittimamente supporre che anche all'Eliseo si sia respirato di sollievo: se Touvier fosse stato

assolto sarebbero stati in molti a vedervi lo zampino di Francois Mitterrand, l'influenza sulla corte delle sue sconcertanti dichiarazioni su Vichy e sull'opportunità di rinvagare il passato.

E ora potrebbe toccare a Maurice Papon, un altro «vegliardo». Papon ha 84 anni. L'istruzione nei suoi confronti è praticamente finita. Il rinvio a giudizio, se ci fosse la volontà, potrebbe farsi da un giorno all'altro. Anche contro di lui pende l'accusa di crimini contro l'umanità. La differenza è che, se Touvier era un capoccia della milizia, Papon fu — tra il '42 e il '44 — segretario generale della prefettura girondina, a Bordeaux. Fece rastrellare migliaia di ebrei per consegnarli ai tedeschi, che li spedirono allo sterminio. Papon era un «alto funzionario», uno di quelli che incamavano Vichy. Come dice l'avvocato Gerard Boulanger, processando Papon si potrebbero finalmente stabilire le responsabilità di Vichy nelle deportazioni. Perché di questo si tratta, questa è la temibile «zona d'ombra» sulla quale non si è mai fatta luce il governo di Vichy fu complice attivo e consapevole della Shoah? Sì, sostengono legioni di avvocati e di storici. Lo fu

attraverso gente come Papon che vive ancora. O come Bousquet, ucciso da un folle un anno fa. Per questo Papon va giudicato.

Si sa ormai come la pensa la sfera più alta dello Stato, il primo magistrato di Francia Francois Mitterrand, come Georges Pompidou (che però non fu mai resistente), ritiene che «non si può vivere sempre di ricordi e rancori».

«Le Monde» critica l'Eliseo

Parole pronunciate più di un anno fa, e rese note da chi le raccolse (lo storico Olivier Wievorka) la scorsa settimana. Parole che hanno fatto male alla comunità ebraica, che hanno suscitato la riprovazione di *Le Monde* e di tanti altri centri di cultura, associazioni ebraiche, resistenti. Mitterrand non ha risposto. Si appresta, domenica prossima, a inaugurare il Memorial di Izieu, in quella casa dove i nazisti di Barbie vennero a prelevare decine di bambini ebrei per avviarli ad Auschwitz. E nel frattempo il dossier Papon attende che qualcuno gli tolga la polvere di dosso. Vero è che Papon fu prefetto e poi ministro negli anni '70. Giudicare lui sarebbe un po' giudicare la Francia.

Altro che errori della storia Vichy fu l'inizio dell'orrore e finalmente la Francia lo sa

JEAN RONY

SE NON SI FOSSE accertato che la milizia creata dal governo di Vichy era agli ordini diretti dell'occupatore tedesco l'esecuzione su ordine di Touvier di sette ebrei nei pressi di Lione il 29 giugno 1944 non sarebbe stata qualificata giuridicamente come crimine contro l'umanità. Sarebbe caduta in prescrizione. E non ci sarebbe stato un processo Touvier. La legislazione francese ammette la qualifica di crimine contro l'umanità solo per atti commessi «nel nome di uno Stato che pratica una politica di egemonia ideologica». Questi atti devono scaturire da «un piano concertato» di eliminazione o di riduzione in schiavitù di una comunità strettamente definita per quello che è, e non per le azioni di alcuni dei suoi membri.

Stricto sensu, il «crimine contro l'umanità» non si applica che al genocidio commesso contro gli ebrei e gli zingari nel quadro della «soluzione finale» decisa nel 1942 dallo Stato tedesco. Se Touvier avesse obbedito soltanto ad una pulsione antisemita personale l'assassinio dei sette ebrei lionesi non avrebbe potuto essergli imputato al di là dei termini di prescrizione. Se la milizia, organo di Vichy, non avesse prestato giuramento di fedeltà a Hitler i suoi crimini antisemiti non sarebbero stati «crimini contro l'umanità». E se Touvier non avesse, all'ultimo momento, graziato un resistente non ebreo che avrebbe dovuto condividere la sorte dei sette ostaggi, il suo avvocato avrebbe potuto tentare di dimostrare con qualche verosimiglianza, che la «soluzione finale» non era all'origine dell'ultimo crimine commesso dal suo cliente.

Un tale restringimento della nozione di «crimine contro l'umanità» aveva già avuto come cornice il processo a Klaus Barbie, il tedesco che comandava le Ss nella regione lionesa. S'imponeva una distinzione giuridica — pena l'annullamento del processo — tra crimine di guerra, già prescritto, e crimine contro l'umanità, imprescrittibile. Accadde per esempio che la divisione Das Reich, nel luglio 1944 avesse riunito nella chiesa del villaggio di Oradour-sur-Glane tutti i suoi abitanti più di un centinaio, donne vecchie e bambini compresi, e che li avesse tutti bruciati vivi. Fu un crimine di guerra. Per i tedeschi si trattava di

convincere i partigiani a cessare le azioni di disturbo che ritardavano la loro marcia verso il fronte di Normandia. Quando invece la Wehrmacht mandò un distacco in un piccolo villaggio delle Alpi per sequestrare qualche decina di bambini ebrei che sarebbero stati deportati ad Auschwitz si trattò di crimine contro l'umanità. Non c'era alcuna spiegazione di ordine militare. Un simile gesto rientra nel quadro di un «piano concertato» per l'eliminazione di un gruppo umano.

La distinzione è ormai chiaramente stabilita dopo i due processi che hanno avuto luogo in Francia. Bisogna riconoscere, innanzitutto, che comporta qualcosa di chocante. Basta spiegarlo a qualche giovane per accorgersi delle resistenze che suscita. Un bambino è un bambino. Un morto è un morto. Le vittime di una decisione di uno stomaco maggiore o dell'esasperazione di un esercito in rotta o quelle dell'applicazione fredda e metodica di una decisione di Stato sono uguali davanti ai contemporanei. I crimini commessi nel corso delle guerre coloniali, le deportazioni di popolazioni o lo sterminio dei *kulaki* sfuggono alla qualifica di «crimini contro l'umanità». Alcuni dicono troppo comodo il bombardamento di Guernica fu «soltanto» un crimine di guerra? E Hiroshima?

Tuttavia si impone la necessità di stabilire con forza la totale singolarità del genocidio o della Shoah. Il nazismo e i regimi fascisti che si sono messi ai suoi ordini in Italia in Francia e altrove, rappresentano nella storia dell'umanità una soglia. Un tale orrore non era mai diventato realtà. Abbiamo imparato che è possibile, sempre possibile. Per questo era fondamentale che si facesse il processo Touvier. I francesi di ogni età hanno potuto prendere coscienza di questo orrore. Si «metterà di considerare il regime di Vichy come un regime reazionario qualsiasi, una sorta di salazarismo, ma si guarderà ad esso come all'espressione francese di un'ideologia fascista che porta in sé i germi dell'orrore assoluto. Come del resto è dimostrato dalle leggi razziali di Mussolini e da quelle di Pétain. Non «errori», come dicono i leader dell'ex Msi, ma l'inizio dell'orrore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI «E adesso Papon, vogliamo Papon». Così gridava ieri all'una di notte un gruppo di giovani ebrei all'uscita del tribunale di Versailles, dove Paul Touvier era appena stato condannato all'ergastolo per crimini contro l'umanità. Davanti a loro — i tratti truci, gli occhi ammassati per la fatica — l'avvocato difensore di Touvier non nascondeva la sua delusione. Sì, la sua aminga — più di quattro ore a braccio, senza un foglio davanti, l'eloquio shakespeariano, il tono appassionato — era stata di quelle capaci di rovesciare una convinzione, di instillare il dubbio. Ma contro Touvier c'era troppo troppe le testimonianze, troppo il cinismo dell'imputato, troppe le con-

tradizioni nelle quali era caduto, troppo esplicito il suo perenne antisemitismo. E così quella giuria popolare, di età media di 43 anni, ha scelto per lui la prigione a vita. Touvier ha fatto un breve cenno con la mano verso i suoi familiari ed è sparito nella notte inquadrato da due poliziotti. Non ha fatto una prega nemmeno al momento della sentenza. La solita statua di cera, in maglietta rosso *bordeaux* e giacca verde «Niente dichiarazioni», diceva il suo avvocato sul marciapiede di Versailles. Ma poi si è lasciato sfuggire che «sì, il ricorso in Cassazione, lo faremo». Ha cinque giorni di tempo. Touvier ha 79 anni. Le sue speranze sono legate ad un filo esilissimo.

Johann Unterweger avrebbe strangolato prostitute in patria, a Praga e negli Usa

Poeta alla sbarra per undici omicidi L'Austria scopre il suo serial killer

NOSTRO SERVIZIO

■ VIENNA. Si è aperto ieri fra enorme interesse di pubblico nel tribunale regionale di Graz, in Stiria, il processo contro Johann «Jack» Unterweger, il poeta «galeotto» accusato dell'omicidio di undici prostitute (sette in Austria, una nella Repubblica Ceca e tre in California) e di maltrattamenti fisici a un'ex amica. I crimini sarebbero stati commessi fra settembre del 1900 e luglio del 1991 quando l'uomo già condannato per omicidio, era riuscito ad ottenere la libertà condizionale grazie al suo comportamento esemplare in prigione. Il processo è considerato il maggiore processo indiziario del secolo in Austria e ha catalizzato l'attenzione dei media non solo locali

80 giornalisti si sono fatti accreditare, oltre a 35 fotografi, 26 rappresentanti di stazioni televisive, incluse alcune venute dalla Germania e dagli Stati Uniti. L'interesse è anche legato alla popolarità dell'imputato che si dichiara innocente e vittima di una esecuzione da parte dei media. Figlio di una prostituta e di un soldato delle forze di occupazione Usa, Unterweger, 43 anni, fu condannato nel '76 all'ergastolo per l'omicidio in Germania di una studentessa 18enne, vicina di casa di una sua amica prostituta. In prigione studia e scrive il romanzo autobiografico «Purgatorio o viaggio nel carcere» da cui verrà tratto anche un film. Il suo caso viene portato a modello di nascita educazione

sociale tanto che nel maggio del '90, dopo 15 anni di detenzione, viene liberato con la condizionale. Dopo 673 giorni di libertà in cui si getta nell'attività letteraria Unterweger è arrestato il 27 febbraio 1992 a Miami dove era fuggito appena appresa la notizia del mandato di cattura per pluriomicidio emesso due settimane prima. A fine maggio viene estradato in Austria. È sospettato della morte di sette prostitute in varie città austriache, una a Praga ed altre tre a Los Angeles. Tutti gli omicidi presentano analogie: le donne sono state strangolate e trovate nude in vortici di bosco sotto una coltre di foglie e rami. In tutti i casi è risultato che Unterweger si trovava nella zona dei delitti, inclusi quelli di Los Angeles dove si era recato per dei ser-

vizi giornalistici sul mondo della prostituzione. Esami del Dna non hanno dato un responso definitivo ma secondo un esperto svizzero c'è un alto grado di probabilità che tutti gli omicidi siano stati commessi dalla stessa persona e che questa sia la stessa che ha compiuto l'omicidio per cui Unterweger fu condannato nel '76. Unterweger non ha un alibi di ferro ma la difesa pone l'accento sulla mancanza di vere prove e insiste sul carattere totalmente indiziario del processo. Anche se condannato solo per maltrattamenti fisici e scagionato per gli omicidi, Unterweger descritto da una pena senza come una personalità narcisistica con atteggiamenti sadici, dovrà scontare in carcere il resto della sua vita.

Un «numero verde» assiste le vittime di violenza

Uomini stuprati da uomini A Londra un telefono Sos

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Più accendere che un compitissimo suddito di Sua Maestà britannica colto da improvviso e apparentemente inspiegabile rapto stupri un suo simile altrettanto sano e compito rovinandogli la vita. Il fenomeno non deve essere poi così raro se si è pensato ora di istituire un Sos telefonico una sorta di «telefono azzurro» per irrisolvibili maschi inaspettatamente violentati. «È un problema molto delicato — ammette un ispettore di Scotland Yard — e oltretutto il reato non è nemmeno previsto dal codice. Le vittime si vergognano di denunciare perché temono di essere presi per omosessuali». Invece, degli uomini stuprati lo scorso anno (il loro numero è raddoppiato rispetto all'anno precedente) nes-

suno di coloro che si è rivolto alla polizia è gay, come non lo sono gli aggressori. Tutti compiuti padri di famiglia con moglie a carico e villetta in periferia. «Ciò che si sa finora di queste inquietanti manifestazioni è probabilmente solo la punta dell'iceberg», dice Ernest Woollett fondatore dell'associazione «Survivors» (sopravvissuti) che ha istituito il numero verde e cerca ora fondi per continuare l'assistenza psicologica degli uomini che hanno subito violenza carnale da parte di altri uomini. «L'umiliazione — spiega ancora Woollett — è molto scottante per il maschio il quale impiega per riprendersi molto più tempo delle donne che sono state oggetto di stupro. Per la donna è un rischio che ognuna mette in bilancio per

l'uomo è uno choc assolutamente impreveduto e terribile». A partire da questo mese ogni cittadino di sesso maschile che telefoni al numero 8333737 di Londra può, gratuitamente, ottenere consigli e assistenza in caso abbia subito violenza carnale da parte di un altro maschio. Molti uomini stuprati in passato che, non sopportando l'onta, hanno ripetutamente tentato il suicidio hanno spiegato ora a «Survivors» che nella maggior parte dei casi la violenza avviene all'improvviso ad opera di gruppi di uomini insospettabili anche di colleghi d'ufficio che si danno manforte per umiliare la vittima. Dinanzi alle sbalorditive cifre relative agli stupri maschili: 50 denunciati nella sola Londra nel 1993 la polizia ha creato una squadra speciale per far fronte al fenomeno.

ARTIGIANATO.

Alla Fortezza da basso di Firenze la 58ª Mostra mercato internazionale
L'esposizione apre i battenti domani e chiude domenica 1º maggio

In vetrina il lavoro artigiano

Si inaugura domani la 58ª edizione della Mostra mercato internazionale dell'artigianato che si tiene nel consueto scenario della Fortezza da basso. La manifestazione, che ospita quest'anno 530 stand espositivi, dei quali 150 stranieri, chiuderà i battenti domenica 1 maggio. Alla più importante mostra del settore quest'anno sono presenti anche i «buyers», cioè i compratori, di famosi grandi magazzini stranieri

■ FIRENZE Stoffe, marmi e altro ancora. Purché sia artigianato. È il biglietto da visita della 58ª edizione della Mostra mercato internazionale dell'artigianato, organizzata anche quest'anno dalla Sogese, la società che gestisce gli spazi espositivi della Fortezza da Basso. La mostra apre i battenti domani, mentre l'ultimo giorno per visitare l'esposizione più interessante del settore, che si tiene nel consueto scenario della Fortezza da basso, è domenica primo maggio. Nei 40 mila metri quadrati dei padiglioni saranno presenti 530 espositori (40 in più rispetto allo scorso anno), 150 dei quali provenienti da 50 paesi stranieri. Un segno concreto che la manifestazione sta crescendo e che cresce l'attenzione verso questo appuntamento che mette in vetrina le migliori produzioni artigiane italiane e internazionali.

Anche quest'anno, come accade ormai da tempo, ci sarà un ospite d'onore. Gli occhi sono puntati sulla Cina che vanta una millenaria tradizione artigianale oggi alle prese con nuove forme produttive. Alla mostra fiorentina i riflettori vengono puntati sulle produzioni del Sichuan. Tra gli ospiti internazionali da segnalare la presenza della neonata Eritrea, che fu il primo e unico paese straniero, più di trent'anni fa, a presentarsi alla Mostra mercato internazionale dell'artigianato. Presente, dopo tanti anni di isolamento e di autoisolamento per guerre intestine, il Libano.

Alla mostra, unica occasione italiana per capire cosa succede nel complesso e variegato mondo dell'artigianato, saranno presenti quest'anno anche i «buyers», cioè i compratori, dei più affermati grandi magazzini d'Europa: Lafayette di Parigi, Gens di Copenaghen, El Cortes Ingles di Madrid e Barcellona. È il chiaro segno che l'artigianato italiano, ma anche straniero, ha estimatori e, soprattutto, grandi potenzialità di mercato anche in questo periodo di crisi economica. «L'artigianato», dice il presidente della Sogese, Ambrogio Folonari, «è una scommessa artistica ed economica su terreni sempre nuovi e mutevoli. Questi sono tempi di grandi cambiamenti e proprio l'artigianato ha capito, prima di altri, le strategie da adottare e le risposte da dare alla pesante crisi che ha investito l'economia mondiale».

La manifestazione della Fortezza da basso, insomma, si presenta con le carte in regola per ottenere un nuovo successo di immagine e di pubblico. L'edizione '93 ha contato 140 mila visitatori e quest'anno tutto è pronto per un nuovo exploit. Ogni giorno la mostra sarà aperta dalle 10 del mattino alle 23. Gli ingressi sono due: viale Strozzi e Porta Mugnone. Il prezzo del biglietto di ingresso è fissato in 12 mila lire (8 mila lire quello ridotto per le categorie di legge). Con 14 mila lire (10 mila lire il ridotto) è possibile acquistare il biglietto cumulativo che dà diritto alla visita dei padiglioni della mostra dell'artigianato e della mostra «Topolino 60 anni insieme», in corso di svolgimento da diverse settimane.

Quest'anno entrano in scena anche alcune novità importanti per cercare di calmierare il traffico che negli anni passati ha stretto in una morsa di caos la Fortezza da basso. Saranno premiati, insomma, i visitatori che raggiungeranno la Fortezza in autobus o in treno. La Sogese ha infatti stretto un accordo con l'Ataf, la società del bus

arancioni, in base al quale il biglietto orario da 60 minuti, con uno speciale annullato effettuato all'interno della Fortezza, avrà una validità di 6 ore. Nei giorni festivi chi arriverà in auto e si servirà del parcheggio del Parterre, in piazza della Libertà, potrà invece usufruire di un servizio «bus-navetta» gratuito. Chi invece avrà raggiunto Firenze in treno ed esibirà il biglietto ferroviario alla cassa della Fortezza pagherà il biglietto d'ingresso 10 mila lire anziché 12.

Nessun problema, infine, per la ristorazione. Anche quest'anno ci sarà la «Piazza delle delizie», animata dagli artigiani della pasticceria e della gastronomia. All'interno della mostra funziona invece il servizio bar, il self service a pranzo e a cena e il sabato e la domenica al ora di pranzo, il ristorante



Un'immagine della passata edizione della Mostra; in basso, «Suonatrice di sheng», statuina cinese in terracotta risalente al 220 d.C.

Parla Mazzanti, direttore di Sogese

Il nostro obiettivo resta la qualità

■ Per l'artigianato toscano '93 è stato un anno di crisi. Molte le imprese che sono scomparse, travolte dall'ondata di recessione economica. «Eppure, nel secondo semestre qualcosa si è mosso in senso positivo. Soprattutto nei settori che operano con l'estero o che hanno prodotti di alta qualità», dice Fabio Mazzanti, direttore generale della Sogese.

Vuol dire che ci avviciniamo alla ripresa?
I segnali sembrano incoraggianti. Un dato è certo: alla sfida della crisi l'artigianato artistico toscano ha saputo rispondere qualificando l'offerta. E la 58ª edizione della mostra si presenta proprio come quella del rilancio della produzione artigianale di qualità.

Anche la crescita degli espositori è da leggere in questa chiave?
Senza dubbio. Nonostante i nuovi spazi offerti dal restauro dell'Arsenale, non siamo riusciti a soddisfare tutte le richieste di partecipazione, tanto che si è formata una lunga lista di attesa. Questo è sicuramente un indice di successo di questa manifestazione, ma ripropone anche la questione degli spazi a nostra disposizione che potevano esserci e che invece non ci sono.

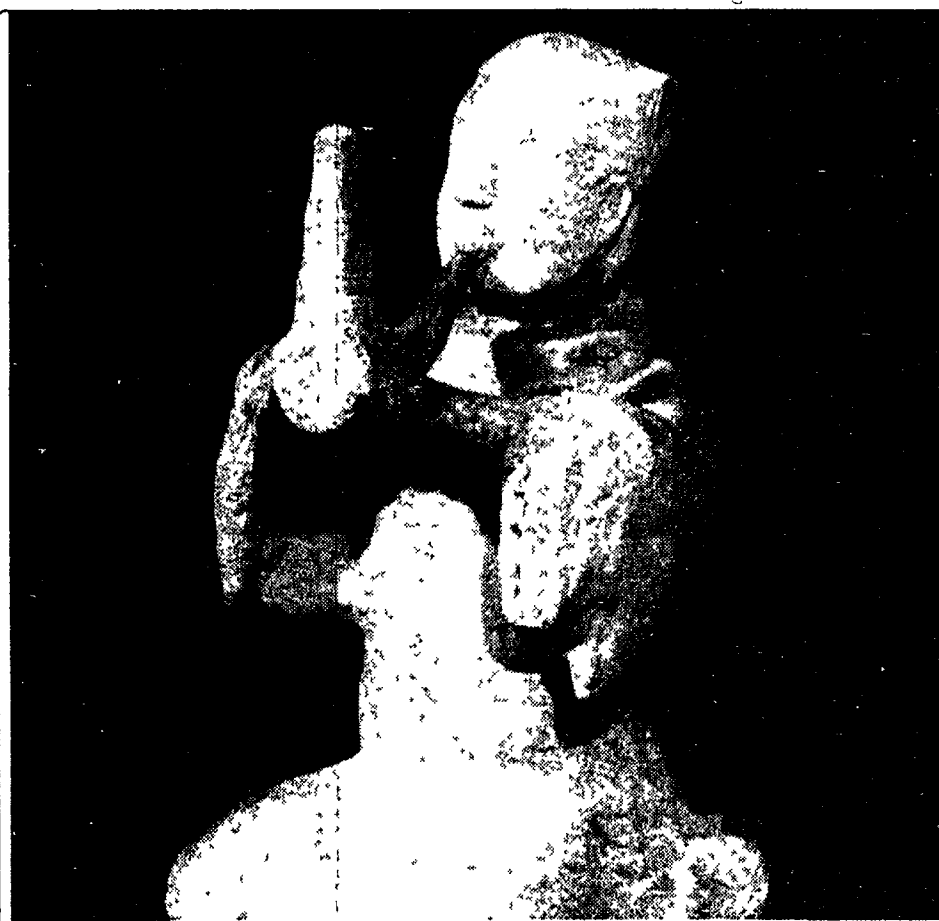
È un richiamo al tanto discusso padiglione «Spadolini bis»?
Sì. La giunta di Palazzo Vecchio ha perso tempo in modo ingiustificato. Se oggi avessimo avuto lo «Spadolini bis» e spero comunque che il Comune dia presto il via al progetto avremmo potuto soddisfare le richieste dei numerosi espositori che sono rimasti in lista di attesa.

Tomando fuori dalle polemiche, è indubbio che la mostra sta registrando un consenso crescente tra gli artigiani, ma anche tra gli operatori del mercato. Dove sta il segreto di questo rilancio?
Sta nell'aver scelto un binomio che si è rivelato vincente: «creatività e qualità». Abbiamo cioè puntato alla specializzazione dell'artigianato artistico con alto contenuto di creatività e abbiamo selezionato con sempre più cura il livello dei prodotti. Una filosofia che gli stessi artigiani hanno fatto propria.

Oggi l'artigianato e più in generale la piccola impresa godono di mille attenzioni. Il presidente degli Usa, Clinton, la cita come modello per rilanciare l'economia. Perché questa attenzione?
Perché è capace di offrire offerte adeguate alle richieste di livello del mercato e perché esprime una cultura e una tradizione produttiva ricchissima sempre capace di rinnovarsi e di adeguarsi alle esigenze del mercato.

In passato, però, la piccola impresa era considerata un fenomeno al tramonto...

Fino al '70 il «miracolo toscano», ma anche la crescita economica di altre regioni, era individuata nella presenza della piccola impresa artigiana. Negli anni '80 si è invece puntato tutto sui grandi gruppi industriali. Ma oggi scopriamo che quei grandi gruppi hanno ripreso fiato grazie a Tangentopoli, attraverso cui si è tolto il terreno del libero mercato sui ha sempre agito la piccola impresa. Ora siamo di nuovo ad un'incrocio di tendenze in favore dell'artigianato. Allora la crisi economica aveva davvero ragioni cicliche o politiche? Io propendo per la seconda ipotesi. Anche perché là dove la politica ha fatto qualcosa per le piccole imprese magari anche solo qualche passo timido come è accaduto con la Regione Toscana i risultati non sono tardati ad arrivare. Dalla piccola impresa arriverà la ripresa e la Mostra vuole essere il veicolo per aprirle le porte del mercato.



Riflettori puntati sull'arte millenaria della Cina Nell'Arsenale i tesori della regione del Sichuan

Sotto i riflettori della Fortezza, un ospite particolare: la Cina. Gli artigiani cinesi, da anni sempre presenti alla Mostra mercato, avranno quest'anno un'attenzione particolare. L'«Omaggio alla Cina» cerca infatti di svelare alcuni dei tanti misteri che ancora avvolgono l'arte e la vita del paese da cui partiva la «mitica» via della seta. Ma la Cina, quasi un continente, non poteva essere rappresentata in toto. I riflettori saranno dunque puntati su una delle regioni più lontane: il Sichuan, territorio compreso tra Shangai e gli altipiani del Tibet e patria del panda.

Gli oggetti artistici, che ripercorrono un cammino millenario, saranno visibili nella sala dell'Arsenale. Si parte da un vaso in bronzo dell'epoca Zhou West, che risale a circa mille anni prima di Cristo, e si arriva ad un bassorilievo che raffigura un carro da guerra trainato da un cavallo scolpito sotto la dinastia

East Han, che si è avuta tra il 25 e il 200 dopo Cristo. «Sono i simboli e i segnali», dicono gli organizzatori della Sogese, «di una cultura senza tempo che consentono di cominciare qualsiasi viaggio nel continente Cina».

All'interno della Fortezza da basso non ci saranno solo le opere millenarie dei maestri artigiani. Nel Teatrino Lorenese, ad esempio, sarà possibile ammirare altri artisti cinesi. Sono gli attori della Compagnia del Sichuan, attraverso le cui rappresentazioni sarà possibile capire il legame profondo tra la Cina contemporanea e la storia e la tradizione millenaria di questa nazione. Il teatro del Sichuan, che si rifà all'epoca Ching, lega infatti le leggende dell'antica Cina agli episodi più comuni e minuti della quotidianità contemporanea. Dalla Cina, insomma, arriva una ventata di nuovo e di antico che saprà senz'altro affascinare anche i palati più esigenti.

Giochi e arte Il fragile mondo della carta

■ Dai prodotti di un mulino francese in attività dal 1326 alle 23 piccole aziende che formano il Consorzio Arca di Viareggio. Alla Fortezza da basso entra in scena la carta, in tutte le sue possibili utilizzazioni. Il Consorzio Arca, che raccoglie i maestri artigiani della cartapesta di Viareggio, porterà a Firenze gli oggetti e il sapore del famoso «Carnevale» dei carri allegorici. Gli artigiani mostreranno al pubblico come nascono i carri allegorici che ogni anno sfilano sul lungomare viareggino e come dalla cartapesta nascono e vengono modellati i volti dei personaggi da esaltare o da sbeffeggiare. Se il Carnevale è lo specchio visibile di questi artigiani della cartapesta e della vetroresina moltissimi sono i settori sconosciuti in cui operano dalle scenografie per il cinema e il teatro alle decorazioni per gli stand e i meeting, dalle scenografie delle discoteche all'oggettistica da regalo.

Ma la carta, ovviamente, non è solo Viareggio e il suo Carnevale. Un altro settore della mostra proporrà infatti la «Carta incantata», una sorta di cassetto di questo materiale (estratto da tutti i materiali: il papiro, gli stracci, il lino la paglia, il riso, il cuoio) che è animato da una trentina di artigiani provenienti da tutta Italia. Un'ideale storia della carta considerata forse a torto un elemento fragilissimo è rappresentata dalla vecchia legatoria, ricostruita all'interno della mostra. La maggioranza degli artigiani credono nel recupero della carta (carta riciclata e cartapesta). Così alla Fortezza, arrivano piatti, vasi, candelabri, vestiti, gioielli e perfino mobili realizzati con la carta. Alcune di queste carte certamente le più celebri arrivano a testimonianza della lunga tradizione artigianale in questo settore, da un mulino ad acqua che sorge in Francia e che in attività da più di 6 secoli (dal 1326 per l'esattezza) dove alla pasta di carta vengono miscelati i boccioli, i fiori, le foglie

Tendenze Giovani talenti alla ribalta

■ La presenza di giovani artigiani che sperimentano materiali e produzioni innovative è ormai diventata un appuntamento tradizionale all'interno della Mostra mercato internazionale dell'artigianato. Gli organizzatori della Sogese amano ripetere che la sezione «Giovani e materia» rappresenta «una piccola, grande risposta a un momento difficile». Come nella passata edizione i giovani e giovanissimi «esordienti» nei padiglioni della Fortezza mostrano per la prima volta il loro lavoro in uno scenario di dimensione internazionale. «Questa presenza», sottolineano gli organizzatori, «è sicuramente la migliore testimonianza della vitalità dell'artigianato, ma anche del coraggio di chi sfida la crisi».

Alla sezione partecipano artigiani che non abbiano ancora compiuto i trent'anni di età. Non c'è nessun altro limite. Né di frontiera, né di materia. Spesso dietro il loro lavoro c'è un lungo periodo di formazione e di sperimentazione e alla mostra arrivano oggetti che risentono più l'arte che l'artigianato. Segno di una nuova evoluzione nel segno della creatività e della qualità dell'artigianato. Che si concretizza nella simbiosi di tecniche legate alla tradizione e appena inventate, di materiali di antico uso e di nuovi elementi da plasmare.

Secondo gli organizzatori della manifestazione della Fortezza da basso si tratta di «un tentativo anche audace di cambiare l'artigianato». Ed il segno di quanto l'Italia sia cambiata in questi anni. Del resto la sezione «Giovani e materia» fu ideata, anni fa, proprio partendo da una domanda: l'Italia è cambiata, e i suoi artigiani? Ci si è insomma interrogati su quali fossero le tendenze dei giovani artigiani. E si è scoperti che le novità non mancano. E non mancano, soprattutto, le produzioni di elevata qualità, tanto da rendere incerto come sempre è stato il confine sottile tra arte e artigianato.

Economia e lavoro

L'«Economic Outlook» frena l'ottimismo sull'economia

«Italia non scherzare con le tasse»

Il Fmi prevede una ripresa lenta

Con le imposte non si scherza. E neppure con il deficit. Il Fondo monetario internazionale affronta con mille cautele il caso italiano. «Non è possibile una riduzione generalizzata delle imposte sul reddito a meno di non prevedere forti tagli alla spesa pubblica», sostiene Michael Mussa, capoeconomista Fmi. In ogni caso, è necessario «allargare la platea di chi paga le tasse». Per la prima volta l'Italia non è sul banco degli accusati. Grazie a Ciampi.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Sembra un paradosso: proprio nel momento in cui il paese non è messo nella lista di coda dei paesi più indisciplinati dal punto di vista fiscale, dei conti pubblici e dell'inflazione, la delegazione italiana all'assemblea del Fondo monetario, prima istituzione finanziaria del mondo, è a ranghi ridotti. Non ci sarà il ministro del Tesoro (Barucci se n'è andato al Credito) e al suo posto ci sarà Mario Draghi, direttore generale sotto il tiro degli epurazionisti della Destra. Ci sarà il governatore Antonio Fazio e con lui il numero 2 di Bankitalia, Lamberto Dini, quotatissimo come futuro ministro del Tesoro. La riunione dei ministri economici e dei banchieri centrali del G7 sarà, per l'Italia, sottotono.

L'incognita Destra

Nessuno dei nostri «partners» avrà il piacere di capire dalla viva voce del nuovo ministro italiano quale sarà la politica economica che il trio Berlusconi-Bossi-Fmi concretamente farà. Dunque, cautela, ancora cautela. Che farà il prossimo governo? Aspettiamo e vediamo. Meglio sgombrare il campo dagli equivoci: nel cuore di quest'alta burocrazia finanziaria internazionale è difficile trovare orfani del centrosinistra. Ma non per questo il Fondo monetario sarà tenero sui sacri principi degli equilibri finanziari. E allora? Allora la cautela arriva dritta dritta dai programmi elettorali della coalizione di destra, smentiti frettolosamente il giorno dopo il voto. È solo un'impressione parigiana? Ecco l'opinione di Michael Mussa, l'economista numero 1 del Fmi.

È compatibile la riduzione del deficit con la promessa di un taglio delle imposte? «Non credo - risponde - che il calo generalizzato delle imposte sui redditi sia coerente con le necessità fiscali italiane. Tuttavia, si può dire che una certa riduzione delle entrate sia possibile solo in presenza di forti tagli alla spesa pubblica. In alcuni paesi la situazione è piuttosto complessa: ad alte aliquote fiscali si accompagna spesso un altrettanto elevato livello

di evasione ed elusione. Dunque, laddove ci sono alte aliquote risulta che le entrate sono basse, insufficienti».

Come se ne esce per il Fmi? «In alcuni casi è possibile ottenere un incremento delle entrate con una riduzione delle aliquote solo se aumenta la platea di chi paga le tasse».

Chiaro? Sbaglierebbe il governo italiano a mettere la sordina alla lotta all'evasione. Non si tratta di un giudizio aprioristico su un go-

Comincia bene l'anno per i conti pubblici in gennaio disavanzo di soli 2.514 miliardi

Nel mese di gennaio il disavanzo dei conti pubblici è stato pari a 2.514 miliardi, a fronte di un passivo di 10.282 miliardi nel gennaio '93. Nel primo mese dell'esercizio finanziario '94 le entrate finali sono ammontate a 36.208 miliardi e le spese finali a 39.751 miliardi. Il saldo netto da finanziare è quindi ammontato a 3.543 miliardi. Le operazioni di gestione di tesoreria hanno comportato un saldo attivo di 1.029 miliardi, determinando così il disavanzo di gennaio. Questo soddisfacente risultato (calcolato nella nuova versione che esclude gli enti trasformati in Spa) è stato comunicato ieri dal ministro del Tesoro. A gennaio le operazioni a medio-lungo sull'interno sono ammontate a 14.082 miliardi, le operazioni sull'estero hanno dato luogo ad introiti netti per 4.604 miliardi di lire, mentre le altre operazioni di tesoreria hanno registrato una riduzione di 16.172 miliardi di lire. Il decremento è dovuto a un aumento della circolazione del Bot (+ 249 miliardi) della raccolta postale (+ 2.500 miliardi), al maggiore saldo attivo sul conto presso Bankitalia per 17.732 miliardi e a un calo dei debiti vari per 1.189 miliardi.

verno che ancora non c'è, ma della messa a punto di un principio generale che secondo il Fmi è meglio non mettere in discussione. «Già - insiste Mussa - l'Italia paga un premio molto alto in termini di tassi di interesse a causa dello stato dei bilanci pubblici». Non conviene proprio adesso mettere un masso davanti ai tassi in discesa.

«I conti migliorano, ma...»

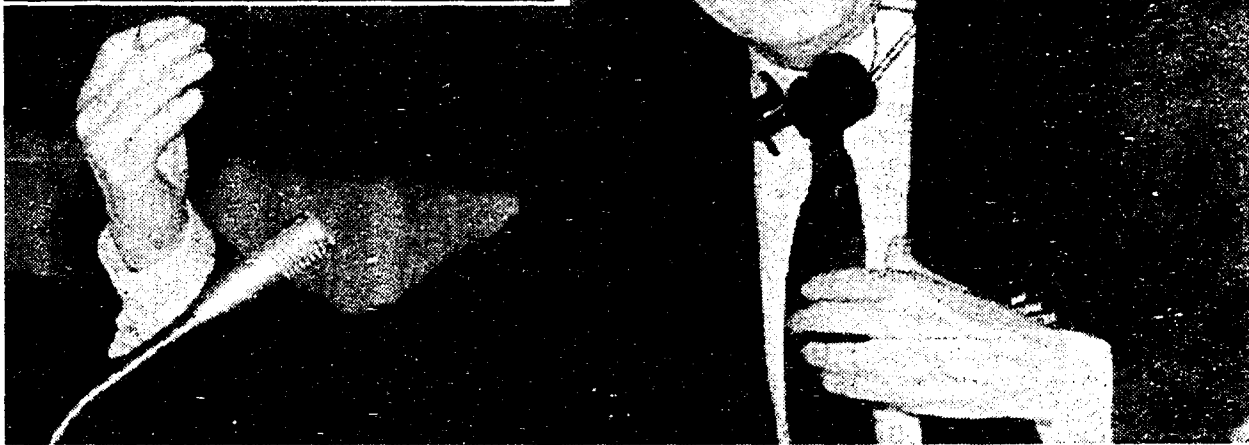
Il giudizio sullo stato dell'economia italiana è meno preoccupato di quanto fosse solo sei mesi fa e questo grazie all'azione del governo Ciampi. Grazie innanzitutto all'accordo sul costo del lavoro e al successo nel contenimento del deficit di bilancio che è stato particolarmente notevole. Ma non basta. È scritto nel rapporto economico 1994: «Tempestive misure addizionali per ridurre il deficit, stabilizzare il debito riducendo il rapporto tra debito e prodotto lordo, saranno cruciali per permettere ai tassi di interesse a lungo termine di scendere e garantire una espansione economica solida». E ancora: «debito e deficit restano «molto elevati» e ulteriori interventi «sono verosimilmente necessari per assicurare il raggiungimento degli obiettivi per il 1994 e per gli anni seguenti». Questa volta cifre non vengono fatte: è l'unico gesto di riguardo per Berlusconi.

Per quanto tempo l'Italia dovrà stringere la cinghia? «Per diversi anni», risponde il Fmi. Se si vuole, naturalmente, «proseguire nel risanamento».

Nessuna scorciatoia, dunque. È lo stato dell'economia reale ad essere meno roseo di quanto in Italia appaia ai cantori del nuovo miracolo. Scorrendo ancora il rapporto del Fmi: «Nonostante l'effetto favorevole della svalutazione della lira, l'economia italiana ha continuato a indebolirsi per tutto il 1993. Sia i consumi che gli investimenti sono stati colpiti dalla caduta verticale della fiducia accompagnata da tassi di interesse reali elevati, riflesso in parte delle incertezze politiche in preparazione per il futuro delle politiche fiscali. Inoltre, ha pesato la cautela delle banche nei crediti di fronte ai rischi di perdite». Nel 1994 l'economia secondo il Fmi crescerà dell'1,1%, una previsione più pessimistica di quella del governo Ciampi (1,3%), nel 1995 del 2,5%. Ripresa modesta, dunque. Con tassi di disoccupazione da Grande Crisi sempre all'11%. «Resteranno tali», prevede l'istituzione di Washington. La liberalizzazione spinta del mercato del lavoro, che il Fmi auspica sia pressoché totale, produrrà effetti a medio termine, non immediatamente.

LE PREVISIONI DEL RAPPORTO

	PIL		INFL.		DISOC.	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994
Tutti i paesi industr.	1,2	1,4	2,9	2,5	8,2	8,3
Maggiori paesi industr.	1,4	2,5	2,8	2,4	7,3	7,4
Stati Uniti	3,0	3,9	3,0	2,8	6,8	6,2
Giappone	0,1	0,7	1,3	0,9	2,5	3,0
Germania	-1,2	0,9	4,7	3,0	8,9	10,0
Francia	-0,7	1,2	2,1	1,9	11,7	12,4
Italia	-0,7	1,1	4,3	3,8	10,4	11,3
Gran Bretagna	1,9	2,5	3,0	3,2	10,3	10,0
Canada	2,4	3,5	1,9	0,5	11,2	10,8



Il direttore generale del Fondo Monetario Michael Candessus

Jennifer Law/Epa

Il Fondo monetario scettico sul «modello Volkswagen»: non crea nuova occupazione

«Meno orario? Non è la soluzione»

Il Fondo monetario non ama l'accordo Volkswagen. «La settimana corta è controproduitiva e ha scarsi effetti sulla disoccupazione strutturale». Da Washington la ricetta per far uscire i paesi industrializzati dagli spettri della Grande Crisi: liberalizzazione spinta del mercato del lavoro. Il modello americano vince sul modello europeo. E i dubbi del presidente Clinton? «Usiamo il fisco per compensare gli svantaggi del mercato».

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON. È scritto nero su bianco in quello che si chiama *World Economic Outlook*, rapporto sullo stato dell'economia mondiale. La riduzione dell'orario di lavoro non è la ricetta migliore che i paesi del capitalismo avanzato possono seguire. Né per gli Usa, che con Canada e Gran Bretagna sono usciti dalla recessione, né per l'Europa che nel 1994 crescerà meno di quanto previsto (1,3% nel 1994, 2,5% nel 1995) e ha tassi di disoccupazione da 3 a 4 volte superiori a quelli degli anni '60. L'accordo Volkswagen (mai esplicitamente citato) viene liquidato alla stregua di «scorciatoia che può essere controproduitiva». Ma più che con l'accordo in un singolo gruppo industriale, gli indomiti economisti di Washington, costantemente alle prese con analisi e previsioni economiche che sono poi costretti a rettificare, se la prendono con la redistribuzione dell'orario di lavoro accolta come principio per legge perché in questo modo si pone un

vincolo eccessivo all'organizzazione dell'impresa. Perché tanta acrimonia? Perché «la redistribuzione del lavoro ridurrebbe l'offerta di lavoro, diminuirebbe lo standard di vita degli interessati, non avrebbe alcun impatto sulla disoccupazione strutturale».

La riduzione dell'orario si trova in buona compagnia nella lista delle cose che i governi non devono fare: ricorrere a misure protezionistiche per far fronte alla competizione internazionale, controllare o ridurre l'innovazione tecnologica finalizzata all'incremento della produttività. La redistribuzione del lavoro, in definitiva, non ha molto a che vedere con il problema generale della disoccupazione: semplicemente, «è uno scambio tra tempo libero e reddito». Quindi deve essere demandato al mercato, non a sanzioni di legge. Vanno quindi eliminate le restrizioni a riduzioni o incrementi delle ore lavorate così come «le distinzioni arbitrarie tra impiego a pieno tempo

e impiego part-time. Ciò spingerebbe il mercato del lavoro alla flessibilità e alla creazione di nuovi posti. Dunque, la riduzione d'orario va bene solo se lo stato non ci mette lo zampino, come variante residuale di un processo che deve mettere al centro ben altro».

La ricetta del Fondo monetario poggia sulla preferenza di un modello sull'altro: la flessibilità nordamericana e anglosassone, più di più del sistema eurocentrico, cioè essenzialmente tedesco. Che vuol dire meno generosità negli assegni di disoccupazione per valore e durata, basso livello di sindacalizzazione, meno contrattazione salariale centralizzata, meno interventi dei governi nella politica retributiva, meno restrizioni nelle assunzioni e nei licenziamenti (perché insistere sulla giusta causa?), bassi oneri sociali. Insomma, liberalizzazione a 360 gradi per liberare risorse e stimolare gli investimenti impedendo che le legislazioni sociali scoraggino il mercato, cioè la ricerca dei posti di lavoro.

Ogni medaglia ha il suo rovescio e anche al Fondo monetario devono ammettere che l'infalibilità di un tale modello è tutta da dimostrare e così la sua applicazione drastica in Europa possibile. Clinton, peraltro, aveva espresso gli stessi dubbi con ben più coraggio a Detroit solo un mese fa. I benefici ottenuti dagli Stati Uniti sono noti, ma c'è preoccupazione per le conseguenze sociali di larghi diffe-

renziali salariali particolarmente nei paesi con seguono tradizionalmente politiche di carattere egualitario». Un esempio: negli anni '80 i salari reali dei lavoratori non qualificati sono precipitati negli Stati Uniti e in Canada, mentre in Europa sono saliti. Insomma, il pericolo di scendere oltre la soglia della povertà, di ingrossare le file dell'esercito di *working poor*, lavoratori poveri, esiste davvero. La soluzione è nelle mani dello Stato: ciò che non sarà «naturalmente» garantito dalla crescita generale attraverso la creazione spontanea di occupazione, sarà assicurato dai governi che possono redistribuire reddito attraverso le imposte e i trasferimenti compensando così gli svantaggi della liberalizzazione. E, ancora, attraverso questa leva che si troverà spazio per finanziare la formazione. La bontà di questo schema è dimostrata dal fatto che nella Francia dagli alti salari minimi e dal sistema di formazione dei lavoratori sottosviluppato, il tasso di disoccupazione giovanile è del 22%, mentre in Germania, dove non c'è il salario minimo e il sistema di formazione è invece solido, il tasso è al 4%. Restano da chiarire due cose: come si fa a rinnegare i negoziati salariali centralizzati se proprio questi (in Italia e in Germania) sono il principale baluardo contro l'inflazione? E come è possibile agire sulla leva fiscale se i margini di manovra in Europa sono ormai risicatissimi? □ A.P.S.

Ma Alleanza Nazionale non ci sta

«Pagare meno subito, al resto ci penserà il miracolo italiano»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Eccola, la troika economica di Alleanza Nazionale. C'è l'ormai celeberrimo «tagliatore di teste» Maurizio Gasparri, il responsabile economico del partito. Poi, i due professori che hanno sesto i programmi di An cercando di conciliare l'anima sociale degli ex-missini e il «nuovo» liberismo: Gaetano Rasi, grande esperto di economia corporativa, e Pietro Armani, ex vicepresidente dell'Iri in quota repubblicana dall'80 al '90. In una conferenza stampa ieri hanno presentato le proposte di riforma fiscale (alcune dettagliate, altre solo enunciate) che An intende discutere al tavolo con Berlusconi.

Diciamolo francamente: a parte la valutazione sui singoli provvedimenti, è proprio la filosofia del progetto ex-missino - fondato su una immediata riduzione della pressione fiscale - a preoccupare. Un concetto ieri mille volte ribadito: a far quadrare tutti i conti ci penserà la ripresa economica. Una ripresa

reale con una proporzionata espansione monetaria senza tensione sui prezzi». E Armani a spiegare le proposte di An, che puntano ad aumentare il reddito spendibile delle famiglie e alleggerire le piccole imprese. Si vogliono eliminare le imposte che creano ingenti crediti d'imposta a partite di giro, i tributi con gettiti modesti o con alti costi di gestione, e quelli che colpiscono settori economici «importanti»: fuoristrada, barche, aeromobili, «spettacoli». Poi, gli scagionati dell'Irpef devono passare da sette a tre, e la progressività è garantita con detrazioni che tengono conto della situazione del nucleo familiare: non poteva mancare un incentivo fiscale alla «natalità», per evitare il «crollo demografico». Per la casa, An vuole detassare la prima abitazione (che oggi peraltro gode di una franchigia fino a un milione). Deve esistere solo l'Ici, da alleggerire, attribuire ai comuni, accompagnare con la tassa sui rifiuti e farla pagare anche agli inquilini. Per le imprese, si

vuole la ristrutturazione dell'Irpeg, incentivi per le imprese che assumano lavoratori per far girare di più gli impianti, detassare gli utili reinvestiti nella creazione di nuovi posti. Tutto questo va fatto con gradualità; intanto, si sposterà il peso dalle imposte dirette a quelle indirette, e la ripresa sistemerà tutto.

Conclude l'incontro un pirotecnico Maurizio Gasparri. Spiega che forse i veri conti pubblici sono peggiori di quello che il governo ammette: accusa il segretario generale Manzella di «portare via scatoloni di carte»; spera che «ci penserà il mercato» a evitare una eventuale manovra correttiva. Ma le preoccupazioni del Fondo Monetario Internazionale, che prevede per il '94 una crescita minima del prodotto interno lordo? «Noi abbiamo altri segnali - replica Gasparri - e poi il Fmi è negativamente influenzato dai conti presentati da Ciampi. La verità è un'altra: sì, ci sarà pure stata una crisi internazionale, ma il governo ha fatto una politica sbagliata». Da manuale di macroeconomia.



Maurizio Gasparri

R. Pais

conviventi e a carico; essere utilizzati per abitazione, o per usi strumentali all'attività agricola, da una delle persone indicate sopra o anche da dipendenti dell'azienda agricola, purché prestino la loro opera per un numero annuo di giornate lavorative superiore a cento; essere connessi ad un terreno di almeno 10 mila metri quadrati (3 mila mq per serre e funghicoltura). Inoltre il volume di affari al fini dell'iva, derivante da attività agricole di chi conduce il fondo, deve essere superiore alla metà del suo reddito complessivo.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.254	1,62
MIBTEL	12.183	-0,34
COMIT 30	178.05	1,7
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
ELETTROTEC		2,8
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
COMMERCIO		-1,17
TITOLO MIGLIORE		
BRIOCHI		21,61
TITOLO PEGGIORE		
SAFFA RIS		-3,82
LIRA		
DOLLARO	1.626,46	-1,12
MARCO	959,00	2,72
YEN	15.742	-0,07
STERLINA	2.412,37	8,43
FRANCO FR.	279,11	0,18
FRANCO SV.	1.128,31	0,00
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL. ITALIANI		-0,34
OBBL. ESTERI		-0,65
BILANCIATI ITALIANI		-1,27
BILANCIATI ESTERI		-0,75
AZIONARI ITALIANI		-1,62
AZIONARI ESTERI		-0,74
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,00
6 MESI		7,35
1 ANNO		7,20

TELECOMUNICAZIONI. Presto anche in Italia la tv interattiva. Martedì la firma dell'intesa

Stet-Bell L'accordo è fatto

Nozze americane per la Stet. Dopo tante indiscrezioni, ieri è arrivata la conferma: lunedì prossimo la finanziaria pubblica per le telecomunicazioni firmerà a Roma un accordo per dare vita ad una joint-venture con il colosso Usa Bell Atlantic nel settore multimediale. Al centro dell'operazione la società italiana «Stream», controllata da Stet (75%) e Sip (25%). E così anche nel nostro paese potrà presto iniziare la sperimentazione della tv interattiva.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Stet-Bell Atlantic: il matrimonio ormai è fatto. Fonti Stet hanno confermato ieri le indiscrezioni degli ultimi giorni sulla conclusione delle trattative aperte da tempo per l'alleanza con l'americana Bell Atlantic nel settore multimediale. L'accordo sarà così firmato martedì prossimo, 26 aprile nella sede della Stet a Roma.

Nasce così ufficialmente la joint-venture da tempo annunciata fra la finanziaria dell'Iri per le telecomunicazioni e Bell Atlantic. La compagnia americana acquirerà una quota della Stream, la società guidata da Miro Allione e formata da Stet (al 75%) e Sip (al 25%), costituita di recente per operare nel settore del multimediale. E secondo il memorandum d'intesa al gruppo italiano dovrebbe andare il 51% delle quote, mentre il 49% finirebbe oltreoceano.

Nel primo trimestre di quest'anno il gruppo statunitense ha registrato un utile netto pari a 389,2 milioni di dollari, con un aumento del 18,2% rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso. Il fatturato ha raggiunto i 3,37 miliardi di dollari (+ 6,6%).

Gli scorso mese di dicembre Allione aveva fatto sapere che il capitale iniziale di due miliardi di lire della società era destinato a crescere grazie all'ingresso di partner nazionali e internazionali. Ai primi di aprile Prodi e i dirigenti della Stet si sono incontrati, negli Stati Uniti, con il presidente della Bell Atlantic Ray Smith per mettere a punto gli ultimi dettagli dell'accordo.

In Italia sarà così avviata la sperimentazione della tv interattiva. Bell Atlantic, infatti, possiede una specifica tecnologia di compressione del segnale video sul normale filo telefonico. Già da qualche tempo anche la Sip ha avviato sperimentazioni di questa tecnica. Quando il servizio sarà operativo gli utenti avranno la possibilità di scegliere programmi e servizi sul proprio apparecchio televisivo e di farseli inviare attraverso la rete telefonica.

Sempre ieri la Stet ha pubblicato, così come richiede la normativa, il quadro costitutivo e gli obblighi del patto di sindacato per il controllo della società «Sirti» (impianti di telecomunicazioni). Al patto - che garantisce alla Stet il controllo della Sirti - partecipano la stessa Stet con una quota del 48,93% di Sirti, la Pirelli con il 3,07% e le Assicurazioni Generali con l'uno per cento.

Obiettivo del patto di sindacato è quello di assicurare che la conduzione della Sirti mantenga carattere di stabilità e che il voto nella assemblea dei soci sia esercitato in modo unitario. Pirelli e Generali sono impegnate a non alienare a terzi le azioni sindacate (in caso di vendita dovranno offrire in prelazione agli altri membri, cioè alla Stet). È possibile però aprire il patrimonio di azioni Sirti di proprietà Stet sindacate: ma Stet dovrà mantenere un numero di azioni pari almeno al 26% del capitale sociale e comunque la maggioranza assoluta delle azioni sindacate. L'accordo è nato nel maggio 1986 ed è stato riconfermato il 6 maggio 1991; ha durata di cinque anni rinnovabile tacitamente.

L'informazione radio e Tv è appesa ad un doppio filo. E al doppio filo sono anche appese le libertà e l'autonomia del giornalismo. Il futuro dell'informazione è sempre più legato, infatti, allo sviluppo del sistema integrato telefoni + personal computer + satelliti + cavi a fibre ottiche e in rame (il vecchio «doppino» potenziato dall'Isdn). Si tratta di una nuova rivoluzione per l'informazione. Le parole «magiche» che oggi muovono interessi da capogiro (centinaia di migliaia di miliardi di lire) sono: Multimedia e Interattività. Non è solo questione di telefoni cellulari, di giochi elettronici alla Nintendo, o di mini personal computer in grado di riconoscere anche la scrittura. Tutti questi mezzi riuniti in un sistema multimediale e interattivo, utilizzando il telefonino come stazione-base ricetrasmittente, creano un «villaggio virtuale della comunicazione» grande quanto l'intero pianeta, con un mercato di 200 milioni di consumatori diretti entro il Duemila. Chi avrà in mano società, multimediali riuscirà a informare miliardi di persone in tem-



Il destino del servizio pubblico è legato alla Stet, e all'azionariato diffuso

E la Rai? Il suo futuro è nel multimediale

GIANNI ROSSI

L'informazione radio e Tv è appesa ad un doppio filo. E al doppio filo sono anche appese le libertà e l'autonomia del giornalismo. Il futuro dell'informazione è sempre più legato, infatti, allo sviluppo del sistema integrato telefoni + personal computer + satelliti + cavi a fibre ottiche e in rame (il vecchio «doppino» potenziato dall'Isdn). Si tratta di una nuova rivoluzione per l'informazione. Le parole «magiche» che oggi muovono interessi da capogiro (centinaia di migliaia di miliardi di lire) sono: Multimedia e Interattività. Non è solo questione di telefoni cellulari, di giochi elettronici alla Nintendo, o di mini personal computer in grado di riconoscere anche la scrittura. Tutti questi mezzi riuniti in un sistema multimediale e interattivo, utilizzando il telefonino come stazione-base ricetrasmittente, creano un «villaggio virtuale della comunicazione» grande quanto l'intero pianeta, con un mercato di 200 milioni di consumatori diretti entro il Duemila. Chi avrà in mano società, multimediali riuscirà a informare miliardi di persone in tem-

po reale, con standard culturali e messaggi consumistici omologati. Non è fantascienza, ma già realtà. In Estremo Oriente, la Star Tv del finanziere-editore australiano Rupert Murdoch dalle stazioni di Hong Kong trasmette in «dedicati» in lingua mandarina per il pubblico della Cina popolare; in inglese per il bacino locale e gli operatori internazionali; in lingua thai per la Thailandia. Altri network asiatici già realizzano in «preconfezionati» nelle diverse lingue per i paesi emergenti: Corea del Sud, Formosa, Hong Kong, Singapore, Tailandia, Malesia, Indonesia. L'omologazione è certo uno dei pericoli immediati. Ancor più pericoloso è che il processo di fusioni, acquisizioni e concentrazioni nelle mani dei più grandi gruppi multimediali mondiali avvenga in totale assenza di regole e controlli per il sistema dell'informazione. Entro l'anno, sostengono esperti della Stream (società Stet per le attività multimediali) anche in Europa ci sarebbe un network in grado di trasmettere in varie lingue, tra cui l'italiano. An-

zi, già in Italia è operativa la Orbit Communications a capitale misto italiano, americano e arabo in grado di trasmettere da Roma 22 canali via satellite sul bacino nordafricano e medio orientale. Sono previsti «pacchetti» di news più musica e sport in inglese e arabo.

Il rischio per l'autonomia del giornalismo e per la libertà di stampa è quanto mai prossimo. Un pericolo avvertito dal presidente della Commissione europea - Jacques Delors nel suo «Libro bianco» e ripreso nel comunicato finale del Vertice europeo di Bruxelles (dicembre '93). «L'apertura di un mondo multimediale costituisce una trasformazione paragonabile alla prima rivoluzione industriale» - scrive Delors - «la posta in gioco è la sopravvivenza o il declino dell'Europa». E per contrastare questa catastrofe epocale, l'Unione europea ha indicato al primo punto dell'Asse di sviluppo la creazione delle reti d'informazioni, le cosiddette «autostrade elettroniche», destinandovi, tra finanziamenti pubblici e privati, 160mila miliardi di lire per i prossimi cinque anni. C'è già un comitato di esperti al lavoro, tra cui figurano il presidente dell'Iri-

Romano Prodi e quello dell'Olivetti Carlo De Benedetti. Si prevede un aumento di centinaia di migliaia di posti di lavoro con le autostrade elettroniche dell'informazione. La Francia, grazie al Minitel e alla diffusione del Teletext, ha creato oltre 350mila posti di lavoro. Il presidente americano Clinton sta investendo fondi federali nello sviluppo di queste «autostrade». E in Italia? Nel nostro paese si attende la «grande abbuffata» con la privatizzazione della Stet (32mila miliardi di volume di affari). Dopo il nassetto del sistema telefonico pubblico, che partirà a fine maggio con Telecom Italia.

Ma chi compra la Stet e, quindi, Telecom Italia, si impadronisce del sistema multimediale italiano. L'informazione e la comunicazione del futuro rischiano così di cadere in mano a un ristretto gruppo imprenditoriale, in assenza di una legge di sistema. A meno che non venga subito abrogata la legge Mammì e varata un'altra che ponga regole e confini antitrust. E la Rai? Il destino del servizio pubblico è, come abbiamo proposto nel recente convegno Usigrai, legato alla Stet. Ovvero nella trasformazione

del servizio pubblico in una public company, ad azionariato diffuso (il governo Ciampi ha deciso che le quote azionarie Stet non potranno superare l'1%). Così la Rai diventerà, insieme alla Stet, «un regolatore di sistema e non più un erogatore di servizi». In pratica, Rai + Stet (futuro auspicato anche dai consiglieri di Prodi) avrebbe il più grande polo multimediale europeo (per volume d'affari il terzo nel mondo), soggetto ad uno speciale statuto di impresa di comunicazione. Il mercato pubblicitario riceverebbe impulso dai nuovi prodotti e servizi (telelavoro, telemedicina, teleformazione, ecc.). Il canone di abbonamento si trasformerebbe in canone di programma: lo Stato paga per servizi dedicati o di pubblica utilità. Diminuirebbe la pubblicità sulle Reti Rai. Aumenterebbero i poli privati e risulterebbe sterile la guerra per bande su: quante reti alla Rai e quante alla Fininvest. Il sistema multimediale, infatti, ragiona per mezzi di trasmissione (satellite, cavo a fibre ottiche, «doppini di rame» + Isdn). Il resto è solo cortina fumogena.

* Commissione tecnico-consulativa Usigrai

La Fiat presenta il «programma» Cantarella: ripresa, se il governo aiuta l'auto

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

TORINO. Berlusconi non è ancora salito sul colle del Quirinale, ma la Fiat ha già pronte le richieste da fare al prossimo governo. Richieste grosse ed importanti, per rilanciare l'auto in crisi, e ancora una volta con un sostanziale appoggio dello stato. L'occasione per la prima formulazione della domanda di aiuto è proprio il Salone dell'auto. A lanciare l'appello è Paolo Cantarella, amministratore della Fiat auto, che ha convocato centinaia di giornalisti per presentare la nuova Alfa 145. Cantarella non ha indicato ovviamente misure precise, ma ha citato «quelle del governo francese e spagnolo» e ha sottolineato che evidentemente questi paesi «hanno individuato nel mercato dell'auto un volano per la ripresa della propria economia». Il governo francese - vale la pena di ricordarlo - ha offerto circa un milione e mezzo di lire ai proprietari di automobili vecchie di almeno dieci anni che intendano acquistarne una nuova. Ha proposto la utilizzazione, sempre per l'acquisto della nuova vettura, della liquidazione accantonata dalle aziende per il lavoratore, e, infine, ha offerto agevolazioni alle imprese che intendessero rinnovare il loro parco auto. La Fiat, evidentemente, gradirebbe misure analoghe. Tanto più che le auto italiane sono le più vecchie d'Europa dal momento che vivono circa 14 anni di media contro gli 11 degli altri paesi. E proprio questo ha ricordato l'amministratore delegato della Fiat auto. E ha aggiunto: «siamo

inoltre attendendo un nuovo dettato delle norme sulle revisioni». Inoltre, in Italia, sempre secondo Cantarella, vi è, a causa dell'elevato costo del bollo, una limitata diffusione dei motori diesel che «da noi - ha detto - sono circa l'8% contro il 30 o 35% degli altri paesi. Un aumento di questi significherebbe anche - è sempre l'amministratore delegato che parla - un miglioramento della bilancia dei pagamenti». Ultima proposta (o richiesta) la detassazione delle auto sopra i 2000 di cilindrata. Otterrà la Fiat tutto questo dal cavaliere di Arcore? C'è chi giura che l'accordo c'è già o, almeno, è a buon punto. Resta allora da chiedersi da dove il futuro governo prenderà i soldi per le future incentivazioni per l'auto. Su questo, invece, si preferisce glissare. Quel che è certo è che la Fiat di questi incentivi del mercato ha disperatamente bisogno. La ripresa del mercato dell'auto «non è per niente scontata - ha detto Cantarella - e «sarà tanto più lenta e faticosa se non ci darà una politica economica orientata verso la sviluppo». Ci vuole una minore rigidità del sistema, ci vuole una riduzione dei tassi di interesse, ci vuole «una politica per la crescita dell'industria». «Le nostre performance stanno migliorando» ha assicurato il dirigente Fiat, ma questi miglioramenti, per sua stessa ammissione sono poca cosa: Corso Marconi spera quindi che nel 1994 o nel 1995 il mercato si gonfi come è già avvenuto nel '92 grazie all'introdu-

zione della marmitta catalitica. Ma questa volta punta più in alto giacché misure come quelle richieste al nuovo governo dovrebbero rilanciare il mercato in modo ben più consistente di quanto sia avvenuto due anni fa. Nel frattempo, in attesa di tempi migliori, e dell'aiuto dello stato, Corso Marconi rilancia il marchio Alfa. Niente a che fare con un rilancio dell'occupazione o con qualche speranza in più per Arese, sia ben chiaro. I 1400 miliardi da investire entro il '96 che si aggiungono ai 3600 già investiti finora, i 6 nuovi modelli pronti entro i prossimi due anni riusciranno a tenere ancora in vita il marchio del Biscione, ma non lo stabilimento di Arese. Si prevede infatti la commercializzazione della 145 entro la fine dell'estate e agli inizi del prossimo anno sarà la volta dello spider e del coupé, infine sarà prodotta la nuova ammiraglia. Ma la 145, per cui si prevedono notevoli volumi produttivi visto che è l'erede dell'Alfa 33, si produrrà a Pomigliano mentre ad Arese saranno prodotti solo spider e coupé a volumi o ovviamente ridotti e il cui mercato è quello cosiddetto «di nicchia». E ad Arese rimarrà il centro tecnico, il centro stile, la direzione commerciale e la produzione dei motori a sei cilindri, quella cioè per le auto di grande cilindrata. Troppo poco per poter pensare ad una ripresa dello stabilimento Alfa. L'unica buona notizia viene per Torino. L'andamento positivo delle vendite del coupé - ha detto Cantarella - consentirà il rientro anticipato di un gruppo di centosettanta di Chivasso.

Cosa c'è da cercare oggi

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

I libri «Dov'è Wally?» e «Dov'è Wally a Hollywood?» sono disponibili in tutte le librerie edito da Edizioni E. Elle

DOV'È WALLY A HOLLYWOOD?

I VALOROSI MOSCHETTIERI

MARTIN HANDFORD

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

DOV'È WALLY A HOLLYWOOD?

I VALOROSI MOSCHETTIERI

MARTIN HANDFORD

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

FINANZA E IMPRESA

MONDADORI. Su sollecitazione di Consob, la Silvio Berlusconi Editore (Sbe) ha reso noto che promuoverà l'Opera sulle azioni ordinarie Arnoldo Mondadori attualmente detenute da terzi (circa l'1% del capitale) al maggior prezzo tra quello che la Consob fisserà - aumentato degli interessi - e quello del collocamento. L'Opera sarà effettuata dopo il collocamento in tal modo - afferma il collocamento - in tal modo - afferma il collocamento in tal modo...

prevede l'emissione di 59.625 milioni di azioni con warrant a 5000 lire per azione (4000 di sovrapprezzo) da offrire in opzione agli azionisti in ragione di 10 nuove azioni ordinarie ogni 183 vecchie possedute di qualsiasi categoria. ■ ICCREA. Chiude il 1993 con un risultato economico lordo di 152 miliardi di lire l'Istituto di credito per le casse rurali ed artigiane che registra rispetto al 1992 un aumento del 65%. Notevole l'incremento dei volumi di operatività in particolare dell'attività di intermediazione mobiliare che ha superato i 140 miliardi di lire, e di intermediazione in valuta, che si è attestata a 5.400 miliardi di lire. ■ FONDO INTERBANCARIO. L'ex ministro dell'Industria Paolo Savona è stato riconfermato alla presidenza del Fondo interbancario di tutela dei depositi. La decisione è stata presa ieri dal consiglio del fondo che ha anche confermato alla vice presidenza Enrico Filippi.

Mercato volatile, Mibtel in ribasso. Investitori stranieri alla finestra

MILANO. Parità su basi decennali sostenute la borsa milanese si è ripiegata su se stessa dopo la metà seduta, registrando un leggero assestamento nei prezzi e nell'attività. La seduta si chiude con l'indice Mibtel in ribasso dello 0,34% a 12.183 punti e con quantitativi trattati per un controvalore di 1.100 miliardi e 323 milioni leggermente inferiore a quello registrato l'altro ieri. Anche in alla borsa milanese è mancato l'appoggio degli investitori esteri che dal inizio delle settimane preferiscono rimanere in attesa. Al centro della seduta la Fiat che, partita fortissima è salita nella mattinata fino a 6550 lire quota che però non è riuscita a tenere ed ha chiuso a 6464 lire (+ 2,49%) con quasi 20 milioni di pezzi scambiati. Gli altri temi della giornata sono stati quelli che piazza Affari sta portando alla ribalta da giorni la Ciga la Ferfin e la Montedison.

Le Ciga continuano ad essere il titolo più trattato (più di 41 milioni di pezzi scambiati) sotto la spinta di scambi speculativi alimentati dalle voci di una possibile contro-opera nell'eventualità che l'aumento di capitale non si chiuda come previsto. Il titolo ha accusato un -0,96% mentre sono salite le Fimpar (temporaneamente sospese nel corso della mattinata per eccesso di

naio e poi nemesse) che hanno chiuso con un + 3,2%. Al centro di scambi sostenuti anche oggi le Ferfin (più di 21 milioni di pezzi) che dopo essere giunte fino a 2595 lire sono terminate a 2535 lire con un progresso del 3,72% e la Montedison che in chiusura registrano un rialzo del 2,28% con 37,4 milioni di pezzi scambiati. Per quanto riguarda i titoli telefonici, penalizzate sul finale le Sip che lasciano sul terreno l'1,73% mentre hanno tenuto bene le Stet (+ 0,34%). Prezzi in miglioramento per i cementieri e seduta vivace per la Pirelli spa, che guadagna il 2,59% e per la Gemina che registra un progresso del 1,98%.

CAMBI. Table with columns: Valuta, Prezzo, Differenziale. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

INDICE MIB. Table with columns: Indice, Valore, Differenziale. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns: Azionario, Bilanciato, Obbligazionario. Lists various funds like ADRIATIC AMERIC, EUROPA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists various companies like ADRIATIC AMERIC, EUROPA, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists various bond issues like CCT, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists various companies like BCCA, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists various companies like BNP, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists various gold and currency items.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Lists various bond issues like ENTE, etc.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del V.a. usato

Roma

l'Unità - Giovedì 21 aprile 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
i cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del V.a. usato

NATALE DI ROMA. Le celebrazioni per l'anniversario. In Campidoglio statua in similbronzo

E a fare festa per qualche giorno c'è anche il sosia di Marc'Aurelio

È tornato Marc'Aurelio. Vedere per credere: da stamane, la copia in polistirolo espanso della statua romana domina di nuovo la piazza del Campidoglio. L'iniziativa, frutto della sponsorizzazione di un'impresa scenografica, è stata accolta con entusiasmo dal sindaco Rutelli, che ieri è sceso in piazza ad accogliere di persona il prototipo color bronzo. Il Marc'Aurelio in polistirolo resterà esposto per quattro o cinque giorni, poi sarà spostato negli studi di Cinecittà.

La copia è costata 25 milioni ed è stata realizzata su una struttura in ferro che pesa mezzo quintale. È arrivata in Campidoglio sezionata in tre parti, trasportate da altrettanti camion. L'imitazione dell'originale è perfetta: dimensioni e colore sono identici a quelli della statua vera. Ed i turisti, incuriositi, ieri pomeriggio erano tutti intorno alla «similstatua». In tanti, non sapevano trattenerli ed allungavano le mani, per toccare il Marc'Aurelio di polistirolo. Rutelli ha comunque rassicurato gli stessi turisti: fra tre mesi, sul basamento, ci sarà la «vera» copia, quella in bronzo, che sostituirà definitivamente l'originale, conservato nell'androne del Palazzo senatorio.



La copia del Marc'Aurelio mentre viene posta al centro della piazza del Campidoglio. A sinistra Rutelli e il sindaco di Parigi Chirac

Un buon compleanno tra musiche, fuochi e la visita di Chirac

Compleanno numero 2747. Oggi, Natale di Roma, il Campidoglio e la città celebrano e festeggiano. Il culmine sarà "Il canto dei fuochi" delle undici di questa sera. Venti minuti di pirotecnica e musica, in contemporanea dal porto di Ripa Grande, dal Tevere e dal giardino degli Aranci dell'Aventino, mentre fin dalle nove di sera la piazza del Campidoglio sarà illuminata dalle luci del maestro della fotografia Vittorio Storaro. Ma il momento più solenne è quello della mattina: alla cerimonia ufficiale, che inizierà alle dieci, ci sarà anche il sindaco di Parigi Jacques Chirac. Il suo discorso chiuderà la cerimonia aperta dal discorso di Rutelli, in cui saranno consegnati vari premi, le onorificenze al Valor Civile e delle Croci al Merito di Guerra, e la cittadinanza onoraria a Richard Krautheimer. A mezzogiorno, concerto della banda dei Vigili urbani e suono della Patavina. Ed alla stessa ora, a Trinità dei Monti, inizia l'opera di pulizia della scalinata con cui gli studenti dell'American Overseas School of Roma fanno il loro «regalo di compleanno» alla città in cui vivono, con il supporto dell'«AT&T».

Per tutto il giorno, nella piazza del Campidoglio saranno esposti i 25 arazzi su Roma classica e barocca e i simboli dei quattro ordini romani che nel 1902 il sindaco Prospero Colonna ordinò al pittore Eraldo Erolli. Merito dei suoi eredi, che hanno ancora oggi una bottega artigiana in via del Babuino e che hanno segnalato al sindaco come gli arazzi fossero chiusi da decenni in un deposito al Casilino. Nel pomeriggio, ancora concerti, alle cinque della banda dell'Atac, alle sei di nuovo di quella dei Vigili urbani, mentre alla stessa ora, al Teatro dell'Opera, ci sarà un altro concerto con «Il carnevale romano» di Hector Berlioz, l'«Inno delle nazioni» di Giuseppe Verdi, «Tra le rovine di Roma» di Richard Strauss, «Madrigale a Roma» di Luca Marenzio e «Pini di Roma» di Ottorino Respighi. Sempre nel pomeriggio, iniziative culturali allo Spazio Incontri di via Veneto e, dalle 15,30 in poi, visite guidate gratuite al Palatino (ingresso da via di San Gregorio) e al Campidoglio (ingresso sulla piazza a destra). In più, i Musei Capitolini sono aperti gratis dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 20.

Ilaria Alpi A una bimba il premio in suo ricordo

Un mese fa, Ilaria Alpi, 32 anni, e Milan Hrovatin, 45 anni, triestino, inviati del Tg3 in Somalia, vennero uccisi in un agguato a Mogadiscio. Negli ultimi anni la giornalista romana viveva a Sacrofano, ed è stato lì, nella chiesa del paese, che ieri sera i colleghi del Tg3 hanno partecipato ad una messa alla sua memoria. Il rito è stato celebrato, insieme al parroco del paese, da don Luigi Ceppi: uno dei nomi più noti della teologia della liberazione, il prete che vive nell'Acre brasiliano, che lotta contro i fazendos e che officiò i funerali di Chico Mendes. In Italia per motivi di studio, don Ceppi ha voluto commemorare la giornalista italiana. Ed a Ilaria Alpi il Comune e gli abitanti del paese vicino a Roma hanno deciso di dedicare il nome di una delle loro piazze, quella su cui si affacciano le due scuole di Sacrofano, scelta apposta perché i ragazzi si ricordino sempre di lei.

La giovane giornalista, in questa prima ricorrenza della sua scomparsa, viene ricordata attraverso diverse iniziative. Sempre nella giornata di ieri, la giuria del XXXV concorso «Città di Roma» quest'anno dedicato appunto a Ilaria Alpi, ha assegnato complessivamente diciotto premi. L'iniziativa è riservata ai bambini delle quinte classi elementari. La giuria era presieduta da Dario Esposito, presidente della Commissione Cultura del Comune di Roma, e ne facevano parte vari rappresentanti del Provveditorato agli studi e dell'Associazione stampa romana. Prima classificata, e vincitrice dunque di un libretto di risparmio di cinque milioni e di una targa del Comune, è Francesca Stazi, della scuola «Trinussa».

Altri quindici libretti di risparmio, ciascuno di un milione di lire, sono invece stati assegnati a Daniele Hatziagiakumis, della scuola «Garibaldi», Cecilia Garbagnati, della scuola «Appio Claudio», Antonio Caruso, della scuola «Volpicelli», Enrica Arcangeli, della scuola «Diaz», Davide Pitag, sempre della scuola «Diaz», Daniele Di Giancarlo, della scuola «Toma», Daniela Nocchia, della scuola «Lambroschini», Matteo Poggi, della scuola «Falcone», Valerio Principessa, della scuola «Ruspoli», Gabriele Ceccarelli, della scuola «Bolta», Alice D'Arcangelo, della scuola «Bambini del Mondo», Marco Fabrizi, della scuola «Pirota», Giorgio Camerani, Claudia Paparo e Massimo Pittorello, della scuola «Bartolomei». La cerimonia di premiazione delle vincitrici e dei vincitori si svolgerà questa mattina alle 10 in Campidoglio, nel corso delle manifestazioni per il Natale romano, alla presenza del sindaco Francesco Rutelli.

L'Associazione stampa romana ha inoltre assegnato due premi speciali, ciascuno del valore di un milione, a Barbara Marchetti della scuola «Basilica» e ad un elaborato di gruppo realizzato dagli alunni della quinta classe speciale del complesso scolastico «La nostra scuola».

Gli animali congelati ritrovati nei cassonetti della spazzatura. Il killer potrebbe lavorare per canili privati e veterinari

Uccisi 80 cuccioli, caccia allo sterminatore di cani

ANNA TARQUINI

Più di quaranta cuccioli di cane e gatto congelati e poi buttati in un cassonetto. Prima di loro, altri 40 avevano subito la stessa sorte. Da venti giorni, per le strade della capitale un misterioso uomo con una lancia Delta si ferma davanti ai punti di raccolta dell'Amnu e scarica animali morti in quantità industriale. Alcuni sono piccolissimi, appena nati, altri di età adulta, tutti sani e tutti uccisi nel medesimo modo: un'iniezione di Tanax per via intracardiaca, un'operazione che può essere eseguita solo da un veterinario. Poi via in frigorifero per il congelamento fino a quando questo personaggio non si rimette in moto e li scarica in diversi punti della città.

La macabra scoperta è stata fatta ieri, intorno alle 14, quasi per caso, grazie alla segnalazione di un

passante che aveva notato appunto un uomo scendere con una certa fatica dai sacchi della spazzatura davanti a una scuola, in via Verdinois, in quinta circoscrizione. Sul posto sono immediatamente accorsi gli agenti del commissariato Sant'Ippolito che hanno fatto appena in tempo a prendere la targa dell'auto - una Lancia Delta risultata poi rubata il 14 aprile scorso a Porta Pia - che si allontanava in corsa con mezzo carico ancora dentro il cofano. Poi si sono messi a frugare nella spazzatura e hanno trovato i sacchi. Dentro c'erano i cuccioli congelati: 13 cani, 30 gatti di uno e sei giorni e 4 adulti. In tutto 47 e solo uno di loro, come è risultato poi dall'autopsia, aveva una gastroenterite infettiva. Uccisi da una iniezione di Tanax nei polmoni. Immediatamente è stato chiamato un veterinario del canile

municipale perché prendesse in consegna i sacchi e provvedesse all'autopsia. E così, gli agenti del commissariato Sant'Ippolito hanno fatto un'altra scoperta. Appena venti giorni fa, esattamente il primo aprile, una pattuglia di vigili urbani aveva fatto un ritrovamento analogo, in via Casal Agostinelli, in decima circoscrizione. Gli animali, questa volta in avanzato stato di decomposizione, erano chiusi in dei sacchi neri abbandonati nei cassonetti. La lista lunga e varia: sei gatti adulti, trenta cani di circa due mesi, undici cani tra i due e i sette mesi, e un pointer di 8 anni. Dall'esame autopsico risultò, anche in questo caso, provocata da un'iniezione di Tanax.

Cosa può essere accaduto allora, e soprattutto per conto di chi vengono congelati i cani morti e poi scaricati per mezza Roma, con evidenti rischi igienici per la diffusione di infezioni? Scarsissimi gli

elementi. Nessun animale ha subito interventi chirurgici o possiede lesioni tali da far supporre l'uso come cavie nei laboratori di vivisezione. Non sono malati e hanno differenti età. «Al momento - dicono in Questura - non possiamo fare ipotesi. Se si trattasse di animali di razza si potrebbe supporre una soppressione sistematica per alzare il prezzo sul mercato, ma quei cuccioli, almeno in apparenza, sono tutti bastardi». L'unica spiegazione, forse la più plausibile, anche se non ancora confermata dalla polizia, la suggerisce il dottor Fantini, direttore del canile municipale che ha analizzato le bestie. «Potrebbe trattarsi di una persona che lavora per conto di alcune strutture sanitarie private che preferiscono - chissà per quale ragione - non utilizzare le nostre strutture. Ambulatori veterinari, canili privati, rifugi e altro. Non è del tutto improbabile dato che intorno a Roma non esi-

stano altre strutture per lo smaltimento e liberarsi di un animale da sopprimere diventa un problema». Dunque un privato che fa il lavoro sporco per altri, magari per un canile o per conto di un gruppo di veterinari. Un privato che viaggia su un'auto rubata di recente per disfarsi dei cani ammazzati chissà dove. Ma perché i medici dovrebbero rivolgersi a un privato, pagandolo, invece di andare in una struttura pubblica come il canile? Perché gli animali vengono congelati e poi buttati nei cassonetti in pieno centro della città, con il rischio, tra l'altro, di essere scoperti? Nessuno sa dare una risposta. Ieri il direttore del canile ha consegnato il referto alla polizia e poi provvederà il magistrato. «Resta il fatto - dice ancora Fantini - che è una cosa immorale. Direi oscena. Basta pensare che i cuccioli buttati nei cassonetti vengono poi tirati nelle macchine spazzatrici dell'Amnu».

aic

**Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA**

**La qualità
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

IL CASO.

L'odissea sanitaria di Angelo Paparelli, fratello del tifoso ucciso allo stadio
Diagnosi sbagliate, interventi errati e per alcuni era un «malato immaginario»

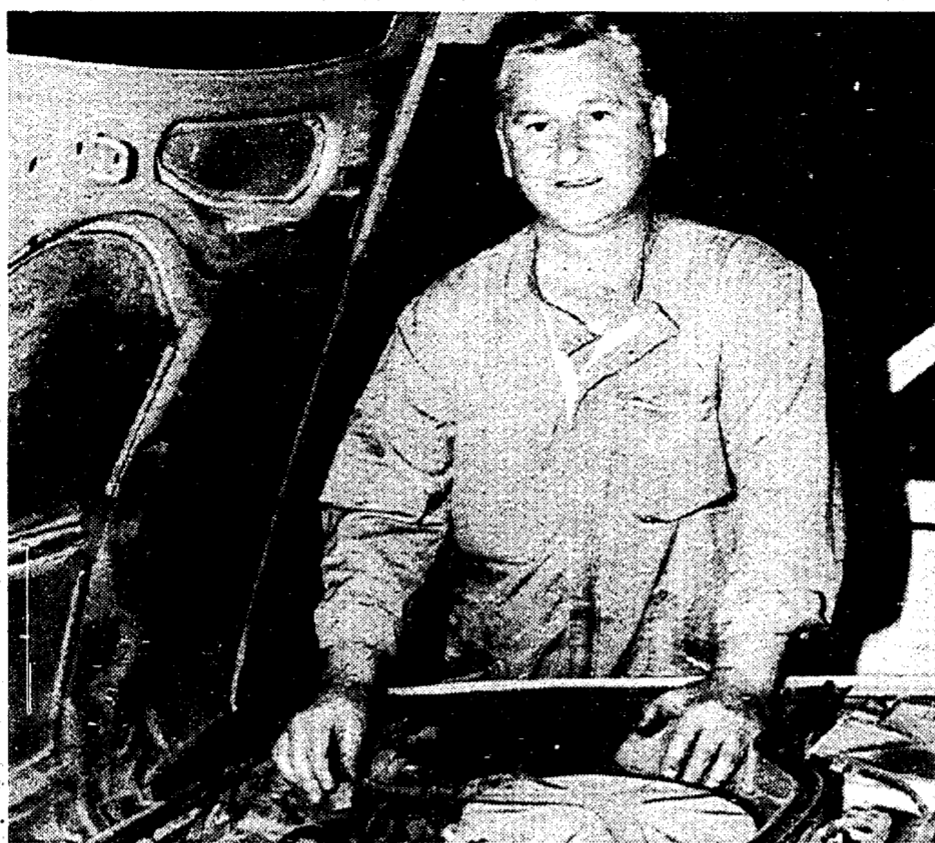
«Dottore, mi curi» diventa invalido

Angelo Paparelli, 45 anni, dal 1986 combatte con un dolore comparso prima al piede sinistro e poi estesosi ad entrambi gli arti. Oggi Angelo quasi non cammina più, per colpa di terapie e di interventi sbagliati. Ma l'Inps non gli concede la pensione. Una storia di «malasanità» che s'intreccia con una triste vicenda familiare: nel '79 perse il fratello Vincenzo, ucciso allo stadio durante il derby Roma-Lazio.

PAOLO FOSCHI

ROMA. Ci sono voluti otto lunghi anni, ma finalmente Angelo Paparelli è riuscito a far parlare di sé. Un servizio trasmesso la settimana scorsa dall'emittente privata «Radio Radio», un articolo su l'Unità di due giorni fa: così la storia di «malasanità» vissuta, suo malgrado, da Angelo è venuta a galla. Angelo, lo ricordiamo, a causa di un male al piede curato in maniera sbagliata oggi, a 45 anni, non riesce quasi più a camminare e a lavorare nella sua officina alla borgata Monte Spaccato, anche se per le istituzioni pubbliche non è «invalido». Dal 1986 Angelo si è sottoposto a visite e consulti di ogni genere e tante volte i medici gli hanno detto «il piede non hai nulla, il tuo male è in testa, colpa del trauma causato dalla morte di tuo fratello». E già, la morte del fratello maggiore Vincenzo, ucciso allo stadio da un razzo sparato da un ultrà durante il derby Roma-Lazio del '79.

Una malattia psicosomatica, quindi: così ad Angelo i medici hanno cercato di spiegare i dolori ai piedi (si, perché col tempo la sintomatologia si è estesa ad entrambi gli arti), dopo l'insuccesso di tutte le terapie prescritte. Fino a quando, nella primavera scorsa, un gruppo di specialisti francesi - naturalmente consultati a spese di Angelo - non ha scoperto la verità. Angelo soffre per una malattia degenerativa di un legamento plantare, aggravata da problemi microcircolatori, da vari interventi terapeutici sbagliati (tra cui due operazioni) e da uno stato ansioso de-



Angelo Paparelli, fratello di Vincenzo, ucciso all'Olimpico nel 1979

Alberto Pais

pressivo. Angelo, quindi, non è un malato immaginario.

Una vicenda scandita da ripetuti errori di diagnosi da parte di medici di strutture pubbliche e private. Ma non solo: un episodio «misterioso» alimenta il sospetto che Angelo possa essere stato in qualche maniera truffato. Nel 1988, infatti, venne sottoposto ad un intervento in una clinica privata della Capitale per l'allentamento di una fascite plantare. O almeno così credeva lui: la cartella clinica dell'epoca parla, infatti, di «asportazione di un lipoma» (tutt'altro tipo d'intervento) e non risulta il nome del medico che eseguì l'intervento. Inoltre, questa operazione «fantasma» fu seguita da varie complicazioni e oggi i medici francesi a cui Angelo si è rivolto affermano che il male è diventato irreversibile a causa di questo intervento sbagliato. Per scoprire cosa successe realmente in quella clinica, abbiamo provato a sentire M. C., il medico che dovrebbe averlo operato («Mi ha rovinato - ha detto di lui Angelo - ma non voglio vendette»). Per risposta abbiamo avuto un silenzio che alimenta ulteriori sospetti.

Più loquace è stato invece il dottor Ciro Villani, della clinica ortopedica e traumatologica dell'Università di Roma. Villani ebbe in cura Angelo e, dopo vari esami, eseguì nel 1990 un intervento chirurgico che non sortì alcun effetto. «Su Paparelli - ci ha spiegato Villani - non sono riuscito a fare una diagnosi precisa, poiché c'era una grande componente di tipo psico-

logico, si trattava di un soggetto molto depresso. Abbiamo provato tutte le terapie possibili, senza alcun effetto. Si trattava di una patologia atipica, proprio per questa grande componente emotiva, che ha condizionato e complicato i reali problemi ortopedici. Escludo che l'intervento precedente (quello «fantasma», ndr) o qualche altra terapia, anche se sbagliata possa aver aggravato la situazione. Comunque, motivare un pensionamento con una fascite plantare fuori da ogni logica, semmai, Paparelli è pensionabile per lo stato psichico».

Diverso è il parere del dottor Goffredo Corvino, dell'International Medical Cervis, il centro che ha messo in contatto Angelo con gli specialisti francesi. «Gli esami a cui abbiamo sottoposto Paparelli - ha dichiarato Corvino - con la consulenza di luminari stranieri, hanno permesso di evidenziare una com-

ponente organica e funzionale del dolore, seppure amplificata da una particolare condizione psichica». Resta un mistero come nessuno se ne fosse accorto prima.

Ora Angelo è in lotta per ottenere una pensione per vedere riconosciuta l'invalidità. E a scorrere le cartelle cliniche, anche se l'Inps non è dello stesso avviso, pare proprio che per Angelo lavorare nella sua officina è, se non impossibile, almeno dannoso. Come ci ha spiegato il professor Lorenzo Altomonte, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: «Paparelli è un malato organico - ci ha detto Altomonte, che fin dal '90 intuì la natura del male di Angelo -. Ha un disturbo microcircolatorio, complicato da alcune terapie inopportune, tra cui due interventi chirurgici. Certo, è poi andato incontro anche a problemi di natura psicologica, è normale nella sua situazione. La sua è stata una storia sfortunatissima: si è

Coop. "Arca di Noè" gruppo l'AURA ESCURSIONISMO

PROGRAMMA
PRIMAVERA 1994

Domenica 24 Aprile 1994

Dal Lago Albano all'Abazia di Palazzolo (parco dei Castelli Romani)
Attraverso la via di Palazzolo, uno dei percorsi più suggestivi e interessanti del Lazio. Cantato per la sua bellezza da poeti come Byron e Goethe e rappresentato in alcune incisioni del Piranesi. Così bello così vicino.
Tempo di A/R: 4 ore - Valut. diff.: facile

Domenica 1 Maggio 1994

Da San Polo dei Cavalieri (651 m) a Tivoli (230 m)
Escursione/traversata su Monti Lucretili.
Facile, bella panoramica, adatta anche a chi inizia l'esperienza dell'escursionismo.
Tempo di traversata: 2-3 ore
Valutazione difficoltà: facile

Informazioni e prenotazioni 21702192 - 2148543
Coop. "Arca di Noè" Giovedì e Venerdì
ore 16.00 - 20.00

ATTIVO DEI LAVORATORI DEL TRASPORTO AEREO

GIOVEDÌ 21 APRILE ORE 17

Presso la sede di V. G. Bove

per un esame dei risultati elettorali e sul ruolo di opposizione del Pds al futuro governo delle destre.

Interverrà il compagno

LIONELLO COSENTINO
DEL COMITATO REGIONALE

Unità Di Base Aeroportuali
"G. Rossa"



ASSOCIAZIONE CULTURALE

Dalle ore 21.00 alle 02
Via dei Sabelli, 139
Tel. 44.68.481

ROMA

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA RIALZA LA TESTA
I POLITICI CORROTTI SI RICICLANO E TENTANO DI FARLA FRANCA

L'IMPEGNO DEGLI ONESTI NON SI PUO' FERMARE

La casa del Quartiere Nuovo Salario
promuove un incontro con

Luciano Violante

deputato, ex presidente della COMMISSIONE ANTIMAFIA

l'incontro sarà condotto da
Carmine Fotia, direttore di Italia Radio

Interverranno

Santino Pichetti presidente del Consiglio della IV Circoscrizione
il giudice Ferdinando Imposimato, Giglia Todesco, presidente del Pds
Carol Bobbe Tarantelli deputato del Pds, Carla Caporini medaglia d'oro alla Resistenza
Chiara Ingrassia dell'Associazione per la Pace, Paolo Cento capogruppo alla Provincia dei Verdi
Franco Russo del Coordinamento Nazionale dei Verdi
Famiano Crucianelli deputato, dalla direzione di Rifondazione Comunista
una rappresentanza del Comitato dei Progressisti del quartiere Brancaccio di Palermo

Giovedì 21 aprile ore 17.30

P. zza Vimercati (capolinea 36)

in caso di maltempo l'iniziativa si terrà comunque presso la
Casa del Quartiere, P.zza dell'Ateneo Salesiano, 77

HANNO ADERITO:

A.N.P.I. (Associazione Naz. Partigiani d'Italia) - A.N.P.I.A. (Associaz. Naz. Perseguitati Politici Antifascisti) - A.N.E.D. (Ass. Naz. Ex Deportati) - Comitato di Quartiere Vigne Nuove - centro sociale «Obelix» - ass. cult. «La Magliolina» - Centro di Cultura Popolare Tufello - ass. «Rit-Raff» per la democrazia reale - ass. cult. coop. «Insieme per Fare» - ass. cult. «Ladri di Biciclette» - PDS - Alleanza Democratica - Rifondazione Comunista - Verdi

Durante lo svolgimento l'associazione «Tempi Moderni» raccoglierà le firme per una petizione sull'istruzione di un fondo sull'occupazione giovanile da finanziarsi con i beni confiscati nei processi a mafia e camorra, con patrimoni sequestrati nelle inchieste di «mani pulite» e con l'8% sulla dichiarazione dei redditi.

Roma 1945: la città aspetta la vittoria finale e si «tratta» sugli esami di maturità

«Quelle donne con i capelli pieni d'aria»

Le ultime difese di Berlino stanno cadendo. A Roma, invasa di profughi, si organizzano aiuti per i reduci, la vita sociale riprende, gli studenti medi protestano: il governo ha reso più duri gli esami di maturità. Intanto la Camera del Lavoro, che ha già oltre 121.000 iscritti, si riunisce a congresso. Il clima politico è teso. Ma i matrimoni aumentano, anche se non ci sono i soldi per vestirsi bene.

RINALDA CARATI

«Oltre l'Oder e il Neisse: i russi marciavano su Berlino». Così, a quattro colonne, l'Unità del 21 aprile 1945 sintetizza la situazione bellica; ormai stanno cadendo le ultime barriere difensive dinanzi alla capitale tedesca. E subito sotto «Le truppe di Montgomery sono a dieci chilometri da Amburgo». Intanto, in Italia, «la valle del Po è raggiunta dagli alleati». A centro pagina qualche informazione sulle azioni partigiane: «Nelle province del Nord treni fatti deviare e autocolonne bloccate»: molte notizie sono riportate al condizionale. Non è incertezza. Una grandissima cautela protegge, nelle intenzioni del cronista, chi sta combattendo per la liberazione. «La consapevolezza che tutto quello che avevamo visto stava per finire era molto diffusa: anche se non bisogna dimenticare che buona parte della popolazione era passata in mezzo a quegli anni così intricati e difficili senza interessarsi a quello che le accadeva intorno. Ma è proprio così che accade in tutti i grandi passaggi storici: è importante sapere che le persone coinvolte direttamente sono sempre, tendenzialmente, una minoranza». E' ancora Aggeo Savio che racconta, ma, nel ricordare le vicende concrete di quei giorni di primavera del '45 la venatura un po' triste dei reali-

Mostra e video oltre ai libri a «Rinascita»

«Rinascita la democrazia, riforma la libertà»: la libreria Rinascita presenta una mostra di fotografie, documenti, giornali, corredata da un audiovisivo montato da materiali dell'Archivio storico audiovisivo del movimento operaio e democratico che rimarrà visibile fino al 25 aprile, nei locali di Via delle Botteghe Oscure. Un'ampia scelta di volumi, tra i quali si segnalano titoli ormai introvabili da anni, completa l'iniziativa. «Ogni anno dedichiamo una attenzione speciale al giorno della Liberazione - commenta Urbano Stride, direttore della libreria - ma questa volta crediamo di essere riusciti a fare qualcosa di più, grazie alla collaborazione dell'Istituto Gramsci e dell'Archivio fotografico del PDS, che ci hanno fornito materiali e ci hanno aiutati nella scelta». Due tra le tante foto: tre giovani partigiane e i civili rastrellati a Via Rasella. La speranza e la tragedia.

pria rivolta degli studenti medi; un aspetto curioso di questa vicenda è che forse i più penalizzati erano proprio i giovani che avendo svolto attività politica, si trovavano anche ad aver perso qualche battuta rispetto al corso regolare degli studi. Comunque, noi, studenti comunisti, ci troviamo a dover svolgere un ruolo di moderatori, e alla fine si raggiunge un compromesso, con un programma un po' più ampio di quello dell'ultimo anno, ma non enorme, e le commissioni esami-

natrici miste, composte da esterni e interni. E poi, nella seconda metà di luglio, anch'io diedi la maturità: faceva un caldo...»

Un clima politico, insomma, non proprio pacato: Maria Michetti ricorda in particolare la durissima manifestazione svoltasi in seguito alla fuga del generale Roatta, agli inizi di marzo, nel corso della quale uno dei partecipanti era stato ucciso. La «defascistizzazione», parola impossibile per indicare la scelta di rimuovere chi aveva sorretto il regime da posizioni di rilievo, non procedeva certo facilmente. Eppure, torniamo in prima pagina de l'Unità, è sempre il 21 aprile del '45, segnali positivi giungono dal Consiglio dei Ministri che, riunito al Viminale, ha emanato una dichiarazione: «Il Governo è lieto di prendere atto delle dichiarazioni fattegli in data 29 Marzo dal CLNAI ed ha piena fiducia che la prossima liberazione del territorio nazionale avverrà nella concordia degli animi e nell'atmosfera della restaurata democrazia». Più facilmente, invece, procedevano le relazioni, la socialità: «Ci si vedeva moltissimo», spiega Maria Michetti. «Il nostro impegno principale era la costruzione del «partito nuovo», c'erano riunioni, manifestazioni, e tanto lavoro nei campi profughi: i profughi erano dappertutto, venivano da Cassino, dal Frosinate dove c'era stato il fronte, dalle campagne. Prima della guerra, un punto di riferimento importante erano stati i Cineclub, perché il linguaggio cinematografico appassionava molti giovani, e ci si incontrava spesso nelle case. Ma nel '45, per me la cosa più importante era la politica: eravamo molto preoccupati...». Maria Michetti, però, alcune cose le ricorda: in particolare modo di descrivere la bellezza femminile, con la frase «una donna con i capelli pieni d'a-

Sospeso lo sciopero del Cotral di domani

È rientrato lo sciopero del Cotral previsto per domani. I sindacati hanno infatti deciso di sospenderlo a seguito di un incontro svoltosi ieri all'assessorato trasporti della Regione Lazio. All'incontro hanno partecipato gli assessori Tocci e Antonozzi, le organizzazioni sindacali, Mortillaro e Mazzamuro, rispettivamente presidente e direttore generale del Cotral e dell'Atac. Le parti hanno firmato un protocollo d'intesa e il sindacato verrà presentato un piano di risanamento strutturale delle aziende il prossimo 20 maggio. Tocci: «Per salvare Atac e Cotral dal disastro è decisivo il contributo dei lavoratori. Con Cgil, Cisl e Uil vogliamo fare un patto che consenta di realizzare un radicale risanamento delle aziende. Dalle precedenti amministrazioni abbiamo ereditato un deficit di 3.600 miliardi. La giunta è decisa a prendere il toro per le corna».



Linea B del metrò di Roma

Fabrizio Pesce

Le zone del turismo nella delibera orari domenicali

Ennesima riunione del tavolo sugli orari del commercio. Ieri, l'assessore Minelli, Mariella Gramaglia dell'ufficio tempi della città e Daniela Valentini (commissione commercio), hanno incontrato tutte le associazioni dei commercianti e dei consumatori, più i sindacati di categoria. Vincenzo Alfonsi della Confesercenti: «Non c'è stata nessuna rottura. C'è l'intenzione di arrivare a un accordo. E cioè: quattro mesi di facoltà per tutti, dal 15 giugno al 15 ottobre. Apertura dei negozi a rotazione per coppia o tris di circoscrizioni, e l'indicazione delle zone turistiche nella delibera sugli orari domenicali per dare la facoltà all'operatore che lavora nel turismo di restare aperto tutto l'anno».

Allo Spallanzani il 1° centro Aids assistenza domicilio

Due medici dirigenti esperti in malattie infettive, un caposala, quattro assistenti sociali, un assistente amministrativo, un coadiutore amministrativo. È di nove persone l'organico del Centro di coordinamento dei trattamenti a domicilio dei malati di Aids, dell'ospedale Spallanzani. È il primo progetto di assistenza domiciliare «al via» nel territorio laziale, approvato dal consiglio regionale su proposta della Usl Rm 10 da cui dipende la struttura sanitaria. I malati saranno assistiti a casa dall'equipe medica che ha a disposizione un pullmino.

Resistenza La memoria storica viaggia in bus

Con un autobus preso in affitto dall'Atac, un neonato comitato studenti e l'associazione «Nero e non solo» proporranno ai ragazzi dei licei e degli istituti superiori romani, soprattutto quelli periferici, «la memoria storica della Resistenza, del fascismo e dell'antifascismo, delle deportazioni e degli stermini perpetrati dal quel regime». Così gli studenti si preparano ad affrontare la ricorrenza, quest'anno particolarmente importante, del 25 aprile. L'autobus, che comincerà il suo «giro» oggi, sarà una sorta di mostra itinerante con foto e documenti sui campi di concentramento, e sarà presentato ai giovani anche un libro: «La memoria al futuro», curato dal sindacato studenti e dalle associazioni di partigiani e deportati politici.

**«Prossima fermata stazione Marconi»
Apri i battenti il nuovo scalo della metropolitana**

Quattro nuove stazioni sulla linea del metrò «B», più una fermata nuova di zecca: «Marconi», nel quartiere omonimo. Garbatella, San Paolo, Piramide, e Marconi riceveranno i passeggeri a partire da martedì 26 aprile. La metropolitana in questo periodo sta viaggiando sui binari della ferrovia Roma-Lido. Per consentire il trasferimento sulle rotaie metro, la linea B - tratto Castro Pretorio-Laurentina - resterà chiusa dalle 15.30 di sabato all'alba di martedì

E tra 4 anni la linea A sarà più lunga

Ora non resta che attendere la fine dei cantieri del prolungamento della linea «A», da Ottaviano a Mattia Battistini. I lavori sono in corso e proseguono a regime. Dovrebbero terminare entro il '98. Stazioni previste: Mosca, Valle Aurelia, Baldo degli Ubaldi, Cornelia, Battistini, il Campidoglio, ha inoltre sollecitato un finanziamento di 2mila e 500 miliardi al Governo per cominciare l'adeguamento della linea che va resa più sicura. I soldi sono necessari anche per l'ammodernamento del nodo di Termini, per la trasformazione in metrò della ferrovia Roma-Pantano (la futura linea G) e la diramazione sulla «B» piazza Bologna-Val Melaina (B2). Non esistono invece progetti sulle fantomatiche linee D (dello Sdo), F (Monte Antenne-Casal Boccone), L (Agnagna-Tor Bella Monaca). Quest'ultima, anzi, è stata cancellata.

razione di San Paolo e Piramide (con fermate già esistenti), ed è stata ricostruita ex-novo la stazione di Garbatella, il cui accesso da martedì 26 aprile è su via Pullino in corrispondenza della Circonvallazione Ostiense. Sostituirà la vecchia stazione. Anche questo «atrio» ai treni dispone di scale mobili e passaggi agevoli per i disabili, ed «offre» un parcheggio per circa ottanta posti auto. La nuova posizione della stazione ha consentito di prevedere un sovrappasso pedonale per renderla accessibile anche dalla via Ostiense e di destinare le aree immediatamente confinanti a due parcheggi per le auto private per complessivi 176 posti auto.

ferrovia Roma-Lido. E cioè: armamento, alimentazione elettrica, impianti tecnologici. Il treno Roma-Lido che viaggia su rotaia F5 e si ferma da quattro anni, per via dei lavori in corso, a Magliana; entro l'anno ritornerà a Porta San Paolo, al suo capolinea originario.

Gli obiettivi del Comune

Aumentare il numero dei passeggeri: dagli attuali 15mila l'ora per senso di marcia a 25 mila, stesso numero della metropolitana linea «A». La ricostruzione dell'intero tratto Termini-Laurentina è stato «rinforzato» con 82 nuove carrozzerie, ascensori, vidimatrici e accessi privi di barriere architettoniche. Le opere di ristrutturazione, avviate all'inizio del '90 per una spesa complessiva di circa 600 miliardi di lire, sono state eseguite dalla società «Intermetro». L'assessore Walter Tocci - che ieri con l'architetto Emanuela Palombi e l'assessore ai trasporti della Regione, Alfredo Antonozzi, ha fatto

una conferenza stampa - ha annunciato di aver già avanzato una richiesta di finanziamenti al governo nazionale, per complessivi 2.500 miliardi, per la ristrutturazione della linea metropolitana più anziana (la «A») che ha accumulato deficit e degrado, il prolungamento Bologna Val-Melaina e la trasformazione della ferrovia Roma-Pantano in metropolitana cittadina. Tocci: «Ai nuovi governanti ha detto: non vogliamo presentare un libro dei sogni. La giunta Rutelli è intenzionata a puntare sul potenziamento della rete esistente».

Il tronco della linea «B» ristrutturato è lungo 11,3 chilometri, comprende 12 stazioni: Termini, Cavour, Colosseo, Circo Massimo, Piramide, Garbatella, San Paolo Basilica, Marconi, Magliana, Eur Palasport, Eur Fermi, Laurentina. Complessivamente la linea «B», da Laurentina a Rebibbia, compresa la tratta di prolungamento Termini-Rebibbia, già aperta all'esercizio nel 1990, è lunga 19,2 chilometri con un totale di 22 stazioni.

MARISTELLA IERVASI

La linea B del metrò si è rifatta il trucco e dal lifting è saltata fuori una nuova stazione con fermata: «Marconi», sul viale omonimo all'altezza dello svincolo per la via del Mare. Un quartiere densamente abitato che ospita numerose scuole professionali, tra i quali l'Istituto nautico. I cancelli del metrò apriranno per la prima volta al pubblico - martedì - prossimo alle 5.30 del mattino per poi fermarsi alle 23.30, come avviene sul resto del tratto Termini-Laurentina. E i treni «sfrecceranno» ogni quattro

minuti e mezzo. Alla stazione si potrà accedere anche da via Ostiense, dove è stato realizzato un parcheggio per cento autovetture: vi si potrà accedere direttamente attraverso una scala esterna di comunicazione. L'inaugurazione ufficiale, con un viaggio speciale per i giornalisti, è prevista per domenica. «Marconi» non ha barriere architettoniche. È dotata di ascensori moderni e macchinette elettroniche «forma ticket». Sulla stessa sin-tonia è stata realizzata la ristruttu-

**Albano, una setta dietro l'infermiere-killer?
Sequestrati i beni all'uomo accusato di aver ucciso 4 pazienti**

Sequestrati i beni dell'infermiere di Albano accusato di omicidio plurimo ai danni di quattro pazienti dell'ospedale civile «San Giuseppe». L'avvocato di parte civile teme che l'uomo stia tentando di occultare i suoi averi. Intanto ai Castellani Romani cresce l'attesa per il processo. Alfonso De Martino, secondo gli inquirenti, è l'adepto di una setta satanica e questo potrebbe essere il movente dei delitti.

MARIA ANNUNZIATA ZEQARELLI

ALBANO. Un altro colpo di scena nel «caso De Martino», l'infermiere di Albano accusato di avere ucciso quattro pazienti ricoverati nel reparto di medicina dell'ospedale civile «San Giuseppe» - ieri mattina il Gip del Tribunale di Velletri, Lucia Fanti, su richiesta dell'avvocato di parte civile, Maurizio Frascacco, ha disposto il sequestro cautelativo di tutti i beni mobili e immobili di Alfonso De Martino, in carcere dallo scorso 26 giugno. Il sospetto, come ha spiegato l'avvocato Frascacco, difensore di Marisa Coliacchi e Marco Moretti (rispettivamente moglie di Enrico Tabacchiera e figlio di Ludovico Moretti, due delle quattro vittime), è che De Martino possa compromettere il proprio patrimonio. «Abbiamo deciso di costituirci parte civile prima dell'udienza preliminare - dice Frascacco - perché abbiamo fondati elementi per ritenere che De Martino stia mettendo in atto una serie di iniziative per occultare i beni in previsione di una sua condanna a risarcimento dei danni, oltre, chiaramente, che per omicidio plurimo».

In effetti, come hanno dimostrato i fatti, l'infermiere qualche movimento patrimoniale deve averlo già fatto. Al momento dell'arresto infatti dichiarò agli inquirenti di avere circa 60 milioni sia in titoli di stato che in denaro liquido, depositato presso il suo conto corrente. «In realtà, malgrado la fretta con la quale ci siamo mossi - continua l'avvocato - sul suo conto corrente abbiamo trovato ben poca cosa. Sui due appartamenti che De Martino possiede a Colleferro c'è un'ipoteca accesa dopo il suo arresto. Siamo comunque riusciti a bloccare la liquidazione che gli spetta per il suo lavoro come dipendente della Usl. Tutto questo comunque non collima molto con la linea difensiva di De Martino che continua a dichiararsi innocente». L'udienza preliminare è stata fissata per il 30 maggio, ma il clamore che questo processo avrà lo si avverte a chiare note sin d'ora. Sulla testa di quest'uomo, 51 anni, padre di due figli, pende un'accusa gravissima. Avrebbe posto fine alla vita di Enrico Tabacchiera, 41 anni, malato terminale di cancro; Ludovico

Moretti, 60 anni, malato terminale (tra le morti di questi due pazienti l'orologio segna 30 minuti di differenza); Candido Caporicci, 68 anni (al quale durante l'assistenza domiciliare De Martino avrebbe anche sottratto del denaro) e Alberta Zampetti, 63 anni, anche lei in gravi condizioni di salute. Il filo sottile che lega questi decessi è la presenza nella corsia, al momento della morte, dell'infermiere Alfonso De Martino. Ma non solo. L'esame autopsico effettuato sulle salme, anche a distanza di anni dal decesso, ha stabilito la presenza del Pavulon (un anestetizzante usato prima degli interventi chirurgici) nei corpi delle vittime. Ci sono testimoni che hanno visto l'infermiere manipolare la flebo applicata a Enrico Tabacchiera. La stessa flebo dove gli inquirenti hanno rinvenuto inequivocabili tracce del farmaco. «Sono soltanto indizi, il mio assistito è innocente e lo proveremo», continua a ripetere l'avvocato Salvatore Petrillo, difensore dell'infermiere. «È colpevole. Siamo certi della sua colpevolezza» - ribatte l'avvocato Frascacco - De Martino ha ucciso con diabolica freddezza, avvalendosi della sua lunga esperienza di infermiere». Diabolica freddezza. Assume un significato particolare questa affermazione. Non è casuale. De Martino, secondo gli inquirenti, sarebbe l'adepto di una setta satanica dei Castellani Romani. Questa pista, balzata alle cronache, sulla quale sta lavorando il sostituto procuratore Adriano Iasillo, sembra avvalorarsi sempre di più,

arricchirsi ogni giorno di riscontri oggettivi. Tra «gli ori» personali dell'infermiere sono infatti stati trovati anelli e monili che riproducono simboli satanici. Un medaglione soprattutto ha attirato l'attenzione degli inquirenti. Si tratta di una medaglia in oro riprodotte il pentagramma (una stella a cinque punte con al centro una mezza luna che sormonta il sole), simbolo questo usato per proteggerli dagli spiriti evocati durante i riti satanici. Un ricordo della nonna secondo l'avvocato Petrillo. «Riteniamo che la pista seguita dal magistrato sia fondamentale per delineare il profilo psicologico dell'imputato - dice Frascacco - serve anche per risalire al movente che ha spinto quell'uomo a uccidere dei pazienti. Siamo certi che l'indagine portata avanti dagli inquirenti rivelerà durante il processo elementi importanti. Non si tratta di fare un inutile clamore, perché ci troviamo di fronte a un caso molto particolare. Qui non si tratta di follia dell'imputato o di incapacità di intendere e volere. Un uomo, chissà a nome di quale disegno, poneva fine a vite umane». Intanto Adriano Iasillo, che continua a trincerarsi dietro il silenzio stampa, prosegue a ritmo serrato le indagini e non è escluso che entro breve ci siano ulteriori, clamorosi, sviluppi. La gente dal canto suo, qui ai Castellani Romani, si sveglia ogni mattina più incredula. Sette sataniche, messe nere, omicidi inspiegabili nelle corsie di un ospedale pubblico e templi del sesso. Si chiede quanto lontano sia ormai il mito delle tranquille cittadine «for de porta».

25 APRILE 1944 - 1994
GRANDE MANIFESTAZIONE CICLISTICA
PER IL 50° DELLA RESISTENZA E DELLA LIBERAZIONE DI ROMA
Nell'ambito del 49°
GRAN PREMIO DELLA LIBERAZIONE a ROMA avrà luogo il
CICLORADUNO NAZIONALE
CAMPIONATO ITALIANO DI SOCIETÀ A PARTECIPAZIONE AUTONOMA
L'APPUNTAMENTO PER I PARTECIPANTI È ALLE ORE 7.30 DI LUNEDÌ 25 APRILE 1994 A ROMA VIA VALLE DELLE CAMENE (CARACALLA).
LA PARTENZA È PREVISTA PER LE ORE 8.30 DALLA COLONNA DI TRAIANO (FORI IMPERIALI).
ISCRIZIONI:
Le iscrizioni sono aperte fino alle ore 18 del 24 aprile 1994 (in casi eccezionali, qualora la situazione lo permetta, potranno essere accettate all'appuntamento del 25 aprile 1994, purché non venga pregiudicata la regolarità della partenza stessa).
Possono iscriversi tutti i ciclisti sportivi e cicloamatori in possesso di cartellino ciclistico rilasciato dalla F.C.I. o da altri Enti della Consulta, previo pagamento di L. 5.000.
Le iscrizioni si ricevono presso la PRIMAVERA CICLISTICA, viale della Tecnica 250, 00144 Roma tel. 5921008, fax 5912912.
I Gruppi Sportivi dovranno trasmettere un elenco dei propri atleti che parteciperanno al cicloraduno ed allegare un assegno circolare di importo pari alle iscrizioni intestato a Primavera ciclistica.

PRIMAVERA CICLISTICA
INVITA
TUTTI GLI AMATORI DELLE DUE RUOTE A PARTECIPARE

DI DOVE

I sogni gay al «Mario Mieli». Oggi alle 17.30 si discuterà «del-Immagine sessuale di gay e lesbiche» alla Casa delle Culture. L'incontro è stato organizzato dal circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» e vi parteciperanno l'antropologo Max Carocci, lo psicologo Giuseppe Anastasi e Vladimir Guadagno. L'appuntamento è per le 17.30 a largo Arenula 26.

Ventagli da tutta Europa all'asta da Christie's. Oggi presso la sede di Christie's di piazza Navona 114 sarà inaugurata una esposizione di ventagli che saranno venduti all'asta a Londra. Si tratta di esemplari provenienti dalle più importanti collezioni e che raccontano la storia del ventaglio dal XVII secolo all'inizio del XX secolo. Dalla vendita la casa d'aste si aspetta un risultato di 200mila sterline, pari a mezzo miliardo di lire.

Un giardino per ambedomenica di pulizia nei parchi. Legambiente domenica prossima festeggerà a modo suo il natale di Roma. Settanta giardini pubblici verranno presi d'assalto da ventimila volontari della della Legambiente che armati di rastrelli e ramazze li restituiranno alla città lindi e pinti. I cittadini che volessero partecipare potranno farlo recandosi nei principali parchi della città o chiedendo informazione sugli «obiettivi» più vicini alle loro abitazioni telefonando alla Legambiente (8841552).

Realtà virtuale per il parco di Nazzano. Oggi nella sala delle teleconferenze, presso il Rettorato dell'Università «La Sapienza», dalle 9.30 alle 18.30 verrà presentato un esperimento di realtà virtuale. Si potrà visionare e «toccare con mano» il parco, immergendosi dentro senza il bisogno di un casco, stando semplicemente fermi al tavolo su cui si trova il computer. Il progetto, patrocinato dal Museo della Scienza e dell'Informazione Scientifica è curato da una joint-venture di società specializzate: la Meridiani & Paralleli, Frame by Frame, Virtual Design, Panga.

Quo Vadis al Palaexpo. Cinema 100. Da domenica prossima alle 20.40 prende il via al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale la rassegna «Cinema 100», per la celebrazione del centenario del cinema. Verranno proiettati i film Polidor e i Gatti e Quo Vadis.

Un corso per diventare animatori turistici. L'associazione nazionale animatori turistici ha promosso un corso di formazione professionale rivolto ai giovani aperto a tutti coloro che vogliono intraprendere questo lavoro nella prossima stagione estiva. Il corso, che avrà inizio il 2 maggio, durerà due mesi. Per informazioni e iscrizioni si può chiamare dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 al numero 70302707.

Domenica visita intorno all'Acquario. Comincia domenica prossima l'appuntamento con l'Acquario dell'Esquilino, per riscoprire le tracce di luoghi e monumenti ignoti. L'appuntamento è per le 10.30 all'angolo tra Via Cavour e via Giolitti. La visita, guidata dal dottor Emanuele Gatti riguarda la topografia e i resti intorno alla stazione Termini, prima tappa della ricognizione a raggera che ha come fulcro appunto l'Acquario Romano, struttura di recente restaurata dal Comune.

Jean-Paul Delage presenta la sua storia dell'ecologia. A villa Mirafiori, presso l'aula VIII della Facoltà di Filosofia della Sapienza, oggi alle 17 lo storico della scienza Jean-Paul Delage presenta la sua Storia dell'ecologia: una scienza dell'uomo e della natura. L'incontro è organizzato da Legambiente in collaborazione con l'Università.

Teatro e poesia al San Raffaele. Nell'ambito di una ricerca biennale tra attori e musicisti nasce «Poesia in concerto» uno spettacolo che dal 27 al 30 aprile andrà in scena al Teatro San Raffaele di via Ventimiglia 6. Il titolo della rappresentazione è «Quello che mi piace», la regia di Pino Cornani che ne è protagonista insieme alla Cilindro Band.

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz, 7 - Tel. 6641789) Riposo

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori, 60 - Tel. 5565185) Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Alle 21.00. Concerto del pianista Stanislav Bunin. Musiche di Beethoven, Schumann, Chopin.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA SALA CAPELLA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752) Riposo

ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269) Coro di terra, armonia, storia della musica, canto lirico e leggero, strumenti tutti, preparazione agli esami di Stato. Corsi gratuiti bambini 4/6 anni.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742) Venerdì alle 20.30. Auditorio di via della Conciliazione, concerto del Netherlands Blazers Ensemble, direttore Richard Duffin, pianista Peter Jablonka, clarinetta Herman de Boer, per la stagione da camera dell'Accademia. In programma: Copland, Fanfare for the Common Man; Bernstein, Prelude, Fugue and Rite; West Side Story suite; Gerashwin, Rhapsody in blue; Stravinsky, Ebony Concerto.

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789) Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici. Da lunedì a venerdì ore 15.30 - 19.00.

A.G.M.U.S. (Via dei Greci, 18) Martedì alle 19.00. Aula Magna Piazza S. Agostino 20/A - Tel. 66013700 - Organo e musica corale.

ARCUM (Via Stura, 1 - Tel. 5004168) Aperte iscrizioni corsi pianoforte, flauto, violino, chitarra, percussioni, solfeggio, armonia, canto, clavicembalo, laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria martedì 15.30-17.00 - venerdì 17.00-19.30.

ASS. AMICA LUCIS (Circ. Ostiense 195 - Tel. 742141) Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo, 58 - Tel. 68801350) Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino flauto e materie teoriche, musica d'insieme, Coro Polifonico, Propedeutica musicale per bambini, guida all'ascolto, sala prove.

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITA' (Tel. 76900754) Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via S. Maria della Vittoria, 10 - Tel. 68801350) 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3452138.

ASSOCIAZIONE CULT. CENTRO INCONTRI VILLA TORLONIA (Via Benincasa 1 - Tel. 3297446) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via P. Bonetti, 88/90 - Tel. 5073889) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MIUGI (Tel. 37515635) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWEITZER (Piazza Campitelli, 3) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI (Viale delle Provincie, 184 - Tel. 44291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5922221-5923034) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (Tel. 2416687-630314) Domani alle 21.00. Sala Baldini, piazza Campitelli 9, concerto della pianista Elisabetta Sarno. In programma musiche di L.V. Beethoven, F. Chopin, R. Schumann, C. Debussy.

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS (Tel. 68802976) Lunedì alle 20.30. Al Museo degli Strumenti Musicali - piazza S. Crocifisso 26. Concerto di F. Liszt, Concerto di G. S. Paganini, A.E. Radcliffe pianoforte. Musiche di M.K. Ciurlionis, Bach, Rachmaninov. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via S. de' Santi Bon, 61 - Tel. 3700323) Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPECACATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23357153) Riposo

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta Sabazia, 2 - Tel. 77513242326) Domenica alle 17.00. Concerto strumentale. Al violoncello Alessandra Marchese, al pianoforte Andrea Meggiola. Musiche di Saint Saens, Grieg, Martinu. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI Domani alle 21.00. Chiesa Sant'Agnesse Fuori le Mura - via Nomentana 349 - Il Movimento Ceciliano (Lorenzo Porcili) musiche per organi e coro. Coro F. M. Saraceni dell'Università di Roma. Direttore Giuseppe Agostini.

ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA (Via del Casarita 7 - Tel. 7081618) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste, 165 - Tel. 86203438) Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori, preferibilmente con esperienza di canto corale, per la stagione concertistica 1994. In programma musiche di Poulenc, Haendel, Monteverdi. Per informazioni rivolgersi ai numeri telefonici 86203438 - 5811015 (ore 17-19).

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200) Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de' Boschi - Tel. 5818907) Domani alle 18.30. Concerto sinfonico pubblico, dir. Jiri Kouck, pianista Michele Campanella. Musiche di Chopin, B. Martini.

AULA MAGNA I.U.C. (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 361065172) Riposo

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 58203397) Riposo

CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vitale, 19 - Tel. 47921) Alle 21.00. III Rassegna concertistica EPTA Italy. Concerto del pianista Giuseppe Di Fabio. Musiche di Bach, Mozart, Chopin, Debussy, Casella, Gerashwin, Liszt. Ingresso gratuito.

COOP. LA MUSICA - TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottopiana 19) Domenica alle 11.00. Il Gruppo di Roma: pianista Alessandra Gentile - L'art du divertissement. Musiche di D'Indy, Rouseel, Puleoc, Francaix. Domenica alle 11.00. French Horn Trio, sabbato concertistico. Soprano Annalisa Paffiliari, corno Stefano Mastrangelo, pianoforte Silvia Cappellini. Musiche di Gabrieli, Haydn, Bach, Donizetti, Schubert, Strauss, Cook, Margola.



Giobbe Covatta parla del suo «Pancreas» in via Veneto

Giobbe Covatta (nella foto) stasera sbarca a via Veneto per parlare del suo «Pancreas», parola di Giobbe, il libro edito da Salani. L'appuntamento è per le 21.30 presso lo spazio Incontri allestito nella storica strada per l'iniziativa «Vivi via Veneto». Nello stesso spazio alle 17 si discuterà con i registi Antonio Salines e Antonio Lucifero di teatro, in particolare del

«Piccolo teatro nella grande città». Alle 19 invece Anna Vinci presenterà il suo libro «Il grido-Storia vera di Marta del Vocabolario», edito da Edizioni Associate. Parteciperanno all'incontro, condotto da Ivano Baldini, la giornalista Barbara Palombelli, Alberto Bevilacqua e la professoressa Marina Ricciardelli.

COOP. TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP. (Piazza Cinecittà, 11 - Tel. 71545416) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Alle 20.45. Alessandro Roselli pianoforte. Musiche di Beethoven, Chopin, Liszt, Ravel, Prokofiev.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Faldia, 117 - Tel. 6353999) Riposo

GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Collina 24 - Tel. 4740338) Riposo

IL TEMPIETTO (P.zza Campitelli, 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800) Sabato alle 21.00. Primavera musicale VII: La chitarra magica. Chitarra Jean Pierre Antaki. Musiche di J. Dowland, L. De Narváez, D. Scarlatti, F. Sor, I. Albéniz, J.S. Bach.

ISTITUTO MARYMOUNT (Via Nomentana, 355 - Tel. 86896158) Riposo

L'ARCIOLITO (Piazza Montevercchio, 5 - Tel. 6879419) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952) Alle 21.00. Rassegna Impressioni presenta Cuore di terra. L. Gilezzy voce, M. Nardi chitarra, C. Mariani Launedas, F. Maras percussioni.

SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3614354) Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5759400) Alle 21.00. Rassegna Impressioni presenta Cuore di terra. L. Gilezzy voce, M. Nardi chitarra, C. Mariani Launedas, F. Maras percussioni.

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601) Domenica alle 17.00. Pas de deux - Les Sylphides - Paganini. Primi ballerini Maximiliano Guerra, Raffaele pagani, Vladimir Deravankov. Direttore Alexsej Lyudmilin. Corpo di ballo e Orchestra del Teatro dell'Opera.

TEATRO IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense, 197) Riposo

TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 8088299) Sabato alle 17.30. I Concerti di Musica & Musikstrasse. Dir. artistica E. Castiglione e F. Bizio, al pianoforte Massimiliano Damerini. Musiche di Gerashwin, Damerini.

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Non pervenuto

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398) Alle 22.00. Concerto Sonny Fortune quartet

ALPHUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747828) Sala Miseliggis, alle 22.00. Evento rock con Black Swan, The Redogger, Entropia. Sala Motomoto, alle 22.00. Festa brasiliana con la Banda do pelo. Sala Red River, alle 22.00. Cabaret con Mammamia che Impressione più Three Legs.

ASS. CULT. MELLYN (Via dei Politeama, 8/BA - Tel. 5803077) Alle 21.00. Wilches Rune (rock).

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551) Alle 22.00. Concerto blues con Roberto Clotti band. Ingresso libero.

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020) Alle 22.00. Serata Disco 70 in compagnia di Radio Emme 100.

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019) Non pervenuto

CASTELLO (Via di Porta Castello 44) Riposo

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196) Alle 21.30. Concerto del Diapason (salsa) e festa a sostegno di Amnesty International. Ingresso L. 10.000

CLASSICO (Via Libertà, 7 - Tel. 5744955) Alle 22.00. Tankio Band.

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908) Alle 22.00. Musica delle Ande con il gruppo peruviano Los Wayras

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063) Riposo

FANDOTARDI (Via Libertà, 13 - Tel. 6759120) Alle 22.30. Jean Jazz Duo con Marco Omicini al piano e Carmen Falato al sax.

FONCLEA (Via Crescenzo 82/A - Tel. 6996302) Alle 22.30. Dai Beatles al blues con The Bridge.

GASOLINE (Via di Portonaccio, 212 - Tel. 43587159) Riposo

JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino, 45/47 - Fiumicino - Tel. 6582689) Non pervenuto

MAMBO (Via dei Fienaroli 30/A - Tel. 5897196) Alle 22.00. Soul do Brasil con Zabumba Louca.

MEDITERRANEO (Via di Villa Aquiri, 4 - Tel. 7806290) Ogni venerdì alle 21.00. Musica live latinoamericana.

MY WAY (Via Giacinto Mompalao, 2 - Tel. 3722850) Non pervenuto

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203) Alle 22.00. Concerto di Francesco Bacchi.

SANT'LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076) Alle 22.00. Concerto degli Artigo De Luxo.

STELLARIUM (Via Lidia, 44 - Tel. 7848889) Alle 21.00. Serata dedicata ai Beatles, concerto dei Peppermint. Ingresso L. 15.000

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Castano, 39 - Tel. 2003234)

All'Ippodromo delle Capannelle - Via Appia Nuova, 1245 - l'Ass. cult. REM tutte le giornate festive organizza: animazione e giochi, spettacoli di burattini, mangialuoco, giocolieri, karaoke.

BIBLIOTECA XIII CIRCOSCRIZIONE (Tel. 5611815) Riposo

CRISOGONO (Via S. Galliano, 8 - Tel. 5280945-536575) Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598) Riposo

DON BOSCO (Via Publico Valerio, 63 - Tel. 71587612) Alle 10.00 Teatro Prova presenta La Bella Addormentata 1° e 2° ciclo elementare.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopiana, 2 - Tel. 6879670-5896201) Alle 10.00. La compagnia dei Puppet presenta Animala Rock (un musical). Spettacolo di burattini.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199) Riposo

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733 - 5139405) Alle 10.30. La chiave dei sogni con gli attori Mimmi, la danza e le Multivisioni de La Piccionaria di Vicenza.

TEATRO D'OGGI CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) - Ogni domenica alle 11.00. La compagnia I Tata di Ovaca presenta Poesia del clown con il clown Valentino.

TEATRO TENDA COMUNEA (Via Stefano Oberto - ang. via Rizzieri - Tel. 8083528) Alle 10.30. Uno spettacolo per giovanissimi. Comp. del Balletto Mimma Testa in Il mago di Oz.

TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729) Dal lunedì al venerdì alle 10.00. La spada nella roccia: La leggenda di Re Artù con Cornani, M. Gialloni, D. Barba, G. Visconti. Regia di Pino Cornani.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5882034-5896085) Alle 10.30. La Nuova Opera dei Burattini presenta Il fantasma di Canterville.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791) Riposo

D'ESSAI

Caravaggio (Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210)

Il commissario (21.00) L. 7.000

De'le Province (Viale delle Province, 41, Tel. 44236021)

La casa degli spiriti (16.30-19.30-22.30) L. 7.000

Del Piccolo (Via della Pineta, 15, Tel. 8553485)

Il pupazzo di neve (17.30) L. 7.000

Del Piccolo Sera (Via della Pineta, 15, Tel. 8553485)

Heimat 2: sessant'anni e orgoglio (21.00) L. 8.000

Pasquino (Vicolo del Piede, 19, Tel. 5803622)

The age of innocent (L'età dell'innocenza) (17.30-20.00-22.30) L. 7.000

Raffaello (Via Terni, 94, Tel. 7012719)

Camp de Thiaroye (20.30) Mynes (22.30) L. 6.000

Tibur (Via degli Etruschi, 40, Tel. 495776)

Il cielo sopra Berlino (17.00-22.30) L. 7.000

Tiziano (Via Perù, 2, Tel. 3236588)

La casa degli spiriti (17.30-20.00-22.30) L. 5.000

CINECLUB

Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82, tel. 39737161) Sala Lumiere: L'avventura di M. Antonioni (17.30)

Cane andaluso di Bunuel (20.00) Flatus di Borsellini/Facchini (20.30) Gelosi e tranquilli - Provvisorio quasi d'amore di Ghezzi (21.00) Dorma di Pugnoli (22.00) Sala Chaplin: Il diavolo in corpo di Bellocchio (19.30) Il tritico e le Multivisioni de La Piccionaria di Vicenza.

Azzurro Melies (Via Emilio Fa Di Bruno 8, tel. 3721840) Sala Lumiere: Alice nelle città di Wenders (19.30) L'anno scorso a Marienbad di Resnais (21.30) Sala Melies: Entr'acte - cane andaluso di Clair/Bunuel (19.30) Il mistero Picasso di Cluzot (21.30)

Brancaleone (Via Ventimiglia, 6 - Tel. 8200599) Dal lunedì al venerdì alle 10.00. La spada nella roccia: La leggenda di Re Artù con Cornani, M. Gialloni, D. Barba, G. Visconti. Regia di Pino Cornani.

Dillinger è morto di M. Ferreri (20.30) Zabriskie point di M. Antonioni (22.30)

Cineteca Nazionale (Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15, tel. 8553485) Senza pietà di Lattuada (19.00)

Fed. Ital. Circoli Del Cinema (Via Gianella Bella, 45, tel. 44235784) I protagonisti di R. Altman (18.00-21.00)

Grauco (Via Perugia, 34, tel. 7824167-70300199)

I figli del deserto di Nacer Kheir (sottotitoli in italiano) (19.00) Le filatrici del Passo Nughugi di Salsuo Yamamoto (sottotitoli in italiano) (21.30)

Il Labirinto (Via Pompeo Magno, 27, tel. 3216283) SALA A: La strategia della lumaca di S. Cadore (18.30-20.30-22.30) SALA B: A cena col diavolo di E. Molinaro (18.30-20.30-22.30)

La Società Aperta (Via Tiburtina Antica, 15/19, tel. 4462405) Malcom X di S. Lee (15.30-17.30)

Politico (Via G. B. Trepolo 13/a, tel. 3227559) La valle del peccato di Manuel De Oliveira (18.30-22.00) L. 7.000

Maos (Via Passino, 26, tel. 5136557) Immacolata e Concetta di S. Piscitelli (21.30) - Tessere - 5.000 Un film profumato... alla fragola L. 6.000

Kolbe (Via Maurizio Quadrio, 23, tel. 5810182) Il gioco delle ombre di Stefano Gabrini (21.15) L. 6.000

Al Teatro dell'Orologio - Sala Orfeo Via dei Filippini 17/a - Tel. 68308330 da giovedì 21 aprile tutti i giorni alle 21.15 festivi ore 17.30 - Lunedì riposo GRUPPOGIOCOTEATRO presenta «FAVOLESCION» Commedia musicale in due tempi di: P. Quattrocchi e M. Cattivelli. Musiche di: Massimiliano Pace. Con: Alberto Angelozzi, Fabrizio Apolloni, Alessandra Arcidiacono, Piero Brogi, Silvia Brogi, Laura Cardinali, Roberto Galvano, Maurizio Greco, Sabrina Iorio, Beatrice Massetti, Arianna Pietrangeli, Andrea Pirolli, Luigi Romagnoli, Silvia Ugazio e le voci fuori campo di Chiara Boccaccini e Scilla Brini. Costumi di: Barbara Brunni - insegnante di canto: Giovanna Famulari Luci e fonica: Claudio Carfora e Gianluca Carbonelli. Organizzazione di: Orietta Zaccagni. Regia di: CLAUDIO BOCCACCINI

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI RADIO MAMBO FM 106.850 SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!

OGGI AL GREENWICH L'adolescenza è l'età della vita in cui tutto è possibile 50ª mostra internazionale del cinema di Venezia premio Kodak al giovane cinema italiano. Premio speciale della giuria-Anecy '93. il Tuffo ORARIO SPETTACOLI: 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

TEATRO. «Occasioni e proposte» al Valle e al Quirino dal 27 aprile per iniziativa dell'Eti

In scena l'occasione degli «invisibili»

■ Ha quasi settanta teatri, Roma, e sta per diventare la città meno teatrale d'Italia. La prova schiacciante del delitto sta nel fatto che molti gruppi e moltissimi spettacoli interessanti — quelli meno ovvi ammirati ai festival e poi schiacciati dai cartelloni, quelli prodotti con pochi soldi e nati a Bari o a Torino ben lontani dall'ex ministero, quelli premiati un po' dappertutto — a Roma, semplicemente, non ci vengono più. Troppa dispersione di pubblico, troppe sale, troppa indifferenza, dicono. E hanno ragione.

Se questo è il quadro, fa piacere annunciare una rassegna come «Occasioni e proposte», presentata ieri alla stampa dall'Eti, che nel prossimo mese di maggio (dal 27 aprile al 1° giugno, per l'esattezza) ospiterà al Valle e al Quirino allestimenti e *mise en espace* scelti proprio nell'elenco dei «dimenticati». Una bella occasione, sottolinea il commissario straordinario dell'Eti Renzo Giacchini, per vedere nove titoli rari a prezzi promozionali e con grande attenzione alle nuovissime generazioni, sia nei riguardi del pubblico che nella scelta di autori e interpreti. Vero. Ma perché confinarli allora tutti in un mese di vivai a fine stagione, senza una tenuta vera e col bel tempo che invita a disertare le sale? «Siamo alla ricerca di nuovi spazi, l'ex Mattatoio o una qualsiasi chiesa sconosciuta per poter ospitare anche i grandi spettacoli internazionali di artisti come Ariane Mnouchkine o Peter Brook. Speriamo che questa giunta ci dia più ascolto delle precedenti», risponde intanto Giacchini.

I titoli. Apre la rassegna delle *mise en espace* (ciascuna seguita da incontri con autore e interpreti), tutte al Quirino, *Rosanero* di Roberto Cavosi, premiato dall'Idi l'anno scorso, regia di Calenda, poetico e spietato ritratto di una Antigone dei nostri giorni, una giovanissima maestra palermitana malata di anoressia, capace di rifiutare fino in fondo le regole mafiose dei suoi

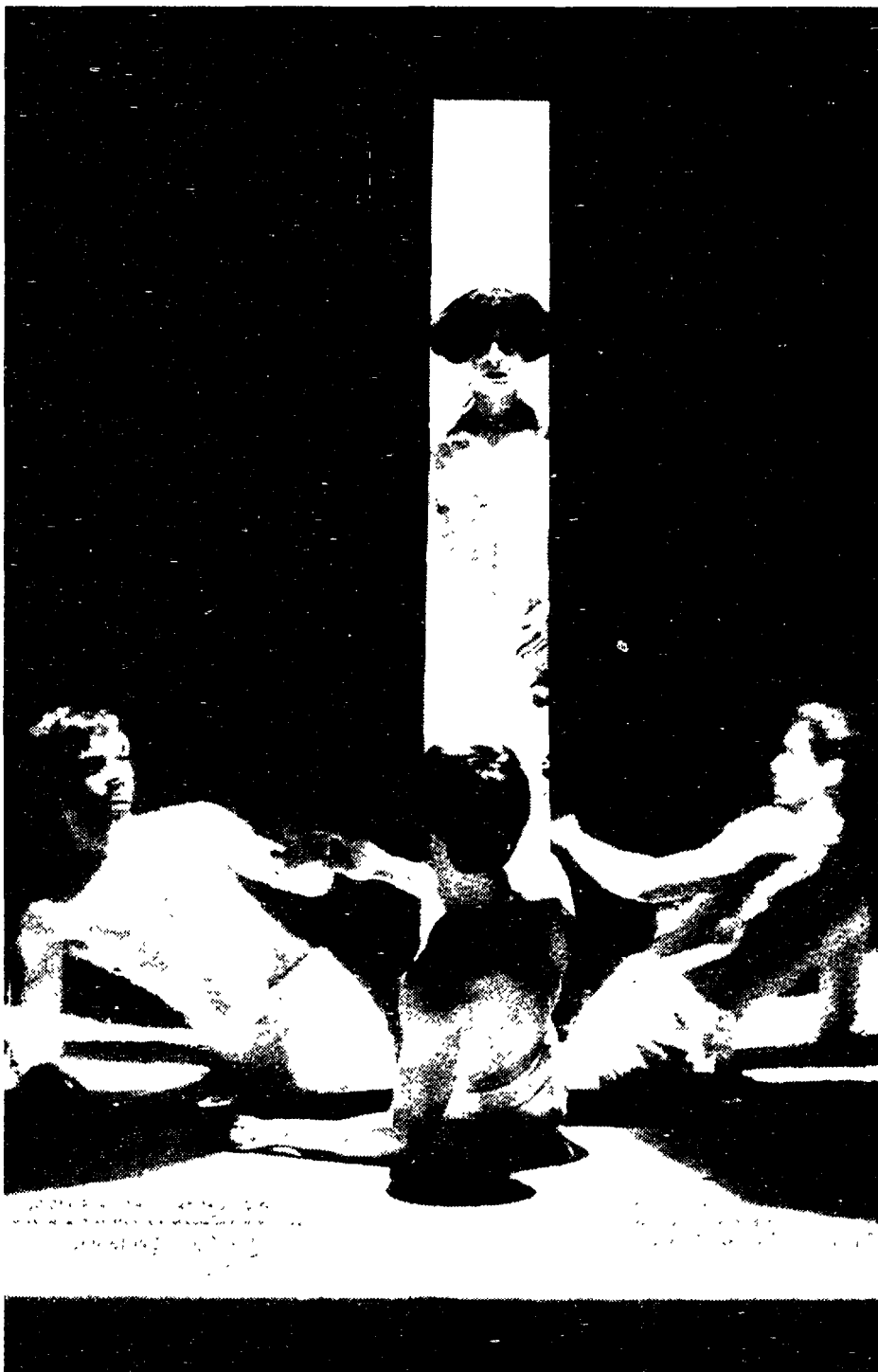
padri. Seguono (dal 10 maggio) *Storie naturali* di Edoardo Sanguineti, mix ad alto tasso linguistico di quattro testi teatrali confluenti l'uno nell'altro sotto la regia di Marco Lucchesi; *La notte della vigilia* di Luca Archibugi, premio Idi '94 (dal 17 maggio) e *Un uomo troppo buono*, farsa metafisica che l'ottantaquattrenne Giorgio Prosperi ha ambientato nella Russia del collasso del sistema totalitario, nel caos di un ministero dello spettacolo dove confluiscono ideologie e fanatismi dell'ultima ora (dal 31 maggio).



L'attrice Anna Maria Guarnieri

È invece un titolo ormai famoso come *Barbablu* di Georg Trakl allestito da Daniele e Cesare Lievi ad aprire il 3 maggio il mini-cartellone degli spettacoli, dieci anni di vita, due premi Ubu (uno alla memoria dello scenografo Daniele Lievi) e una scatola magica che contiene attori e pubblico, cambia e si dilata

e cerca di sondare i lati oscuri dell'uomo che amava e uccideva le donne. Una storia d'amore tra due giovani comunisti che abitano a 850 chilometri di distanza negli anni della «morte del comunismo», una storia rossa come le bandiere, i capelli di Sonia e la rabbia: ecco *Sonno la rossa*, gran rivelazione del gruppo Japigia, al Valle il 4 e 5 maggio, seguito da *Van Gogh* di Luciano Nattino e dalla *Villeggiatura* che Teatro Settimo ha tratto da Goldoni, naturalmente alla sua maniera, grande attenzione al linguaggio teatrale, profondo lavoro sull'attore e i personaggi e la sensibilità visiva dei loro migliori lavori. In chiusura un omaggio all'applaudita performance che Anna Maria Guarnieri ha dato in *Nella gabbia*, intenso monologo di una telegrafista spenta dalla vita che Enzo Siciliano ha tratto da Henry James.



RITAGLI

Intorno al letto

Si replica al Ghione

Visto il successo si replica al Ghione. «Intorno al letto», lo spettacolo che nei giorni scorsi è andato in scena al Teatro Flaiano è stato prorogato con repliche fino al trenta aprile al Teatro Ghione di via delle Fornaci. «Intorno al letto», che si avvale dell'interpretazione di Valeria Ciangottini, Duilio Del Prete, Elisabetta Carta, Pietro Biondi, è un lavoro originale che i due autori francesi contemporanei Isa mercure e Gilles Guillot hanno tratto da alcune delle più belle novelle erotiche di Guy De Maupassant.

Ritmi del Caraibi

Si balla coi Yemaya al Castello

Sabato prossimo appuntamento con la terza serata di «Carabi e dintorni», la rassegna organizzata al Castello (via di Porta Castello 44) che propone ritmi salsa, rumba e marengue. La serata prevede oltre al concerto dei Yemaya uno spettacolo di Balli e movimento. Inoltre uno spazio della sala sarà riservato al «Casino di Puerto Rico», dove sarà possibile giocare e tentare la fortuna con la roulette sportiva e i giochi da tavolo. L'appuntamento è per le ore 22, il biglietto di ingresso costa 15mila lire inclusa la consumazione e per prenotazioni si può chiamare il numero verde 167016140.

Danze e poesia

Alla Maggiolina festa dialettale

Stasera alla «Maggiolina» il Natale di Roma si festeggia con una serata di poesie dialettali e di danze tradizionali con il gruppo «Tra il sole e la luna». L'associazione è in via Benicivenga 1. L'ingresso a sottoscrizione è riservato ai soci.

Firma sbagliata

Anteprima rock di Alba Solaro

Per un errore tipografico sul giornale in edicola ieri l'«Anteprima Rock» è stata pubblicata a firma di Daniela Amenta invece che di Alba Solaro che ne è la curatrice.

ANTEPRIMA JAZZ di LUCA GIGLI

La tastiera di Fassi narra Zappa

■ Frank Zappa il genio delle sette note, Frank Zappa beffardo e profano, Frank Zappa maestro indiscusso di un libero e articolatissimo pensiero, puntato come un chiodo alla cultura compositiva e espressiva di questo nostro secolo. La sua musica ha setacciato e rovistato nei meandri del suono, recuperando in anni e anni di ricerca a tutto campo, quel sublime e incisivo valore, che paradossalmente potremmo definire: di non valore. Non a caso la sua opera risente inequivocabilmente di tutte quelle citazioni di carattere espres-

sivo di cui il rock per primo ha in questi ultimi vent'anni mostrato di aver bisogno. In Zappa la necessità di allargare i propri orizzonti ad altre fonti artistico-musicali si è fatta cosa preponderante e indispensabile, basti pensare al monumentale lavoro svolto dalla metà degli anni 60 sino alla sua scomparsa, avvenuta lo scorso anno. Mai compiacimenti nella sua arte, semmai splendide fratture, bisogno costante di ricerca anche in ambito di pura sperimentazione. Non a caso Zappa nel suo primo doppio Lp

Freak out? del 1965, scrive: «Questa gente ha contribuito in molti modi a fare della nostra musica, quella che è». Vi preghiamo di non prendervela con loro. Tra i cento nomi citati spiccano quelli di: Eric Dolphy, Luigi Nono, Bob Dylan, Pierre Boulez, Anton Webern, Cecil Taylor e Bill Evans. A distanza di trent'anni dall'entrata in scena del musicista di Baltimore e a poco meno di un anno dalla sua morte, la prestigiosa «Tankio band» guidata dal tastierista, compositore e arrangiatore

Riccardo Fassi, si presenta stasera ore 22.30 al Classico per dar vita ad un concerto intitolato per l'appunto «Progetto Zappa». Mike Applebaum e Giancarlo Cimellini alla tromba, Mario Corvini al trombone, Sandro Satta, Checco Marini e Torquato Sdrucchi ai sassofoni, Fabio Zepparella alla chitarra, Francesco Lo Cascio al vibrafono, Pippo Matino al basso, Alberto D'Anna alla batteria e Alfredo Minotti alle percussioni e voce si inoltreranno in questo affascinante viaggio musicale. Un progetto ambizioso nato dieci anni orsono, dalla fertillissima creatività di Fassi. Quale miglior organico di una band può trattare

con gusto, intelligenza e originalità la materia compositiva di un artista come Zappa. Qui non si tratta di commemorare il genio e ancor peggio di stupire con chissà quali trovate d'effetto, ma casomai di progettare e attuare un lavoro di ricerca che sia assolutamente libero, forte di una propna e matura originalità, Fassi e i suoi compagni tutto questo lo sanno bene, così come fece l'alchimista di Baltimora, privilegiando il senso di assoluta libertà, in favore di un linguaggio aperto, assolutamente cosmopolita, anche loro saranno capaci di fondere la matena e il pensiero di Zappa in termini di ricerca creati-

NO AL FASCISMO VECCHIO E NUOVO

50 anni fa il rastrellamento nazifascista del Quadraro: 740 uomini furono deportati in Germania. Oggi un nuovo, gelido vento di destra a Roma e nel Paese. Sono in gioco le conquiste sociali, i diritti, la democrazia, l'unità nazionale. Riemerge la violenza squadristica: il 25 marzo scorso sono stati aggrediti e accoltellati tre militanti di Rifondazione Comunista. Difendiamo la democrazia, la Costituzione, i valori della Resistenza.

GIOVEDÌ 21 APRILE ORE 17 MANIFESTAZIONE

DA PIAZZA DEL QUADRARETTO (metro P. Furba-Quadraro) A LARGO DEI QUINTILI

intervengono: FAUSTO BERTINOTTI segr. naz. Prc

MASSIMO BRUTTI Magistrato sen. Pds

ANPI, ASS. PER LA PACE, COM. QUARTIERE QUADRARO PDS, PSI, RETE, RIFONDAZIONE COMUNISTA, ASS. ROM. VERDI, ALLEANZA UMANISTA



MOSTRA MERCATO DEL VIVERE IN CAMPAGNA



ARREDAMENTO & ANTIQUARIATO



AGRICOLTURA & ALLEVAMENTO



VACANZE & AGRITURISMO



GASTRONOMIA & ALIMENTAZIONE



SPORT



ECOLOGIA



ABBIGLIAMENTO & ACCESSORI



BELLEZZA & SALUTE



GIARDINAGGIO



FESTE & COCKTAIL



ARTI DECORATIVE & ARTIGIANATO

ROMA PALAPARIOLI 21-25 Aprile

Via della Moschea km. 0,600 (Viale Parioli) Orario 10.00-22.00

SERVIZIO URBANO FERROVIA ROMA NORD FERMATA ACQUA ACETOSA

PREVENDITE: BOX OFFICE Tel. 3496900 P. ANEFARIO Tel. 70450122 MAIL Tel. 9419551-9417575

La nazionale di Maldini conquista contro il Portogallo il suo secondo titolo consecutivo

Piccola Italia prima in Europa

■ **MONTPELLIER.** Nel suo piccolo è stata un'impresa storica due titoli europei consecutivi. L'Italia under 21 ieri sera a Montpellier (in Francia) ha battuto il Portogallo per 1 a 0 confermandosi campione continentale grazie a una splendida rete di Orlandini segnata al 96° minuto di gioco. E per la prima volta una grande finale internazionale è finita così sulla spinta di un gol-killer. La regola dell'Uefa si chiama «sudden death» morte immediata più prosaicamente significa

che in caso di tempi supplementari chi segna un gol per primo vince la partita che termina automaticamente. Per l'Italia di Cesare Maldini insomma è stata una giornata trionfale dopo aver resistito per tutti i novanta minuti agli attacchi reiterati dei solidi e fantasiosi portoghesi: gli azzurri hanno tirato fuori le unghie assalendo gli avversari all'inizio dei tempi supplementari e mandando in gol Orlandini con un bel diagonale teso e imprevedibile. Per Maldini, in particolare

Con l'Ancona la Samp dilaga: vince la quarta Coppa Italia

ILARIO DELL'ORTO
ALLE PAGINE 9 • 11

è stata una conferma ricca di significati anche simbolici. Perché Matarrese padre-padrone del calcio italiano più volte aveva tentato di silurare Cesare, reo di praticare un gioco «poco spettacolare». E Maldini ha risposto con i risultati: due titoli europei consecutivi. Di certo Arrigo Sacchi - ieri in tribuna a Montpellier - alla fine della partita avrà avuto i sudori freddi che la faranno i suoi azzurri al mondiale americano a far dimenticare i trionfi di Maldini e della Under 21?

Intanto ieri è stata assegnata la prima coppa della stagione. La Sampdoria si è aggiudicata per la quarta volta nella sua storia la coppa Italia. Contro l'Ancona i sampdoniani hanno faticato solo nel primo tempo conclusosi sullo zero a zero. Nella ripresa hanno fatto il bello e il cattivo tempo regalando gli avversari per sei a uno (gol di Gullit Lombardo Vierchowod ancora Lombardo e su rigore Bertarelli e Evani per la Samp. Lupo per l'Ancona).



Ma i giovani sono loro

SANDRA PETRIGNANI

STESSO ANNO 1909 stesso giorno 22 aprile. Rita Levi Montalcini e Indro Montanelli sono perfettamente coetanei e domani compiono tutti e due la bella età di 85 anni. Una combinazione che ha qualcosa di affettuosamente simbolico in un'Italia che si sta volgendo con clamore al nuovo e al giovane come valori assoluti.

Non è una novità con il trionfo nevrotico della giovinezza ci nutre da anni la propaganda ginnico-plastico-chirurgica. Abbiamo imparato ad adorare i muscoli gonfi di anabolizzanti e a disprezzare più che in passato le rughe che solcano i volti vissuti. Ma che la mentalità giovanilistica colonizzasse acriticamente la politica non poteva preannunciarlo. Che la memoria storica e individuale potesse essere trattata con sufficienza da qualcuno altro oltreché dall'ultimo della classe era al di sopra dell'immaginazione. Che si confondesse il «nuovo» con il «giovane» e che il concetto di giovane diventasse un elastico pronto ad accogliere anche gli stempiati e i canuti che si autopromuovessero nuovi in quanto liberisti e antistatalisti e anti-comunisti era un caos imprevedibile e poco augurabile.

Rita Levi Montalcini è un premio Nobel una grande scienziata una donna sul cui destino la Storia ha pesato costringendola ad abbandonare l'Italia per gli Stati Uniti quando anche nel nostro paese le leggi razziali qualche ingiustizia cominciavano a farla. Indro Montanelli è un padre del giornalismo italiano. Di sinistra non è mai stato eppure oggi il suo nuovo quotidiano *la Voce*, che di sinistra non è dà più fastidio del *Manifesto*. Da fastidio a chi vorrebbe un'Italia unita in un unico grido da stadio un unico sorridente consenso. Come succede nelle famiglie i nonni che non sono più né di destra né di sinistra ma parlano per esperienza appaiono terribilmente noiosi. Frenano gli slanci impongono un rallentamento e una meditazione laddove si vorrebbe solo correre a rompicollo.

Ma Rita Levi Montalcini e Indro Montanelli a dire la verità hanno un'età da nonni.

SEGUE A PAGINA 3

Vecchi gemelli

Montalcini e Montanelli compiono 85 anni

A PAGINA 3



Freccia Vallone

Argentin & soci sbancano tutti

È stata una giornata storica per il ciclismo italiano. Moreno Argentin ha vinto ieri la Freccia-Vallone, precedendo due suoi compagni di squadra, Giorgio Furlan e il russo Berzin. Per Argentin è il terzo successo in questa corsa. Otto italiani nei primi dieci classificati.

DARIO CECCARELLI A PAGINA 12

Intervista a Spender

«Il '900 è tutto lì: negli anni Trenta»

«Ho scritto molto sugli anni Trenta perché sembrano spazzati via da quanto è successo dopo» sul '900, gli amici Auden e Isherwood, l'arte di Moore e il cinema sovietico parla il poeta inglese Stephen Spender, ultimo esponente del «decennio rosso».

STEFANO MILIANI A PAGINA 2

Sorpresa a Cannes

In concorso anche Grimaldi?

Oggi a Parigi viene annunciato il programma del festival di Cannes, in programma dal 12 al 23 maggio. Per l'Italia, quasi sicuramente, una grossa sorpresa: ci sarà, in concorso, anche il nuovo film di Aurelio Grimaldi *Le buttane*. Assieme a Moretti, Brenta e Tomatore.

A PAGINA 7

Mercato di organi? Sì, ma statale

DANIELE ARCHIBUGI

MACABRO AGGHIACCIANTE. Squallido. Terrificante. E chi più ne ha più ne metta. Con questi aggettivi stampa e televisione hanno commentato le notizie sugli espianti abusivi di organi vitali. Abbiamo prima saputo degli espianti avvenuti su cadaveri nostrani e adesso anche dell'importazione di organi da altri paesi soprattutto dell'Est. Chi è quando e dopo aver rivelato quali tristi retroscena si concluderà questa vicenda. Voglio però rivendicare qualche attenuante per il traffico illegale clandestino non autorizzato speculativo criminoso (può bastare?) di organi umani. Ritengo infatti che non si possa usare nessuna severità né penale né tantomeno etica nei confronti degli imputati coinvolti in questo triste commercio.

La reazione dell'opinione pubblica è stata finora soltanto di indignazione senza prestare alcuna attenzione alle motivazioni che stanno dietro il traffico né tantomeno ai modi per uscirne. C'è stata la tendenza ad identificarsi con quanti hanno subito l'espianto piuttosto che con quanti ne hanno beneficiato. Atteggiamenti simili è bene ricordarlo ci furono quando i medici iniziarono a studiare

anatomia sui cadaveri. Solo dopo numerose rivoluzioni - politiche, sociali, culturali e religiose - è stato legalizzato l'uso dei cadaveri a scopi scientifici. Oggi siamo tutti d'accordo è preferibile che i medici facciano propri esperimenti sui morti piuttosto che sui vivi. Tra non molto saremo d'accordo nel mettere gli organi di un defunto a disposizione della collettività.

Con quali argomenti si condannano con tanta sicumera gli espianti clandestini? Primo: «persone senza scrupoli lucrano commerciando sulla vita». Verissimo ma irrilevante. Non fanno forse lo stesso rispettabilissimi primari che prima di tastare il polso di un paziente si fanno pagare profumatamente? Gli addetti alla salute umana non devono essere giudicati per le loro motivazioni quanto piuttosto per i risultati delle loro prestazioni.

Secondo: «è un traffico illegale». Innegabile. Ma quale nozione di legalità rimane indenne di fronte a funzioni così importanti come la vista o la vita stessa? Chi non sarebbe disposto a infrangere la legge per acquistare facoltà essenziali di cui è privato? E se merita

indulgenza un cieco che agisce sulla base della sua necessità perché mai bisogna essere più severi con chi consente seppure per involontarie ciniche e clandestinamente di soddisfare i suoi legittimi desideri?

Terzo: «sono trapianti a rischio perché a causa della loro illegalità non vengono effettuati i necessari controlli sanitari». Ma è l'assoluto bisogno di organi vitali che espone i pazienti a correre questi rischi. Se alcune persone preferiscono ricevere organi senza controlli piuttosto che non riceverli affatto non si può dar loro torto.

Quarto: «si crea così un mercato in cui soltanto i ricchi possono comprarsi organi umani e i poveri sono destinati a farne a meno». L'unico modo in cui si può evitare che il censo prevalga è quello di rendere lo Stato l'unico soggetto giuridico che possa disporre degli organi.

Quinto: «è illecito sottrarre anche dopo la morte organi ai corpi di persone che non desiderano donarli». E forse questo il nocciolo della questione. Ma per valutare questa affermazione rifacciamoci alla vecchia massima kantiana: agisci come se la tua azione possa

diventare l'azione generale. E mi chiedo chi se ne avesse veramente bisogno sarebbe disposto a rifiutare le comee di un altro individuo. Nessuno rifiuta più una trasfusione di sangue tranne qualche setta religiosa. E se siamo tutti potenzialmente disposti a ricevere organi non possiamo rifiutarci di donarli.

La ragione principale per cui esistono gli espianti illegali va infatti ricercata in un fatto semplicissimo: i donatori sono troppo pochi. La Chiesa ha invitato i fedeli a diventare donatori e ha fatto benissimo. Ma anche lo Stato deve fare la sua parte prima di tutti informando adeguatamente l'opinione pubblica. Se non ha senso rendere la donazione obbligatoria è però opportuno che tutti i cittadini vengano invitati esplicitamente ad iscriversi nell'albo dei donatori. Si dovrebbe trattare di una iscrizione quasi automaticamente sottraendo i propri parenti a dover fare una scelta drammatica nei momenti meno opportuni. La legge che prevede la richiesta delle autorizzazioni deve dunque essere rapidamente approvata. Se tutti fossimo donatori non ci sarebbero né espianti illegali, né importazioni di organi dai paesi poveri. E scomparirebbe così anche il triste traffico creatosi intorno agli organi umani.

Lunedì 25 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1963/64



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

INTERVISTA A STEPHEN SPENDER. Sul Novecento parla il grande scrittore inglese

FUMETTI
RENATO PALLAVICINI

Novità

Ecco «La Bionda» supereroe supererotica

Gli uomini preferiscono le bionde. E i lettori di fumetti? Staremo a vedere. Intanto *La bionda*, nuovo mensile della Granata Press, arriva in edicola in questi giorni con il suo primo numero che, manco a farlo apposta, s'intitola «Il numero Uno». Il formato è quello pocket (tipo *Diabolik*), le pagine 96 e il prezzo 2.500 lire: tiratura iniziale 80.000 copie. Per chi non lo sapeva *La bionda* è un'avenente ladra con tanto di mascherina sugli occhi e pochi vestiti addosso, creata da Franco Saudelli qualche anno fa. Apparsa in precedenza su varie riviste in singoli episodi, ora diventa titolare di una serie tutta sua. Con qualche trasformazione, rispetto al personaggio originario: più avventura e ironia e un po' meno situazioni *bondage* (la pratica erotico-feticista a base di legacci, imbavagliamenti e sottomissioni). A firmare il primo albo, insieme a Saudelli c'è Giuseppe Ferrandino; mentre per i prossimi episodi si affiancheranno Giancarlo Caracuzo, Maurizio Di Vincenzo e Marco Soldi. Sette le storie già pronte che, pare, abbiano entusiasmato anche editori francesi e spagnoli. Caratteristica interessante delle tavole è che sono pensate in modo da poter essere rimontate in formati editoriali diversi, più appetibili su altri mercati. Con *La bionda* la casa editrice bolognese diretta da Luigi Bernardi inaugura una nuova collana di pocket che prevede, entro l'anno, l'uscita di altre due testate: la prima, a luglio, dal titolo *Il nemico*, protagonista una sorta di *Diabolik* degli anni 90.

Mostre/1

Le chine eleganti di Sergio Toppi

S'inaugura oggi a Milano alle ore 18, presso la galleria L'Agrioglio (via Fiori Chiari, 12) la mostra *Sergio Toppi. Pense e Inchieste*, realizzata in collaborazione con l'editore Bonelli. Sergio Toppi, nato a Milano nel 1932, è uno dei maestri del fumetto italiano. Raffinato illustratore, elegante nel segno e colto nei riferimenti iconografici, Toppi ha innovato fortemente anche sul piano della composizione della tavola, rompendo la geometria e la regolarità delle vignette. La mostra, che presenta oltre cento tavole e molte illustrazioni inedite, resterà aperta fino al 26 maggio con orario 10.30-12.30 e 16.00-19.30 (chiuso la domenica).

Mostre/2

El Lugano festeggia Tex

Doveva essere una grande festa in onore di Aurelio Galloppini, la «matita» di Tex. Ma purtroppo il grande Galep se ne è andato da poco più di un mese. Sarà comunque una festa e un'occasione in più per ricordarlo. Parliamo di *Innovafumetto*, la rassegna che si svolgerà a Lugano dal 28 aprile al 7 maggio. Una vera e propria «convention» sul personaggio creato da Gian Luigi Bonelli e Aurelio Galloppini, celebrato con mostre, incontri e dibattiti. Tra le molte iniziative segnaliamo una rassegna di tavole originali curata da Francesco Manetti e Moreno Burattini; la presentazione del volume *Omaggio a Tex*, curato da Gianni Brunoro e Antonio Carboni, edito dalla Glamour, che, tra l'altro, riproduce tutte le prime 400 copertine di *Tex* e la serie d'incontri con la nutritissima squadra di sceneggiatori e disegnatori texiani.

Disney

Tre direttori per tre aree

Mentre la «major» di Topolino & C. si appresta a festeggiare l'arrivo a Milano (30 giugno) del grande Carl Barks, consistenti rinnovamenti sono avvenuti nello staff editoriale della Disney Italia. Un nuovo capo divisione per il settore periodici e libri nella persona di Gianni Crespi; e un riassetto del settore, suddiviso in tre aree. La prima dedicata alla fascia prescolare, affidata ad Elisa Penna (direttrice anche del «femminile» *Minnie*); la seconda, quella che ruota attorno all'ammiraglia *Topolino*, diretta da Paolo Cavaglione; e la terza, guidata da Marco Iafra che curerà *Paperino Mese*, *Zio Paperone*, *Le Grandi Parodie* e uno speciale (che forse diverrà un periodico) dal titolo *Paper Fantasy*. Sottile l'attività dell'associata Touchstone, Iafra, che proviene dalla testata *Cioè*, dovrebbe varare anche una nuova testata indirizzata al «target» degli adolescenti.

Auden, Isherwood e io: poeti libertari del decennio rosso

Stephen Spender, capelli bianchissimi, occhi intensi, è uno dei principali poeti inglesi del Novecento. Protagonista con Auden, Isherwood, MacNeice, della «generazione degli anni Trenta», dalla casa del figlio nel Chianti ricorda come quel gruppo di poeti e scrittori fu trascinato nella politica per combattere il nazismo più che per inclinazioni personali. E come, allora, la sua poesia si ispirasse spesso ai film russi in bianco e nero degli anni Venti.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO MILIANI

■ GAIOLÈ IN CHIANTI. Negli occhi azzurri ha la semplicità di chi crede nella cultura come valore umano e non bada agli orpelli mondani, nonostante abbia stretto la mano a innumerevoli politici e intellettuali di rango internazionale. Negli occhi ha il disincanto di chi ha visto questo secolo passare attraverso tragedie, guerre, slanci ideali poi soffocati, e confida sempre nei rapporti personali, nella sincerità. Sir Stephen Spender, dai capelli bianchissimi, di considerevole altezza che costringe a guardarlo dal basso, porta in modo eccellente gli ottantacinque anni d'età. È l'unico testimone rimasto della «Generazione di Auden» di cui faceva parte anche Christopher Isherwood, degli anni Trenta definiti «il decennio rosso». Ha acquisito la statura di uno dei principali poeti inglesi del Novecento, nonché di critico acuto. Eppure in lui si intravede una modestia assolutamente spontanea. Venuto a Firenze dalla sua Londra, è ospite del figlio, Matthew, scultore e scrittore, e della nuora Maro Gorley, artista, in una casa vicino a Gaiolè in Chianti, tra alte colline dove maturano uve che danno vini prelibati, in un paesaggio dolce, antico e al tempo stesso un po' selvaggio. Ogni due-tre anni Spender padre, con la seconda moglie al fianco, trascorre un breve periodo in questo Chianti senese che tanti stranieri amano incondizionatamente. E i gesti di Sir Stephen Spender, un uomo tutt'altro che formale, bene si intonano alla dimora familiare, al tavolo in legno scuro dove si apparecchia il pranzo. Con un buon golf addosso perché fa ancora freddo, il poeta si appoggia al tavolo e parla con tranquillità. Non si cura del pavone nel cortile, che ogni tanto strilla e copre le voci rammentando che

qui siamo in campagna. Ma non fuori dal mondo.

In Europa la destra si sta diffondendo, si respira aria di intolleranza, razzismo, i nazionalismi prendono piede. Cosa ne pensa?

Ho la sensazione di aver già vissuto tutto questo. Ma spero che ciò non sfoci in una dittatura o in ciò che intendiamo con fascismo (e qui penso soprattutto a Hitler). Credo anche che le persone siano consapevoli di ciò che accadde nel passato. Così ritengo che qualsiasi fascismo potrà prendere nuove forme ma non sarà una dittatura uguale a quella che vedemmo negli anni Trenta.

A suo parere, un artista deve confrontarsi con la storia, con gli avvenimenti del proprio tempo?

Dipende dalla propria personalità. Ma non vedo perché un artista non dovrebbe interessarsi di politica. E comunque l'arte contiene implicazioni politiche in senso lato. Prendiamo un pittore: i soggetti che dipinge o le forme che adotta sono manifestazioni di un atteggiamento verso la vita, la qual cosa ha implicazioni politiche. Sottintende la libertà, ad esempio, e sotto il fascismo il regime non apprezza l'arte e ogni altra libera espressione.

Una caratteristica della poesia inglese degli anni Trenta fu l'intrecciare temi privati e pubblici, collegare gli uni agli altri.

Occorre precisare che per quanto riguarda me e i miei amici, W.H. Auden innanzi tutto, all'inizio non eravamo affatto «politici». Vedemmo gli individui perseguitati, soprattutto dai nazisti in Germania. Così in Inghilterra fu il nazismo a creare l'anti-nazismo, una classe di persone che si batteva per libertà di parola e di espressione. Per-

Carta d'identità

Stephen Spender è nato nel 1909. Insieme al nucleo di W. H. Auden, Louis MacNeice, Cecil Day Lewis e Christopher Isherwood, ha formato la «generazione degli anni Trenta» inglese. Critico e saggista oltre che poeta, ha appena pubblicato la raccolta poetica «Dolphins». In italiano sono usciti per il Mulino l'autobiografia «Un mondo nel mondo», sugli anni dal '28 al '39, e i «Diari 1939-1983». È fresco di stampa il romanzo autobiografico sul soggiorno in Germania nel '28 e nel '32. Tra le altre traduzioni, i saggi «Gli intellettuali» (Sugar, '59), «Moderni o contemporanei?» (Vallecchi, '66), le lettere scritte a Isherwood (edizioni Archinto), «Poeste» (Guanda, '89). L'anno scorso Spender ha accusato David Leavitt di plagio per «While England sleeps», libro che lo scrittore americano ha dovuto ritirare in seguito alla denuncia.



Il poeta inglese Stephen Spender

Christopher Ward-Jones

sona che in tempi normali, liberi, non avrebbero assunto comportamenti politici. **Comunque lei è tornato spesso su quel decennio nelle sue autobiografie, nei saggi. E andò in Spagna durante la guerra civile.** Ho scritto sugli anni Trenta perché sembravano tagliati via da qualsiasi cosa accaduta dopo. Il fatto è che era un decennio molto individualista. Overo c'erano persone

consapevoli della situazione politica in un modo in cui non lo erano i politici di professione. Ad esempio questi crederono, sbagliando, di poter arrivare a un accordo con Hitler. Ma le vittime del fascismo, fosse per ragioni politiche o razziali (come gli ebrei), avevano una visione più chiara della natura del fascismo, intuirono la possibilità di un conflitto. E la guerra di Spagna rappresentò

un momento cruciale. Sentivamo che, se vinceva Franco, poteva essere una trappola per la democrazia. Molti, su un piano personale, avvertivano la necessità di impedire la sconfitta dei repubblicani, con le conseguenze che sarebbero seguite.

Lei si è scritto anche saggi sulla poesia inglese. Il Novecento è stato un grande secolo per la poesia inglese. È sor-

prendente, nessuno se lo sarebbe aspettato all'inizio del secolo, quando la grande difficoltà per un poeta era dover scegliere un argomento e un vocabolario poetico. Non potevano usare il linguaggio parlato dalla gente o quello del giornalismo. Irruppe però il Movimento moderno di Ezra Pound e T.S. Eliot, americani emigrati in Europa, così durante gli anni Trenta i poeti furono in grado di scrivere delle loro idee politiche in versi, la poesia divenne estremamente colloquiale. Negli anni Venti e Trenta i poeti potevano affrontare qualsiasi argomento. Il pericolo oggi è che è diventato troppo facile scrivere della propria vita, in un certo senso la poesia si è avvicinata a un certo giornalismo. Forse sarebbe bene che i testi poetici diventassero più complessi, più formali.

Nel decennio pre-bellico usavate spesso immagini ispirate al paesaggio industriale. Una delle sue poesie più conosciute, del '33, si intitola «The Pyflons», i pali delle luce.

È vero. Dovevamo molto al cinema, soprattutto ai film russi degli anni Venti, che erano in bianco e nero. Mostravano pali telegrafici, macchinari industriali, trattori, con effetti poetici. Quando Isherwood e io vivevamo a Berlino andavamo a vedere queste pellicole ogni volta che ne avevamo la possibilità.

Lei si è sempre interessato alle arti visive, ha opere di Henry Moore. Ci sono generi o pittori che la toccano in modo particolare?

Moore lo conobbi quando avevo 24 anni e lui 34. Diventammo buoni amici. Ho dodici disegni e alcuni piccoli bronzi suoi. Avere quadri o disegni mi interessa più che qualsiasi altra forma di possesso. I dipinti e i disegni creano un mondo. Mi attraggono anche le tecniche di esecuzione, penso di poter distinguere tra un'opera valida e una che non lo è. Quanto ai singoli pittori, preferisco dire che mi interessano le visioni di altre persone. Posso aggiungere, o immaginare, che se fossi stato un pittore probabilmente sarei stato un espressionista tedesco. In fondo appartengo a quella generazione, quasi.

Lei scrive sempre. La creatività è la ricetta per sentirsi vivi?

Non è una scelta, non si può dire a se stessi di essere creativi. Piuttosto credo che accada l'opposto. Ma l'argomento non mi interessa, perché equivale a fare distinzioni tra le presunte persone comuni e il supposto «genio». Vorrei citare Keats, il poeta romantico: fu medico negli ospedali, e lì vide la sofferenza, non già la semplice immagine poetica della sofferenza. I poeti sono semplicemente fortunati: possono scrivere quattordici versi ed essere ricordati per un secolo, mentre altri, come i giornalisti, che scrivono tanto...

Incertezza sulla proprietà di Einaudi. Forse salta anzitempo l'accordo Elemond, forse arriva Agnelli, nessuno conferma

Misteri dello Struzzo. Berlusconi vende o compra tutto?

DARIO VENEGONI

■ Un brusio di voci circonda lo Struzzo: dopo qualche anno di calma apparente torna a sursalcaldarsi l'aria attorno alla storica casa editrice Einaudi, oggi governata in condominio nella Elemond dalla Mondadori di Silvio Berlusconi e dalla Electa di Giorgio Fantoni.

Il brusio è sfociato sulle pagine dei giornali. Il *Manifesto* gli ha dedicato addirittura la prima pagina, ipotizzando una singolare triangolazione tra Struzzi, appunto, Biscione (Fininvest) e Agnelli (proprio Agnelli, quello di Torino). Nel quadro del parziale disimpegno del maggiore candidato alla presidenza del Consiglio dei ministri dal proprio impero multimediale, sarebbe allo studio una complessa operazione che porterebbe prima all'uscita del socio Electa, e quindi alla cessione dell'intera società Elemond alla Rizzoli.

Secondo altri, a suscitare il caso sarebbe stata l'idea di Silvio Berlusconi di applicare alla Elemond lo schemino già applicato a *Giornale*, con la cessione della proprietà e delle cariche operative all'interno della famiglia. Là si trattò del fratello Paolo, qui si potrebbe trattare della figlia Marina, una ragazza che in passato più volte ha accom-

pagnato il padre in diversi appuntamenti ufficiali proprio negli ambienti della carta stampata e dei libri in particolare.

Sofferti «no comment»

Alla notizia che Marina Berlusconi sarebbe stata candidata a succedere al padre Silvio, Fantoni avrebbe sbottato in variopinte esclamazioni (figurarsi, in questo anno lui non ha trattato nemmeno con Tatò); mai ne avrebbe appoggiato la candidatura alla presidenza della sua creatura.

Si tratta di ricostruzioni che è impossibile verificare. Fantoni risulta veleggiare in barca dalle parti dell'Elba; alla Fininvest dopo qualche ora di riflessione hanno poi optato per un sofferto «no comment»; dalla Mondadori hanno fatto sapere infine di non aver nulla da dire in argomento.

Qualche segnale di preoccupazione viene discretamente da Torino, dove è la sede storica della casa editrice. Ogni volta che c'è stato un cambiamento, si ricorda, non è mai stato in meglio: dalla crisi finanziaria che portò la società sull'orlo della chiusura fino all'accordo tra Electa e Mondadori con

quella sciagurata clausola contrattuale che assegna alla casa di Segrate la maggioranza assoluta del capitale di qui a qualche anno. A Torino non hanno mai digerito la prospettiva di essere fagocitati. La cosa non piaceva quando a reggere le sorti della Mondadori

era di fatto Carlo De Benedetti. Ancor meno è piaciuta quando, in virtù dell'accordo di spartizione della casa editrice, al quinto piano di Segrate sono rimasti a comandare gli uomini della Fininvest.

La clausola però conserva intatta la propria validità e, a meno di

anche i titoli della Baldini & Castoldi, l'editore scolastica, i cataloghi e i libri d'arte della Electa, alcuni periodici di «fascia alta». E certamente nel quadro delle discussioni che si intrecciano in questi giorni tra Arcore e la barca di Fantoni si è presa in considerazione anche l'ipotesi di una separazione di qualcuna di queste attività.

In particolare alla Mondadori non sembrano voler rinunciare alle edizioni scolastiche, che furono portate in dote alla Elemond all'epoca del matrimonio con Electa.

Ma più in generale, è vero che l'amministratore delegato della Fininvest sta cercando il modo per ridurre l'altissimo indebitamento del gruppo, e che quindi a Milano 2 si fanno da tempo i conti con la logica delle dimissioni. Ma è anche vero che proprio attorno alla Mondadori è stato annunciato, una settimana fa, il primo importante intervento di riorganizzazione del gruppo.

Una operazione complessa

Come si ricorderà Fedele Confalonieri e Franco Tatò, rispettivamente presidente e amministratore delegato del Biscione, hanno annunciato che entro la fine di questa estate la Fininvest cederà in Borsa



sorprese oggi non prevedibili entro un triennio, il bastone del comando passerà comunque al capo di Forza Italia.

L'effervescenza di questi giorni si colloca in questo contesto. Silvio Berlusconi sta cercando di sistemare il suo impero in vista dei suoi

impegni politici, e anche la Mondadori torna al centro dei grandi manovre.

Un vero tesoro

Nella Elemond, del resto, non c'è solo la Einaudi. Dalla società di Lambrate dipendono direttamente

la maggioranza della stessa Mondadori, scendendo al 47%. Questa operazione sarà realizzata in più tappe, l'ultima delle quali rappresentata da un cospicuo aumento di capitale che dovrebbe portare nelle casse della società di Segrate diverse centinaia di miliardi.

La Mondadori, disse Confalonieri, avrà un azionariato diffuso e «sarà più forte sul mercato». Qualcuno dice a Milano che si può rileggere quella frase di appena una settimana fa alla luce dei movimenti che interessano la Elemond.

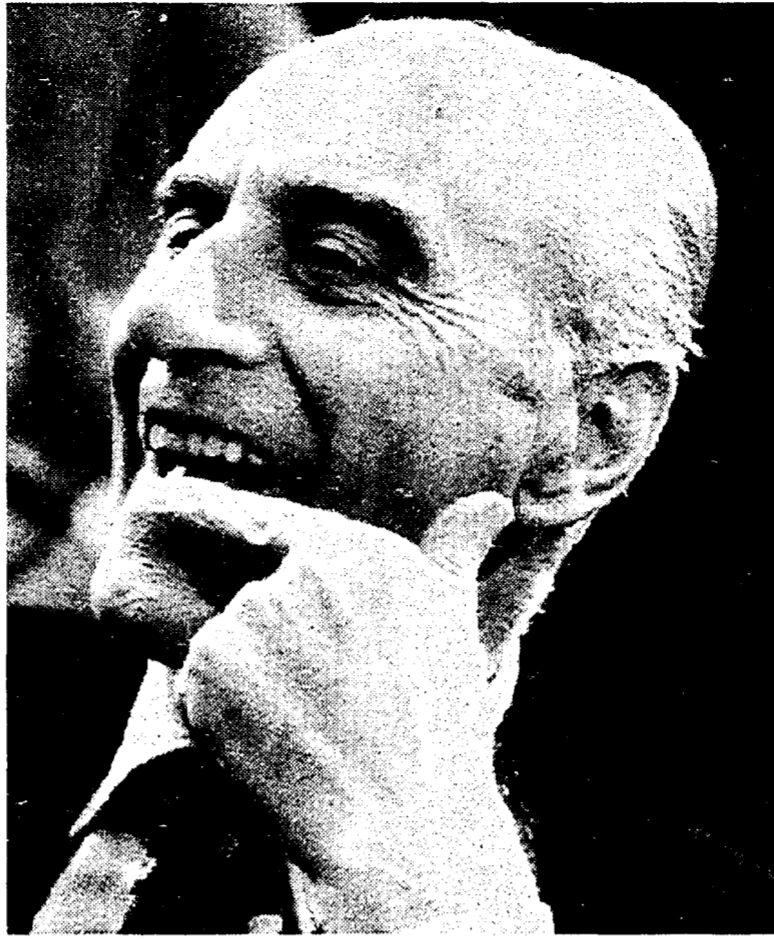
Nel giro di pochi mesi, infatti, la casa di Segrate avrà i mezzi finanziari per rievare la quota dei soci in Elemond senza aumentare l'indebitamento del gruppo di Berlusconi. E l'anticipo di qualche anno della clausola comunque prevista dal contratto originario con Giorgio Fantoni potrebbe servire a dare il segnale che il dopo-Berlusconi non sarà solo costellato da dismissioni, tagli e riduzione di personale; che non è insomma una ritirata su tutta la linea. Potrebbe essere un segnale che il Biscione indirizza anche ai potenziali acquirenti delle altre attività del gruppo (Standa in testa), ai quali si manda a dire: guardate che non è detto che vendiamo, potremmo anche comprare.

COMPLEANNI. La scienziata e il giornalista, nati lo stesso giorno e lo stesso anno

MONTALCINI



Gianni Napoli/Adn Kronos



Archivio Unità

MONTANELLI

La favola della Signora-Nobel

IN UN'ITALIA che si parla addosso, che si è detta tante bugie lungo quel tormentato percorso che sono stati gli anni Ottanta, il fenomeno Rita Levi Montalcini ha fornito agli italiani il pretesto di raccontarsi una sorta di fiaba, una novella un po' incantata, ai limiti dello straordinario e del meraviglioso. Quella della solitaria indagatrice dei lontani misteri del cervello, che alle soglie della vecchiaia raggiunge onori e celebrità; quella della signora di mondo, sempre inappuntabile, mai un capello fuori posto, spesso elegantissima nei suoi vestiti di Capucci, che non si mostra altera; non in cattedra, ben disposta a conversare sui limiti della scienza scagionata, ma non indiscriminatamente assoluta, sui giovani e sulla droga, sul pacifismo e Israele, sulla ricerca scientifica negletta in Italia, sui temi della realizzazione femminile che le stanno molto a cuore; e quella fiaba, ancora, alimentata dal personaggio pubblico che presta la sua immagine per la lotta contro la sclerosi multipla, che accetta di entrare nel consiglio di amministrazione della Montedison di Raul Gardini per battersi in difesa dell'ambiente, che strepita, come presidente dell'Enciclopedia Treccani, per la cattiva gestione di questa istituzione culturale.

Il pretesto di una fiaba che, in qualche modo però, l'Italia che si parla addosso ha voluto, quasi in un soprassalto di mania autodistruttiva, infrangere. E così lei, che con i suoi riconoscimenti costituisce una delle non molte menzioni di merito che quegli anni Ottanta hanno attribuito non solo al paese della cultura ma all'intero paese civile, ha dovuto subire lo sciocco affronto di un sospetto che, per un momento, si è insinuato in Tangentopoli. Sciocco e irritante. Niente di più. E oggi, a maggior ragione, ciò che conta è festeggiare i suoi bellissimi ottantacinque anni, in un giorno di primavera, a tre giorni dal 25 aprile.

E conta in questa occasione riaffermare, proprio per fugare l'immagine stereotipata della fiaba, lo spessore storico delle sue scoperte scientifiche, alimentate, incubate per lunghi anni e sorrette da una forte fantasia creativa (questa, sì, un po' fiabesca), che è dentro un carattere deciso, intraprendente e indipendente, spesso aspro, imprevedibile e spigoloso, niente affatto in linea con quel tratto di fragile eleganza alla maniera «vecchio Piemonte», che può ingannare un osservatore non attento.

Lei stessa su questo ha sempre parlato chiaro. Tant'anni fa, nel 1983, ci disse: «Io sono forte e resistente come un roznino». E sul suo stile di vita, precocemente coltivato, aggiunse: «La mia ferma convinzione antimatrimoniale risale alla prima adolescenza, quando fui ferita nel constatare la posizione preminente dell'uomo nei confronti

GIANCARLO ANGELO

della donna, evidente anche nell'ambito della mia famiglia. E poi che noia un uomo continuamente accanto, mi avrebbe impedito di realizzarmi...». C'è da crederci, se si sta a certe sue opinioni, più volte ribadite: «La civiltà di un paese si misura in base alle posizioni conseguite dalle donne nel settore della cultura, in quello sociale e in quello politico». Oppure, se si sta alle sue abitudini: «Mi alzo tra le quattro e le cinque del mattino, e mi metto a lavorare. Se, nel formulare un pensiero, incontro qualche difficoltà, torno a riposare per pochi minuti. Quando mi sveglio, trovo subito la soluzione del problema».

Nata in una famiglia ebraica di alto livello culturale, Rita Levi Montalcini ha tracciato un profilo di sé, del suo ambiente, nel racconto inteso dei suoi anni giovanili, che richiama alla memoria l'aria di una certa Torino, quella tra le due guerre, la Torino colta, intellettuale, antifascista, come la letteratura, e non solo quella politica, ci ha in alcune occasioni trasmesso. Allievo del famoso istologo Giuseppe Levi, padre di Natalia Ginzburg, nel 1936 le fu sbarrata la strada dal «Manifesto per la difesa della razza»: niente carriera accademica o attività professionale. Tra mille sotterfugi, visse gli anni successivi spostandosi in diversi luoghi, senza mai rinunciare, però, alle ricerche di neurobiologia, tanto che nel 1940 volle attrezzare nella sua stanza da letto un «laboratorio», dove la raggiunse per aiutarla il suo vecchio professore. Cominciò, così, quegli studi fondamentali che la portarono più tardi, nel 1951, quando ormai si era trasferita da quattro anni in America, alla Washington University di Saint Louis, alla scoperta del fattore specifico di crescita di due tipi di cellule nervose, noto come «Nerve growth factor» o Ngf.

Negli Stati Uniti, dove, pur con frequenti ritorni in Italia, finì per restare trent'anni, Rita Levi Montalcini andò insieme a Renato Dulbecco, viaggiando sulla stessa nave. Quest'ultimo doveva raggiungere nell'Indiana Salvador Luria. Il terzo costituiva la prole scientifica di Giuseppe Levi: una scuola evidentemente feconda la sua, tanto che Luria e Dulbecco ebbero successivamente il premio Nobel. Fu, anzi, la Levi Montalcini stessa a sollecitare Luria, perché invitasse Dulbecco negli Stati Uniti. E Dulbecco riconobbe, in seguito che non avrebbe mai ricevuto il Nobel, se non avesse avuto questo incoraggiamento. Più tardi si chiuse la terza, e venne la volta di Rita Levi Montalcini, che ricevette il Nobel nel 1986.

Un Nobel forse a lungo pensato, ma non sperato, ormai all'età di settantasette anni. In ogni caso, un Nobel di importanza storica, che otto anni fa è venuto a colmare un

lungo ritardo, perché la scoperta del «Nerve growth factor» dimostrò per la prima volta che esistono in neurobiologia molecole specifiche deputate ad indurre la crescita di fibre nervose e a guidarle verso le cellule bersaglio. Lo dice molto bene uno stretto collaboratore della Levi Montalcini, «Pietro Calissano, quando nel suo libro «*Neuroni*» scrive: «L'impatto che questa scoperta ha esercitato nel settore della biologia dello sviluppo può essere paragonato a quello che, nel campo della neurochimica, ha avuto la scoperta del primo neurotrasmettitore, l'acetilcolina».

Più di recente, Rita Levi Montalcini ha allargato i suoi studi, ipotizzando che l'Ngf si trovi al crocevia

La vita di un «uomo contro»

DALLA GUERRA d'Abissinia alla guerra di Arcore: sta nei quasi sessant'anni che separano queste due «guerre» il segreto dell'uomo Indro Montanelli, che domani, saldo sulla sua poltrona di direttore de la Voce, compie ben ottantacinque anni (o, forse, come commentò Arnaldo Savio su queste pagine, in occasione dell'ottantesimo compleanno, si potrebbe dire che ha visto «solo» ottantacinque primavere, data l'enorme quantità di eventi di cui è stato testimone e sempre più negli ultimi tempi - protagonista). Ma il segreto è presto svelato: quella di Montanelli è la vita di un «uomo contro» che ha avuto la fortuna (e la capacità) di appartenere alla ristrettissima stirpe dei giorn

ANGELO MELONE

chi legge. L'istinto mi porta a interpretare l'opinione della massa, ne divento il microfono. La maggioranza pensa quello che penso io...». Ed il suo «aiuto» ha quasi sempre avuto ragione. Lo aveva instillato al giovanissimo praticante italiano di Paris Soir un famoso collega americano: «Devi fare leggere anche dal battito dell'Ohio». E lui capì benissimo la lezione. A Parigi Montanelli era arrivato per seguire i corsi di storia alla Sorbona e con l'idea di fare il giornalista. A Fucecchio in provincia di Firenze, lasciava una madre casalinga (Maddalena) e un padre preside di liceo (Sestilio), che gli aveva appioppato la bella grana di portarsi addosso un nome tanto inusuale (deriva da una divinità indiana) ma ne ricevette in cambio una carriera scolastica non certo brillante anche se poi riscattata da due lauree.

Comunque: quasi trentenne, a Parigi, reporter di una nota testata. Il più è fatto. E invece Indro molla tutto, torna in Italia e si arruola volontario per la guerra d'Africa. È il 1935. Una svolta nella sua vita che tante contestazioni gli ha fatto piovere addosso. Vissuta fino in fondo, fino alla ancor più contestata moglie-bambina - abissina. «Lui spiega così la sua scelta: «Ogni generazione ha bisogno di diventare protagonista, la molla per me e per tanti altri fu questa», e da prototipo di uomo-contro lo dice, due anni fa, proprio per sostenere la tesi di una pacificazione verso il fenomeno di quelle Brigate Rosse che nel giugno '77 gli spararono alle gambe e, insieme, per gridare tutta la sua indignazione verso il falso scoop di ripubblicare una lettera di Norberto Bobbio al Duce: solo chi non ha vissuto quei periodi può transivare. Ne hanno approfittato - concludeva - per screditare una delle autorità morali del nostro paese», anche se così lontana da lui.

Anche in questo caso Montanelli non si smentì. Ma quelle due componenti del suo «segreto» erano già venute fuori durante e subito dopo la guerra d'Africa. Il soldato Indro scrisse *Ventesimo battaglione Eritreo*, un diario di guerra che gli valse la promessa di un'assunzione al *Corriere della Sera*. Ma intanto è inviato dal *Messaggero* alla guerra di Spagna, nel '37, e della resa della guarnigione repubblicana ormai spenta e senza viveri, a Santander, scrive che è stata «una passeggiata militare con un solo nemico, il caldo». Risultato: espulso dal partito e dall'albo professionale per disfattismo, oltre un anno di esilio in Finlandia dove assiste alla avanzata delle truppe sovietiche e ne attende l'arrivo nella ormai deserta Helsinki bevendo champagne e facendo l'amore con una inviata americana, Marta Gellhorn, che sarà poi moglie di Hemingway. Comunque riesce a tornare al *Corriere* e viene di nuovo inviato sui fronti dove diverrà famoso. Per restarvi deve ingoiare

una censura sul primo servizio dall'Albania, accetta di non scrivere che i famosi giacimenti petroliferi altro non erano che barili sotterrati ad arte per la gioia di Ciano. E fu l'unico ad assistere e raccontare l'avanzata nazista verso Danzica, e poi in Finlandia, e poi in Norvegia; ma non lo fece esattamente come i nazisti si sarebbero aspettati. E, infine, il «fascista» Montanelli viene rinchiuso a San Vittore e condannato a morte dalla Repubblica di Salò per cospirazione monarchica. Ha lui stesso raccontato che in prigione c'era un giovane soldato americano di nome Mike, prigioniero di guerra, che gli portava le sigarette: il cognome era Bongiorno.

Saltiamo la fuga, l'esilio in Svizzera, il difficile rientro al *Corriere*. Ma, di «nuovo», l'uomo-contro esplose incontenibile. Dice di provare per il conformismo antifascista lo stesso disgusto che provava per il fascismo, ma la «penna» della destra italiana va a Budapest e racconta che in Ungheria ci sono dei comunisti «buoni» in rivolta contro Stalin: esattamente quello che la destra italiana non voleva sentirsi raccontare. Lo stesso copione si ripeterà, in pieni anni '70, con il suo clamoroso divorzio dal *Corriere*. Non digerisce il modo con cui Giulia Maria Crespi licenzia il suo grande amico Spadolini e soprattutto la «linea filo-comunista» imboccata da Piero Ottone. Vomita livore e poi se ne va accettando da Cefis i soldi della Montedison per fare il *Giornale*. Deve ingoiare qualcosa di amaro nel suo rapporto con uno dei nomi meno puliti della finanza italiana. Ma lo stesso Ottone, pur accusandolo di aver in pratica fatto da testa d'ariete di interessi oscuri contro il suo *Corriere*, riconosce che Montanelli scommise il tutto per tutto per mantenersi comunque libero e che «mai Cefis si illuse di potergli dare ordini». Libero, a conti fatti, lo rimase. Anche quando il suo giornale, ormai affermatissimo, divenne la voce dell'Italia reazionaria spaventata dall'avanzata della sinistra. La invitò a votare Dc «turandosi il naso», e vinse. Ma sulla prima pagina del 22 giugno 1976, sotto il titolo «è finita la grande paura» c'è il suo telegramma ideale a Zaccagnini: «Vi diffidiamo di gabbellare per vostra vittoria che gli italiani vi hanno dato, ricambiando con la loro lealtà, i vostri tradimenti. Vi abbiamo votato, ma ce la pagherete». Gli hanno pagato. Così come, con l'uomo-contro, ha dovuto fare i conti anche il vincente Silvio Berlusconi. Ma questa è storia di oggi.

Resta una piccola «chicca». L'omaggio di qualche anno fa da parte del centenario suo «maestro» Prezzolini: «Indro camperà più di me, perché è più cattivo di me». Era contenuto in un lungo articolo su Montanelli che si concludeva così: «Chi briga per avere in eredità la poltrona del *Giornale* si dia una regolata». Seguiva la firma di Vittorio Feltri: chissà come si sente, ora, su quella stessa poltrona?»

85 anni

di tre sistemi, nervoso, endocrino e immunitario, e che possa agire, appunto per certe funzioni di questi sistemi, come una sorta di sintonizzatore. E, senza meraviglia alcuna, per il fatto di aver avuto alla sua età nuove idee che raccolgono consenso, dichiara che la plasticità e le potenzialità che il cervello conserva, sono di gran lunga maggiori di quanto ci si attendesse. Una volta ci disse: «Io non mi aspettavo che, con gli anni che ho, mi potesse capitare di svegliarmi alle due di notte con qualcosa di importante nella testa. Abbiamo davvero un immenso tesoro». Bene. Per quanto potremo, lo terremo presente a noi stessi. Intanto, oggi, gli auguri sono per lei.

nalisti di razza pura. L'inguaribile aspirazione ad essere un uomo libero, con tutte le sue mai negate contraddizioni, - spunta - regolarmente fuori fino a ritorcersi contro i suoi «padroni». È accaduto con il Montanelli-inviato speciale durante il regime fascista, poi nell'immediato dopoguerra, di nuovo per l'alfiere dell'anticomunismo che lascia il *Corriere* ma poi finisce per sparare a palle incatenate sulla Dc, è il sale della clamorosa rottura dei mesi scorsi con Silvio Berlusconi. Con una qualità che tutti gli riconoscono: prendere per mano il lettore alla prima riga e impedirgli di abbandonare la stretta fino al punto finale. Lui la spiega così: «Adopero tutto ciò che mi serve per catturare l'attenzione, la simpatia di

DALLA PRIMA PAGINA
Ma i giovani sono loro

solo anagraficamente. Perché l'energia, la lucidità, la fermezza che dimostrano è decisamente giovane. È da un tipo di «gioventù» del loro stampo, come da quella dei nostri Foa e dei nostri Bobbio, che in momenti storicamente confusi ci si sente rassicurati. Perché è capacità di stare al passo con i tempi insieme alla coscienza e alla conoscenza (diretta) di ciò che ci ha preceduto. Forse per stanchezza dei molti guai che questo paese ha attraversato e per i guai ancora peggiori che si addensano su altre zone del mondo, forse è per questo clima di insicurezza generale che nessun Carosello riesce a disperdere, ma si vorrebbe essere governati dalla saggezza e non dall'avventura, dalla ponderazione e non dalla fretta, dall'eleganza e non dalla rozzezza, dalla morale e non dal fanatismo religioso.

Non ho mai incontrato Indro Montanelli, ma mi è capitato di conoscere in occasione di un'intervista, qualche anno fa, Rita Levi Montalcini, quel che si dice una «donna di ferro». Ricordo una grande impressione, come la sua esilità emanasse autorità, la sua voce compostezza, le sue parole dignità. Credo che solo le persone molto spirituali (nel senso più lato di chi dedica la vita e i pensieri a un'attività seria e totalizzante per il bene della comunità), riescano a suscitare negli altri quest'ammirazione composta, questa suggestione che non è sudditanza.

Forse non è nemmeno questione di età, ma di tempra umana. Per questo nell'augurare a Rita Levi Montalcini e a Indro Montanelli, come si usa, «100 di questi giorni», auguriamo anche a tutti noi di tenerne bene a mente, sempre, l'esempio. [Sandra Petrigiani]

ARCHIVI
ANNAMARIA GUADAGNI

Norberto Bobbio

«E se i giovani fossero vecchi?»
Festeggerà in ottobre gli 85 anni ed è una delle voci più autorevoli del paese. Il suo saggio *Destra e sinistra*, pubblicato da Donzelli, è il successo editoriale dell'anno. Filosofo del diritto (ha insegnato a Torino) e senatore a vita, Bobbio è certamente il maggior teorico liberal socialista in circolazione. Ma non sospettava di essere autore da best-seller: il suo fondamentale *Profilo del Novecento* non aveva avuto altrettanta fortuna. Ieri, ha risposto così alle volgarità di Zeffirelli sui senatori: «In politica vecchio e nuovo non hanno nulla a che vedere con vecchiaia e giovinezza».

Paola Borboni

La signora ha quasi un secolo
Doppierà il secolo nel Duemila, essendo nata esattamente nel 1900, l'attrice Paola Borboni. Un recente sondaggio fatto per conto della Federazione nazionale degli psicologi le ha assegnato la palma assoluta del personaggio che invecchia meglio. Paola Borboni ha debuttato in teatro a soli sedici anni ne *Il dio della vendetta*. È una delle grandi del repertorio pirandelliano e nella sua lunga carriera non ha disdegnato neppure il cinema. Di lei si ricorda che nel '25, con grande scandalo, apparve nuda in palcoscenico. Il suo ultimo matrimonio (con Bruno Vilar, più giovane di quasi cinquant'anni) è stato celebrato quando la signora ne aveva già settanta. Capita ancora di vederla fotografata con giovani ammiratori.

Gavazzoni

Un conservatore anarchico
Il maestro compirà in luglio 85 anni. Ha più volte raccontato di aver cominciato a «dirigere» che ne aveva cinque, in piedi su una sedia, con una matita in mano. Grande direttore della scuola della Scala, come compositore è stato vicino a Petrucci ed è anche un brillante scrittore (un suo libro di memorie è uscito da Einaudi col titolo *Il sipario rosso*). Gavazzoni, che qualche anno fa ha sposato in seconde nozze la cantante Daniela Mazzone, dalla quale lo dividono diversi lustri, si definisce «un conservatore anarchico» e ha ancora un'intensa vita artistica. Una volta ha detto: «In alcuni momenti tutto si accende e mi appare nuovo, vibrante. Basta la pagina di un libro, un incontro, un verso, un gruppo di note...»

Lalla Romano

Stregata dalla luna
Compie 88 anni ed è certamente uno dei maggiori personaggi delle lettere italiane. Ha cominciato a scrivere che ne aveva trentacinque e, da allora, ha pubblicato ventisette romanzi. Nel 1991 la sua opera è stata consacrata dalla pubblicazione nei Meridiani. Il suo ultimo romanzo è intitolato *Le lune di Hvar* ed è uscito da Einaudi. Anche Lalla Romano ha un compagno più giovane di lei di qualche decennio, Antonio Ria. Rispondendo alla domanda, che cosa si aspetta dal futuro? La scrittrice ha risposto: «Non mi aspetto nulla: sono disponibile, trovo sciocco l'ottimismo e ancora peggio il catastrofismo».

Vittorio Foa

Il ragazzo terribile
Sta per compiere 84 anni ed è ancora il «ragazzo terribile» della sinistra italiana. Lo si è visto nel memorabile duetto tra un eretico di sinistra e un eretico di destra, fatto con Montanelli in tv. Antifascista di razza (ha trascorso la giovinezza in carcere) e azionista della prima ora, a Torino Foa è stato compagno di scuola di Giancarlo Pajetta e del filosofo Augusto Del Noce. Il suo libro di memorie (*Il cavallo e la torre*, Einaudi) è dedicato a Leone Ginzburg, «amicizia forte» della sua gioventù. Leader della Cgil, Foa si definisce «un sindacalista in pensione» e ha «ricominciato» a fare politica a ottant'anni. Seduce i giornalisti con l'humour e l'autorironia. Tempo fa gli è capitato di dire: «So perché siete sempre a intervistare gli ottantenni, perché sono i cinquantenni che mancano!»

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica *Nature* - proposta dal New York Times Services

Sedici piccoli ecosistemi

Ogni ESTINZIONE di specie può alterare realmente il comportamento degli ecosistemi, a detrimento degli esseri che vi vivono. Lo afferma, in un report che sarà pubblicato sul numero odierno di *Nature*, il professor Shahid Naeem e i suoi colleghi del Natural Environment Research

Council of Ascot, in Gran Bretagna. Lo studio dimostra che le comunità di viventi che presentano una grande biodiversità al loro interno rimuovono in modo molto più efficace l'anidride carbonica dall'aria. Le situazioni opposte portano ad una spirale perversa nella quale la distruzione delle varietà delle spe-

cie viventi coincide con un incremento della quantità di anidride carbonica immessa nell'atmosfera. Il declino della biodiversità, inoltre, altera la capacità dei suoli di trattenere l'umidità e di riciclare le sostanze nutritive. Altri ricercatori hanno affermato prima d'ora questi principi, ma Naeem e i suoi col-

leghi hanno realizzato un nuovo, e forse decisivo scenario sperimentale. Questo scenario è stato costruito utilizzando un sistema chiamato Ecotron che combina la costruzione e il monitoraggio di ecosistemi realistici con un grado di controllo mai raggiunto prima. Centrale, nel sistema impiantato dai ricercatori inglesi, è la possibilità di duplicare e confermare gli esperimenti svolti. Ecotron è una serie di 16 camere,

identiche, con un volume di otto metri cubi. La temperatura, l'umidità, la luce e la fornitura di acqua e nutrienti in ogni camera è regolata con precisione. I ricercatori hanno realizzato modelli di ecosistemi in ognuna di queste camere, variandone le caratteristiche attraverso una consistente modificazione del numero delle specie inserite. Questa modificazione avveniva con l'impoverimento dell'ecosistema che si otteneva rimuovendo in modo coerente piante, erbivori e

carnivori fino a produrre uno stato di generale degrado simile a quello, ad esempio, di una foresta tropicale abbattuta per far posto ad un pascolo. Il degrado aumentava man mano che le specie viventi diminuivano, dimostrando quindi che l'impoverimento della biodiversità ha come risultato una distruzione ambientale. Ecotron è costato un milione e mezzo di dollari ed è stato realizzato con la flora e la fauna britanniche.

INTERVISTA. Il neurofarmacologo Umberto Scapagnini: la patogenicità dello stress

Lo stressometro: un test misura l'«impatto disgrazia»

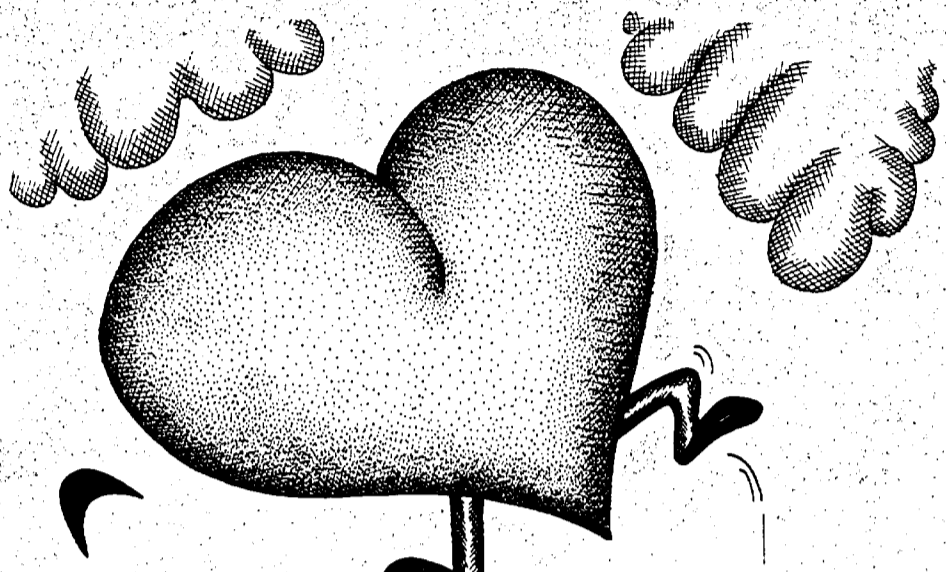
Lo stress fa male e invecchia. Quanto e come, ce lo dirà lo stressometro, una «scala» dei valori di stress provocata dalle cose che ci succedono, messa a punto dall'università del Wisconsin e «raccontata» ieri a Roma, in una lezione al Centro di medicina estetica, dal neurofarmacologo Umberto Scapagnini, studioso delle interazioni tra i sistemi del nostro organismo; la nuova disciplina dall'impossibile nome: psiconeuroendocrinologia.

ammalati di tumore. **Lei ha detto che è l'«aspettarsi la disoccupazione che provoca stress, e quindi ansia e depressione, più che perdere effettivamente il proprio lavoro. Perché?»**

Perché alla batosta vera e propria si reagisce. In un certo senso può anche essere positiva, costituire uno stimolo. E aggiungo un inciso: numerosi sono gli stress, tutti quelli sotto i 50, se ci riferiamo allo stressometro, che non influiscono negativamente, ma, al contrario, positivamente. Invece l'incertezza di perdere il posto è atroce, la persona comincia a sviluppare un'ansia così forte che l'integrazione dei diversi sistemi per ristabilire l'omeostasi, l'equilibrio, non funziona più, per dirla in termini molto banali. E devo aggiungere che, anche se con amarezza, perché non costituisce certo un titolo di merito, la perdita del lavoro reagisce più dinamicamente, un operaio di un manager. Perché il manager perde lo status, a cui tiene molto più di quanto non ci tenga un operaio, naturalmente. Noi l'abbiamo studiato sulle cavie, dove l'impatto dello stress è immediatamente misurabile per l'insorgere di ulcere, gastroenteriti e così via: ciò che veramente produce sofferenza è l'allontanamento dal proprio gruppo sociale. Un ex manager non è più nessuno mentre un operaio è sempre un operaio, anche se è disoccupato.

Si possono misurare i fattori individuali nel calcolare il rischio stress?

È complicato ma certamente si può fare, a patto di escludere dalla tipizzazione le patologie vere e proprie. Ma c'è comunque una «sommatoria» divisione in due (chiamiamole così) categorie: chi riceve più stimoli intellettuali, connessi alle spine dendritiche del nostro cervello e quindi alle maggiori connessioni neuroniche, ha meglio correlati i vari sistemi, in questo caso, l'omeostasi è più forte. La mancanza di stimoli, al contrario, va a formare una categoria negativa. Questa, naturalmente, è una definizione brutale, inoltre non significa assolutamente



Disegno di Mitra Divshali

te che gli intellettuali siano privilegiati rispetto allo stress perché leggono più libri di un lavoratore manuale. Tutto è relativo, naturalmente, e quando parliamo di stimoli noi li chiamiamo stimoli pertinenti, cioè adeguati a quel cervello, a quella singola persona, non assoluti. Un analfabeta che si propone di riorganizzare il proprio giardino, secondo un piano da lui studiato e poi magari si corregge perché si accorge che le rose in quel punto non vanno bene, ecco, questi sono stimoli a lui pertinenti. Come lei sa, il cervello delle donne pesa meno di quello degli uomini: ma nel cervello femminile ci sono, in proporzione, più connessioni neuronali di quante ne ce ne siano in quello maschile. Nei test di Q.I., ad esempio, le donne rispondono per il 60 per cento meglio dei maschi.

Quelli sono le risposte immunitarie allo stress?

Dipende. Lo stress provocato da disturbi emotivo affettivi, come la perdita del compagno, riduce l'anticorpo, rende cioè i linfociti T meno reattivi. I linfociti T, chiamati anche «natural killer», sono quelli che tengono a bada le cellule neoplastiche, e quindi, il cancro. Lo stress da prigionia, o da solitudine provoca una variazione degli anticorpi circolanti «helper» e «suppressor». Lo stress cronico produce ansia, stato patologico vero e proprio e riduce in generale tutta l'attività linfocitaria. Nel caso di cui abbiamo parlato prima, quello degli ex uomini politici, ci sono molti casi di tumore al polmone in non fumatori. È sta-

to notato invece che la vedovanza favorisce negli uomini i tumori intestinali.

Lei tempo fa ha annunciato di aver messo a punto un test per misurare l'età biologica. In che cosa consiste?

Il concetto di età biologica, come un'età diversa da quella anagrafica, risale all'85. Si tratta di un'età dinamica, adattabile e dipende dalla capacità omeostatica del nostro organismo. Per stabilire se, pur avendo anagraficamente 40 anni, in realtà il nostro organismo ne ha 60 o invece più ottimisticamente 30, abbiamo elaborato dei test «neuropsicologici, ormonali, immunologici, antiossidanti, cutanei e antropometrici. Non sono test «speciali», tranne i primi due, forse. Quello che è invece diverso da altri esami simili, è l'asse della «norma» che abbiamo messo a punto. Infatti il problema era capire come un valore si discosta dalla norma e, quindi, che cos'è questa norma. Abbiamo stabilito, per esempio, che un valore di capacità mnemonica visuo-spaziale 20, è applicabile alla fascia tra i 40 e 50 anni. E quindi se quel valore 20 lo esprime un trentenne, non va bene. A meno che non sia affetto da una patologia specifica.

E come avete stabilito la «norma»?

Alla base c'è uno studio che abbiamo realizzato con l'Oms, testando tre gruppi socio-culturali: un gruppo canadese (alto livello), un gruppo siciliano (medio livello) e un gruppo nigeriano (basso livello); i livelli non hanno nessun riferimento ai valori o alle

capacità intellettive, si tratta di standard nutrizionali, culturali e di altro tipo, diciamo così, oggettivi. Sarebbe troppo lungo descrivere l'intero processo, è stato un lavoro durato moltissimo tempo. Ma si tratta di uno studio sulle relazioni tra i sistemiche ci è servito come base per mettere a punto quello per misurare l'età biologica. Conoscere la propria età non è solo un vezzo scientifico o sociale: in una certa misura si può porre rimedio ad un invecchiamento precoce, riducendo i fattori di stress, cambiando, dove è possibile, le proprie abitudini di vita.

Clementine: un milione di immagini lunari

In poco più di due mesi, la piccola sonda Clementine, attualmente in orbita attorno alla Luna prima di intraprendere il viaggio verso l'asteroide Geographos, ha inviato a Terra più informazioni sul rilievo e la geologia della Luna di quante se ne erano ottenute da tutte le missioni Apollo. La sonda invia ogni giorno 30 mila immagini della superficie lunare con una risoluzione di soli 200 metri. Il segreto di questa performance è racchiuso in un sistema realizzato dalla società francese Matra Marconi che permette di comprimere (con un fattore di 5,3 volte) i dati rilevati dalla sonda prima di trasmetterli a Terra dove vengono decompressi e trasformati in immagini senza nessuna perdita di qualità.

Entro il 2000 sconfitte ulcera e gastrite

Entro il 2000 sarà sconfitta definitivamente l'ulcera gastroduodenale e la gastrite, malattie che colpiscono milioni di persone. Ciò accadrà per tutte quelle ulcere, oltre il 90 per cento provocate dall'elicobacter pylori, un batterio che può essere eliminato con un semplice antibiotico. Le uniche ulcere, meno del 10 per cento delle attuali, che resisteranno saranno quelle da abuso di alcool, da tossici alimentari, farmaci (antireumatici), da stress. È questo il risultato emerso da un convegno organizzato a Padova dalla scuola di specializzazione in gastroenterologia dell'università.

Bassa pressione e malattie renali

Una pressione sanguigna al di sotto dei livelli normali aiuta a rallentare la progressione delle malattie renali sino, in alcuni casi, a dimezzare il ritmo di degenerazione delle funzioni dei reni. A sostenerlo è uno studio del Washington university medical center di St. Louis, pubblicato sul «New England journal of medicine», che ha esaminato 840 pazienti in 15 centri medici Usa. Nei malati di reni la cui pressione era stata fatta scendere a 125 di massima e 75 di minima i tempi entro i quali la funzionalità degli organi collassa sono risultati doppi rispetto alla media.

Sono 28 in Italia le sperimentazioni di farmaci per frenare il virus dell'Hiv. La più innovativa

Aids, la carta del farmaco antiproteasi

La più importante sarà forse quella che usa una nuova categoria di farmaci, chiamati inibitori delle proteasi, ma è solo una delle 28 sperimentazioni autorizzate in Italia per nuovi farmaci contro l'Aids. Alcune di esse sono specifiche contro l'aggressione del virus Hiv, altre sono dirette a arginare i danni delle cosiddette infezioni opportunistiche. Negli Stati Uniti sono in corso 46 sperimentazioni, venti sono quelle tedesche, 18 le canadesi, 15 le francesi.

preso numero di telefono, indirizzo e nominativo dei medici responsabili i criteri di esclusione dei pazienti e la durata della sperimentazione. «Un'operazione nel segno della massima trasparenza della ricerca - ha detto Cerina - rivolta ai malati ed ai medici in modo che sia data a tutti i pazienti la stessa probabilità di sopravvivenza e ai medici la possibilità di curare al meglio i malati. La raccolta è stata finanziata da un progetto di ricerca del Cnr.

Dall'opuscolo risulta inoltre che delle 28 sperimentazioni in corso 17 sono classificate come trattamenti per l'infezione da virus Hiv (16 con farmaci e uno con vaccino), quattro per la cura delle infezioni opportunistiche, quattro per le malattie associate all'Aids (tra cui alcuni tumori) e tre per l'infezione da Hiv nei bambini. Quelle riportate nel volume, che sarà distribuito a tutti i centri che si occupano di Aids, sono indagini con-

dotte - ha detto Elio Guzzanti - con metodi «rigorosamente scientifici». «Con questa iniziativa - ha detto Garaci - il diritto all'informazione dei pazienti si identifica con la finalità della ricerca scientifica. Per la prima volta in Italia - ha aggiunto Aiuti - i pazienti potranno conoscere in maniera chiara le sperimentazioni condotte nel campo dell'Aids. Comparando le sperimentazioni nel campo dei farmaci antiretrovirali per la cura dell'Aids risulta che negli Stati Uniti sono in corso 46 sperimentazioni, 20 in Germania, 18 in Canada, 16 in Italia e 15 in Francia. Nel complesso la ricerca attuata in Italia è di buon livello - hanno detto i virologi Ferdinando Dianzani e Stefano Vella - e i nostri studi sono considerati molto positivamente nei migliori centri di ricerca internazionali».

Per quanto riguarda il «giallo» dell'Azt, ossia i risultati praticamente opposti sulla sua efficacia a cui sono giusti due diversi studi, re-

gistriamo che il farmacologo Silvio Garattini dell'Istituto Mario Negri di Milano, componente della commissione unica del farmaco, sarà ascoltato dalla commissione nazionale per la lotta all'Aids proprio sulla valutazione di efficacia del farmaco antivirale zidovudina. Lo ha detto oggi il presidente della commissione Aids Elio Guzzanti. «Ho ricevuto una lettera del farmacologo - ha detto Guzzanti - il quale chiedeva di essere sentito dalla commissione anche alla luce dei risultati di alcune ricerche cliniche». L'incontro con il farmacologo è stato fissato in occasione della riunione del 12 maggio.

Una delle ricerche afferma che l'Azt non prolunga la vita ai pazienti Aids conclamati e che la sua efficacia sui sieropositivi sia limitatissima a fronte dei notevoli effetti collaterali. L'altra sostiene invece che nei casi dei sieropositivi che non hanno ancora sviluppato la malattia, l'Azt è fondamentale.

GIOVANNI SASSI

■ Sono 28 le sperimentazioni in corso in Italia, autorizzate dal ministero della sanità, che utilizzano farmaci contro il virus dell'Aids. Tra di esse vi è un vaccino terapeutico e una ricerca unica al mondo che utilizza una nuova classe di farmaci chiamati inibitori delle proteasi.

Questo è ciò che emerge dal primo repertorio degli studi per le terapie dell'infezione da virus Hiv presentato oggi al Consiglio nazionale delle ricerche di Roma e cura-

to dall'associazione «Positifs». All'incontro hanno partecipato tra gli altri il presidente del Cnr Enrico Garaci, il presidente della commissione Aids Elio Guzzanti il virologo Giovanni Dianzani e l'immunologo Ferdinando Aiuti. Per ciascuna delle 28 sperimentazioni, ha spiegato Luigi Cerina, presidente di Positifs, viene fornita l'informazione sul tipo di farmaco utilizzato, le modalità di somministrazione, le finalità dello studio, i centri clinici partecipanti (com-

RCS

EUGENIO SCALFARI

INCONTRO CON IO

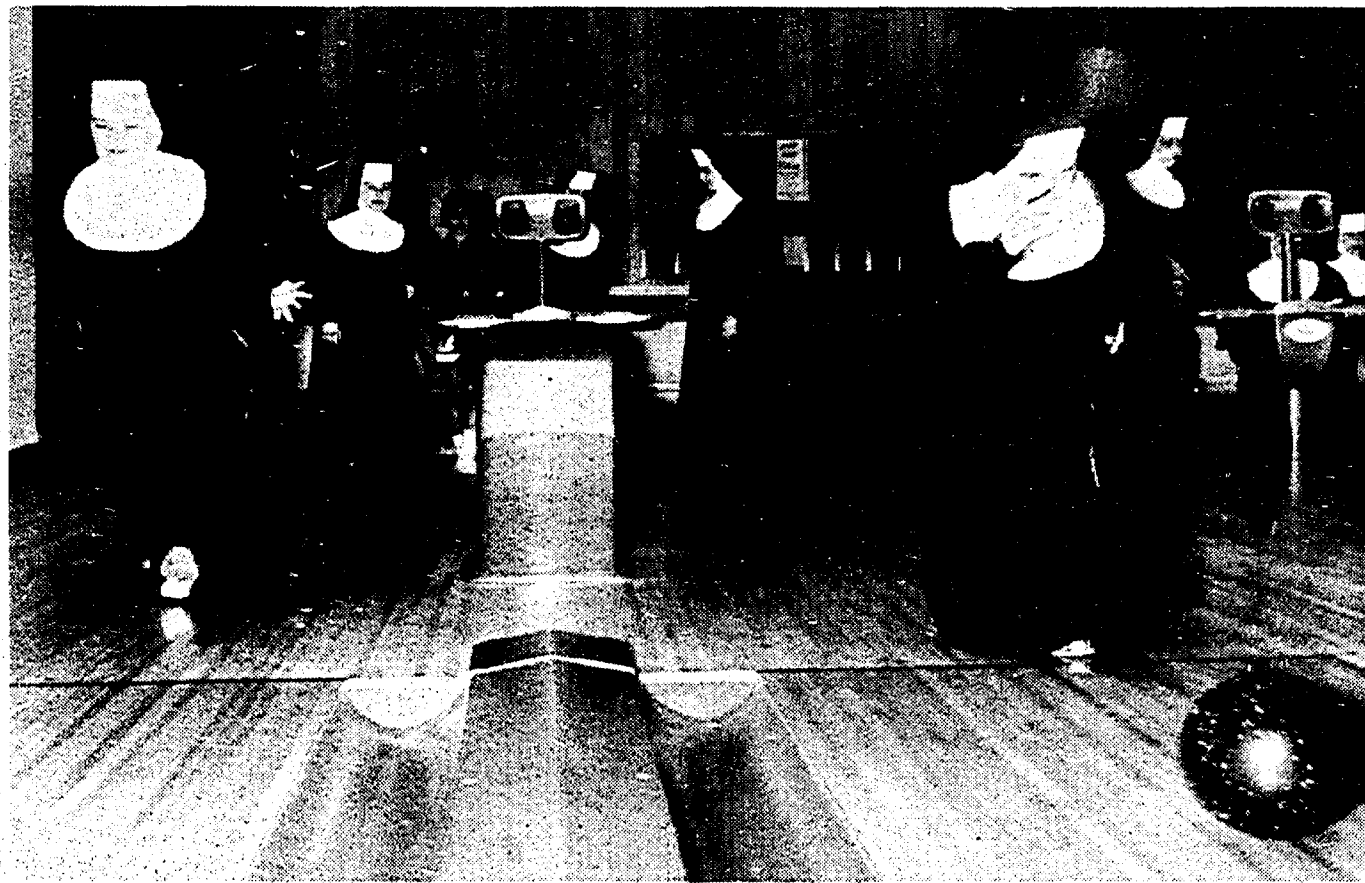
Il mito, la letteratura, la filosofia, la memoria.

NOVITA RIZZOLI

NUOVE MODE. La Rai, Whoopi Goldberg, gli spot: quando le suore diventano dive

LA TV DI ENRICO VAIME

Se l'autore recensisce se stesso



Due suore giocano a bowling in un club di Pittsburgh

Parla Fabio Fazio «Lei è vera, diffidate delle imitazioni»

«L'unica, vera, grande suora è Suor Paola. Diffidate delle imitazioni». Vorrebbe dire solo questo, Fabio Fazio. E semmai aggiungere, con una punta di giusto orgoglio: «Siamo stati dei precursori. Poi, quando una cosa funziona, è ovvio che arrivano gli imitatori. Ma l'idea è stata di Bruno Voglino, che ha pensato a una suora-star prima di tutti gli altri. Onore al merito».

E invece, Fazio deve dirci altro. Ha «creato» un «trend», come direbbe un personaggio (negativo) di un film di Nanni Moretti. E ora deve giustificarsi. A lui la parola.

«L'idea, ripeto, è di Voglino. Ma l'idea è nel programma. «Quelli che il calcio...» nasce con lo scopo di contaminare lo sport. E una cosa talmente «sporca» come il calcio può essere contaminata solo con qualcosa di assolutamente puro e impensabile. Così abbiamo scoperto Suor Paola: abbiamo letto un articolo del Corriere dello sport in cui si parlava di questa monaca tifosa della Lazio, l'abbiamo rintracciata. Tutto qui».

Te l'avranno chiesto in mille. Fal uno sforzo e rispondi anche a noi: è una suora vera? «Assolutamente. È una suora vera ed è una donna deliziosa. Di sé, dice che prima è donna e poi è suora. Fa la suora per sei giorni la settimana e il settimo giorno continua a far la suora in questo modo, che è straordinariamente efficace. Attraverso il calcio, riesce a padroneggiare un linguaggio che le consente di arrivare a gente che, altrimenti, non raggiungerebbe. Ma per noi è stata una scoperta anche come persona. Io e lei, ormai, ci sentiamo tutte le sere».

Messuna polemica, per il fatto che una suora vada in tv? «Cosa vuoi, ci guardano ogni domenica in 4 milioni. Qualcuno che poi tira su il telefono, o scrive, per dire "indignato" che una suora dovrebbe far la suora c'è sempre. E il Vaticano, che dice? «Nulla. Suor Paola svolge il suo apostolato fra la gente, si occupa dei profughi croati, dei detenuti di Regina Coeli. Poi, la domenica, viene da noi».

Quali con i tifosi romanisti? «Bisognerebbe chiederlo a lei. Ma non mi risulta».

Un'ultima domanda più seria. Fazio, esiste il pericolo, con Suor Paola e con tutti i «non professionisti» che vanno in tv, dell'eccessiva popolarità? La fama improvvisa non può provocare scompensi psicologici, crisi d'identità? «In generale questo pericolo esiste. Nel singolo caso debbo rispondere così: se lei non fosse lei ti direi di sì, ma siccome è lei, ti dico di no. Suor Paola è una donna molto schiva e ricca di ironia. Non corre rischi. Non ha idea di quante offerte di lavoro abbia rifiutato. L'hanno invitata dovunque e lei, dopo essersi consultata con noi, ha sempre detto di no. Certo la fama le consente di vivere emozioni nuove. La riconoscono per strada, le chiedono l'autografo. Ma lei è talmente espansiva e simpatica che riesce a riassorbire tutto nella sua missione».

[Alberto Craspi]

Paola e le sue sorelle

Tv, cinema, teatro: tutto un convento

La tv ama le suore? In questo momento proprio di sì. La freccia l'ha scoccata *Quelli che il calcio...*, portando dentro il piccolo schermo e negli stadi italiani Suor Paola. Un successo che ha spinto anche *I fatti vostri* di Raidue a procurarsi una sorella televisiva. In Inghilterra, però, ci aveva già pensato suor Wendy ad aprire la strada televisiva alle monache. Il suo programma di critica d'arte alla Bbc è un successone.

La testa d'ariete di questa nuova piccola mania televisiva viene dall'Inghilterra. Là invece di Vittorio Sgarbi hanno suor Wendy (se è per questo hanno anche l'esplosiva *Big Breakfast* invece di *Uno mattina* per svegliarsi, ma questo aprirebbe un altro capitolo). Sorella Wendy conduce un programma di critica d'arte alla Bbc. Mostra quadri e sculture e le spiega alla gente senza autocensurarsi quando si tratta di opere che potrebbero mettere in imbarazzo l'abito che indossa. L'arte è arte e, di fronte a un nudo, Suor Wendy non si è fermata. Ha mostrato gli organi genitali femminili dipinti da Rubens spiegando le forme e i colori. La cosa, naturalmente, fece scalpore. Ma gli spettatori non se ne curano. Wendy è uno dei personaggi televisivi più amati dagli inglesi.

Qui da noi, invece, c'è suor Paola, portata alla ribalta da *Quelli che il calcio...*. La trasmissione di Fabio Fazio, la televisione, l'ha trasformata in una star. Invisa ai tifosi della Roma (anche loro però hanno trovato una «sua» ballerina, «Bentilla»), amatissima da quelli della Lazio, passa le domeniche da inviata allo stadio o negli studi Rai di Milano. Domenica scorsa era il con la mamma, una signora poco incline a smancerare materne che ha fatto causa al convento quando Paola decise di farsi suora. Paola aveva meno di diciotto anni e prese i voti di nascosto, e questo a sua mamma non è ancora andato giù.

Sull'onda del successo di sorella Paola, si è mossa anche *I fatti vostri*. La trasmissione di Raidue condotta da Magalli ha «trovato» la suora più simpatica d'Italia e l'ha portata «in piazza». È la Sienne Suor Tiziana, canterina, ballerina e accanita giocatrice di pallone, che ha vinto il concorso indetto in tutte le scuole cattoliche italiane per aiutare il lancio di *Sister act II* (per la cronaca, la Walt Disney aveva

trovato una «sua» ballerina, «Bentilla»), amatissima da quelli della Lazio, passa le domeniche da inviata allo stadio o negli studi Rai di Milano. Domenica scorsa era il con la mamma, una signora poco incline a smancerare materne che ha fatto causa al convento quando Paola decise di farsi suora. Paola aveva meno di diciotto anni e prese i voti di nascosto, e questo a sua mamma non è ancora andato giù.



Suor Paola

pensato proprio a Suor Paola per lo spot pubblicitario del film: ma lei ha rifiutato).

Il trionfo della suora ballerina, comunque, lo vediamo al cinema. Con *Sister act*, naturalmente, la commedia interpretata da Whoopi Goldberg, «replicata» quest'anno con *Sister act II*. Ma in principio, la suora ballerina è stata lanciata dal

musical. Uno per tutti (a parte quello di cui parliamo in questa pagina), *Nunsense*, allestito all'Eliseo di Roma nell'89, cinque suorine alle prese con tip-tap e buoni sentimenti.

Rimangono un'eco lontana la forza d'urto dei *Demoni* di Ken Russell e l'iconoclasta, amorevole attenzione di Almodóvar in *Entre tinieblas* (L'indiscreto fascino del peccato). Le sorelle del convento si chiamavano Sor Vibora (suor Vipera), Sor Perdida (suor Perduta) e Sor Rata de Callejón (suor Topo di Vicolo). Tossicodipendenti, omosessuali, amorevoli ospiti, scrittrici di romanzi scandalistici. E se ballavano, ballavano, a modo loro, con la vita.

ROMA. Vessate per anni da titoli più o meno espliciti, del tipo *Lo scrigno umido della madre superiora*, *Il velo squarciato*, *Suore in calore* o *Una gola profonda al convento*, l'ordine religioso femminile si sta prendendo una piccola rivincita sui film porno. È una rivincita che passa per il piccolo schermo e ha soprattutto il volto di suor Paola. Dopo i preti, peraltro tuttora in auge (vedere lo spot di Pioneer per credere), ora tocca a frati e monache.

STEFANIA SCATENI

che va per la maggiore. Fracacchioni obesi che fanno incetta di panne cotte, monaci annoiati che si tirano su col nuovo surgelato croccante pronto da mettere in forno. Sì, è vero, ci sono interi conventi impegnati nell'industria musicale, come i trenta benedettini del convento spagnolo di Santo Domingo del Silos, in testa alle hit parade di mezzo mondo con un disco di canti gregoriani riadattati per orecchie da discoteca. E c'è padre Cionfoli (che però ha buttato alle ortiche la veste) che è tornato a cantare con la Squadra Italia. Ma il frate rimane per lo più macchietta da pubblicità. E padre Mariano è ormai un vecchio volto di una vecchia tv. La nuova tv preferisce le donne. Son le suore, infatti, quelle che

E a Roma va in scena il musical sul padre dei «Comboniani»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Il colpo d'occhio sull'insieme sarebbe piaciuto a Fellini, con file e file di suore dal velo grigio assiegate sulle poltrone profondo rosso del teatro Brancaccio. Silenzio composto - religioso, verrebbe voglia di dire - e applausi alla fine di ogni scena accompagnano *Un profeta per l'Africa*. Spettacolo singolare, a metà fra il documentario e la pièce teatrale vera e propria, intervallato da canzoni e brevi coreografie, che racconta la vita del missionario Daniele Comboni. *The times they are a-changin'*, i tempi cambiano, cantava Bob Dylan, e il sacro oggi si affida volentieri al profano. Insomma, se *Jesus Christ Superstar* sugli schemi fece scalpore nel mondo cattolico, stavolta si scopre che sono stati gli stessi padri comboniani i committenti di questa sorta di musical, rigorosamente affidato, però, ad addetti ai lavori (teatrali): Massimiliano Troiani, regista di lunga data, e

la sua compagnia la Grande Opera, mentre Toni Bertorelli - anche lui con un lungo curriculum di attore alle spalle - ne è il protagonista. La scelta «laica» risulta felice, per lo meno compensatoria, anche perché il missionario è un personaggio scomodo da portare sulla scena: santo a tutto tondo, con una tendenza pericolosa a trasformarsi in reperto agiografico. Comboni, in particolare, è stato uno di quei «miraggi» umani della storia che a soli diciotto anni giura di volersi consacrare alla missione in Africa per tutta la vita e poi lo fa sul serio. Trent'anni spesi a viaggiare tra l'Europa e il continente nero, combattendo contro la schiavitù (siamo in pieno Ottocento), contro gli interessi economici dei bianchi e con un sogno, nobile come quello di Luther King: rigenerare l'Africa abbandonando la vecchia idea della «conversione della Nigrizia».

In pratica, una vera e propria rivoluzione del pensiero ottocentesco (ma in fin dei conti «praticato» troppo spesso ancora oggi) secondo il quale i «negretti» andavano educati alla maniera dei bianchi, sostanzialmente «adattandoli» agli Europei. Il presupposto di superiorità dell'uomo bianco è implicito in quest'impostazione, anche se tale compito veniva preso molto sul serio (anche uno scrittore sensibile ai problemi razziali come Rudyard Kipling parlava convinto del *white man's burden*) e molti missionari cattolici sono morti in nome di questo ideale un tantino razzista. Comboni andò oltre, il suo amore per l'Africa gli fece immaginare la fondazione di un Centro d'azione in loco, dove poter formare una generazione istruita e in grado di fornire classi dirigenti indigene. E la sua benedetta testardaggine lo aiutò a realizzare le fondamenta del suo piano, per il quale non sottovalutò nemmeno l'importanza dell'aiuto femminile: è lui il fondatore del primo ordine di missionarie.



Whoopi Goldberg in «Sister Act»

Riportata sulla scena, la vita di Comboni è necessariamente ricostruita per piccoli frammenti. Brevi flash fatti pezzi di spezzoni dal suo diario, lettere, a volte colloqui con una controparte misteriosa che rappresenta gli ostacoli burocratici, gli interessi economici contrari al sogno di Daniele, la realtà brutale dello schiavismo, forse gli stessi dubbi che il missionario scotava dentro di sé sulla riuscita

del suo piano. Il messaggio di bontà è chiaro, con tracce sparse d'ingenuità. L'unico accettabile in toto da un pubblico ecclesiastico, e magari volutamente «didattico». La fine solitaria di Daniele, stremato dalle febbri e dagli sforzi a soli cinquant'anni, non basta a rendere meno attraente il ritratto in odore di santità che lo spettacolo ricompone. Evitando accortamente le secche di uno degli aspetti più

controversi e discutibili dell'opera dei missionari: la conversione al cattolicesimo degli indigeni e dunque lo sradicamento culturale che viene loro imposto in nome di una coscienza spirituale (supposta) superiore.

Francamente era troppo pretendere una tale disamina in questo contesto. In uno spettacolo celebrativo, in fondo, e proposto in occasione del Sinodo dei vescovi africani. Prendiamo atto, invece, del cambiamento di gusto, della nuova veste con la quale presentare contenuti più o meno evangelici. Suorine che ballano in scena al ritmo di tamburi tribali, elaborazioni grafiche per scenografia, canzoni accattivanti che riconvertono melodie alla Baglioni verso temi teologici. E una tournée che porterà lo spettacolo nei teatri di Padova, Verona e Brescia, per poi essere trasformato in video da spedire in tutto il mondo. Il palcoscenico sarà il pulpito del 2000? O è solo questione di look?

S BAGLIARE significa anche tentare, ricercare. Un contenitore-talk show è sicuramente quanto di più prevedibile possa offrire la Tv: oppure in quell'ora e mezza di *Dove sono i Pirenei?*, si alternano momenti imprevedibili a banalità spettacoli, splendori e miserie come in pochi altri programmi simili. Non condivido certo tutto quanto viene proposto dai responsabili (fra i quali ci sono democraticamente anch'io, ripeto) e assemblato da una redazione fra le più collaborative che abbia incontrato in Tv (i loro nomi sfuggono in un rullo di coda che neanche l'occhio del consanguineo riesce a ritenere: Angelucci, Clementoni, Mastroianni, Porcellini, Andreotti Politi, Sanna, Zorzi). Vorrei dire, se non passassi per snob, che sono soprattutto alcuni errori a sollecitare il mio interesse di spettatore incallito, certe esagerazioni spontanee di ospiti non indottrinati, certi estremismi imprevedibili e finalmente irrefrenabili. È una Tv selvaggia (o meglio selvatica) mal contenuta da schermi usuali. Si può fare di meglio, si può fare di più, come in qualche modo suggerisce lo slogan aziendale. Si fa di tutto, comunque. Lo dico fregandomene di eventuali commenti perplessi che ormai sono abituato a provocare nell'ambiente. Un ambiente fatto di seri professionisti e puttane rispettose. Tutti insieme appassionatamente per fare prodotti che somigliano a quello del quale sto parlando: incoerenti, ma a volte anche curiosi. Condivisibili fino a un certo punto, discutibili sempre. Questa è la Tv che, anche se vista dai due versanti contrapposti, quella è e rimane: specchio delle debolezze e delle virtù, dei disinganni, delle paure. E di qualche speranza: come quella di incontrarsi e di parlare, in quest'isola deserta piena di gente che è la nostra società che consuma e si consuma davanti a un focolare in pollici che poche volte dà calore. Il resto sono urla, lazzi sguaiati, angoscianti numeri di share: il successo? Certo, il successo. Che ha ormai un'insopportabile carica di volgarità espressa in milioni. Che, spesso offendendoci, ci descrivono, ci rappresentano.

I Counting Crows a Roma presentano il disco «August and Everything After»

Il rock sentimentale di Mr. Jones



Il complesso rock «Counting Crows»

ALBA SOLARO

ROMA. «La cosa più importante di questa band è il cuore. Quello che suona bene o si presenta bene non conta nulla. L'unica cosa di valore nell'arte è riuscire a vedere il cuore di qualcun altro». Va dove ti porta il cuore, recita il titolo dell'ultima opera di una nota scrittrice italiana; e seguendo il proprio cuore, questa band di San Francisco chiamata Counting Crows, sei giovanotti al loro esordio in musica, è riuscita ad arrivare lontano.

Lunedì sera erano al Palladium di Roma, unica tappa italiana di una breve tour promozionale. Un concerto di grande intensità, per presentare il loro album d'esordio: «August and Everything After», uscito lo scorso settembre e balzato per settimane e settimane ai posti alti delle classifiche Usa; ancora un exploit per la loro casa discografica, la Geffen Records, la stessa di Nirvana, Sonic Youth e Guns N'Roses. Anche se i Counting Crows, a sentire il cantante Adam Duritz, capelli da rasta e bellissima voce agra, avrebbero preferito che il successo non fosse arrivato così in fretta. Magari al secondo o terzo album, dando loro il tempo di crescere, di formare una propria identità, di imparare anche a muoversi nel mondo non proprio dorato dello show business. «Adesso passiamo ore e ore a discutere fra di noi se è il caso o meno di andare a fare quel determinato show in tv - spiega il bassista Matt Malley -. Siamo attenti alle scelte che facciamo, non vogliamo perdere la nostra integrità». Il modello che hanno in mente sono i Rem: uno status da gruppo di culto costruito nel corso di una lunga e prolifica carriera senza cedimenti, senza cadute. A sorreggerli hanno una passione autentica per la musica: non vengono dalle fila del grunge bensì dal rock delle radici. A sedici anni adoravano Bruce Springsteen, oggi

hanno gusti più sofisticati. Mescolano chitarre e tastiere, ballate acustiche e rivisitazioni folk rock con un retrogusto amaro. Inseguono il fantasma della Band, sono diventati amici di Robbie Robertson. E hanno preso come produttore del loro esordio un eroe del roots rock a stelle e strisce, il bravo T-Bone Burnett. «Ci ha massacrati - racconta divertito il tastierista Charlie Gillingham - È stato un produttore molto esigente, e anche duro all'occorrenza. A volte ci insultava, ci spronava: «dovete metterci più passione, più forza, dovete suonare sul serio». Quando abbiamo cominciato avevamo un sound molto anni Ottanta, sembravamo una brutta copia dei Talking Heads. Dopo aver lavorato con lui eravamo completamente cambiati, avevamo imparato a suonare davvero».

Dal vivo l'impatto è ancora più forte che su disco: le sonorità più scure, la voce di Duritz più dolosa e cupa. Le canzoni nascono da paesaggi interiori; hanno il nome di luoghi sperduti e lontani della geografia americana, Omaha, Raining in Baltimore, luoghi di una periferia grigia e triste, spazi immensi, solitudini immense, e la metafora del viaggio onnipresente, assieme a storie di giovani che non sanno come sfuggire alla noia quotidiana, che scoprono con orrore che crescere non significa diventare più liberi, che si portano dietro tanti fantasmi, tante paure, e non sanno comunicarle neppure a chi amano. Mentre loro, i Counting Crows, sanno come raccontare le proprie: lo hanno fatto nel singolo ora in circolazione, Mr. Jones, «una storia semplice - come spiega Duritz - che ha anche a che fare con tutte le cose che si sognano quando si è un giovane musicista, e come sia triste, stupido, inutile, pensare che tutti ti ameranno quando diventerai famoso».



Gabriele Salvatores con i protagonisti di «Café Procope»

Tommaso Lopera/Studio Le Pera

ANTENNACINEMA. Spettacoli e dibattiti per capire meglio la tv

La «Rainvest» e il karaoke

DAL NOSTRO INVIATO

MARIA NOVELLA OPPO

CONEGLIANO. «Con Quelli che il calcio ci rivediamo tutti quanti l'anno prossimo» ha annunciato sicuro Bruno Voglino dal palco di Antennacinema. E Fabio Fazio ha risposto: «Dove, alla Rainvest?». Ecco, questo ambiguo neologismo spiega tutta l'ansiosa situazione della tv. E, indirettamente, anche quella degli «Incontri di cinema e televisione» in cui il silenzio degli assenti parla più chiaro della voce dei presenti.

Nati per osservare la linea dell'orizzonte che separa (o separava?) il video dal grande schermo, questi dibattiti organizzati a Conegliano hanno subito l'effetto dirompente dell'evoluzione in atto. E ora tentano faticosamente di tenere il passo con la materia in espansione di una comunicazione che ha cancellato del tutto la distinzione tra i

generi e perfino anche tra i mezzi. Nel grande Blob che tutti ci travolge, viene il dubbio che l'unico modo di riflettere sia quello di essere gli autori di Blob, cioè di vampirizzare per non essere vampirizzati. Ci perdonerete questo sfogo, sapendo che qui ad Antennacinema la materia del contendere (cioè del comprendere), estendendosi di necessità come un elastico, è diventata labile. Per esempio: c'è un gran parlare di musica e video, con dibattiti nei quali si scopre che l'unico interesse del finto pubblico è vedere a distanza ravvicinata i «divi». Ma un pubblico fatto di fans non vuol discutere, vuole solo delirare. E fischia appena qualcuno tenta una seppur elementare analisi. È successo nell'incontro con Piero Pelù: più che un dialogo uno

sfinito, un karaoke dello spirito, nel quale ognuno cimenta va se stesso nella autonegoziazione.

Di karaoke si è discusso anche nel convegno «Musica e periferia», dove Piero Fumarola, sociologo dell'università di Lecce, ha lanciato l'ipotesi del «karaoke-fascista», che catturerebbe la creatività dentro un dispositivo che si ripete all'infinito. E il karaoke sembra appunto essere diventato, più che un gioco e un evento, una categoria dello spirito. Se si pensa anche all'uso che ne ha fatto Spazzali e al dilagare del karaoke elettorale (tanti che parlavano sulla colonna sonora e le parole di un capo) con effetti vincenti.

E, mentre ci si interroga, qui a Conegliano vanno avanti gli eventuale spettacolo serali. Organizza il citato Bruno Voglino, capostruttura di Raitre, scopritore di talenti e di formule televisive. Tra le quali quella

«Café Procope» debutta al Parioli In mezzo ai divi

«Questo lo conosco, quest'altro pure. La classica serata di quelle che odio». Sembra una frasetta butata lì, quasi sfuggita di bocca, ma è la pura verità. Costume del Settecento, finto moncherino e un microfono in mano che non sa proprio a chi dare, Claudio Bisio si aggira per la platea del Parioli alla ricerca di uno spettatore «normale». Ma qui è seduta Lucrezia Lante della Rovere, il Claudio Bigagli, accanto David Riondino, lì ancora la Scattini, dietro la D'Abbraccio, in fondo Raoul Bova, là a destra Lina Wertmüller... Platea da grande occasione, insomma, venuta a salutare il ritorno al teatro di Gabriele Salvatores che nel salotto del «Maurizio Costanzo Show» presenta «Café Procope», ovvero un Costanzo Show ante litteram, ambientato in piena Rivoluzione francese. Un presentatore, Bisio appunto, e tre ospiti (Antonio Catania, Alberto Sordi, Gigio Alberti): uno, il meno votato dalle palette del pubblico, da ghigliottinare in diretta. Un copione standard, quasi un canovaccio, e un altro, virtuale, tutto da recitare insieme agli spettatori. Un crescendo di provocazioni, sbeffeggiamenti e spontanea complicità tra attori e pubblico che doveva sfociare nella vera trama dello spettacolo, ma che l'eccesso di bei nomi venuti ad applaudire i colleghi dell'ex Elfo ha quanto meno inibito. Torneremo a rivederlo, questo rivoluzionario quartetto in cerca di spettatori, sperando di catturarli in una serata diversa: meno jet set e qualche faccia «normale».

[Stefania Chinzari]

Anche il «Time» commenta «Combat Film»

«Una registrazione di eventi epocali usata con cinquant'anni di ritardo per manipolare le emozioni e cambiare le simpatie». Così il settimanale «Time» ha commentato le polemiche seguite nelle scorse settimane alla messa in onda di «Combat Film» su Raiuno. Alla vigilia del 25 aprile, scrive ancora, «gli italiani che si preparano nell'incertezza ad un futuro che ha preso una svolta a destra si stanno confrontando con il loro passato fascista».

Megaraduno rock Gabriel, Costello, Weller, Cash...

Peter Gabriel, Elvis Costello, Paul Weller. E ancora Nick Cave and the Bad Seeds, Johnny Cash, Mary Black, The Charlatans, Grant Lee Buffalo, Bjork, Henry Rollins Band, Billy Bragg, Penguin Café Orchestra, Tom Robinson. Vi bastano? Tutti al megaraduno rock organizzato in favore di Greenpeace a Glastonbury, una cittadina vicino a Bristol, in Inghilterra. I musicisti si alterneranno su diciassette palchi diversi. Appuntamento il 24, 25, 26 giugno. Il biglietto per la tre giorni costa 59 sterline, circa 140mila lire.

I giornalisti replicano a Gino Paoli

In un'intervista rilasciata all'agenzia AdnKronos aveva detto: «Voi giornalisti musicali fareste meglio a non occuparvi più di musica dopo una certa età». Ieri le repliche a Gino Paoli. Gabriele Ferraris della Stampa: «Sono vent'anni che dicono che Paoli è un Dio. Non è vero, Paoli sbaglia come tutti. E fin quando possiamo scrivere quello che pensiamo, lo scriviamo». E continua: «Mi pare peraltro che i giornalisti che lo hanno criticato siano i più giovani. Lui di anni ne ha sessanta. Cosa vuole rinnovare?». E conclude: «E se qualcuno di noi recensisce i dischi senza averli sentiti, mi sorge il dubbio che lui i pubblici senza averli ascoltati».

Al Tendastrisce insieme Nomadi-Intillimani

Sabato 23 e domenica 24 al teatro Tendastrisce di Roma, una serata di musica con i Nomadi e gli Intillimani. Il «gemellaggio» tra il gruppo emiliano e quello cileno prosegue: dopo i concerti insieme in Sudafrica, è il momento di nuovi progetti. Per l'occasione lo spazio espositivo del Tendastrisce ospiterà le opere grafiche e i dipinti a olio di Augusto Daolio, il leader storico dei Nomadi scomparso lo scorso sette ottobre. Nella stessa sede verrà assegnato ai Gang un premio promosso da un gruppo di giornalisti musicali, intitolato a Daolio; il premio, consistente in un milione e mezzo di lire, sarà devoluto all'associazione Salaam - I Ragazzi dell'Ulivo, per ottenere l'affidamento a distanza di un bambino o una bambina palestinesi dei territori occupati.

In scena a Brescia «A mosca cieca», nuovo testo di Enrico Groppali

Che noia il girotondo dell'amore

MARIA GRAZIA GREGORI

BRESCIA. Scrivere è rappresentare? Per la madame de Sévigné protagonista di «A mosca cieca» nuovo testo di Enrico Groppali, andato in scena al Centro Teatrale Bresciano con la regia di Sandro Sequi, sembrerebbe proprio di sì. Ispirandosi, infatti, al carteggio intercorso fra la marchesa Marie e la figlia Françoise, ma conservandosi una grandissima libertà nella ricostruzione della vita delle due donne, Groppali traccia la storia di un universo al femminile consumato fra noia e cultura, fra sessualità, amore e intrigo come un giallo che ci suggerisce false piste, intreccia fatti veri, propone possibili analisi che valgono quello che valgono perché un atlante dei sentimenti è difficile, se non addirittura impossibile, da disegnare.

Eppure è proprio questo senso di provvisorietà e di incertezza, questa vocazione alla rappresentazione di un mondo che cerca, in ogni modo, di sfuggire agli angusti

limiti della pagina scritta, a catturare in questo testo che Sandro Sequi ha messo in scena cercando di fare «esplodere» la teatralità che contiene. Per questo lo impagina pensando a un luogo di rappresentazione possibile, anzi ricreando addirittura lo spazio di un teatro con i palchi, di volta in volta, guadagnati dai personaggi non appena hanno cessato di essere protagonisti. A guidare il gioco, però, è sempre la divina marchesa, questo Sade dei sentimenti in gonnella, che richiama dal passato le persone che hanno avuto a che fare con lei: il genero conte di Grignan al quale l'autore regala anche un'altra, immaginaria identità e un amore per la suocera; il cugino Bussy, strano essere viscido e inquietante che commenta l'azione; la duchessa Isabelle amante del marchese de Sévigné morto assai giovane; la figlia nella quale la madre tende a rispecchiarsi con uno strano rappor-

to di odio e amore e di duplicazione di se stessa che si rende evidente nell'indossare gli stessi vestiti, nel portare i capelli acconciati alla stessa maniera. Ovvio che, a questo punto, perfino il gioco dell'identità diventi addirittura un'optional nel gran mescolamento di carte che conduce i personaggi a rivelarsi, a intrecciare e distruggere rapporti.

Non per nulla Groppali definisce il suo testo «girotondo dell'amore» che bene rende il senso di provvisorietà, di mutamento che sta alla base di questo spettacolo. Così il luogo deputato per eccellenza del racconto e della rappresentazione diventa, come in un'ipotetica seduta psicoanalitica, un'enorme poltrona rossa dall'alto schienale, dove sta seduta la marchesa e dove, di volta in volta, capita che si siedano o che si nascondano gli altri personaggi mentre parlano di se stessi e dei loro desideri.

Sequi, sulle onde di una colonna sonora che si rifà a Stravinsky, accentuata dalle belle luci di Gigi

Saccomandi, rappresenta «A mosca cieca» come un girotondo di teatralità, come un Barnum dei sentimenti e dei riconoscimenti, scandito da sapienti rivelazioni. Da parte sua Anita Laurenzi rivela nel personaggio della marchesa di Sévigné un tocco di distaccata follia che non guasta in questo minuetto di attrazioni e repulsioni. La affianca Pino Censi che più che Bussy sembra un infernale intrattenitore di uno spettacolo in cui, pirandellianamente, si recita a soggetto. Beatrice Faedi è la duchessa Isabelle pronta a tessere intrighi con la rivale a danno dei più deboli. E se conte di Grignan (un sempre più maturo Roberto Trifiro) è la vera e propria spalla degli inganni della sua stagionata amante l'unica vittima di queste relazioni pericolose familiari è proprio Françoise, la figlia, nella quale la madre vorrebbe raddoppiarsi come in uno specchio scuro, che Monica Conti interpreta con ironica melodrammaticità. A ciascuno il suo inferno, insomma.

informazioni utili

PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1994

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine di pagamento delle bollette relative al 2° bimestre 1994. Rammentiamo ai clienti che non hanno ancora eseguito il versamento di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio. Il versamento dell'importo può essere effettuato presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o, gratuitamente, mediante le macchine per l'incasso automatico «Bancobol».

IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre). Alcuni istituti di credito offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni S.p.A.

Home video I «pentiti» volano al cinema

BRUNO VECCHI

MILANO Dimenticare Rimini. Meglio lasciar perdere gli incontri sotto il sole di Home Video. Insieme e rientrare in sede. A Milano. Nei meno affascinanti padiglioni della Fiera Dove in occasione del Sim (il salone dell'hi-fi) si terrà dal 15 al 19 settembre, *He-Home Entertainment Insieme*. Una sigla tutta nuova che serve a tagliare i ponti con il passato. Per dimenticarlo. O forse solo per ricordare che non è più tempo di miracoli.

Morde il freno, l'home video italiano. E si morde un po' le mani. Finta la festa, infatti, i conti non tornano. L'analisi di Enrico Finzi, presidente dell'Astra davanti all'assemblea di Univideo è impietosa. Così come sono impietose le cifre della recessione. Il boom dei videoregistratori c'è stato come auspiciato più del 50% delle famiglie italiane lo possiede. Ma le vendite battono la fiacca. Colpa della pirateria e di qualche errore di valutazione del settore. Errore che Finzi elenca senza scomporsi. E senza che la platea si scomponga più di tanto.

Certo anticipa in presidente di Astra la visione dei film in videocassetta è aumentata. Peccato sia aumentata anche la registrazione dalla televisione e l'acquisto dei film di prima visione piratati alla bancarella sotto casa. Risultato dopo 72 mesi di crescita (il barometro segnava un più 250%), il mercato per la prima volta, è andato in rosso meno 3/4%. E in rosso è finito pure il noleggio. Le cassette adesso, si scambiano tra amici. Sempre tra amici ci si consiglia sugli acquisti senza dare credito ai suggerimenti del negoziante, spesso disinformato o poco attendibile. Meglio i suggerimenti della televisione e delle riviste specializzate. Anche se il 31% compra ancora alla cieca.

Entrate in crisi le videoteche, le edicole e i negozi di hi-fi, è esplosa la vendita nei grandi magazzini (48%) negli ipermercati (36%), nelle cartolerie (41%) e sulle bancarelle (41%). La recessione, però, non mollia la presa. A gennaio del 1993 un milione di acquirenti aveva messo da parte l'idea di crearsi una videoteca domestica, dodici mesi dopo la cifra dei rinunciati è salita a 1.700.000. Dove è finito questo 70% di «pentiti» della cassetta? Al cinema uscito indenne o quasi dalla crisi. Perché un film è bello se lo si vede in sala. Potrebbe sembrare un'ovvietà. Forse lo è ma le statistiche parlano chiaro per il 36,8% degli intervistati, il cinema al cinema è l'emozione forte per il 33,7% e il piacere del grande schermo, per il 28,8% è sinonimo di qualità. Poi non c'è la pubblicità ad interrompere la proiezione né il telefono che si mette a suonare nel momento sbagliato. E l'home video? Cammina lentamente. Dietro l'angolo intanto il Cd è già qualcosa in più di una semplice idea per il futuro. Addio cassetta «crudele», allora? Nessuno lo dice. In molti cominciano a pensarlo.

L'INTERVISTA. David Wellington presenta «L'uomo in uniforme»



David Wellington

M. Pasquali/Master Photo

Carta d'identità

Ha trentun'anni, vive a Toronto, suona la chitarra elettrica e ha una passione per il cinema di Peter Weir (sostiene che che «Fearless» è uno dei film più belli e intensi degli ultimi anni). David Wellington è uno dei registi canadesi emergenti: viene dalla pubblicità (nel 1991 ha ricevuto una menzione al Cannes International Advertising Festival), ma non si vuole specializzare nel campo. Prima di girare «L'uomo in uniforme», ha diretto la seconda unità per il film di Norman Jewison «I soldati degli altri»: un'esperienza poco positiva, essendo state pochissime le scene da lui girate conservate al montaggio. Laureato alla facoltà di cinema dell'Università Concordia di Montreal e diplomato in regia al Canadian Film Center, Wellington ama lavorare in coppia con il produttore Paul Brown.



Tom McCamus, protagonista del film «L'uomo in uniforme»

Sbirro che passione

NICHELE ANSELMI

ROMA In originale si chiamava *I love a man in uniform* proprio come la canzoncina canadese che accolse i soldati al ritorno dal fronte dopo la seconda guerra mondiale. Ma siccome i gay l'avevano preso per un film «militante» gli autori hanno deciso, per evitare nuovi equivoci, di ribattezzarlo fuori Canada *L'uomo in uniforme*. Meno ambiguo, altrettanto efficace.

Non sono molti i film canadesi che escono dalle nostre parti, con l'eccezione di quelli (molto d'autore) di Denis Arcand e di quelli (più hollywoodiani) di David Cronenberg. Tra i due si situa con una personalità tutta sua il trentunenne David Wellington, regista e sceneggiatore di questo thriller bizzarro che è aggiudicato van premi all'ultimo MystFest. «L'uomo in uniforme» è un tranquillo impiegato di banca, aspirante attore, che ottiene una parte nella serie tv *Crimewave* dopo aver assistito all'agonia di un vero poliziotto. Solo che ci prende gusto, trasferendo nella vita quotidiana il ruolo di Flanagan e come un giustiziere paladino di un nuovo ordine, comincia a pattugliare le strade, in divisa, alla ricerca di «punk» da torchiare. C'era il

rischio di farne un film «alla Charles Bronson» forcaiole e cretino e invece Wellington, cavalcando un budget ridotto all'osso ha trasformato la nevrosi di Henry Adler in una metafora allarmante sui guasti prodotti dalla venerazione cieca dell'autorità e da una certa demenzialità televisiva.

Simile fisicamente al suo poliziotto David Wellington è volato a Roma per dare una mano all'uscita italiana del film (distribuiscono Angelo Bassi e Pier Francesco Aicello). È ancora stordito dal jet-lag ma tra una pizzecca e una birra accetta volentieri di raccontarci nelle stanze del Centro culturale canadese.

È vero che ai poliziotti canadesi il film non è andato giù?

Qualcuno ha protestato ma credo abbiano capito che non era un film contro di loro. *L'uomo in uniforme* nasce da uno stato d'animo e da un'esperienza. Lo stato d'animo riguarda questo bisogno d'ordine che sento nell'aria con tutto ciò che ne consegue la semplificazione dei conflitti sociali, la fascinazione della divisa e della pistola, il razzismo stinsciante. L'esperienza riguarda, invece, un

abuso d'autorità al quale ho assistito una sera al Grand Hotel di Montreal un poliziotto che forzava una prostituta ad avere un rapporto sessuale dentro una macchina d'ordinanza.

In Canada le cose vanno come nel finto telefilm, «Crimewave», che vediamo girare nel film?

Non ancora. Da noi le istituzioni sono più forti e non è così facile procurarsi un'arma. Ma naturalmente la nostra tv è come una finestra aperta sugli Stati Uniti. I fenomeni di degenerazione imballano la corruzione si diffonde.

Nello scrivere il film si è ispirato al pasticcio di Rodney King?

Non direttamente. *L'uomo in uniforme* è il ritratto di una nevrosi non un reportage sugli arbitri polizieschi. Ma credo che la cronaca recente confermi l'allarme ad Harlem qualche settimana fa sono stati arrestati quattordici poliziotti uno dei quali accusato di aver ucciso senza motivo un innocente.

Come definirebbe il protagonista del film?

Un uomo che accetta la sua confusione ma non quella del mondo circostante. Henry non vede altro che gli estremi della morale, per questo ho esagerato gli aspetti della metropoli immaginaria in

cui è ambientata la storia. Volevo che i giudici associassero le chiese e le strade a fogne a cielo aperto.

Come è andato il film in patria? Diciamo che ha ottenuto un risultato rispettabile.

Due miliardi di budget, praticamente niente per un film con scene d'azione e sparatorie. Come siete riusciti a contenere il prezzo?

Molto lavoro di pre-produzione per mettere a punto ogni dettaglio e risparmiare sulla pellicola. Del resto il cinema canadese ha pochi soldi. I nostri film non possono competere sul piano spettacolare con i prodotti hollywoodiani. Al cinema il pubblico non vuole vedere gente normale che spara ma solo divi che sparano. Ricorda quella vecchia canzone dei Guess *Who American Woman?* Beh dentro c'è tutto il nostro rapporto ambivalente con l'America.

E ora lei che farà?

Vorrei restare canadese, lavorare a Toronto e vendere i film negli Usa.

È vero che sta scrivendo un altro thriller?

No sto lavorando alla storia di un uomo che perde l'udito. Lentamente molto lentamente.

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Gary, seduttore sedotto

NON PERDETEVI *Colpo di fulmine* che esce ora in cassetta. un film scoppettante ironico irresistibile, diretto nel 1941 da Howard Hawks: colui che aveva girato tre anni prima *Bringing up Baby* (Susanna) forse una delle più travolgenti commedie sofisticate mai prodotte a Hollywood. E già che ci siete cercatevi anche il remake cioè il rifacimento firmato dallo stesso regista nel 1949 *Venere e il professore* già disponibile da qualche tempo (Ediz. M & R) non è meno inzzante e divertente del primo.

Howard Hawks è stato uno dei grandi del cinema classico hollywoodiano: un cineasta che ha attraversato quasi tutti i generi lasciando sempre una visibilissima impronta della sua personalità e del suo talento. I suoi film sono gioielli di stile di equilibrio e di essenzialità narrativa e perciò stesso capaci di una straordinaria penetrazione dei personaggi: siano essi gangster sanguinari alla Paul Muni (*Scarface*) o stralunate fanciulle altoborghesi alla Katharine Hepburn (*Bringing up Baby*).

Colpo di fulmine è basato su una sceneggiatura firmata nientemeno che da Charles Brackett e da Billy Wilder. La vena di Wilder tra l'altro si percepisce nel lato piccante e dirompente della commedia (che è poi l'idea portante di ambedue i film) e cioè in quell'impatto tra un austero (e casto) uomo di studi, e una donna non propriamente illibata e dalla sensualità pungente. Un certo circuito che fa esplodere alla fine una prorompente turbolenza erotica tra i protagonisti. C'è poi un Gary Cooper per la prima volta estrapolato dal suo stereotipo di uomo del West rude e un po' «macho» che risulta perfetto in un gioco delle parti rovesciato in cui è lui oggetto di seduzione e non la solita fragile partner. Quest'ultima invece una affascinante Barbara Stanwyck, amante di un gangster imrompe in una biblioteca dove è chiuso un gruppo di professori che sta lavorando alla redazione di una enciclopedia provocando una specie di deflagrazione. Gli austri professori rimangono fulminati dal suo linguaggio e soprattutto dalla sua femminilità straripante. Il loro «capo» Gary Cooper appunto, si sente invece infuocare i lombi a causa della cinica strategia di seduzione messa in atto dalla splendida femmina. Alla fine però sono la sua timidezza e il suo impaccio che risultano irresistibili: lui cede al richiamo dei sensi ma anche la disinibita ragazza cade in un innamoramento senza scampo.

In *Venere e il professore* brillante remake, lo scenano è il nedesimo stesso gruppo di barbosi professori stessa femmina «scandalosa» con amante bandito. Cambiano solo i protagonisti: qui Danny Kaye e Virginia Mayo. E cambia l'oggetto degli studi: non più i linguaggi ma la musica. E naturalmente il gioco di reciproca seduzione si ripete.

«COLPO DI FULMINE» di Howard Hawks (Usa 1941) con Gary Cooper Barbara Stanwyck. Res Home Video. L. 24.900

I PERSONAGGI

Hitchcock e Hawks, i «rifacitori»



Alfred Hitchcock

Ma allora «siamo tutti hitchcockiani»? Se lo chiedeva André Bazin nel 1955, ai tempi gloriosi del «Cahiers», possiamo chiederlo noi oggi presentandovi questa rubrica video. Alfred Hitchcock (1899-1980) e Howard Hawks (1896-1977) furono i due massimi punti di riferimento della «politica degli autori» proposta dalla critica francese legata alla Nouvelle Vague. E furono due grandissimi registi. Hitchcockiani, dunque? Ma certamente...

FILM «rifatti» a distanza di tempo, dal medesimo regista non mancano. Almeno un caso conviene ricordarlo: quello di *L'uomo che sapeva troppo*, «doppio» titolo del grande Alfred Hitchcock.

Il primo l'«archetipo» per così dire è del 1935 ed è uno dei film inglesi di Hitchcock mai editati in Italia che di recente è stato traslento in cassetta in una versione sottotitolata (Columbia TriStar). Un thriller genere principe della filmografia hitchcockiana il cui fascino è accentuato dalla presenza di Peter Lorre reduce dall'inquietante interpretazione di *M* di Fritz Lang. Due inglesi in vacanza in Svizzera Bob e Jill vengono coinvolti nell'omicidio di un francese da poco conosciuto. Costui omnia di monre, rivela l'esistenza di un complotto internazionale per uccidere un famoso diplomatico. La figlia dei due Betty viene rapita dai cospiratori per garantirsi il loro silenzio. Tornati a Londra la coppia tenta di depistare Scotland Yard per non mettere in pericolo la vita della piccola e si mette in azione. Bob però finisce nelle mani della banda Jill invece durante un concerto. nesce casualmente a sventare l'omicidio del diplomatico lanciando un grido nel buio della sala nello stesso istante in cui l'assassino sta per sparare. Naturalmente la polizia si mette sulle tracce del cospiratore individuando il covo della banda e dopo una intensa sparatoria riesce a salvare gli ostaggi.

Il remake di *L'uomo che sapeva troppo* è del 1956 ed è girato a colori (Cic Video). Hitchcock vi introduce alcune varianti che complicano ulteriormente un plot già di per sé intricato. Lo scenario iniziale non è più la Svizzera ma il Marocco. A venire rapito questa volta è un bambino figlio dei soliti comuni cittadini americani (lui James Stewart lei Dore Day) che muore di un francese da poco conosciuto. Costui omnia di monre, rivela l'esistenza di un complotto internazionale per uccidere un famoso diplomatico. La figlia dei due Betty viene rapita dai cospiratori per garantirsi il loro silenzio. Tornati a Londra la coppia tenta di depistare Scotland Yard per non mettere in pericolo la vita della piccola e si mette in azione. Bob però finisce nelle mani della banda Jill invece durante un concerto. nesce casualmente a sventare l'omicidio del diplomatico lanciando un grido nel buio della sala nello stesso istante in cui l'assassino sta per sparare. Naturalmente la polizia si mette sulle tracce del cospiratore individuando il covo della banda e dopo una intensa sparatoria riesce a salvare gli ostaggi.

Il remake di *L'uomo che sapeva troppo* è del 1956 ed è girato a colori (Cic Video). Hitchcock vi introduce alcune varianti che complicano ulteriormente un plot già di per sé intricato. Lo scenario iniziale non è più la Svizzera ma il Marocco. A venire rapito questa volta è un bambino figlio dei soliti comuni cittadini americani (lui James Stewart lei Dore Day) che muore di un francese da poco conosciuto. Costui omnia di monre, rivela l'esistenza di un complotto internazionale per uccidere un famoso diplomatico. La figlia dei due Betty viene rapita dai cospiratori per garantirsi il loro silenzio. Tornati a Londra la coppia tenta di depistare Scotland Yard per non mettere in pericolo la vita della piccola e si mette in azione. Bob però finisce nelle mani della banda Jill invece durante un concerto. nesce casualmente a sventare l'omicidio del diplomatico lanciando un grido nel buio della sala nello stesso istante in cui l'assassino sta per sparare. Naturalmente la polizia si mette sulle tracce del cospiratore individuando il covo della banda e dopo una intensa sparatoria riesce a salvare gli ostaggi.

Da comprare

- «ANTOLOGIA DELLE ORIGINI» di Marev Reynaud Edison Lumière Porter Mondadori Video 29.900
- «CRONACA DI UN AMORE» di Michelangelo Antonioni con Lucia Bosè Massimo Girotti Italia (1950) Nic Video 24.900
- «IL BUIO OLTRE LA SIEPE» di Robert Mulligan con Gregory Peck Marv Badham Usa (1962) Cic Video 29.900
- «GASPARD E ROBINSON» di Tony Gatlif con Gerard Darmon Vincent London Francia (1990) Versione originale con sottotitoli inedito Mondadori Video solo noleggio

Da evitare

- «VERDETTO FINALE» di Russell Mulcahy con Denzel Washington John Lithgow Usa (1993) Res Home Video 29.900
- «QUANDO ERAVAMO REPRESSI» di Pino Quartillo con Pino Quartillo Alessandro Gassman Italia (1992) Penta Video 29.900

FOTOGRAMMI

Vigilia di Cannes

Grimaldi in extremis sulla Croisette?

Oggi verrà annunciato a Parigi il programma del festival di Cannes e per il cinema italiano ci sarà forse una grossa sorpresa in extremis sarebbe entrato in concorso il nuovo film di Aurelio Grimaldi, *Le buttane* che andrebbe ad aggiungersi a *Caro diario* di Moretti, a *Barnabò delle montagne* di Brenta e a *Una pura formalità* di Tornatore, che a questo punto andrebbe fuori concorso (forse in apertura, come inizialmente era stato proposto?) len pomenaggio Grimaldi, intervistato da David Grenco e Stefano Della Casa al programma di Radiotre *Hollywood Party* non ha confermato né smentito ma le parole dei conduttori («auguriamo grande fortuna a questo film e pensiamo che già domani a mezzogiorno si saprà una grande e bella notizia») sono sembrate qualcosa di più di un'allusione. Stamane Gilles Jacob darà i titoli e tutto sarà ufficiale. Per *Le buttane* - film poverissimo e girato in bianco e nero - sarebbe davvero un bel colpo.

«Cinema 100»

Via ai festeggiamenti con i film muti

Polidor e i gatti e *Quo vadis?* due muti del 13, aprono domenica (alle 24 al Palazzo delle Esposizioni di Roma) la rassegna «Cinema 100», primo atto d'omaggio ai cento anni del cinema. Organizzata dal dipartimento della comunicazione letteraria e dello spettacolo della terza università di Roma (in collaborazione con Comune e cineteca nazionale) la rassegna presenterà fino al 16 maggio circa sessanta film muti realizzati in Italia tra il 1905 e il 1930. Il più vecchio *La presa di Roma* due minuti dei dieci originali sulla conquista del territorio pontificio di Cadorna. Il più «recente» *Roma* di Mario Camerini (1929). Ancora il *Sole di Biasetti*, un *Odyssea* del 1911 il kolossal *Quo vadis?* e il celebre *Cabiria*, pioniere di certe tecniche di ripresa su soggetto di D'Annunzio. Dal 2 maggio le proiezioni saranno accompagnate dal pianoforte di Antonio Coppola specialista del genere. Il 7 tavola rotonda con storici e critici.

Cinecittà

Ristrutturazione? Oggi ne parla la Cgil

Cinecittà in via di ristrutturazione? Il piano elaborato dai vertici dell'Ente cinema e che prevede, tra l'altro, l'apertura ai privati torna sul tavolo di discussione dei sindacati dopo lo sciopero e l'assemblea. Dopo aver ottenuto dal consiglio d'amministrazione il piano ancora in via di approvazione ministeriale (dev essere inviato al Ministero del Tesoro), i rappresentanti della Cgil di Cinecittà, Istituto Luce e Cinecittà International si riuniscono oggi per analizzarlo. Un primo «no» secco alle iniziative dell'Ente cinema e c'è già stato da parte della Uil. I sindacati sono comunque orientati per una controproposta da sottoporre al vaglio del consiglio d'amministrazione ispirato a principi sostanzialmente opposti a quelli del piano già passato: no alla privatizzazione, accorpamento degli elementi dell'Ente cinema anziché un loro smembramento. I sindacati parlano di un pacchetto di scioperi di 20 giorni da opporre a eventuali rifiuti dell'Ente.



ASPETTANDO CANNES. Ecco il «mitico» nuovo Palais aperto nel '83. Su di esso circolano molte leggende: pare ospiti un fantasma quello di un giornalista giapponese che vi si era perso il primo anno. Effettivamente è un po' labirintico. Entrava a festival in corso è difficilissimo come dimostra il seguente dialogo-gag. «Come si entra al Palais?». «Con un pass». «E dove si ottiene il pass?». «Nel Palais».



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6:45 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 19:50.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 22:45.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23:00 to 01:00.

Specialized program listings including Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, and Guida ShowView.

Advertisement for 'Quando l'Italia preferisce Mike ad Enzo Biagi' by Davide Grieco, featuring a photo of Mike Bongiorno and text about a TV show.

Advertisement for 'Arriva I cervelloni' by Angelo Buttiglione, featuring a photo of a man and text about a TV show.

Advertisement for 'I cervelloni' by Angelo Buttiglione, featuring a photo of a man and text about a TV show.

Advertisement for 'L'Uomo del Sud' by Jean Renoir, featuring a photo of a man and text about a TV show.

LE PAGELLE

PORTOGALLO

Brassard 6,5: completamente inoperoso nel primo tempo, poi respinge con prontezza un bel colpo di testa di Scarchilli. Incolpevole sul formidabile tiro di Orlandini che condanna la sua squadra.

Nelson 6: svolge il suo compito con diligenza, molto facilitato dalla relativa assenza degli azzurri nella sua porzione destra di campo.

Jorge Costa 6,5: difensore centrale, il suo avversario dovrebbe essere Inzaghi, il quale, però, lo impegna soltanto in un paio di occasioni. Ancor più tranquillo dopo l'uscita dell'avversario.

Rui Bento 6,5: gioca da libero, seppur inserito nella difesa a zona portoghese. Molto sicuro, non commette errori.

Torres 6: è posizionato all'estremità sinistra dello schieramento difensivo. Dalle sue parti fa spesso capolino Muzzi con il quale ingaggia un duello più fisico che tecnico.

Abel Xavier 6,5: il centrocampista più arretrato della squadra. Punto di riferimento indispensabile nell'impostazione della manovra.

Rui Costa 6: è il fuoriclasse della squadra, con fama di realizzatore e rifinitore. Nel primo tempo si prodiga soprattutto nella zona mediana, poi si sposta in avanti centrando, però, soltanto un paio di giocate apprezzabili.

Figó 6: altro elemento molto temuto da Maldini, all'inizio riesce a sfuggire alle marcature a centrocampo. Poi Scarchilli si sposta su di lui e lo ferma con le buone o le cattive.

Capucho 6: si muove da ala sinistra, tallonato da Cherubini. Match pari.

Joao Pinto 5,5: è un altro dei piedi buoni del Portogallo, ma soffre più del previsto la marcia di Cannavaro. Cala alla distanza.

Toni 6: dovrebbe essere l'attaccante più avanzato, però finisce per mostrare assai raramente la faccia alla porta. Migliora nella ripresa quando, di testa, manda il pallone sulla traversa battendo Colonnese allo stacco (dal 78' Sa Pinto, s.v.).

ITALIA

Toldo 6,5: una sicurezza degna di un portiere di ben altra esperienza. È anche fortunato, aiutato per due volte dal pall.

Cannavaro 6,5: gli tocca uno dei fantasmici più temuti, Joao Pinto, ma lui se la cava molto bene vincendo il duello alla distanza. Provoca un brivido quando un suo malriuscito colpo di testa finisce sul palo di Toldo.

Colonnese 6: si appiccica a Toni controllandolo bene all'inizio. Nella ripresa invece soffre, concedendo fra l'altro all'avversario un colpo di testa che finisce sulla traversa.

Panucci 6,5: insieme a Marcolin è l'elemento più affidabile dell'Under 21 azzurra. Lo conferma pure in questa occasione pur dovendo limitare al minimo le proiezioni offensive.

Beretta 5,5: si prodiga più che altro nella marcatura a centrocampo. Nella ripresa risente della fatica e scompare progressivamente dal gioco.

Cherubini 6: esordisce in squadra nell'occasione più importante. Riesce comunque a non demeritare, aiutato dalla non eccelsa giomata del suo rivale Capucho.

Inzaghi 6: deve sostituire il centravanti Vieri pur avendo caratteristiche molto diverse. Davanti alla porta combina poco ma si rende utile fuori dall'area.

Marcolin 6,5: è costretto a giocare in una posizione poco usuale, spostato a sinistra. Si rivela comunque prezioso, specie in fase d'interdizione.

Scarchilli 6: a volte in difficoltà specie davanti allo sguasciante Figó. È autore di un bello stacco di testa che costringe Brassard ad un difficile intervento.

Carbone 6: una prestazione difficile da valutare. Si muove a tutto campo commettendo anche parecchi errori. È però l'unico azzurro capace di inventare qualcosa a ridosso dell'area.

Muzzi 6: imposta la partita nell'unico modo che conosce, correndo per tutto il campo. Si spegne a metà della ripresa.

Orlandini 7: rileva Inzaghi all'84' ed ha un grande, incommensurabile merito: al 10° minuto del primo tempo supplementare consegna il titolo europeo all'Italia con un formidabile tiro dal limite dell'area.



Benito Carbone, protagonista dell'Under 21 azzurra

Agenzia Vision

Ritratto di Maldini, un vincente con troppi nemici

Due titoli europei consecutivi, molti talenti lanciati nella nazionale maggiore, un carattere duro e poche, pochissime amicizie nel Palazzo: ecco chi è il vero trionfatore della campagna francese della Under 21.

DAL NOSTRO INVIATO

■ MONTPELLIER. Cesare Maldini, il trionfatore della campagna di Francia, appartiene a quella tipologia di sportivi che vince, ma non convince. Nessuno è perfetto. Però, dato che il fine principale della sfida agonistica è la vittoria, è lecito pensare che, chi la ottiene, ha sempre ragione. Ma nella vita, è risaputo, le insidie sono disseminate ovunque. Per cui, Cesare Maldini e la sua creatura, l'Under 21, non vengono messi tanto in discussione per il risultato in sé, quanto per lo stile con cui l'ha ottenuto e cioè, alla fine della partita vinta ieri, abbia detto: «È un successo meritato perché questa squadra ha sempre giocato con grande umiltà». Ma la scelta che il presidente Antonio Matarrese ha fatto con la nazionale maggiore parla da sé: non più un selezionatore, bensì un tecnico che sia in grado di lavorare più sugli schemi di gioco che non sulle capacità di scegliere i migliori. Ma lo stile Sacchi, per ora, alla luce dei risultati ottenuti, non è un modello esportabile, quindi non è obbligatorio modellare tutte le nazionali che circolano sul territorio a sua immagine e somiglianza. Oltretutto, grazie a Maldini, Matarrese si può fregiare degli unici due trofei ottenuti nella sua carriera di presidente federale.

È pensare che Maldini, quando era giocatore, era famoso proprio per la spettacolarità del suo gioco: al punto che il termine *maldinate* rimase a lungo nel vocabolario classico, per indicare azioni vistose segnate dalla fantasia del singolo, sotto la guida dello stesso Vicini. L'Under 21, non è un mistero, non può prescindere dalle qualità pedatorie prodotte dalle generazioni interessate. E come per il vino: se un'annata è buona si beve bene, altrimenti ci si deve accontentare. Quando Maldini, nel 1992 vinse il suo primo europeo, aveva un centrocampo formato da Dino Baggio e Demetrio Albertini. Uomini che Sacchi si guardò bene dal lasciarli. Forse oggi, in quei ruoli, Cesarone non dispone di nomi altrettanto famosi, ma è riuscito a mettere in piedi una squadra tignosa e cattivella quel tanto che basta. Marcolin, Beretta, Scarchilli, Rossitto, Cherubini sono centrocampisti ancora allo stato embrionale e, alcuni di loro, non sono titolari nei loro club. L'ha ammesso anche lo stesso Maldini, che in questi giorni, con un pizzico di rimpianto - ma guardandosi bene dal mancare di rispetto ai suoi uomini - ha ricordato gli assenti della formazione con cui vinse l'Europeo di due anni fa.

In compenso, la difesa funziona con l'astro nascente Pantoci, che andrà a fare la riserva di Sacchi ad Usa 94. Ma in Italia terzini e stopper non sono mai mancati. Chi manca, sono invece gli attaccanti, antica carenza del calcio nostrano. La prova è che anche Arrigo Sacchi continua a manomettere la linea avanzata della sua nazionale in cerca del bomber che non c'è (o il rischio di lasciare a casa chi, invece, potrebbe ritagliare utile, vedi Vialli).

Ma i ragazzi dell'Under 21, a

Grande piccola Italia

Orlandini manda il Portogallo ko

PORTOGALLO-ITALIA 0-0 (0-1 d.t.s.)

PORTOGALLO: 1 Brassard, 19 Nelson, 3 Jorge Costa, 3 Rui Bento, 5 Torres, 2 Abel Xavier, 10 Rui Costa, 7 Figó, 19 Capucho, 8 Joao Pinto, 9 Toni (78' - 11 Sa Pinto), (12 Costinha, 14 Bino, 17 Tulipa, 16 Gil, 15 Joao Oliveira Pinto, 20 Paulo Santos).

ITALIA: 1 Toldo, 2 Cannavaro, 3 Colonnese, 7 Panucci, 9 Beretta, 11 Cherubini, 17 Inzaghi (84' - 19 Orlandini), 13 Marcolin, 15 Scarchilli, 16 Carbone, 18 Muzzi, (12 Visi, 5 Gaetano, 6 Negro, 8 Tresoldi, 10 Bigica, 14 Rossitto).

ARBITRO: Muhmenthaler (Svizzera).

RETI: 96' Orlandini.

NOTE: Angoli: Portogallo 12, Italia 3. Ammoniti: Scarchilli, Beretta, Colonnese e Cherubini.

DAL NOSTRO INVIATO

■ MONTPELLIER. Cesare Maldini ha partecipato, in qualità di allenatore, a due campionati europei Under 21 e li ha vinti tutti e due. Ieri, si è portato a casa il secondo, battendo per 1 a 0 il Portogallo. Complimenti. In tribuna c'erano Antonio Matarrese («Gli azzurri sono tutti piccoli grandi eroi, Maldini non si tocca» ha detto subito), e Arrigo Sacchi, che, finora, alla guida della nazionale maggiore, non ha vinto nulla. Tuttavia, fino ad oggi, Maldini è sempre stato snobbato dal Palazzo calcistico mentre per Sacchi è valsa la regola opposta. La vita va così.

La partita inizia quando smette la pioggia, in perfetto sincronismo. Sulle gradinate dello stadio Municipal du Mosson, ci sono un po' di portoghesi: (rappresentati da un esagerato, per l'entità dei presenti, striscione con la scritta «Ultras Por-

tugale») e una decina di montepellieriani hanno preferito mandare alla partita i loro figli. Comunque, tra il pubblico non si celano rancori, sono tutti concordi nell'esibire un tifo rigorosamente antitaliano: gli azzurri hanno eliminato la Francia sei giorni fa. Certe cose contano, nel calcio.

Il Portogallo ha un gioco assai ben organizzato: il gruppo in campo è campione mondiale ed europeo Juniores e si vede. Gli italiani, invece, sono più arruffati, tuttavia, desiderosi di mettere in mostra l'arte di arrangiarsi, virtù nazionale. Gli azzurri marcano ad uomo, i portoghesi a zona. Cannavaro ha l'ingrato compito di tener d'occhio Rui Costa. Colonnese è su Toni mentre Capucho incrocia e traizitorie di Cherubini e Muzzi. E Muzzi e Capucho non si vogliono tanto bene, appena entrano in contatto pare

Al terzo posto la Spagna: Francia ko 2-1

La finalina per il terzo posto del campionato europeo Under 21. Francia-Spagna, disputata a Nîmes di fronte a cinque mila spettatori, è stata vinta dagli iberici 2-1. I francesi erano passati in vantaggio alla fine del primo tempo con Nouma, ma nella ripresa c'è stato il gran ritorno degli spagnoli. Il successo degli iberici è stato favorito, al 53', da un errore del portiere transalpino Dutruel. L'uscita a vuoto del numero uno scandinavo ha costretto Goma a commettere un fallo di mano, punito con il rigore dall'arbitro turco Ahmet Cakar: dal dischetto, Oscar Garcia ha segnato la rete del pareggio. Venti minuti dopo, il gol-partita, realizzato ancora da Oscar Garcia. E veniamo all'albo d'oro. In testa c'è la Nazionale di un paese che non esiste più, l'Unione Sovietica, vincitrice nel 1976, nel 1980 e nel 1990. Al secondo posto ci sono l'Inghilterra, che ha vinto il titolo europeo nel 1982 e nel 1984, e l'Italia, che ieri ha bissato il successo del '92. Ecco l'ordine cronologico della manifestazione: 1972: Cecoslovacchia; 1974: Ungheria; 1976: Urss; 1978: Jugoslavia; 1980: Urss; 1982: Inghilterra; 1984: Inghilterra; 1986: Spagna; 1988: Francia; 1990: Urss; 1992: Italia; 1994 Italia.

annunciano l'imminenza di un guaio, per loro. La gara ha un avvio vivace, poi si spegne, per ravvivarsi nel finale del primo tempo. I portoghesi vanno subito vicini al gol con il capitano Joao Pinto: para Toldo. Risponde Carbone con un pizzico d'ironia: il suo tiro è oltremodo alto. Poi, lunghi momenti di noia. Infine, l'agguato improvvisabile dell'insidia, che porta un nome inequivocabile: svarione. Cannavaro, in piena area azzurra si fa cogliere dal terrore e rinvia male, con la testa. Palo centrato al difensore azzurro era stato un centrocampista portoghese dal nome invidiabile, Figó.

Si passa al secondo tempo con il Portogallo un po' più intenzionato a vincere ma con l'Italia pronta a giocare il colpo furbetto. Infatti Cherubini batte un calcio d'angolo da sinistra e Scarchilli prova il colpo di testa. Para il portiere Brassard. Passano una ventina di minuti di tira e molla in mezzo al campo e i portoghesi decidono di fare le cose seriamente: imprimono velocità al gioco e allargano il lavoro d'attacco sulle fasce.

E per gli azzurri cominciano i grattacapi. Al 71' il divo del Benfica, Rui Costa, scende sulla fascia destra e crozza per la testa di Toni (che poco prima l'aveva usata male mandando alto) e la palla centra la traversa, finendo poi sul campo inzaccherato di fango di Toldo. Un minuto dopo sempre Rui Costa, non contento, sfiora il palo. L'Italia è in difficoltà. Carbone sparisce,

per via della sua altezza, troppo inferiore rispetto ai lunghi difensori portoghesi e per la lunghezza accumulata.

Intanto gli allenatori cambiano gli uomini: Sa Pinto prende il posto di Toni, mentre Orlandini rileva Inzaghi. Ma lo scenario tattico non muta. Il Portogallo continua ad attaccare fino alla fine del secondo tempo. E l'arbitro tedesco Muhmenthaler ordina i tempi supplementari. Per la felicità di coloro che vorrebbero vedere applicato quel rito macabro (solo metaforicamente) che porta il nome di «sudden death». La nuova regola che dice che il primo che fa gol, nei supplementari, vince. E paradossalmente le due squadre sembrano più decise a chiudere l'incontro di prima, quando il tempo regolamentare permettesse i recuperi.

E gioiscono gli estimatori della morte istantanea, perché al 6° minuto del primo tempo supplementare Orlandini mette il suo piede sinistro nella storia, in qualità di iniziatore della «sudden death» applicata in un torneo ufficiale. L'attaccante dell'Atalanta piglia palla sulla destra, si avvicina all'area portoghese e batte il portiere Brassard con un bel tiro all'incrocio dei pali. Tutti a centrocampo per la premiazione. I ragazzi di Cesare Maldini non saranno dei fenomeni ma, insieme, formano una squadra tenace, ostica e tosta. E ciò li rende simpatici. Per festeggiare hanno deciso di radersi a zero e mettersi un orecchino in campo domenica prossima. Sono ragazzi, si sa.



Cesare Maldini

Caizuela

E di *maldinate* originali, ricordiamo, è piena la storia del Milan: Cesarone, infatti, è stato prima terzino puro, poi stopper e infine libero nel Milan dal 1952 al 1966, dopo aver esordito in serie A con la Triestina nel 1953. E anche la nazionale di quegli anni conobbe l'estro di Maldini: 14 sono le sue presenze in azzurro fra il 1960 e il 1963.

Ma è come selezionatore della Under 21 che Maldini ha conosciuto nuova fama da qualche anno. Infatti Cesarone, nel suo ambito, ha fatto meglio di tutti. Meglio di Enzo Bearzot e Azeglio Vicini, che lo hanno preceduto e che, successivamente, lasciata la nazionale dei piccoli, hanno proseguito la loro vita di allenatori con il gruppo dei più grandi. Il campionato europeo Under 21 esiste, infatti, dal 1976 e l'unico risultato di rilievo che si ricorda nell'era anteriore alla gestione di Maldini fu la finale ottenuta da Vicini nell'86, contro la Spagna. Perse l'Italia ai rigori. Allora, tra le fila azzurre c'erano il duo sampdoriano Vialli e Mancini, più Zenga, Donadoni e Giannini. Gente che successivamente andò a formare l'ossatura della nazionale che disputò il mondiale in Italia,

Maldini, vogliono bene. Per la sua modestia. Anche se dal suo volto traspare tutto fuorché la serenità, con quelle sue occhiaie scolorite di uomo in perenne combattimento con il sonno. Forse perché la sua immagine è continuamente intaccata dall'atteggiamento di ostilità del Palazzo. L'ultimo esempio è oramai noto: la rapidità con cui la Federcalcio europea ha liquidato questo europeo, facendo disputare le fasi finali, per intero, in terra francese, senza turni di andata e ritorno come in passato. Che equivale a dire: «L'America è vicina, togliamoci dai piedi tutto il superfluo». E in casa italiana, tutti zitti: il rosario da ingoiare è finito sulla tavola di Maldini.

E poi, ai francesi che cosa importa di una finale tra Italia che, tra l'altro, ha eliminato la formazione di casa in semifinale e Portogallo Under 21? Poco più di zero. Infatti allo stadio non c'era nessuno. Però, c'era Matarrese, che si fa sempre vedere in occasione delle finali e Arrigo Sacchi che, probabilmente, avrebbe preferito non farsi vedere: perché Maldini ha vinto tutto mentre lui finora ha rimediato soprattutto figuracce... *d.o.*

CALCIO. Dopo le feste il Milan pensa alla coppa. Galliani dai giudici per il caso-Lentini



La gioia dei giocatori del Milan dopo la conquista dello scudetto domenica scorsa

Carlo Fumagalli/Ep

I Campioni tornano al lavoro

I tifosi rossoneri vanno all'assalto di Milanello

■ CARNAGO. «Siamo stanchi dei successi?», «Noooo!». Faremo diventare l'Italia come il Milan?», «Siiii!». Sembra di sentire ancora quei con Berlusconi che taglia la torta nella notte del 14esimo scudetto davanti al presidente-premier, squadra e invitati che lo assecondano, rapiti e intronati. Vi ricordate il meeting della «Gem collection»?

Quarantotto ore dopo, Milanello ha riaperto agli eroi della Milano in rossonero, mancano solo Baresi in permesso-extra, Raducioiu, Laudrup e Pantiucci impegnati con le Nazionali in giro per il mondo. Per la verità manca anche Galliani che ha ricevuto un invito a comparire dal sostituto procuratore Gherardo Colombo in merito all'affare Lentini. Una nuova tegola? Si vedrà. Non è facile però accorgersi subito degli assenti: sono troppi i presenti. Milanello è invasa da invitati e curiosi di ogni tipo, sui prati si aggira l'intero equipaggio della «Nave Audace» che ha lasciato per un giorno il bastimento a La Spezia, ed è arrivato in pullmann fin qui, in cerca di un attimo di distrazione. «Domani parliamo con la Jugoslavia, stiamo via due mesi». Destinazione? «Nessuna in particolare: dovremo fare certi controlli», spiega senza spiegare un marinaio con un foglietto in mano, «non tengo per il Milan quindi mi accento degli autografi dei giocatori». Quasi tutti vogliono invece un flash, è un continuo passarsi di macchine fotografiche: da una mano all'altra, «dai, fammene un'altra», il più richiesto per un ritratto-ricordo è Massaro, che alla fine trova una scusa, «devo andare se no mi multano». È il giocatore-simbolo dell'ultimo scudetto. L'ha rimesso in sesto l'ultimo acquisto dello staff rossonero, il dottor Trenzio Galleani, specializzazione «osteopata». Pare che i medici milanisti fossero scettici, all'inizio, su Galleani, un ambulatorio a Cantù in cui si prendono appuntamenti a distanza di due mesi tanto è affollato di richieste. «Cosa ho fatto? Ho solo applicato questa scienza che negli Usa, in Inghilterra e in Belgio è già molto nota. Cerchiamo nei pazienti la massima armonia fisica, le ossa scheletrali perfettamente equilibrate. E la forza di questa terapia è che, trovata la soluzione, i benefici sono immediati». Dopo Massaro, a quanto pare, Galleani ha rimesso in

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

piedi Tassotti ed ora sta tentando di rimediare agli scrocchioli di Baresi.

Anche senza una Nikon, non è facile mettere a fuoco questa giornata del dopo-campionato tris. C'è solo un grande tricolore, a metà fra uno scudetto e un simbolo di «Forza Italia», con un 14 inciso sopra ad ampi caratteri, che campeggia all'entrata del feudo rossonero: memorizzare e dimenticare. Qui si guarda sempre avanti. Infatti i giocatori si comportano già come niente fosse, l'efficiente meccanismo di sempre ha ripreso a ruotare a pieni giri. È giornata di doppio allenamento: bisogna recuperare, smaltire. Lo scudetto non è ancora in solaio, ma tarderà poco a finire. La festa è stata metabolizzata. «A noi non ci hanno neanche invitato», borbottano i dipendenti della ditta che provvede tutti i giorni alla ristorazione dei campionissimi. Dal direttore al cameriere, nessuno degli undici che quotidianamente apparecchia e sparcchia, cucina e serve a tavola, ha gridato forza Milan in compagnia. «Ma poi non è stata neanche una festa di quelle... non per criticare, eh! Ma noi a Cagliari facevamo di quelle sarabande, anche senza vincere il campionato...». Mario Lepo, portiere-avvocato che in Sardegna era quotato almeno quanto il mitico Reginato, si vede bene che è deluso per questo campionato passato in panchina. Sale le scale senza entusiasmo, come fa la domenica andando dagli spogliatoi ai bordi del campo, i guanti in una mano, il transistor nell'altra. «È quasi come non aver vinto niente», confessa. Datagli torto: in campionato ha disputato una partita sola. Ci sarebbe però, a giocare domenica a Cagliari: ma Rossi sarà d'accordo? Glielo chiede un giornalista sardo, «Domenica cedi il posto a Ielpo?», il portiere alza la faccia dal biliardo, appoggia la stecca e gli risponde «E tu sei ubriaco?». Doveva essere una battuta.

Le «memorie», in compenso, le sta raccontando Jean Pierre Papin ad alcuni invitati francesi: l'attaccante qui è già un ex, così mentre Berlusconi è passato dal Jpp al Ppi, il Milan ha ceduto il giocatore in bell'anticipo con la solita organizzazione che non perde un

colpo e sta cercando di rimpiazzarlo. Annuncerà Gullit ufficialmente nelle prossime ore e non si fermerà lì. E c'è sempre Van Basten. È su di lui che puntano, e sperano, i tifosi che stanno appoggiati ai cancelli di Milanello, in perenne simbiosi con i loro miti. «Ma anche Gullit, sì, va bene che torni...». Però da lì a dire che sono entusiasti per il ritorno di Ruud ce ne passa. «Noi vogliamo rivedere Van Basten, è lui il più grande di tutti. Dopo Maradona, è stato il calciatore più bravo fra quelli degli ultimi dieci anni», lo dice uno che rimpiange i tempi di Sacchi «ci divertivamo di più, la squadra faceva più spettacolo. Però adesso si vince sempre...». In campionato, mica in Coppa. «È vero, ma noi speriamo di rifarci quest'anno, anche se non sarà facile». Ma era meglio Sacchi di Capello? Segue un attimo di silenzio. «Guardi - dice un tipo che sembra uscire pari dalle pagine del leggendario Bar Sport di Stefano Benni - è come chiedere a un padre di famiglia chi preferisce fra i suoi due figli. Capisce? Non si può rispondere. Ma lei chi è?». Sono di Italia 1. È un attimo: l'effetto-Medail funziona, un paio di tifosi si rivelano. «È meglio Capello, dia retta. Con lui non avremmo mai perso punti ad Ascoli e Cremona. Con Sacchi succedeva». «Guardi, Capello è il nuovo Rocco. Nereo Rocco. Quando giocava a tressette, e aveva in mano due assi e un due, tre punti li faceva sempre. Capello, uguale. Affronta le situazioni in base alle carte che ha in mano. Il Milan non è più quello degli olandesi. È mano forte: e lui vince di più». Capito il sondaggio?

Fabio Capello si gode la nuova fama che gli ha portato il terzo scudetto. Parla di se stesso parlando di Trapattoni, «un grandissimo allenatore, non meritava i fischi, uno che ha vinto tanto non può essere un incapace. Puoi vincere una volta per caso, ma se ti ripeti... quella di andare in Germania è stata una scelta di vita. Ha fatto bene. Anch'io andrei all'estero ad allenare, un giorno; per fare un'esperienza nuova». Per lui la festa-scudetto è lontanissima: è lì che pensa alla Coppa Campioni che non riesce a vincere. «Una sfida l'anno prossimo col Bayern Monaco di Trapattoni? Ma no, io penso all'altro Monaco, quello francese». La macchina-Milan va, inesorabile.

L'INTERVISTA. Enzo Ferrari e la «scelta» di Trapattoni

«Quella fuga a Saragozza? Mi dicevano che ero matto»

ANDREA GAIARDONI

■ ROMA. «Enzo Ferrari? Ma chi, il Drake? È tutta qui la storia di questo professionista del calcio, un allenatore che ha conosciuto gloria e onori per poi tornare a lavorare nelle serie minori, con la stessa umiltà, con la stessa caparbia convinzione che d'un lavoro in fondo si tratta e che bisogna farlo con passione. Ma di Enzo Ferrari, 52 anni, di San Donà di Piave, di professione allenatore, ben pochi si ricordano. Non partecipa all'orgia di trasmissioni televisive che discettano di pallone, non entra nel rituale del toto-panchine. Non è un nome, insomma, né una faccia. Eppure ha calcato il palcoscenico della serie A, e con risultati egregi. Un sesto posto nella stagione '82-'83 al timone dell'Udinese. E quell'anno, a Udine, con la maglia numero 10, giocava un certo Zico. Ora Enzo Ferrari è a Reggio Calabria, serie C1. Seconda stagione. L'anno scorso ha salvato la Reggina dalla retrocessione. Quest'anno in classifica è secondo solo al Perugia di Castagner e si appresta ad affrontare i play-off per conquistare la promozione in serie B. Una carriera in altalena, più che in panchina. Ma non è per questo che siamo andati a cercarlo. Nella storia professionale di Enzo Ferrari c'è una perla, un tratto che lo distingue dalla maggior parte dei tecnici italiani. Un tratto che d'ora in poi andrà ad arricchire anche il «curriculum» di Giovanni Trapattoni, che appena

abbiamo siorato la Coppa di Spagna, eliminati in semifinale per un solo gol dall'Atletico Madrid, che poi vinse la Coppa.

Con i dirigenti spagnoli firmò un contratto biennale. Perché l'anno successivo tornò in Italia?

Il presidente, una bravissima persona, si dimise per problemi con la società. Arrivarono dei giovani, soldi non ce n'erano, e nemmeno garanzie. Così me ne andai. Ma in Spagna ho lasciato un buon ricordo e tanti amici.

Bilancio dell'esperienza spagnola: ha più dato o ricevuto?

Tecnicamente e tatticamente ho portato in Spagna qualcosa di nuovo che ha lasciato il segno. In cambio ho ricevuto enormi attestati di stima e di amicizia. L'anno successivo sono tornato a Saragozza e la stampa locale, parlando di me, ha scritto: «Enzo Ferrari è uscito dalla porta grande». Sono episodi che fanno bene al cuore.

E a Trapattoni che consiglio darebbe?

Mh, uno come lui non ha bisogno di consigli. Secondo me ha fatto benissimo. Si, avrà magari problemi con la lingua, ma avrà accanto Matthaeus e Rummennigge. Monaco è vicina, sia come clima che come mentalità, alle grandi città del nord Italia, Milano o Torino. No, non sono sicuro che Trapattoni, che stimo enormemente, continue-



due giorni fa ha annunciato il suo sì al Bayern Monaco.

Allora Ferrari, cos'è successo dopo quel sesto posto?

Sono rimasto a Udine un'altra stagione, siamo arrivati noni. Poi qualcosa s'è rotto nel meccanismo. Dal Cin se n'è andato. Insomma, non era più la stessa cosa. Mi sentivo scoperto. Perciò. Ha presente il Parma di questi anni? Ecco; noi stavamo facendo, dieci anni fa, qualcosa di simile.

E poi?

Poi è arrivata un'offerta, dalla Spagna. I dirigenti del Real Saragozza mi hanno contattato. Avevano deciso di tentare la carta italiana, c'era una rosa di allenatori, io, Castagner e altri. Hanno scelto me ed io ho deciso di tentare. Con i problemi che può immaginare, familiari anzitutto. Un salto nel buio, insomma. Mia moglie, tutti i miei amici dicevano che ero matto. Invece è stata un'esperienza esaltante. L'avvio è stato disastroso, ho perso subito la coppia centrale di difensori, con Valdano ceduto al Real Madrid e il libero Salva al Barcellona. Ma abbiamo recuperato alla grande. A tre quarti di campionato eravamo quarti o quinti, sette vittorie esterne, mica poco, una delle quali proprio in casa del Real. Poi nel finale abbiamo ceduto finendo decimi. Ma

ra a vincere, come ha fatto in tutta la sua carriera. E poi il calcio tedesco si avvicina molto al nostro.

Tra la panchina della Roma e quella del Bayern Monaco, lei, Ferrari, quale avrebbe scelto?

Vuol farmi sognare? D'accordo «scegliere il Bayern».

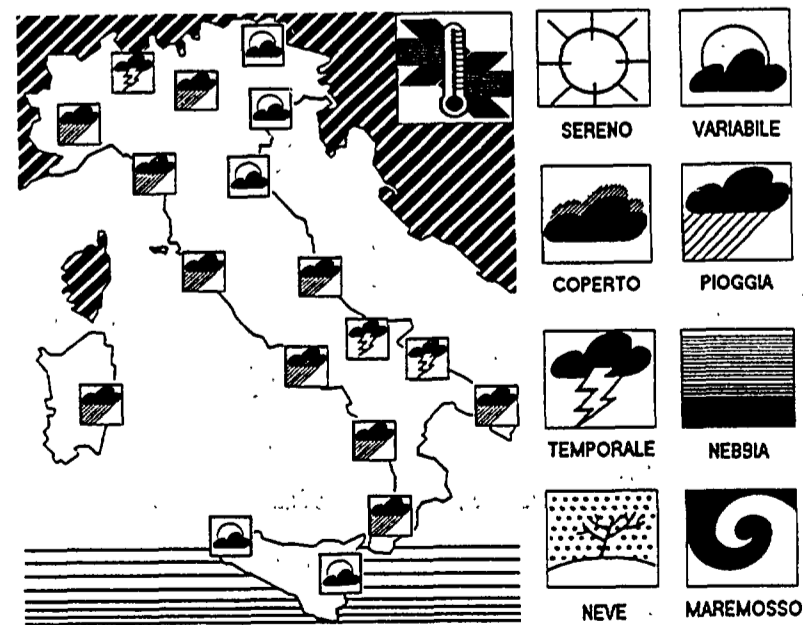
Dopo il suo ritorno in Italia, lei ha allenato nell'ordine Triestina, Avellino, Padova, Palermo e ora, Reggina. Società nobili, ma fuori dal «grande giro». Non è che l'esperienza spagnola le abbia in qualche modo chiuso la strada?

Non so. Davvero, non so rispondere. Forse qualcuno mi ha sottovalutato.

Cosa le manca per diventare un grande allenatore?

Forse non ho saputo vendere la mia immagine, non ho mai frequentato i salotti televisivi. Non sono mai stato «di moda», ecco. Ma in fondo è meglio così, tanti allenatori hanno saltato il liceo per andare all'università, pompati dalla stampa. E si sono bruciati. Mi viene in mente Malfredt. Oppure pensate a D'Arigo, l'allenatore del Ponte-dera che ha battuto la Nazionale di Sacchi. Magari D'Arigo ora ha più mercato di un Mazzone o di un Giorgi. Sarà più bravo, ma dategli il tempo di crescere.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: un minimo barico di 1004 millibar sulla Spagna, con associato un sistema frontale, si muove verso le nostre regioni. Un flusso di correnti di aria umida continua ad affluire dall'entroterra africano.

TEMPO PREVISTO: su tutta l'Italia cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse che sulle regioni centrali e su quelle meridionali potranno assumere carattere temporalesco.

TEMPERATURE: in lieve diminuzione sulla Sardegna e sulle regioni del medio e alto versante tirrenico, stazionarie altrove.

VENTI: moderati da Ovest-Sud ovest.

MARI: generalmente poco mossi con moto ondoso in aumento su quelli di ponente.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	8 22	L. Aquila	7 10
Verona	9 16	Roma Urbe	12 13
Trieste	12 13	Roma Fiumic.	12 16
Venezia	11 13	Campobasso	1 12
Milano	9 20	Bari	11 22
Torino	8 14	Napoli	11 16
Cuneo	4 17	Potenza	5 11
Genova	12 15	S. M. Leuca	12 16
Bologna	10 18	Reggio C.	13 20
Firenze	10 14	Messina	13 19
Pisa	12 15	Palermo	12 18
Ancona	7 7	Catania	6 20
Perugia	8 11	Alghero	11 16
Pescara	5 18	Cagliari	8 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 10	Londra	7 14
Atene	16 22	Madrid	4 12
Berlino	1 12	Mosca	2 12
Bruxelles	2 10	Nizza	9 14
Copenaghen	4 9	Parigi	6 13
Ginevra	8 12	Stoccolma	-1 6
Helsinki	-2 6	Varsavia	0 9
Lisbona	8 19	Vienna	7 11

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 313.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 315.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 29972007 intestato all'Unità SpA via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale fessile L. 430.000 - Commerciale fessile L. 550.000

Finestrella 1ª pagina fessile L. 4.100.000

Finestrella 1ª pagina fessile L. 4.800.000

Manichette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000

Finanz. Legali - Concess. - Ass. - Appalti - Feriali L. 635.000

Feriali L. 720.000 - A parola - Necrologie L. 6.800

Partecip. Lutto L. 9.000 - Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STRET S.p.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 - 58384750-5838881

Bologna 40131 - Via de' Carnacci 13 - Tel. 051 - 6317161

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 - 85569061-85569062

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 - 5521971

Concessionaria per la pubblicità locale SIP - Roma, via Boezio 6, tel. 06 - 45781

Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia, Onelio (Ag.) - via Colle Mar. angeli 58 B - SABO Bologna - Via del Tappozzere 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. ai n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

**Usa 94: azzurri
In ritiro
dal 14 maggio**

Arrigo Sacchi ha deciso: la preparazione della nazionale italiana in vista dei mondiali americani inizierà sabato 14 maggio a Sportilia. Dal 23 maggio al 2 giugno, il raduno premondiale proseguirà a Milano con una sosta di 48 ore tra sabato 28 e domenica 29, cioè subito dopo l'amichevole con la Finlandia, in programma per il 27 a Parma. Il 2 giugno, trasferimento a Roma, dove il giorno dopo si disputerà l'amichevole con la Svizzera. L'Italia partirà per gli Stati Uniti il 7 giugno. Sabato 11 giugno, contro il Costa Rica, ultimo test premondiale.

**Tennis: eliminato
Pescosolido
a Montecarlo**

Stefano Pescosolido è stato eliminato al secondo turno degli Open di Montecarlo. L'italiano è stato battuto dallo svedese Magnus Gustafsson 7-5, 6-1.

**Ginnastica: Chechi
fallisce
alle parallele**

Non si è qualificato tra i primi otto Yuri Chechi nell'esercizio alle parallele della seconda giornata per le qualificazioni alle finali dei mondiali di ginnastica in corso a Brisbane, in Australia. Si è qualificato invece Boris Preti alla sbarra.

**Giudice sportivo
Sel giornate
a Piraccini**

Il giudice sportivo della Lega calcio ha squalificato in serie A, tutti per una giornata, Bianchini e Di Bari (Foggia), Caricola e Torrente (Genoa), Evani (Sampdoria), Herrera (Cagliari) e Turrini (Piacenza). La rissa al termine di Bari-Cesena è stata duramente punita: 6 giornate per Piraccini (Cesena); per 5 turni Biato (Cesena); per 4 Tovallini (Bari).

COPPA ITALIA. La squadra di Eriksson batte l'Ancona 6-1 e si aggiudica il trofeo

**Impietosa
Sampdoria
da applausi**

SAMPDORIA-ANCONA 6-1

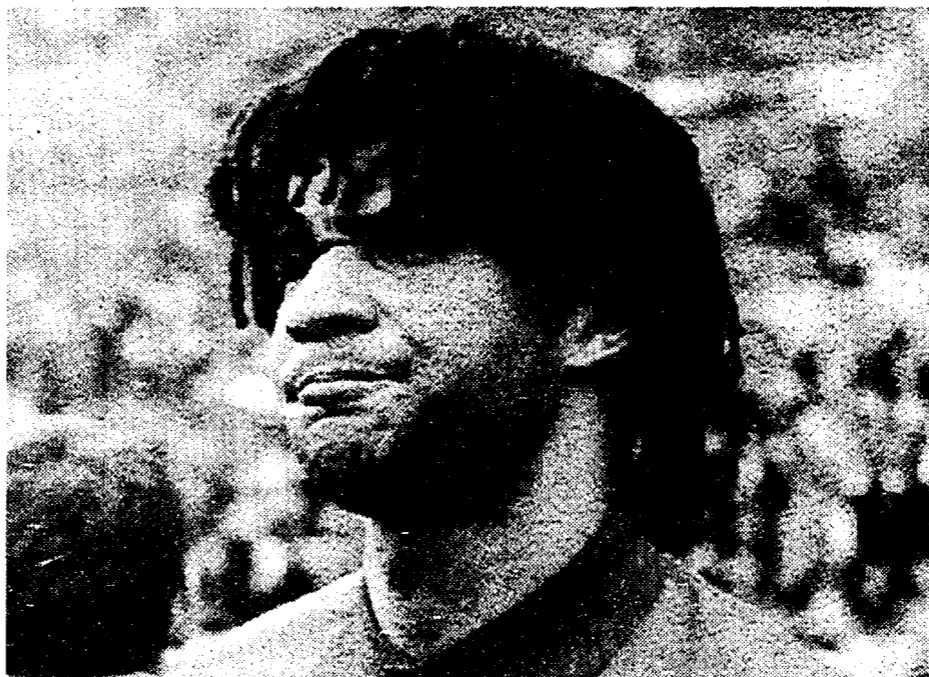
Sampdoria: Pagliuca, Invernizzi, Serena, Gullit, Vierchowod, Sacchetti (86' Mannini), Lombardo, Jugovic, Platt, Bertarelli (86' Salsano), Evani (12 Nuclari, 14 Dall'Igna, 16 Amoruso).
Ancona: Nista, Sogliano, Fontana, Pecoraro, Mazzarano, Glonek, Lupo, Gadda (60' Caccia), Agostini, De Angelis (68' Bruniera), Vecchiola (12 Armellini, 13 Lizzani, 15 Cangini).
Arbitro: Luci di Firenze.
Reti: 50' Gullit, 57' Lombardo, 65' Vierchowod, 71' Lupo, 74' Lombardo, 80' Bertarelli, 85' Evani.
Note: Ammoniti Invernizzi, Pecoraro, Sogliano, De Angelis.
Spettatori: 40.000.

GENOVA. Il vecchio amico calcio che non perdona: regala una finale di Coppa Italia che finisce con un 6-1 tennis. Si dirà: calcio giusto perché la Sampdoria è la terza squadra della serie A e l'Ancona viaggia al centroclassifica della serie B. Epperò, epperò, come si fa a dimenticare che per cinquanta minuti è sembrata una finale ad armi pari? Sgarbiato il risultato con un bolide di Gullit, per la Samp è stato tutto facile: l'Ancona è crollato e, a quel punto, via libera al pallottoliere. Però, per quarantacinque minuti (all'andata era finita 0-0) l'Ancona ha resistito e allora, giù il cappello. Si può perdere anche 6-1 con dignità: ieri, l'Ancona ce lo ha insegnato.

Si parte ad armi pari: out per squalifica Centofanti nell'Ancona; out Mancini, infortunato, nella Sampdoria. I primi dieci minuti della partita servono a riscaldare il motore, poi, al 12', il primo acuto. E della Sampdoria: Serena, parte sulla fascia sinistra, allungo fino al limite, sventolato di destro e il pallone colpisce il palo. Ecco Gullit, fa danzare le gambe e le treccine, vola verso l'area, ma lo bloccano due volte. Mazzarano, che già lo aveva

controllato all'andata, non lo perde di vista un momento. Compiuto difficile anche per Sogliano, che deve duellare con Lombardo. Avanti, Riemerge l'Ancona, Agostini sgomitava con Vierchowod, Pagliuca non corre pericoli, ma almeno il pallone viaggia lontano dall'area marchigiana. Al 33' ci prova Jugovic su punizione: la sventolata finisce alta. Partita che viaggia ad alta velocità, gli ultimi dieci minuti del primo tempo fanno tremare l'Ancona. Prima ci prova Gullit, che affonda a sinistra, entra in area, tira, ma Nista si allunga e para. Poi, tocca a Vierchowod con una rovesciata al volo dopo un'azione tutta di prima, ma Nista respinge ancora e Luci, comunque, fischia un fallo di Platt.

Ripresa e copione rovesciata. La Sampdoria parte come l'Ancona del primo tempo: i marchigiani si piazzano nella loro metà campo e aspettano tempi migliori. Ma al 50' il sogno dell'Ancona si spezza. C'è una punizione dal limite dell'area a favore della Sampdoria: Serena appoggia a Evani che blocca il pallone: sassata di Gullit, la barriera dei marchigiani è squarciata, il pallone cambia direzione e finisce al-



Ruud Gullit, stella della Sampdoria

Alberto Pais

**Quarto successo
dei genovesi**

Con la vittoria di ieri sera la Sampdoria sale a quota quattro nella speciale classifica della Coppa Italia. I genovesi si erano infatti già aggiudicati il trofeo nel 1985, nel 1988 e nel 1989. L'albo d'oro ci informa che la squadra più «titolata» della manifestazione è la Juventus, con otto successi. Al secondo posto c'è la Roma, che ha vinto la Coppa Italia sette volte; cinque successi per il Torino; quattro per Fiorentina e Milan; tre per Inter e Napoli; due per il Bologna; un successo ciascuno per Atalanta, Genova 1893, Lazio, Parma, Venezia e Vado. Con l'Ancona, invece, sono state sei le formazioni di B approdate in finale. In precedenza arrivarono all'ultimo atto della manifestazione Napoli (che vinse l'edizione 1962, battendo la Spal 2-1), Catanzaro, Padova e due volte il Palermo. I siciliani furono particolarmente sfortunati perché la prima volta furono battuti 5-4 ai rigori dal Bologna e la seconda al 117' dalla Juventus.

le spalle di Nista, che si arrabbia parecchio con i suoi.

«Ho visto la Sampdoria, ho visto la Sampdoria...», urla la curva doriana, riadattando il vecchio motto di maradoniana memoria. E finalmente, in effetti, quella Samp che si era quasi nascosta per un tempo, mostra tutte le sue qualità migliori: fantasia e velocità. Ecco allora Serena che, al 54', cerca il bis da dieci metri: paratona di Nista. Ma ormai la Samp è lanciata e al 58' arriva il secondo gol. È un'azione da manuale: Vierchowod lancia Bertarelli, l'ex-anconetano, braccato da tre avversari, brucia tutti sullo scatto e crossa, in scivolata, all'indietro: Lombardo, come un falco, si avventa sul pallone e tira: il rasoterra che non perdona: 2-0.

Guerrini insegue ancora il sogno: spedisce negli spogliatoi Gadda e inserisce Caccia: un attaccante. Ma la Samp non si ferma più, è come una gazzella nella savana che corre felice perché il leone è in fene. Così, al 65', Vierchowod firma il tris. Angolo di Evani, lo zar sale sul l'ascensore e piazza una zuccata che si infila, impietosa, all'incrocio dei pali. Ma siccome l'orgoglio non

è un optional e l'Ancona per arrivare alla finale di Coppa d'Italia non può essere un bluff, ecco che, al 71', i marchigiani siglano il gol del cuore: punizione calciata da Bruniera, capocciata di Lupo, Pagliuca non si muove ed è 3-1.

Tutti a casa? Assolutamente no. Ormai si gioca per divertimento e così, dopo che Luci ha annullato un gol all'inglese Platt, arriva, al 74', il poker dei doriani. È un'azione in contropiede, una perla ad alta velocità. Jugovic lancia in verticale Gullit, l'olandese alza la testa e vede Lombardo, allungo per «braccio di ferro» che scatta, aggira Nista e tira: 4-1. Si gioca in allegria e così, al 78', uno splendido assist di Agostini dà a Vecchiola l'opportunità di dimezzare la sconfitta. Il tiro dell'attaccante marchigiano finisce però sul fondo. E così, perfino per un Ancona che non merita un punteggio così severo, arriva il 5-1. Gullit serve Lombardo che scatta forte in fuorigioco, Bruniera affronta in area, contrasto ruvido ma non cattivo, Luci dice che è rigore. Dal dischetto Bertarelli non perdona. Non perdona neppure Evani, che all'85', ancora su rigore, fa 6-1. E cala il sipario.

Milano

**Lo Stadio
Meazza
ai privati**

MILANO. Privatizzazione in vista per lo stadio di San Siro che la giunta leghista di Milano ha deliberato di dare in concessione al migliore offerente con una gara internazionale. Secondo l'assessore allo sport Paolo Vantellini, nella stagione 92/93 il Comune ha sostenuto oltre 5 miliardi di spese per quanto riguarda gestione, pulizie e personale; per contro è stato calcolato in 12 miliardi e mezzo quello che un privato potrebbe ricavare dal Meazza grazie a pubblicità, parcheggi di superficie e sotterranei, percentuale incassi, ristorazione e vendita di generi di conforto e gadgets vari. All'asta, che parte da una base di 36 miliardi e mezzo compressivi per sei anni, potrebbero essere interessate anche società straniere, ad esempio quella che gestisce Wimbledon, ma soprattutto l'onnipotente Biscione attraverso il Milan. In caso non ci fossero almeno due offerte valide l'asta verrà dichiarata deserta.

Negli ultimi 5 anni l'uso dello stadio è stato in concessione a Inter e Milan insieme che pagano, come canone, il 7% sugli incassi per le partite di campionato e il 5% per quelle amichevoli e di coppa, oltre a partecipare - dal campionato 92/93 - alle spese di manutenzione e pulizia. Nel caso che la gara d'appalto fosse vinta da qualcun altro, questi avrà ovviamente l'obbligo di far giocare le due squadre, richiedendo un massimo del 10% sull'incasso. Manutenzione e pulizia dell'immobile saranno a carico del concessionario mentre la manutenzione del terreno erboso fino al 1999 resterà a spese del Milan.

Per quanto riguarda la pubblicità, il Comune deve ancora liquidare delle pendenze con la Publilancio Sas, che in cambio di una parte della pubblicità aveva installato i tabelloni video a colori per Italia '90. Perciò al futuro concessionario è stata riservata, per il 94/95 solo la gestione della pubblicità per le manifestazioni Fifa e Uefa, mentre a partire dal 95/96, potrà esercitare la pubblicità anche nelle partite di campionato e di coppe nazionali e quelle amichevoli. □ P.S.

PALLAVOLO. Il Milan «trova» l'incasso ma perde contro Negrao, Bernardi & Co.

**Treviso schiaccia Milano: scudetto vicino
La partita? Combattuta, bella e nervosa**

Il Milan non è riuscito a pareggiare i conti con la Sisley di Treviso nella seconda partita delle finali scudetto del campionato di volley; ha perso per 3 a 1 e sabato prossimo sarà costretto a giocare il tutto per tutto per non regalare in soli tre match quel triangolino tricolore al club veneto. E, se i meneghini dovessero perdere per davvero anche sabato prossimo sarebbero il solo «punto nero» della polisportiva di Sua Emittenza Berlusconi che tutto ha vinto in questa stagione. La partita? Bella, avvincente, ma che stress! Se doveste mai scaricare delle tensioni piuttosto pesanti, beh, provate a fare il dirigente o il tecnico di una formazione di pallavolo che lotta per acciuffare il tricolore, riuscirete a dire qualsiasi cosa e a scaricare ogni tensione accumulata nel corso della settimana. Così fra dirigenti, tecnici e giocatori di Sisley e Milan se ne sono viste di tutti i colori, anzi, se ne sono sentiti di tutti i tipi. Due dati tecnici prima di parlare del match: 8.500 spettatori presenti al Forum per un incasso di oltre centotrenta milioni di lire, cifra record per la pallavolo italiana. Il primo set (concluso con il punteggio di 15 a 13 per gli ospiti) è stato assai nervoso, tecnicamente poco interessante, pieno di errori e urla. Già, urla. Quelle di Giampaolo Montali, allenatore della Sisley, che nel primo parziale è riuscito a beccarsi un cartellino giallo mentre «duettava» certo non raccontandosi barzellette con Stefano Recine, general manager del Milan che a sua volta ha promesso al tecnico veneto un «incontro ravvicinato» alla fine del match. Così è andata la partita vera e propria: i padroni di casa, davanti ad ottomilacinquecento spettatori, sono partiti in quarta, mettendo alle corde la ricezione e il muro della Sisley. Tutto fila liscio fino a metà parziale, poi Negrao e Ber-

Centotrenta milioni d'incasso, quasi novemila spettatori presenti al Forum ma al Milan non riesce di pareggiare i conti nella seconda finalissima contro la Sisley di Treviso. Sabato si gioca la terza gara.



Lorenzo Bernardi

nardi si ricordano di aver vinto una medaglia olimpica il primo e un campionato del mondo il secondo e iniziano a schiacciare come forsennati. Dall'altra parte della rete Zorzi e Lucchetta si dannano l'anima mentre Margutti sbaglia più del lecito. Così è la Sisley lesta ad approfittare della situazione e ad aggiudicarsi il set. Il Milan non demorde, tira fuori la grinta dei giorni migliori e continua la sua gara, a testa bassa. Margutti inizia a ricevere senza troppe sbafature, Stork alza con maestria e il Milan ritrova il vantaggio, per la contentezza del pubblico presente. Vantaggio minimo visto che la Sisley non ha mai mollato la presa. Sul 14 pari, i padroni di casa hanno provato ad allungare il passo (Tandè eccezio-

nale), ma Bernardi e soci non mollavano la presa. Il Milan, dopo 38' di gara pareggiava i conti: 17-15 e uno pari. Si ricomincia tutto da capo. O quasi. Stesso testa a testa anche nel terzo parziale con il Milan che sigla il primo punto e la Sisley che si porta avanti per 4 a 3. Equilibrio in campo, poca voglia di perdere da entrambe le parti del campo. Nel frattempo, Giampaolo Montali si è beccato anche il secondo cartellino giallo. Gioco avvincente, di sicuro, e in taluni casi anche drammatico visto che il Milan in caso di sconfitta sarebbe quasi spacciata nella corsa tricolore visto che la terza partita è in programma sabato prossimo al Palaverde di Treviso. Sul sette pari la Sisley costruisce il suo show: un punto per il

Milan, otto per i trevigiani. I vari Negrao, Passani e Zwerfer schiacciano e murano come forsennati così, gli ospiti si aggiudicano il set per 15 a 8 portandosi avanti per 2 set a 1.

Al cambio di campo Raul Lozano ha strigliato a dovere i suoi ragazzi, ha cercato di spiegare che giocando senza cuore la vittoria non sarebbe mai arrivata. Non ce l'ha fatta. Treviso gioca alla grande, Milano mette in mostra qualche neo di troppo. Il brasiliano Negrao sorride contento sul 12 a 7, freme e supera il muro avversario senza troppi patemi d'animo. Lorenzo Bernardi, invece, mette in mostra tutta la sua grinta, stessa cosa fanno i suoi compagni di squadra. Risultato: la Sisley si aggiudica il match e meritatamente. Sabato prossimo sarà l'ultimo atto?

Intanto stasera si conoscerà il nome delle due «comprimate» che andranno a schiacciare contro il Latte Rugiada di Matera e l'Isola Verde di Modena. Infatti l'Impresario di Agrigento ospiterà la Fincres di Roma mentre l'Ecoclear di Sumirago giocherà in casa contro le ex «regine» della Teodora di Ravenna. Chitunque riuscirà a superare il turno difficilmente approderà alla finalissima. Troppo inferiori a Latte Rugiada Matera e Isola Verde Modena, le due formazioni che in questa stagione hanno dominato senza incontrare ostacoli davvero difficili da superare. La finale, insomma, sarà Matera-Modena. Questo si era già capito anche prima dell'inizio del campionato. Le due formazioni, a parte le sfide della regular season si sono incontrate nella finalissima della Coppa Italia (a Roma vinse la formazione lucana per 3 a 1) e, in quell'occasione, il match fu avvincente e spettacolare.

Risultato finale gara 2 play off scudetto: Milan-Sisley 1-3 (13-15; 17-15; 8-15; 10-15)

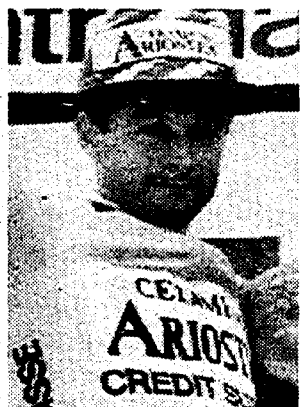
Siamo solo dei bambini ma non ci sottovalutare: siamo tanti e siamo stufi. Siamo stufi di vivere in città come degli astronauti, stufi di fare merenda con i gas di scarico, stufi di parlare solo con le bambole, stufi di essere parcheggiati davanti alla tivù. Per noi anche le cose più semplici del mondo sono diventate cose dell'altro mondo: tutto è vietato, pericoloso o impossibile. Siamo piccoli ma non siamo soli (il WWF ha deciso di darcene una mano). Vogliamo una città con più alberi e più spazi per noi. Vogliamo inventare nuove occasioni per giocare e conoscere l'ambiente che ci circonda. Insomma vogliamo rispetto. Se anche tu hai meno di 13 anni e senti voglia di cambiare la vita in città, puoi telefonare tutti i pomeriggi allo 06-2290908/9. Ti diremo cosa fare. Se invece sei più grande e fai l'assessore o il sindaco, non ti preoccupare: ti telefoniamo noi.



CICLISMO. Grazie a una fuga bruciante, Argentin vince in Belgio precedendo Furlan

Trionfo italiano alla Freccia Vallone

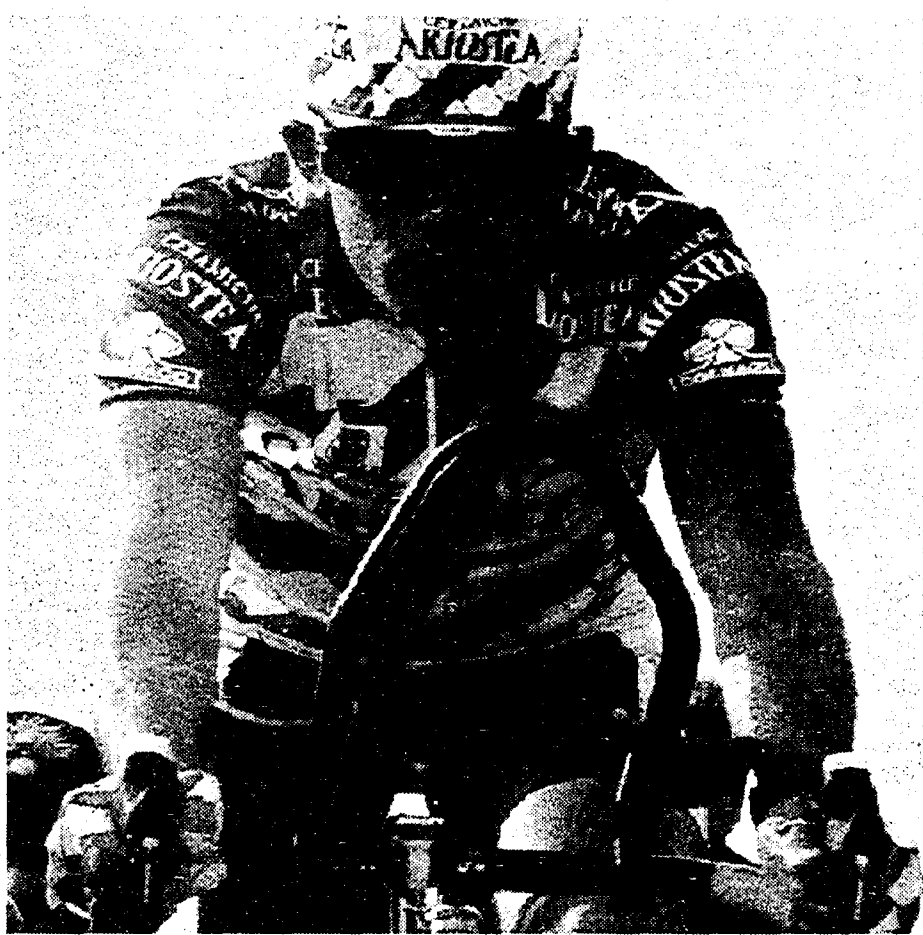
Come nelle previsioni, è stata la giornata degli italiani: alla Freccia Vallone ha vinto Moreno Argentin, dietro di lui Furlan e Berzin, compagni di fuga, poi un plotone di azzurri con Bugno, Della Santa, Casagrande e Chiappucci.



Giorgio Furlan

Ordine d'arrivo

1. Moreno Argentin (Ita/Gewiss) 205 km in 4.56.00 (media: 41,55 km/h).
2. Giorgio Furlan (Ita) st.
3. Evgenio Berzin (Rus) a 22.
4. Gianni Bugno (Ita) a 1:14.
5. Stefano Della Santa (Ita) a 1:14.
6. Francesco Casagrande (Ita) a 1:23.
7. Claudio Chiappucci (Ita) a 1:23.
8. Davide Cassani (Ita) a 1:29.
9. Ronan Pensec (Fra) a 1:35.
10. Marco Giovannetti (Ita) a 1:39.
11. Raul Aicua (Mex) a 1:43.
12. Franco Ballerini (Ita) a 1:50.
13. Bruno Cenghialta (Ita) a 1:57.
14. Luca Gelfi (Ita) a 2:09.
15. Eric Van Lancker (Bel) a 2:09.
16. Rolf Aldag (Al) a 2:09.
17. Davide Rebellin (Ita) a 2:09.
18. Eddy Bouwmans (P-B) a 2:11.
19. Luc Roosen (Bel) a 2:13.
20. Fabian Jeker (Sul) a 2:13.
21. Frank Vandembroucke (Bel) a 2:16.
22. Erik Breukink (P-B) a 2:27.
23. Lance Armstrong (USA) a 2:32.



Moreno Argentin, vincitore della Freccia Vallone di ieri

Paolo Bruno

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

HUY. Vinciamo in tandem. Anzi, in comitiva. Perfino esagerati. L'Italia che pedala abbatte tutti i muri della Freccia Vallone portando a segno un'impresa davvero memorabile. Le cifre sono impressionanti, da guinness dei primati: otto italiani nei primi dieci, con Moreno Argentin, già vincitore di due precedenti edizioni (eguagliando il record di Merckx e di Kint) sul podio più alto. Ma non basta: subito dietro ad Argentin, troviamo Giorgio Furlan, anche lui della Gewiss, già trionfatore della Sanremo e nuova punta di diamante del ciclismo italiano. Anche il terzo, Eugenio Berzin, 23 anni, è ormai una vecchia conoscenza. Gregario di lusso di Furlan e di Argentin, Berzin ha lasciato il suo segno d'autore vincendo domenica scorsa la Liegi-Bastogne-Liegi. Nel caso vi fosse passato inosservato, il penultimo dettaglio è questo: la Gewiss (già 11 successi quest'anno) straccia la concorrenza con un tris diabólico. Anche questo è un piccolo grande record che, nel ciclismo moderno, non accadeva da tempo. Ultimo dettaglio: per la quinta volta consecutiva la Freccia va a un italiano.

La struttura di base che non ha confronti in Europa. Le squadre più potenti, con sponsor a nove zeri, sono quasi tutte italiane. In un certo senso, abbiamo calcisticizzato il ciclismo trasformandolo in un business invitante e redditizio. La corsa si racconta in due parole: troppo forti. Quando tre uomini della stessa squadra prendono il largo a quasi 70 chilometri dal traguardo incrementando il vantaggio anche in discesa e in pianura senza che il gruppo non sappia organizzare uno straccio di reazione, vuol dire che non c'è storia, che la rassegnazione regna sovrana. Guardiamo il momento magico di questa 58ª Freccia-Vallone. Sul secondo passaggio del muro di Huy, il terzetto della Gewiss guida il gruppetto di testa con 15" di vantaggio su Chiappucci, Armstrong, Gotti ed altri che procedono più sgranati. Gianni Bugno, sempre pronto a lasciarsi sfuggire l'attimo decisivo è distanziato di una ventina di secondi. Sulle rampe del muro il plotoncino arancia. Solo il terzetto sale come se fosse trainato da un montacarichi invisibile. E qui avviene l'inevitabile. Ve lo raccontiamo in diretta lo stesso Argentin: «Il nostro accordo era quello di far selezione, di scremare il più possibile il gruppo. Quando però ci siamo accorti che si poteva andare in fuga, abbiamo insistito ulteriormente. Il vantaggio è rapidamente aumentato nei successivi chilometri. Allora abbiamo capito che, dietro, nessuno ci inseguiva seriamente.

Così siamo andati avanti fino alla penultima salita. Qui abbiamo perso una ventina di secondi per un equivoco nella segnalazione del vantaggio. Ma è stato l'unico attimo d'incoscienza. La volata, come sapete, non c'è stata. In pratica, Furlan ha lasciato via libera al suo vecchio capitano. «Un omaggio dovuto», spiega serenamente il trevigiano dopo l'arrivo. Un atto dovuto, certo, ma che non è da tutti. Furlan, in questa sua ripetuta veste di buon Garzone del pedale, ne esce a testa alta dal punto di vista morale. «Un beau geste» che gli fa onore ma che si aggiunge alla beffa della Liegi-Bastogne-Liegi, quando il suo giovane compagno Berzin fu «costretto» ad andare in fuga (e a vincere) a cau-

sa della rigida marcatura cui era sottoposto lo stesso Furlan. Prima il giovane, poi il vecchio. Chi non vince, e avrebbe tutti i mezzi per farlo, è sempre Furlan. «No, non sono d'accordo», sottolinea con spirito Furlan. «Ho capito cosa volete dire. In veneto si dice: "Bon, bon, e un po' coglion..." Sinceramente, io sono in pace con me stesso. Moreno è un amico, una delle poche persone di questo ambiente, per la quale metterei una mano nel fuoco. Moreno Argentin conferma il racconto di Furlan. «È bastato guardarsi negli occhi. Lui ha ancora tanto tempo davanti a sé, per me invece questa vittoria vale una stagione. Questa è la mia ultima Freccia

Vallone, ma lo dico senza malinconia. Per correre ci vuole tanto entusiasmo, bene io ormai l'ho esaurito. Me ne accorgo durante gli allenamenti. Non ne ho più voglia, mi pesa stare lontano da casa. Allora è meglio smettere. Cosa mi manca? Non aver vinto un Giro d'Italia. Ma del resto, non ero tagliato. Cosa farò? Non so, mi piacerebbe restare nell'ambiente del ciclismo, nel sindacato dei corridori. Ci sono tante cose che non funzionano. Il mio sogno, ora, è vedere le corse dalla poltrona, dalla tv. Un po' come fanno tutti. Ho anche una piccola azienda che lavora nel legno. Ottanta dipendenti, tante spese, e ancora nessun guadagno. Speriamo bene per il futuro.

La terza volta di Moreno, re delle corse del Nord

Ieri pomeriggio Moreno Argentin ha fatto tris alla Freccia Vallone. Aveva passato per primo il traguardo nel '90 e nel '91. Si è ripetuto ieri confermando la sua predilezione per le «classiche del Nord». Prima di lui, il tris era riuscito soltanto a Kint e Merckx. La carriera professionistica di Argentin è iniziata nel 1980, l'unica stagione in cui l'italiano non è riuscito a vincere assolutamente nulla. Ma a partire dall'81 sono iniziate le pacche sulle spalle. I sorrisi e i contatti con gli sponsor il tutto condito da tre vittorie. La metà della stagione seguente. Nell'83, a Camalote, Argentin si è laureato campione italiano e nell'85 (dopo aver vinto ben nove gare l'anno prima) ha trionfato nella Liegi-Bastogne-Liegi. Dodici mesi più tardi è arrivato il secondo successo, sempre sulle strade del Nord Europa, ancora fra Liegi e Bastogne. Il tutto condito anche dal titolo mondiale ottenuto negli States, a Colorado Springs. Il 1987 è l'annata più prolifera di vittorie per Moreno (14) che si è confermato per la terza volta dominatore della Liegi-Bastogne-Liegi ed ha vinto il Giro di Lombardia e si è aggiudicato tre tappe del Giro d'Italia. Nel 1989, Argentin ha vinto il suo secondo titolo italiano (nel Giro dell'Appennino) mentre l'anno dopo ha dominato nella Freccia Vallone, nel Giro delle Fiandre e in una tappa del Tour de France. L'annata «nordica» più vincente è quella del '91 quando oltre a superare tutti i suoi avversari nella Liegi-Bastogne-Liegi (per la 4ª volta), Argentin ha sorriso anche in occasione della Freccia Vallone e in una tappa del Tour de France. Sette vittorie nel 1992, tre nel 1993, un'affermazione importante quest'anno: la Freccia Vallone (è la 3ª). Nel 1993, Argentin ha indossato per ben dieci volte la maglia rosa senza però riuscire a vincere il Giro d'Italia.

NUOVA M/N KAZAKHSTAN II CROCIERA DI FERRAGOSTO DAL 6 AL 20 AGOSTO

PORTOGALLO - MADERA - CANARIE - MAROCCO - GIBILTERRA - SPAGNA



MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257

Informazioni: presso le Federazioni del Pds

ITINERARIO

6 Agosto: sabato
GENOVA
Ore 12 Inizio operazioni d'imbarco. Ore 14 Partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera»
7 Agosto: domenica
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. In serata «Cocktail e Pranzo di benvenuto del Comandante». Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Discoteca
8 Agosto: lunedì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, tornei di carte. Serata danzante. Night Club e Discoteca
9 Agosto: martedì
LISBONA
Ore 9 Arrivo a Lisbona. Escursioni facoltative: Visita città (mattino) Lit. 40.000. Sintra-Cascais-Estoril (pomeriggio) Lit. 50.000. Fatima (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 110.000. Ore 24 Partenza da Lisbona Night Club e Discoteca
10 Agosto: mercoledì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Sera-

ta danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Discoteca.
11 Agosto: giovedì
MADERA (Funchal)
Ore 8.30 Arrivo a Funchal. Escursioni facoltative: Picos dos Barcelos e Terrario de Luta (mattino) Lit. 55.000. Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio) Lit. 40.000. Giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 110.000. Ore 20 Partenza da Funchal. Serata danzante. Night Club e Discoteca
12 Agosto: venerdì
SANTA CRUZ DE TENERIFE
Mattinata in navigazione. Ore 13 arrivo a Santa Cruz de Tenerife. Escursione facoltativa: Puerto de La Cruz (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 20.30 Partenza da Santa Cruz de Tenerife. Serata danzante. Night Club e Discoteca
13 Agosto: sabato
LANZAROTE (Arrecife)
Ore 6.30 Arrivo ad Arrecife. Escursione facoltativa: Montagna del Fuoco (mattino) Lit. 55.000. Ore 13 Partenza da Arrecife. Pomeriggio in navigazione. Serata danzante con spettacoli di Cabaret. Night Club e Discoteca
14 Agosto: domenica
CASABLANCA
Mattinata in navigazione. Ore 14 Arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative: Visita città (pomeriggio) Lit. 40.000. Rabat (pomeriggio) Lit. 50.000. Serata danzante. Night Club e Discoteca
15 Agosto: lunedì
CASABLANCA
Escursioni facoltative: Marrakech (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 140.000. Visita città (mattino) Lit. 40.000. Rabat (mattino) Lit. 50.000. Ore 19 Partenza da Casablanca. Serata danzante. Night Club e Discoteca
16 Agosto: martedì
GIBILTERRA E TANGERI
Ore 9 Arrivo a Gibilterra. Escursione facoltativa: visita della città, mezza giornata (mattino) Lit. 40.000. Ore 13 partenza da Gibilterra e attraversamento del

lo Stretto. Ore 15.30 Arrivo a Tangeri. Escursione facoltativa: Visita città di Tangeri, Capo Spartel e Grote di Ercole (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 23 Partenza da Tangeri. Night Club e Discoteca
17 Agosto: mercoledì
MALAGA
Ore 7.30 Arrivo a Malaga. Escursioni facoltative: Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 130.000. Malaga, Costa del Sol, Torremolinos (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 19 Partenza da Malaga. Serata danzante e «Gran ballo mascherato». Night Club e Discoteca
18 Agosto: giovedì
IBIZA
Ore 15.30 Arrivo a Ibiza. Escursioni facoltative: Giro dell'isola (pomeriggio) Lit. 35.000. Serata al Casinò (spettacolo e consumazione inclusa) Lit. 90.000. Ore 2 (del 19 agosto) partenza da Ibiza. Night Club e Discoteca
19 Agosto: venerdì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi in ponte. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Spettacolo folkloristico e serata danzante. «La lunga notte dell'arrivederci». Night Club e Discoteca
20 Agosto: sabato
GENOVA
Ore 7 Arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

Uso singola

Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie di cat. G ad uso esclusivo, pagando un supplemento del 30% sulla quota di partecipazione.

Uso tripla

Possibilità di utilizzare le cabine delle cat. A-B-C per 3 persone pagando un supplemento del 20% per persona sulla quota della quadrupla.

Speciale Spoel

Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del

CROCIERE D'AGOSTO 1994 CON LA NUOVA M/N KAZAKHSTAN II			
NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO			
Tutte cabine con doccia, servizi privati, aria condizionata, telefono, Tv e filodiffusione			
			Quote in migliaia di lire
CAT	TIPO CABINE	PONTE	Ferragosto 6-20 Agosto
S	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Quarto-prua	1.850
A	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Quarto	2.150
B	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Terzo	2.350
C	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Secondo	2.550
D	2 letti bassi Interna	Quarto	3.250
E	2 letti bassi Interna	Terzo	3.550
F	2 letti bassi Interna	Secondo	3.750
G	2 letti (1 basso + 1 alto) Esterna	Secondo	3.900
H	2 letti bassi Esterna	Terzo	4.000
I	2 letti bassi Esterna	Secondo	4.450
K	Letto matrimoniale Esterna lusso	Lance	4.700
L	Suite lusso Esterna	Lance	6.000
Spese iscrizione (tasse imbarco / sbarco incluse)			140
STOP OVER a Genova: supplemento facoltativo pernottamento a tariffa speciale			50

5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

Riduzione ragazzi

Fino a 12 anni sconto del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. S) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Suite «De Luxe»: possibilità di un 3° letto aggiuntivo con un supplemento del 50% sulla quota di partecipazione.

Gratis in crociera

Bambini e ragazzi fino a 18 anni potranno partecipare gratuitamente alle crociere d'agosto della M/N Kazakhstan il purché viaggino accompagnati dai genitori e occupino il 3° e 4° letto nelle categorie D-E-F.

Le quote comprendono

Il posto a bordo nel tipo di cabina prescelta - Pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa - Assistenza di personale specializzato. Staff turistico ed artistico completamente italiano - Possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo - Polizza assistenza medica Elvia.

Le quote non comprendono

Visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate e pagate esclusivamente a bordo. Le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con il programma del giorno - Qualsiasi servizio non specificato in programma. In collaborazione con Giver Crociere